

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. LXXXIII

1981



RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. LXXXIII

1981



SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Fondata nel 1892

VIA ORTI, 3 - MILANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

FONTANA ing. CARLO	<i>Presidente</i>
MORETTI dott. ATHOS	<i>Vice-Presidente</i>
JOHNSON dott. CESARE	<i>Segretario</i>
BOSISIO rag. ETTORE	<i>Bibliotecario</i>
COTTIGNOLI dott. TURNO	<i>Consigliere</i>
FERRI dott. LUCIO	»
WINSEMANN - FALGHERA ing. ERMANNO	»

SINDACI

MAGGI rag. CIRILLO	<i>effettivo</i>
MAZZA ing. ANTONINO	»
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO	<i>supplente</i>

La sede della Società è aperta il sabato dalle ore 15 alle 18.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA
Via Orti, 3 - MILANO

COMITATO DI REDAZIONE

GORINI prof. GIOVANNI

Direttore

ARSLAN dott. ERMANNO

COCCHI ERCOLANI prof. EMANUELA

DE CARO BALBI dott. SILVANA

MANGANARO prof. GIACOMO

PAUTASSO dott. ANDREA

PICOZZI dott. VITTORIO

*Sono riservati alla Rivista i diritti di proprietà
di tutto il materiale pubblicato e ne è vietata
la riproduzione anche parziale da parte di terzi.*

SOMMARIO

ARTICOLI

GIUSEPPE LIBERO MANGIERI, <i>Sibari Sirino e Pissunte</i>	pag. 3
RODOLFO MARTINI, <i>Contromarca con testina su una moneta di Sinope del I sec. a.C.</i>	» 27
PHILIP V. HILL, <i>The buildings and monuments of Rome on the coins of a.d. 217-294</i>	» 47
ADELINA ARNALDI, <i>Osservazioni sui Cesari di età costantiniana</i>	» 75
LUIGI SABETTA, <i>Constantinopolis e Urbs Roma</i>	» 87
— <i>Alberello e punta di lancia nei segni distintivi della zecca di Arelate</i>	» 105
CÉCILE MORRISSON, <i>Monnaies en plomb Byzantines de la fin du VI^e et du début du VII^e siècle</i>	» 119
LUCIA TRAVAINI, <i>La riforma monetaria di Ruggero II e la circolazione minuta in Italia Meridionale tra X e XII secolo</i>	» 133
PAUL BALOG, <i>A follis struck in Messina following the monetary reform of Roger II (536H-1140)</i>	» 155
GIULIO GIANELLI, <i>Documenti sull'ongaro milanese del 1685</i>	» 159

NERI SCERNI, <i>Sulla possibilità di identificare la moneta plateale di conio pontificio emessa dalla Repubblica Romana nel 1799</i>	pag. 167
— R. CESAREO, <i>Analisi di leghe di argento per mezzo di misure di trasmissione di raggi gamma monocromatici</i>	» 183
— D. ARTIOLI - M. MARABELLI - G. RAMBALDI, <i>Indagini analitiche e metallografiche su monete papali</i>	» 193
LUCIO FERRI, <i>La monetazione in Piemonte durante l'occupazione napoleonica (1798-1814)</i>	» 215

NOTE E DISCUSSIONI

CARLO FONTANA, <i>Note su una moneta inedita di Caracalla per Sebastopolis-Heracleopolis del Ponto</i>	» 233
EMANUELA ERCOLANI COCCHI, <i>Orientamenti per una ricerca sul significato delle contromarche in epoca giulio-claudia</i>	» 239
— <i>Rinvenimenti di dramme padane in Emilia</i>	» 251
NECROLOGI: Carel Castelin - Colin M. Kraay	» 257
MOSTRE E CONVEGNI	» 263
NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO	» 271
PUBBLICAZIONI RICEVUTE	» 285
PERIODICI RICEVUTI	» 289
CATALOGHI DI ASTE E LISTINI DI VENDITA	» 293
ASTE PUBBLICHE DI MONETE E MEDAGLIE	» 297
ATTI E ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA	» 309
MEMBRI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA	» 327
ABBREVIAZIONI	» 336

ARTICOLI

SIBARI SIRINO E PISSUNTE

Prima dell'intervento di Paola Zancani Montuoro ⁽¹⁾, gli esemplari incusi col tipo del toro retrospiciente ed a leggenda Σίρινος Πυξοεες venivano comunemente attribuiti alla alleanza monetale fra Siri e Pissunte, motivata da ragioni di carattere commerciale, anche se inquadrata storicamente, mediante due antitetiche ipotesi di lavoro, nella sfera di influenza politica controllata ora da Siri ⁽²⁾, ora da Sibari ⁽³⁾.

La Zancani, basandosi su motivazioni di varia natura, ne rivendica la attribuzione alla alleanza politica fra i due centri di Sirino e Pissunte. Infatti, nel commentare i dati epigrafici, attribuisce alla leggenda Σίρινος il valore di sostantivo negandone la funzione attributiva che la collegherebbe alla città di Siri; dimostrando che per tale scopo sarebbe stata usata la forma Σίριτης così come è largamente attestato dalle fonti; inoltre rileva la impossibilità che un sostantivo (Πυξοεες = Πυξοῦς) ed un aggettivo (Σίρινος) possano convivere su di uno stesso conio ⁽⁴⁾.

(1) P. ZANCANI MONTUORO, *Siri Sirino e Pissunte*, in «Arch. Stor. Cal. e Luc.», XVIII (1949), pp. 1-20.

(2) L'ipotesi è sostenuta da B.V. HEAD, *Historia Numorum*, II ediz., Oxford 1911, pp. 83-84; da U. KAHRSTEDT, *Zur Geschichte Grossgriechenlands in 5 Jahrhunderten*, in «Hermes», LIII (1918), pp. 180-187 e spec. p. 187; e da J. PERRET, *Siris, Recherches critiques sur l'histoire de la Siritide avant 433/2*, Paris 1941, p. 234.

(3) Su tale ipotesi cfr. F. LENORMANT, *La Grande Grèce*, Paris (1881/4) vol. I, p. 207 e ss.; E. BABELON, *Traité des monnaies Grecques et Romaines*, v. I, 2, Paris 1907, cc. 1407/10; E. CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, rist. anast., Napoli 1976, v. I, p. 134; T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, p. 207 e p. 356 e ss.

(4) ZANCANI, ... *cit.* (a nota 1), pp. 8-9; cfr. anche J. BÉRARD, *Les Ionies a Siris*, in *Charites Langlotz*, Bonn (1957), p. 219 e n. 5.

Infine, basandosi sulla testimonianza di Plinio, il quale fa esplicito riferimento alla popolazione dei Sirini (N.H., III, 15, 97) propone di identificare la Sirino delle monete in questione, con un antico centro nell'immediato retroterra pissuntino, e di cui sopravanzano ruderi «*su di uno sperone roccioso nella valle del Lauria presso Rivello e che è chiamato la Città*» (5).

Accantonata l'ipotesi che mirava a far risalire tale emissione ad un probabile dominio commerciale di Siri, coloro che intervennero, numerosi, nel dibattito aperto dalla nuova prospettiva messa a fuoco dalla Zancani, puntarono a confutarne (6), o a consolidarne (7) l'opinione. Quindi, allo stato attuale, facendo il punto della questione, si registra un unico comune elemento di convergenza, e cioè che tali esemplari rappresentano la proiezione di interessi di Sibari sul Tirreno.

Una analisi più puntuale del materiale numismatico, in quanto sorretta da una maggiore varietà di esemplari reperiti rispetto ad un precedente catalogo (8), e soprattutto da una più accurata messa a punto dei problemi metodologici e tecnici relativi alla monetazione incusa di Magna Grecia (9), offre lo spunto per un riesame della questione.

(5) ZANCANI MONTUORO, in *EAA s.v. Sirino*; eadem cit. (a n. 1), p. 17 e ss.

(6) M. GUARDUCCI in due occasioni ha confutato l'ipotesi della Zancani: *Iscrizione arcaica della regione di Siri*, in «Atti e Mem. Soc. Magna Grecia» II (1956), pp. 51-56; EADEM, *Siri e Pissunte*, in «ArchCl» XV (1963), pp. 238-245; cfr. inoltre J. BICKNELL, *The date of the fall of Siris*, in «PP» CXXIII (1968), pp. 401-408, e I. CAZZANIGA, *Osservazioni storico-linguistiche intorno allo statere d'argento incuso di Siri e Pissunte*, in «RIN» (1970), pp. 9-17.

(7) Cfr. P. SESTIERI, *Alcuni aspetti della colonizzazione greca in Italia meridionale*, in «ArchCl» V (1953), p. 241; L. BREGLIA, *Problemi della più antica monetazione di Magna Grecia*, in «AIIN» (1954), pp. 11-20, spec. p. 12 ss, e p. 19; J. BÉRARD, cit. (a n. 4), p. 219 ss; IDEM, *La Magna Grecia, Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale*, Torino 1963, pp. 195-198; L. JEFFERY, *The Local script of Archaic Greece*, Oxford 1961, p. 254; C.M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976, p. 166. Sono inoltre da segnalare i contributi di E. GABRICI, *Problemi di numismatica greca, della Sicilia e della Magna Grecia*, Napoli 1959, pp. 50-57; M. NAPOLI, *Civiltà della Magna Grecia*, Roma 1969, pp. 176 e 319; A. STAZIO, *La documentazione numismatica*, in «Atti del Conv. di Taranto» III (1963), pp. 129-30; Tali studiosi, sia pure con diverse argomentazioni, datano questi esemplari al periodo successivo alla caduta di Sibari.

(8) PERRET, *Siris... cit.* (a n. 2), pp. 21-30.

(9) Fondamentale, a nostro avviso, per una datazione più precisa degli incusi, di Magna Grecia è l'articolo di C.M. KRAAY, *Caulonia and south Italian problems*, in «NC» 1960, pp. 53-81; troppo lungo sarebbe citare gli altri validissimi contributi sull'argomento.

CATALOGO

Al Perret va il merito del tentativo di sistemazione organica degli esemplari in questione. Egli, in base alla disposizione della leggenda, distingue tre serie principali:

- a) D/ $M\lambda\varrho\lambda M$ in es.; in alto a d. OM
R/ $XV\eta$ in es.;
- b) D/ $\lambda\varrho\lambda M$ in es.; in campo a s. $M\theta\eta$
R/ $\Pi V X$ in es.; in campo a d. OEM
- c) D/ $OM\lambda\varrho\lambda M$ in es.; in campo a s. M
R/ $\Pi V X O$ in es.; in campo a d. EM ⁽¹⁰⁾

Il Perret descrive, complessivamente, ventinove esemplari di cui quattro anepigrafi ⁽¹¹⁾, un altro è citato due volte ⁽¹²⁾, un ulteriore non è da attribuire alla emissione in esame ma a quella di SO[NTIA] ⁽¹³⁾.

Differentemente dal Perret, il materiale raccolto nel catalogo che si va a presentare è analizzato e sistemato secondo un criterio tipologico, in base al quale vengono evidenziate quattro varianti per il D/, ed altrettante per il R/.

Le caratteristiche precise che differenziano i vari tipi, ci spingono a definirli nel seguente modo: A = Tozzi; B = Normali; C = Ridotti; D = Snelli.

A = Tozzi

D/ Toro stante a s., retrospiciente su linea di esergo perlinata. In esergo, retrograda $M\lambda\varrho\lambda M$. In alto a d. OM . Bordo perlinato fra due cerchi lineari.

(10) PERRET, *Siris...* cit. (a n. 2), pp. 28-30.

(11) PERRET... XIX e XX (= SNG *Lockett* 453-454), XXVIII (= *Vente Judice de Santos*, 4713), XXIX (= *REGLING, Münzwesen*, p. 509). Sono, rispettivamente i nostri B10, C3, E2, E3.

(12) PERRET... XX (SNG *Lockett* 454) e XXV (= *Naville I* n. 214) = nostro B10.

(13) PERRET XVI (= *Naville I*, n. 215); cfr. anche N.F. PARISE, *Struttura e funzione delle monetazioni arcaiche di Magna Grecia*, in «*Atti XII Convegno di Taranto*» 1972, p. 105, n. 56.

R/ Stesso tipo incuso a d. su linea di es. incusa a forma di sbarra rettangolare. In esergo retrograda **XVη**. Bordo dentellato.

- 1) Hess-Leu, 1957, 38 gr. 8,08 ↖ mm. 32,00 TAV. I
- 2) SNG Cop., 1387 gr.(1) 6,95 ↖ mm. 29,00 TAV. I

B = Normali

D/ Come il precedente.

R/ Come il precedente.

- 1) Babelon, 2083 tav. LXVII n. 1
(= Luynes, 548; Perret IV) gr. 8,05 mm. 29,00 TAV. I
- 2) BMC p. 283 n. 2 (= Perret XI) gr. 6,70 mm. 29,00
- 3) Hirsch 1908, 389
(= Perret XXII) gr. 6,80 mm. 29,50 TAV. I
- 4) Leu 1975, 24 gr. 8,04 mm. 29,00 TAV. I
- 5) Leu 1979, 7 gr. 7,95 mm. 29,00 TAV. I
- 6) MM 1972 (47), 409 gr. 8,04 mm. 29,50 TAV. II
- 7) Paris, Cab. des Méd., 1382
(= Perret I) gr. 8,25 mm. 30,00
- 8) Perret XXVII (= Burrage 67) gr. 6,74 mm. 30,00
- 9) SNG Lloyd 448 (= Naville VI, 210; Perret XVIII) gr. 7,85 ↖ mm. 29,00 TAV. II
- 10) SNG Lockett 454 (= Naville I, 214; Perret X Xe XXV) gr. 8,13 mm. 30,00 TAV. II

C = Ridotti

D/ Stesso tipo del precedente su linea di esergo perlinata su tratto lineare. In esergo retrograda **OM 494M**. A. s. v. l'est. **ΜϚ**. Bordo a treccia semplice.

R/ Stesso tipo incuso a d. su linea di esergo incusa a forma di sbarra rettangolare. In esergo **∩V+O**. A d. v. l'est. **EM Ϛ**. Bordo a lisca di pesce.

- 1) Babelon, 2086 tav. LXVII, n. 2 gr. 8,10 mm. 29,00 TAV. II

- 2) Paris, Cab. des Méd., 1383
 (= Perret II) gr. 8,07 ↗ mm. 27,00 TAV. II
- 3) SNG Ox., 839 (= SNG Lockett,
 453, Perret XIX) gr. 7,87 mm. 26,50 TAV. II

N.: in quest'ultimo esemplare la leggenda del R/ non compare completamente in quanto probabilmente consunta, comunque sono visibili le tracce della stessa. Al D' si deve sottolineare la presenza del **∇** a tre tratti (**W**) come negli esemplari successivi.

D = Snelli

D/ Stesso tipo del precedente su linea di esergo perlinata su tratto lineare. In es. retrograda **∫∩∫M**. A s. v. l'est. **MOY** ↖.
 Bordo a lisca di pesce.

R/ Stesso tipo incuso a d. su linea di esergo a forma di sbarra rettangolare. In esergo **∩V+**. A s. v. l'est. **OEM** ↘.
 Bordo a lisca di pesce.

- 1) Babelon, 2086, tav. LXVII, 4
 (= Luynes, 549; Perret V) gr. 8,08 mm. 30,00 TAV. II
- 2) Berlin, 470 tav. VII gr. 7,10
- 3) Bunbury, 150 (= Perret XXII) gr. 8,10
- 4) De Hirsch, 176 (= Bompois,
 1882, 800; Duprè, 60) gr. 8,11 ↖ mm. 30,00 TAV. II
- 5) Fiorelli, 2751 (= Perret XIV) gr. 8,09 ↖ mm. 29,00 TAV. III
- 6) Giesecke tav. II, 1 (= Perret VII) gr. 8,20 mm. 29,00 TAV. III
- 7) Gulbenkian, 83 tav. IX gr. 8,07 ↑ mm. 31,50 TAV. III
- 8) Hirsch 1910, 29 gr. 7,75 mm. 29,00 TAV. IV
- 9) Hirsch 1911, 215
 (= Perret XXIV) gr. 7,85 mm. 30,50 TAV. III
- 10) Jameson I, 344 (= Perret XVI) gr. 8,15 mm. 28,50 TAV. III
- 11) Leake p. 38 (= Perret XV) gr. 6,64 mm. 30,00
- 12) McClean, 15 tav. XXXVIII
 (= Perret XII) gr. 7,52 mm. 28,00
- 13) Paris, Cab. des Méd., 1384
 (= Perret III) gr. 7,85 ↗ mm. 29,00

- | | | | |
|--|------------|-----------|----------|
| 14) Perret VIII | gr. 8,145 | mm. 30,00 | |
| 15) Sambon-Canessa 1903, 400 | gr. 7,22 | | |
| 16) Sambon-Canessa 1903, 401 | gr. 7,53 | | |
| 17) Sambon-Canessa 1907, 39 | gr. 7,30 | | |
| 18) Santangelo, 4611 | gr. 8,26 ↗ | mm. 29,30 | TAV. III |
| 19) Santangelo, 4612 | gr. 6,91 | mm. 29,50 | TAV. IV |
| 20) SNG Leake, 568 | gr. 6,62 | mm. 29,00 | TAV. IV |
| 21) SNG München, 1153
(= Perret IX) | gr. 7,743 | mm. 29,00 | TAV. IV |
| 22) Weber, 851 (= Perret XVII) | gr. 6,39 | mm. 29,00 | TAV. III |

R/ in s. **∏V+**; a d. v. l'int. **OEM** ∫.

- | | | | |
|---|------------|-----------|---------|
| 23) Babelon, 2085 tav. LXVII n. 3
(= Luynes, 550, Perret VI) | gr. 8,05 | mm. 30,00 | TAV. IV |
| 24) Santangelo, 4613 | gr. 7,52 ↗ | mm. 30,00 | TAV. IV |
| 25) SNG ANS, 816 | gr. 7,86 ↘ | mm. 28,50 | TAV. IV |

R/ in es. **∏V+O** a d. v. l'est. **EM** ∫.

- | | | | |
|--------------------------------|----------|-----------|---------|
| 26) BMC p. 283, 1 (= Perret X) | gr. 7,80 | mm. 30,00 | TAV. II |
|--------------------------------|----------|-----------|---------|

E = Altri

Esemplari di cui non è stata possibile consultare la fonte.

- 1) Perret XXII (= Bunbury, 151) gr. 7,06
- 2) Perret XXVIII (= Vente Judice de Santo, 4713)
- 3) Perret XXIX
(= Regling, *Münzwesen* p. 509) gr. 7,22

F = Drama

D/ Toro stante a s. retrospiciente; in alto **∫9∫M** retrograda. Bordo perlinato fra due cerchi lineari.

R/ Stesso tipo incuso a d. anepigrafo. Linea di esergo a doppio tratto lineare. Bordo dentellato.

- | | | | |
|-----------------------------------|----------|-----------|---------|
| 1) Fiorelli, 2750 (= Perret XIII) | gr. 2,58 | mm. 19,00 | TAV. IV |
|-----------------------------------|----------|-----------|---------|

G = Esemplare con diversa tipologia

D/ Testa del dio Pan, cornuta a d. In campo a d. ΠΥΧΟΕΜ^v. l'int. λ.

R/ Toro stante a d.; in campo in basso, retrograda ζ ρ ζ Μ; in alto Μ Ο Μ.

1) Sestini, p. 9, 1 tav. I, 10 (ex Museo Hederveriano) TAV. V

L'ordine seguito nel descrivere le quattro serie è, a nostro avviso quello che maggiormente si avvicina al reale di emissione, ed è sì basato sul fattore stilistico, ma è confermato, come si osserverà più innanzi, dall'elemento epigrafico.

Valutando, nel loro insieme, le diverse emissioni, occorre notare che esse sono sì semplici nella resa del tipo, ma anche ben fatte: il bordo a treccia semplice o dentellato, la linea di esergo a forma di sbarra, la stessa armonica disposizione della leggenda, sono elementi che impreziosiscono il tutto.

Il riferimento immediato che si può instaurare con gli esemplari di Sibari, permette di stabilire dei confronti stilistici in base ai quali affermare che i nostri esemplari non sfigurano affatto.

Le differenze che ci hanno permesso di distinguere i quattro gruppi vanno brevemente commentate. I primi due esemplari: gruppo A, manifestano, nel disegno, un senso di rigidità e di pesantezza, ed una cura meno attenta nel tipo, specie per il R/. Nella rappresentazione del tipo del gruppo B si può avvertire un senso di dinamismo interno al soggetto, quasi che l'incisore avesse fotografato il movimento di torsione del collo del toro nel momento in cui esso viene effettuato; infatti sugli arti, su cui l'animale è ben puntellato, sembra essersi scaricata l'energia scaturita dal movimento. Il R/ pur meglio curato rispetto al precedente, ne ricalca il senso di staticità e rigidità. In C, pur risaltando immediatamente il rimpicciolimento del tipo su entrambe le facce delle monete, l'animale è meglio rifinito con tratti più dolci ma sempre con lo stesso senso di pesantezza. Nella serie D, la più numerosa, il tipo è più libero nel campo, ed anche meglio disegnato anatomicamente.

I dati pondometrici, ordinati nella seguente tabella, offrono ulteriori informazioni.

<i>Peso</i>	<i>Numero esemplari</i> (+ = 1)	<i>Riferimento</i> <i>al catalogo</i>
8,26	÷	D 18
8,25	÷	B 7
8,20	÷	D 6
8,15	+	D 10
8,145	+	D 14
8,13	+	B 10
8,11	÷	D 4
8,10	+ +	C 1, D 3
8,09	÷	D 5
8,08	+ ÷	A 1, D 1
8,07	+ ÷	C 2, D 7
8,05	÷	B 1, D 23
8,04	÷	B 4
8,03	+	B 6
7,95	÷	B 5
7,87	+ +	C 1, C 3
7,86	+	D 25
7,85	+ +	B 9, D 13
7,80	+	D 26
7,75	÷	D 8
7,743	+	D 21
7,53	+	D 16
7,52	+ +	D 12, D 24
7,30	+	D 17
7,22	+ +	D 15, E 3
7,10	+	D 2
7,06	÷	E 1
6,95	÷	A 2
6,91	+	D 19
6,80	+	B 3
6,74	÷	B 8
6,70	÷	B 2
6,64	+	D 11
6,62	÷	D 20
6,39	÷	D 22

Il peso indicato in SNG Cop. n. 1387 (= Cat. A 2) è di gr. 16,95, ma si tratta di un evidente refuso, per cui si è ritenuto di leggere gr. 6,95 e così è stato indicato nel catalogo.

Su quarantatre esemplari di cui è stato possibile riportare il valore ponderale, ben diciassette superano la quota di gr. 8,00, altri diciassette sono compresi fra questa cifra e gr. 7,00, e solo nove presentano un peso ancora inferiore. Da notare che le oscillazioni sono sì notevoli — variando da un minimo di gr. 6,39 ad un massimo di gr. 8,26 — ma distribuite fra tutte e quattro le serie qui proposte; e se consideriamo che gli esemplari con peso ridotto sono evidentemente di cattiva conservazione, consunti, si può ritenere poco probabile l'ipotesi di uno standard ponderale doppio su cui doveva poggiare il piede della zecca, avanzata in altra sede⁽¹⁴⁾, mentre supponiamo di dovere agganciare tale sistema a quello acheo-corinzio in uso nelle colonie achee di Magna Grecia. Infatti la media generale, da rialzare per l'evidente influenza delle quote basse offerte dagli esemplari consunti, è di gr. 7,60. Più indicativo è il punto di addensamento individuato intorno ai gr. 7,75 - 8,15, cifra che ci riporta in pieno standard ponderale acheo.

Le misure dei tondelli — estremamente significative dopo le osservazioni in merito fatte dal Noe e dal Kraay⁽¹⁵⁾ — sono del tipo «largo»: infatti, ad eccezione di C 3, che pure rientra nella tipologia citata, tutti gli altri esemplari convergono intorno ad una misura media di mm. 29 30,00, fino a raggiungere i mm. 32,00.

Infine l'unica dramma conosciuta (= F 1) col suo peso di gr. 2,58 rientra pienamente nell'ambito ponderale acheo, ma su questo nominale si ritornerà più avanti.

Estremamente interessanti appaiono i caratteri epigrafici che

(14) L. BREGLIA, *La coniazione incusa di Magna Grecia e la sua attuale problematica*, in «AIIN» (1956), p. 31, suggerisce l'ipotesi della possibilità, per le emissioni in esame, di un duplice piede base, quello acheo-corinzio e quello fenicio-foceo di Poseidonia.

(15) Il KRAAY, sulla scia del NOE, *Caulonia...* cit. (a n. 9), per quel che riguarda gli incusi di Magna Grecia, mette in evidenza tre livelli di riduzione del diametro dei tondelli, che chiama «spread», «medium» e «dumpy» e che pone in relazione a tre momenti cronologici di cui quello più antico corrisponderebbe al livello «spread» e quello più recente al livello «dumpy». I nostri esemplari secondo tale schema apparirebbero alla fase più alta cronologicamente.

presentano delle differenze che permettono di determinare il seguente schema:

	ς	ο	υ	ζ	ρ	ι	σ	π	ν	ξ	ο	ε	ς
1) Cat. A, B	Μ	Ο	Υ	Ζ	Ρ	Ι	Σ	Π	Ν	Ξ			
2) Cat. C1, C2	Μ	Ο	Υ	Ζ	Ρ	Ι	Σ	Π	Ν	Ξ	Ο	Ε	Σ
3) Cat. C3	Μ	Ο	Υ	Ζ	Ρ	Ι	Σ					Ε	Σ
4) Cat. D	Μ	Ο	Υ	Ζ	Ρ	Ι	Σ	Π	Ν	+	Ο	Ε	Σ

Prescindendo da una analisi puntuale di tali dati, si vuole prendere in considerazione alcuni segni utili per la nostra ricerca.

Immediatamente si può notare, dalla presenza del segno $\uparrow(\chi)$ adoperato nel valore di *ks*, l'appartenenza di tale alfabeto all'area occidentale cosiddetta «rossa», dove gravitano le colonie achee di Magna Grecia ⁽¹⁶⁾. Interessante è anche lo «epsilon» che tende ad accorciare il tratto che sporge inferiormente, e contemporaneamente ad adagiarsi su di una posizione orizzontale, man mano che da C si passa a D e ciò potrebbe confermare la seriazione cronologica in quanto questi elementi, nel momento in cui documentano il processo evolutivo dei segni, ne suggeriscono anche quello monetale ⁽¹⁷⁾.

Ma l'elemento inconsueto e problematico è rappresentato dal terz'ultimo segno di Στρίνος la cui lettura non può non essere quella espressa dal \downarrow e cioè il \mathbf{M} caratteristico di molti alfabeti greci, come si evince da C3 e da D, mentre è decisamente un «unicum» nella forma a quattro tratti \mathbf{M} di A, B, C1, C2, in quanto mai at-

(16) Cfr. M. GUARDUCCI, *Epigrafia Greca*, v. I, Roma 1966, pp. 78-82 e pp. 107-108.

(17) Su tale segno cfr. M. GUARDUCCI... *cit.* (a n. 16), p. 91, n. 5.

testata⁽¹⁸⁾. Non può, fra l'altro, il quarto tratto essere attribuito ad un errore di lettura, in quanto è accreditato da vari lettori⁽¹⁹⁾, né, infine, può essere interpretato come *tsade* (sampi = ts)⁽²⁰⁾.

L'ipotesi dell'esistenza del centro ellenizzato (Sirino) potrebbe suggerire la eventualità che tale segno sia una variante unica (per ora), locale, ma ciò attende ulteriori conferme.

Qualche riflessione merita la dramma, unica, descritta nel catalogo (pag. 6, F 1, tav. IV). Dal tipo, dal peso, dai caratteri epigrafici si può ben inserirla in ambiente sibarita-acheo; ma di quale zecca ritenerla emissione? di Siri, di Sirino-Pissunte o di Siri-Pissunte?

Che possa essere una emissione di Siri è poco probabile. Si è sempre sostenuto che tale polis non ha coniato monete, infatti l'inizio della monetazione in Magna Grecia viene comunemente datato a dopo la distruzione della città, ora la presenza di un dramma attribuibile a Siri indurrebbe a sospettare non solo che la zecca ha operato, ma che era anche ben organizzata; e ciò, allo stato attuale, è impossibile.

Quindi bisogna necessariamente farla rientrare nelle emissioni d'alleanza, ritenendo che sul R/ — dato anche lo stato di conservazione dell'esemplare, discreto ma non buono — doveva esserci un **ΓV+ OEM** ora scomparso.

Un ultimo dato da esaminare è quello relativo alla circolazione. Dei quattro ripostigli contenenti gli esemplari in questione, due provengono genericamente dalla Calabria (IGCH 1883, e IGCH 1891), uno è stato rinvenuto a Gerace (IGCH 1880), l'ultimo a Sava (IGCH 1890). Datati fra il 490 ed il 460 a.C. contengono esemplari delle più importanti zecche della Magna Grecia fra cui Sibari, Crotone, Metaponto, Caulonia Taranto, etc. L'impressione che si può ricavare da tali elementi è che questo numerario possa essere agganciato alle sorti della moneta di Sibari dopo il 510 a.C., per cui si escludono logicamente emissioni successive.

(18) Nei manuali classici della JEFFERY... *cit.* (a n. 7) e della GUARDUCCI... *cit.* (a n. 16) il segno a quattro tratti **M** documenta solo un valore di «my», «sigma» o «san».

(19) Si rimanda alle fonti bibliografiche (cataloghi, sillogi) consultate.

(20) L'ipotesi è avanzata da I. CAZZANIGA... *cit.* (a n. 6) ma con insufficiente documentazione essendo basata sulla conoscenza e relativo esame di soli quattro esemplari.

La varietà stilistica, pur nell'ambito della uniformità tipologica, la oscillazione ponderale, la presenza di una dramma, sono elementi che attestano la buona vitalità della zecca. Tuttavia la mancanza di un intreccio — finora evidenziato — fra le nostre quattro serie, e la stessa differenziazione dei caratteri epigrafici, lasciano supporre una buona organizzazione di zecca ma intervallata, discontinua, ovvero episodica, che tendeva a meglio definirsi nell'ultimo livello D cui legheremmo la dramma.

In definitiva tali emissioni potrebbero spaziare in un arco cronologico compreso fra il 540 ed il 510 a.C.

Per quel che riguarda l'esemplare con diversa tipologia descritto dal Sestini (cfr. p. 6, G 1, tav. V), bisogna avanzare serie perplessità sulla possibilità di una effettiva esistenza, essendo ignoto a tutti i cataloghi e sillogi consultati.

* * *

Chi pensa di attribuire le nostre emissioni ad una presunta alleanza fra Siri e Pissunte, sia pure sotto il controllo di Sibari, ritenendo implicitamente che Siri continui a sopravvivere dopo la distruzione decretata da Sibari, Crotona e Metaponto, si trova a cozzare contro il silenzio delle fonti, le quali, al contrario, sostengono l'ipotesi della distruzione⁽²¹⁾, e contro l'evidenza archeologica⁽²²⁾. Del resto non è possibile ritenere che il dominio di Sibari abbia soffocato ogni memoria della eventuale vitalità della polis, tanto più che una analoga situazione ricorre qualche anno dopo, quando Sibari fu, a sua volta, «distrutta» da Crotona. In questo caso, però, esiste qualche elemento, e di un certo rilievo, per supporre effettiva una certa vitalità di Sibari sia pure sotto controllo crotoniate⁽²³⁾.

(21) Cfr. GIUSTINO XX, 2, 3-9.

(22) Il QUILICI, *Siris Heraclea*, Forma Italiae R III, v. I, Roma 1967, nega la possibilità, basandosi sulla evidenza archeologica, che l'abitato di Siri abbia avuto una qualche forma di vita dopo la sua distruzione, anche se aderisce, per quel che riguarda gli esemplari di alleanza, alla ipotesi della Guarducci cit. (a n. 6).

(23) La notizia di una magistratura crotoniate (Συβαριτῶν ἑξάρχος) operante in Sibari dopo il 510, è testimoniata da GIAMBILICO, *Vita Pit.* 74, cfr. anche F. SARTORI, *Riflessioni sui regimi politici in Magna Grecia dopo la caduta di Sibari*, in «PP» CXLVIII-CXII (1973), p. 129. Inoltre esistono testimonianze numismatiche che fanno ritenere che Sibari abbia conservato una certa vitalità, anche dopo la

Ammissibile sarebbe l'ipotesi di una non completa distruzione di Siri — come analogamente per Sibari — e ritenere che l'abitato abbia goduto di un minimo di vita, sia pure sotto stretto controllo di Sibari. Ma una grossa riserva è lecito avanzare se ci si spinge ad affermare che «*Sibari vincitrice abbia permesso a Siri, vinta ma non distrutta, di battere qualche moneta insieme alla rispettiva colonia di Pissunte, passata anch'essa nella sfera della potenza sibarita*», per cui «*le nuove monete col nome di Siri e Pissunte servivano in sostanza al commercio di Sibari, e ciò a Sibari doveva bastare*» (24). Innanzitutto si deve obiettare che non si tratta di «*qualche moneta*», ma di un sistema di emissione che, se pur episodico e discontinuo, è ben organizzato, e proprio per questo l'ipotesi non si basa tanto sulla possibilità di sopravvivenza dell'abitato, quanto sulla persistente funzionalità di strutture economico-politiche capaci di vita organizzativa e di rapporti commerciali a lungo raggio. In sostanza, quindi, Sibari avrebbe permesso a Siri di continuare a sfruttare i suoi (di Siri) canali di comunicazione, per fare i propri interessi.

Se si può legittimamente dubitare che Sibari abbia permesso che restasse in piedi questo quadro politico per gli ovvi pericoli di ritorsione sempre presenti, non si comprende poi la necessità di porre in atto tale «*meccanismo tecnico di mediazione*» per inserirsi in un territorio nel quale gravitava Pissunte e che doveva essere ben piccola cosa visto che le fonti ignorano l'attività svolta da tale centro nella seconda metà del VI sec. a.C., ritenendolo fondato nel 471 a.C. da Micito (25). Pissunte, quindi, al momento della alleanza monetale doveva essere un piccolo punto di appoggio al commercio sibarita. Del resto, se osserviamo il territorio che circonda tale polis, constatiamo una consolidata presenza di siti filosibariti. In primis Lao e Scidro, due centri che ospitano gli scampati alla tragedia del 510 a.C. (26). Altri li possiamo desumere dalla presenza di sparuti esemplari con lo stesso tipo del toro sibaritico, a

distruzione da parte di Crotone (sull'argomento cfr. G. LIBERO MANGIERI, *Crotone e le monete di «alleanza»*, in «Rivista Storica Calabrese», 1980, nn. 3-4 spec. al paragrafo riguardante la monetazione Crotone-Sibari. e le conclusioni generali).

(24) Cfr. GUARDUCCI, *Siri... cit.* (a n. 6), p. 244.

(25) Cfr. DIODORO XI, 59, 4 e STRAB. VI, 253.

(26) Tale notizia in ERODOTO VI, 127.

leggenda AMI (o ASI), e SO(NTIA), dei quali non sono stati individuati i centri di emissione ma che, probabilmente, sono da assegnare a tale zona di circolazione nel periodo storico in esame⁽²⁷⁾. Infine, poco più a Nord i due centri di Palinuro e Molpa sono anch'essi da far gravitare nella sfera di influenza di Sibari⁽²⁸⁾.

Quindi, anche se tale quadro, che si presenta omogeneo, è frutto di una costruzione cronologica a vari livelli, non è possibile poter credere che Sibari si sia servita di Siri e degli esemplari in esame

(27) Il toro retrospiciente attestato su tali esemplari è stato interpretato quale segno esplicito della influenza di Sibari: cfr. G. GIANNELLI, *La figura taurina sulle monete di Magna Grecia*, in «RIN» s. 2, III (1920). pp. 105-141; L. LACROIX in «RBN» IC (1953), p. 11, idem in «Atti Congr. Intern. Num.», v. II, Roma 1965, p. 96; E. GABRICI, *Problemi... cit.* (a n. 7), pp. 28-29. Sulla attribuzione degli esemplari a leggenda AMI (o ASI), cfr. E. Pozzi PAOLINI, *Le monete a leggenda AMI*, in «StudEtr» XXXII (1964), pp. 247-255 e per bibliogr. prec.; e più recentemente J. BICKNELL, *Aminaia*, in «Klearkos» (1967), pp. 131-143. L'attribuzione degli esemplari a leggenda SO a Sontia, è del GABRICI, *Moneta d'argento dei Sontini*, «NC» s. 4, v. X (1910), pp. 329-332 ed è ripresa ed ampliata dalla BREGLIA, *Problemi... cit.* (a n. 7), p. 14 ss; cfr. anche PARISE, *cit.* (a n. 13), p. 105 ss; contra C. SELTMAN, *A' propos d'une monnaie récemment attribuée aux Sontini (Italie méridionale)* in «RN» s. 4, XV, 1911, pp. 161-163.

(28) Degli esemplari incusi col tipo del cinghiale ed a leggenda ΠΑΛ-ΜΟΑ messi in relazione coi due siti antichi di Palinuro e Molpa individuati da recenti scavi effettuati nei pressi dell'attuale Palinuro, in provincia di Salerno (cfr. E. GRECO, *Velia e Palinuro, Problemi di topografia antica*, in «MEFR» LXXXVI (1975), I, pp. 81-141, con bibliografia precedente), possediamo rarissimi esemplari di cui uno conservato a Parigi (BABELON 2100, LXVIII, n. 14; tav. V. anche per i seguenti); un'altro a Londra (cfr. British Museum n. 46, in Head, p. 83, fig. 43); un'altro a Berlino (cfr. GIESECKE n. 7, tav. III). Un ulteriore è descritto dal GARRUCCI (n. 22, p. 172, tav. CXVIII = SESTINI, p. 10, tav. I, fig. 12?) e si ritiene conservato presso il Museo Archeologico di Firenze, ma è detto palesemente falso (cfr. N.F. PARISE, *Struttura... cit.* (a n. 13), p. 106 e n. 59). Al Medagliere del detto Museo si conserva effettivamente un esemplare attribuibile alla nostra serie, di gr. 8,50 ↑ mm. 28,60, inv. n. 35682, ma è chiaramente diverso dal disegno leggibile in Garrucci per cui potrebbe effettivamente trattarsi di nominale diverso anche se sembra falso. Di tali esemplari possiamo distinguere almeno due coppie di coni; infatti in BM 46 la figura del cinghiale è più tozza e meno curata nei particolari: al D/ il pelo segmentato che ricopre il dorso dell'animale non ha soluzione di continuità come invece capita per il R/ dello stesso esemplare e per i due lati di Babelon e di Giesecke dove lo stacco fra parte anteriore e posteriore del dorso è nettamente evidenziato dalla diversa soluzione del disegno, nonché dall'accentuamento della curva che distingue, appunto, le due parti, conferendo una maggiore dinamicità alla figura. Differenza evidente anche nella leggenda di cui il M è rappresentato con l'ultimo tratto allungato in BM mentre è accorciato negli altri due esemplari. Il peso è attestato sulla quota di gr. 7,90, mentre il diametro registra la misura costante di mm. 27,00 (In questa analisi non si è tenuto conto dell'esemplare di Firenze). In conclusione l'ipotesi avanzata in sede archeologica di due centri influenzati da Sibari e da tale polis politicamente dipendenti, potrebbe essere valida proprio per la natura del piede base che è presumibilmente identico a quello di Sirinos-Pyxoes, e cioè l'acheo-corinzio.

per penetrare in un ambiente che le doveva essere abbastanza familiare.

Per cogliere il senso della alleanza, a nostro avviso, occorre invertire i termini della questione, ed individuare in Pissunte non tanto l'estremo interlocutore di una rotta commerciale istmica, che aveva all'altro capo Siri e Sibari, quanto il punto di partenza, il centro di smistamento di un commercio che puntava verso mercati interni.

L'articolo della Zancani pone in risalto, in anticipo coi tempi, proprio il ruolo che, come Sirino, hanno svolto i centri indigeni dell'Italia Meridionale, tutt'altro che passivi utenti dei prodotti della cultura greca ⁽²⁹⁾.

* * *

Non si poteva concludere tale nota senza una messa a fuoco dell'attuale situazione del centro di Serra la Città (nei pressi di Rivello) sede, secondo la Zancani, della eventuale Sirino.

È da segnalare innanzitutto il significativo ritrovamento, nei pressi di tale sito, di una figura taurina insieme ad altra statuetta ed oggetti in bronzo datato al VI sec. a.C. (cfr. P.C. Sestieri, «NSc» 1952 fasc. 1-6, pp. 50-52).

In una perlustrazione effettuata l'11-5-'78, insieme al dr. M. Gualtieri, si è potuto constatare che la situazione del luogo era completamente cambiata, rispetto a quella prospettata dalla Zancani e non solo nei dintorni, essendo ormai completata la autostrada Salerno-Reggio Calabria, per cui è agevole, per chi voglia, giungendo da

(29) Dopo il Congresso di Taranto del 1961 e quello del 1971 ed i numerosi interventi effettuati intorno alla questione, la conoscenza del mondo degli indigeni si è notevolmente arricchita dando consistenza alla effettiva realtà dei rapporti dialettici fra Greci ed Indigeni, già nei primi anni della colonizzazione storica. In particolare Sibari può essere considerata la polis più perspicace nell'attuazione di tale rapporto, e per la riutilizzazione, nel VI sec. a.C., del sito di S. Nicola, presso Amendolara a centro tessile a suo servizio (cfr. J. DE LA GENIÈRE, «NSc», 1971, pp. 439-475; Eadem, in «MEFR» 1973, pp. 7-53) e per la larga concessione di cittadinanza a stranieri ed indigeni. Su tale notizia ed in generale sull'analisi dell'impero sibarita, cfr.: E. LEPORE, in «Atti del II Convegno» Taranto 1962, pp. 197-221, e dello stesso, *Elea e l'eredità di Sibari*, «PP» CVIII-CX (1966), pp. 255-278. Cfr. inoltre E. WILL, *La Grande Grèce, milieu d'échanges réflexions méthodologiques*, in «Atti del XII Convegno» Taranto 1972, pp. 1-20, il quale limita l'effettiva portata di tale impero.

Salerno, recarsi in detta località, uscire al casello di Lagonegro Nord ed immettersi sulla statale 585, per la quale in breve tempo potrà arrivare allo svincolo per Rivello, di recente costruzione, alle pendici del Monte Coccovello che domina il sottostante fiume Noce.

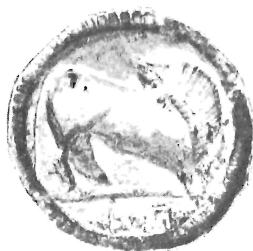
La collinetta di Serra la Città si trova proprio nei paraggi. Un tratturo di recente costruzione porta, senza fatica, alla zona archeologica. Al momento della perlustrazione, i campi, posti alla sinistra della detta strada di servizio, erano completamente sterrati e quindi è stato possibile osservare in superficie frammenti di tegole e ceramica a vernice nera e rosso-brunastra, quest'ultima rinvenuta anche dalla Zancani. Anche le terrazze che circondano la cima boscosa della collina erano cosparse di frammenti di tegole, in numero discreto, di cui alcuni potevano essere anche arcaici, oltre a ceramica del tipo simile a quella rinvenuta più a valle. Sulla cima (acropoli?), invece non è stato possibile reperire alcun frammento, se non un mattone di incerta datazione, mentre erano ben visibili le tracce di una piccola trincea effettuata con criterio scientifico. Sulla zona che guarda il fiume (ad Ovest) sono sorte diverse costruzioni per contadini ed anche per occasionali villeggianti, ma altre al momento stavano per essere impiantate, la qual cosa preoccupa per la sorte di tale sito, anche perché la strada di servizio che collega le abitazioni con la intercomunale che conduce al paese di Rivello ha tagliato in pieno parte del terreno archeologico proprio vicino alla cima-acropoli. In seguito al taglio è stato possibile osservare in profondità lo strato archeologico che, in alcuni tratti, raggiunge m. 2,00 ed alla cui sommità vi erano le tegole di cui sopra. Altre legittime preoccupazioni destano vari buchi rinvenuti un po' dovunque, ad opera di alacri tombaroli. Infine dei contadini ci hanno segnalato ritrovamenti di oggetti di varia natura.

Ci sono, dunque, tutte le premesse per supporre che tale centro possa essere di importanza non secondaria, anche se non si può confermare o negare l'ipotesi della Zancani.

INDICE DELLE PRINCIPALI ABBREVIAZIONI

- Babelon - E. BABELON, *Traité des monnaies Grecques et Romaines*, I, 2, Paris 1907
- Berlin - J. FRIEDLAENDER, *Münzkabinett Berlin*, Berlin 1873
- BMC - R.S. POOLE, *Catalogue of Greek Coins in the British Museum*, I, Italy, London 1873
- Bunbury - *Catalogue of the Bunbury Collection of Greek Coins*, 15 juin 1896, London 1896
- Burrage - *Catalogue des monnaies antiques Grecques et Romaines contenant la collection de R. Burrage, du Dr. J. S. et d'autres amateurs étrangers*, Lucern 3 octobre 1934
- De Hirsch - P. NASTER, *Collection L. De Hirsch*, Bruxelles 1959
- Fiorelli - G. FIORELLI, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli, Medagliere*, I, *Monete Greche*, Napoli 1870
- Gulbenkian - E.S.G. ROBINSON, *Calouste Gulbenkian Collection of Greek Coins*, Lisboa 1971
- Hess-Leu 1957 - *Auktion 16* Aprile 1957, Luzern
- Hirsch 1908 - *Sammlung E. F. Weber Hamburg*, vente Hirsch 16 nov. München 1908
- Hirsch 1911 - *Vente Barron P. et autres*, München 1911
- Jameson I - *Collection R. Jameson, Monnaies Grecques antiques*, I, Paris 1913
- Leake - W.M. LEAKE, *Numismatica Hellenica, a Catalogue of Greek Coins*, London 1856
- Leu 1975 - *Auktion 13, Antike Münzen*, Zürich 1975
- Leu 1979 - *Auktion 22, Antike Münzen*, Zürich 1979
- Luynes - J. BABELON, *Catalogue de la Collection de Luynes*, I, Paris 1924
- McClellan - S.W. GROSE, *Catalogue of the McClellan Collection of Greek Coins*, London 1923
- MM 47 - *Monnaies et Médailles, Vente Publique 47*, Basel 1972
- Naville I - *Ars Classica I, collection Pozzi*, Genève 1920
- Naville VI - *Ars Classica VI, Collection Clarence S. Bement*, p. I, Genève 1920
- Sambon-Canessa 1903 - *Collection Maddalena - Monnaies de l'Italie Antique, Monnaies Grecques et Romaines*, Paris 1903
- Sambon-Canessa 1907 - *Collection de Monnaies antiques - Grande Grèce & Sicilie*, Paris 1907
- Santangelo - G. FIORELLI, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli, Medagliere, collezione Santangelo, Monete Greche*, Napoli 1870
- SNG ANS - *Sylloge Nummorum Graecorum, The Collection of the American Numismatic Society*, II, New York 1972
- SNG Cop - *Sylloge Nummorum Graecorum, The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum, Italy III*, Copenhagen 1942

- SNG Leake - *Sylloge Nummorum Graecorum, Fitzwilliam Museum: Leake and General Collection*, v. IV, I, *Spain (Emporiae, Rhoda), Italy*, London 1972
- SNG Lloyd - *Sylloge Nummorum Graecorum, The Lloyd Collection*, II, London 1933
- SNG Lockett - *Sylloge Nummorum Graecorum - The Lockett Collection*, III, part. I, London 1938
- SNG München - *Sylloge Nummorum Graecorum - Statistische Münzsammlung*, München III, Berlin 1973
- Weber - L. FORRER, *The Weber Collection of Greek Coins*, London 1922



A1



A2



B1



B3



B4



B5



D5



D6



D7



D9



D10



D18

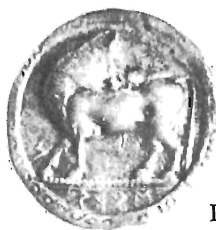


D22





D23



D25



D24



D19



D20



D8



D21



F1





G1



LONDRA



BERLINO



PARIGI



1:2
FIRENZE

APPENDICE

Il tempo trascorso fra l'esplorazione della collina di Rivello e la pubblicazione della presente nota non è stato vano. Nel senso che scavi, a cura della Soprintendenza Archeologica della Lucania, sono stati effettuati nella zona in questione. La notizia è stata data al XX Convegno di Taranto del 1980. In breve i risultati non permettono di confermare o negare l'identificazione di Sirino con Rivello, in quanto l'area esplorata è per ora, relativa. Bisogna dare atto alla Soprintendenza della sollecitudine dimostrata nell'esplorazione della zona, ed augurare risultati proficui per il prossimo futuro.

Desidero inoltre precisare che in questa sede si è usato l'attributo d'«alleanza» riferito alle nostre monete, e che tale uso è inesatto, mentre più pertinente è il termine d'«impero» riferito a Sibari ovviamente, come si è fatto in altra sede (cfr. GIUSEPPE LIBERO MANGIERI ... cit. a n. 23). La modificazione del termine avrebbe richiesto un approfondimento della reale portata dell'impero di Sibari, obiettivo lontano dalle intenzioni del presente lavoro che vuole essere una semplice aggiornata messa a punto del repertorio numismatico e della sua problematica.

GIUSEPPE LIBERO MANGIERI

Mi è gradita l'occasione per ringraziare la Prof. E. Pozzi Paolini per la prodigalità del Suo insegnamento presso l'Università degli Studi di Salerno dove il presente lavoro, rielaborato, ha avuto origine come parte della tesi di laurea, e per avermi messo a disposizione gli esemplari custoditi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, i quali, per gentile concessione del Prof. F. Zevi, Soprintendente Archeologico di Napoli, mi è stato possibile pubblicare. Rivolgo, inoltre, un grato ringraziamento al Prof. M. Burzachechi per gli stimolanti consigli nella disciplina di cui è maestro, l'epigrafia. Desidero precisare, però, che quanto esposto in questa sede è addebitabile alla piena ed assoluta responsabilità dello scrivente.

Rivolgo ringraziamenti a Madame D. Gerin conservatrice del Cabinet des Médailles di Parigi per avermi permesso di osservare gli esemplari custoditi al Cabinet e per la riproduzione di C2, ed al dr. Maetzke, Soprintendente Archeologico per l'Etruria per avermi permesso di pubblicare la riproduzione fotografica dell'esemplare attribuito a Palinuro e Molpa, custodito presso il Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

Ringrazio, infine, il personale dei citati Musei fra cui l'amico F. D'Afflitto ed il sig. J. Giovannelli per le riproduzioni fotografiche degli esemplari provenienti rispettivamente da Napoli e da Firenze.

GIUSEPPE LIBERO MANGIERI

CONTROMARCA CON TESTINA SU UNA MONETA
DI SINOPE DEL I SEC. A.C.

Nell'ambito dello studio delle contromarche di epoca giulio-claudia è stata identificata un'interessante contromarca di tipo figurato che compare sulla seguente moneta di Sinope:

D/ (C.I.F.) NA (sic!) XIV Testa femminile volta a destra, con crocchia sulla nuca e lunga treccia. Sul collo contromarca ovale con 'testina' volta a sinistra.

R/ Anepigrafo. In corona di alloro figura maschile seduta (Dioniso) a sinistra, con testa turrata e mano destra protesa (probabilmente in atto di reggere patera?) ⁽¹⁾.

Zecca di Sinope (Paphlagonia), 32/1 a.C. (anno XIV dalla fondazione della Colonia Iulia Felix).

La moneta riprodotta (fig. n. 1) risulta, per alcuni elementi, di estremo interesse storico-numismatico. Si tratta di un esemplare emesso dalla zecca di Sinope in Paphlagonia, recante al rovescio la raffigurazione di Dioniso seduto, racchiusa in corona di alloro, datata al XIV anno dell'era della colonia, che risulta inedito rispetto alle

(1) L'identificazione dell'oggetto nella mano di Dioniso, stante la notevole consunzione, risulta incerta. Per una moneta di Nerva di Sinope, con la stessa tipologia al rovescio, viene descritto come kantharos l'oggetto tenuto da Dioniso. Su quest'esemplare, di migliore conservazione, il kantharos appare molto voluminoso, più di quanto non sembri l'oggetto tenuto da Dioniso nella nostra moneta. L'identificazione con la patera, seppur ipotetica, ci viene suggerita dalla posizione sacrificante assunta dalla divinità seduta. Cfr. *SNG, von Aulock*, Berlino 1957, vol. I, tav. VII, n. 236 per la moneta di Nerva con al rovescio Dioniso seduto.

maggiori collezioni di monete greche pubblicate nella *Sylloge Nummorum Graecorum* e negli studi del Babelon ⁽²⁾ e del Grant ⁽³⁾.

Oltre alla novità della data di emissione, il dritto della moneta riporta una particolare quanto eccezionale contromarca: una 'testina' che ricorda il ritratto tipo di Iulius Caesar, ma che può essere ricondotta a certi profili di Octavianus Augustus comparsi sulle emissioni monetali negli anni successivi alla battaglia di Azio e alla definitiva sconfitta di Marcus Antonius e Cleopatra VII nel 30 a.C. ⁽⁴⁾.

Una simile contromarca riprodotte un ritratto giulio-claudio è da considerarsi inedita e di estrema rarità nelle collezioni pubbliche e private ⁽⁵⁾ per quanto riguarda le emissioni microasiatiche.

L'operazione di contromarcatura assume aspetti estremamente interessanti in quanto la stessa cronologia indicata sul dritto situa l'emissione della moneta nel periodo in cui Marcus Antonius governava la parte orientale dei domini di Roma.

Avremo quindi su un'emissione del Triumviro un intervento di Octavianus Augustus con l'apposizione di una contromarca avente nel profilo tratti che, anche se per noi un po' incerti stante l'usura e la notevole miniaturizzazione del ritratto, possono essere attribuibili al vincitore di Azio ⁽⁶⁾.

Accanto ad un'interpretazione politica, non possiamo sottovalutare il valore economico che l'apposizione di una contromarca comportava in ogni caso. Più complicato risulterà stabilire se la nostra testina debba essere annoverata tra i molteplici esempi di contromar-

(2) W.H. WADDINGTON, E. BABELON, T. REINACH, *Recueil général des monnaies grecques d'Asie Mineure*, Parigi 1908-1925. Rist. New York 1976, pp. 192-204.

(3) M. GRANT, *From Imperium to Auctoritas*, (FITA), Cambridge 1946, pp. 252-253.

(4) Torneremo in seguito con maggior dettaglio sul problema dell'attribuzione della 'testina': per ora è sufficiente notare che non si tratta di una riproduzione di una divinità cittadina o dell'olimpico greco, contromarche, queste ultime, relativamente comuni sulle monete greche e greche imperiali.

(5) Cfr. M. CACCAMO CALTABIANO, *Contromarche microasiatiche di età imperiale*, in «NAC», VI, Lugano 1977, p. 246 e pp. 242-244 per le tavole, nel quale si ritengono le contromarche personali a 'testina' praticamente inesistenti nel primo secolo dopo Cristo, ad eccezione di alcuni esempi di testine su esemplari conati da Nero in Asia Minore.

(6) Per il valore politico ed economico della contromarca a testina nel mondo asiatico cfr. CACCAMO CALTABIANO, *art. cit.*, in «NAC» VI, 1977, pp. 246-255 con relativa bibliografia.



Fig. 1



Fig. 2

che 'fiscali' di ambito soprattutto microasiatico ⁽⁷⁾, oppure l'aspetto economico sia da valutare in maniera subordinata rispetto alla volontà politica.

Abbiamo identificato i punti salienti che saranno al centro dell'indagine sulla moneta di Sinope.

Dobbiamo comunque tenere nel giusto conto l'unicità del materiale analizzato e le difficoltà metodologiche di fondere i nostri dati numismatici, riferiti ad una monetazione locale, con un panorama storico generale, pertinente la politica ottavianea dopo la vittoria di Azio.

Saremo quindi costretti a rimanere nel campo delle ipotesi e a fornire semplicemente una descrizione del materiale evidenziandone, ove possibile, i punti di contatto o le contraddizioni con gli studi dedicati all'analisi del fenomeno della contromarcatura in zona orientale. Lavori come il presente debbono essere forzatamente considerati solamente l'inizio di indagini più profonde e ampie che possano utilizzare un maggior numero di esemplari, sia di collezioni private che pubbliche. Riteniamo infatti che molto deve ancora essere indagato, circa il periodo del secondo triumvirato e i primissimi tempi imperiali, soprattutto per quanto riguarda le monetazioni urbane o provinciali.

(a) La MONETA

Non sorgono particolari problemi circa l'attribuzione del pezzo in esame alla produzione della zecca di Sinope: la città della Paphlagonia è pressoché l'unica che dall'epoca tardo repubblicana, sino alle emissioni con il ritratto di Gallieno ⁽⁸⁾, data quasi regolarmente, salvo rare eccezioni, le proprie monete con cifre romane, legate all'anno

(7) Il valore fiscale delle contromarche asiatiche è stato evidenziato nei lavori di T. SEYRIG, *Contremarques des tétradrachmes impériaux de Tarse*, in «RN» 1971, soprattutto pp. 22-24; M. CACCAMO CALTABIANO, *Contromarche di rivalutazione su serie monetali di Stratonicea di età severiana*, in «Atti Accademia Peloritana», 1971-1972, pp. 263-295.

(8) WADDINGTON. BABELON, REINACH, *op. cit.*, p. 210, n. 168. La moneta di Gallieno riporta l'anno di fondazione CCCXXX, cfr. tav. XXVIII, n. 28.

di fondazione della colonia (come nel nostro caso), con la presenza costante dell'indicazione epigrafica di 'annvs' resa graficamente in vari modi e mediante l'utilizzazione di diversi tipi di nesso ⁽⁹⁾.

Per quanto concerne il rovescio, per altro nel nostro caso molto consunto e notevolmente danneggiato dall'apposizione della contro-marca al dritto, il tipo del Dioniso seduto con kantharos ricompare su un'emissione a nome di Nerva della stessa città ⁽¹⁰⁾; mentre l'uso della corona di alloro è discretamente testimoniato sulle monete di Sinope in epoca romana imperiale, compresa la citata moneta di Nerva ⁽¹¹⁾.

La testa che compare nel dritto è senza ombra di dubbio identificabile con la raffigurazione della personificazione della divinità cittadina. In epoca ellenistica, prima della 'rifondazione' di Sinope operata dall'amministrazione cesariana ⁽¹²⁾, la testa femminile era ornata, in parecchie emissioni, con la 'cinta muraria turrata' e, soprattutto nelle monete argentee, risultava tratteggiata con lineamenti meno marcati e grossolani, in generale più femminili ⁽¹³⁾.

Il copricapo non scomparve completamente in epoca romana, ma si alternò a teste femminili nude; oppure come nel caso di un esemplare conservato alla Bibliothèque Nationale di Parigi ⁽¹⁴⁾, la cinta muraria, generalmente estesa a tutta la calotta cranica, si restringe fino ad interessare solamente la zona frontale della testa della divinità cittadina. Contemporaneamente in epoca tardo repubblicana il tipo di ritratto si fece meno particolareggiato e i lineamenti del volto della personificazione assunsero caratteristiche decisamente più marcate e 'mascoline', tanto da poter ricordare alcuni ritratti di Apol-

(9) Secondo l'elenco fornito dal WADDINGTON, BABELON, REINACH, *op. cit.*, pp. 202-210 e dagli esemplari citati dal GRANT, *FITA*, p. 252 e nota n. 3, è più frequente la forma «AN».

(10) Vedere nota n. 1.

(11) Cfr. WADDINGTON, BABELON, REINACH, *op. cit.*, pp. 202-210 e GRANT, *FITA*, p. 253, nota n. 3.

(12) Per i problemi relativi alla fondazione della colonia di Sinope si rimanda alle notizie forniteci da WADDINGTON, BABELON, REINACH, *op. cit.*, pp. 192-193 e GRANT, *FITA*, pp. 252-253.

(13) Cfr. i repertori fornitici WADDINGTON, BABELON, REINACH, *op. cit.*, tavv. XXIV-XXVI e da *BMC Greek, Paphlagonia*, tavv. XXI-XXIII.

(14) M. GRANT, *FITA*, p. 253, nota n. 3, tav. IX, n. 4 e WADDINGTON, BABELON, REINACH, *op. cit.*, p. 201, n. 75, tav. XXVI, fig. 23.

lo che compaiono all'incirca nello stesso periodo un po' in tutta la zona orientale dei domini di Roma (15).

Pur mancando alla lettura parte della leggenda al dritto, ovverosia le lettere C(olonia).I(vlia).F(elix), le caratteristiche del ritratto femminile, anche grazie al fenomeno dell'impoverimento stilistico sopra citato, ci offrono ulteriore prova per poter identificare in Sinope la zecca della nostra moneta.

Gli esemplari già pubblicati, in particolare la cosiddetta emissione della fondazione (16) e quello con l'indicazione dell'anno XV (esemplare immediatamente successivo al nostro) (17), hanno al dritto le teste della divinità cittadina turrita e rilevano notevoli simiglianze con il ritratto dell'esemplare da noi studiato. I tratti vigorosi del profilo, soprattutto nell'esemplare con l'indicazione dell'anno XV, con forte accentuazione del mento e del setto nasale; la crocchia dei capelli sulla nuca, piccola e in posizione abbassata sul collo e infine la presenza della treccia (a doppio filo di capelli nell'esemplare con l'anno XV e a filo unico nella prima moneta), non lasciano dubbi circa l'identificazione della testa femminile con la personificazione della divinità della città e quindi l'attribuzione della moneta alla zecca di Sinope.

(b) La CONTROMARCA

Se relativamente semplice risulta l'attribuzione e la datazione della moneta, non possiamo affermare altrettanto circa la identificazione della testina, che compare nell'ovale della contromarca al dritto (fig. 2) e che, come accennato in precedenza, si deve senz'altro ricondurre ad un membro della famiglia giulio-claudia, probabilmente Octavianus Augustus o Iulius Caesar. In questa fase preliminare prenderemo in considerazione entrambe le ipotesi, anche al fine di

(15) Per tutti valga l'esempio di alcune emissioni coniate in Laconia, in *BMC Greek, Peloponnesus*, tav. XXV, nn. 2-3 e tav. XXIV, n. 15.

(16) Seppur con parecchie incertezze, la moneta viene considerata emessa in occasione della fondazione della Colonia Iulia Felix Sinope; cfr. WADDINGTON, BABELON, REINACH, *op. cit.*, p. 202, n. 75a e M. GRANT, *FITA*, p. 251, tav. VIII, fig. 13.

(17) WADDINGTON, BABELON, REINACH, *op. cit.*, p. 202, n. 75 e M. GRANT, *FITA*, p. 253, tav. IX, fig. 4.

dare un quadro il più completo possibile delle vicende politiche ed economiche di Sinope nel periodo di transizione tra il governo di Marcus Antonius e la amministrazione di Octavianus.

Entrambi i personaggi citati, Iulius Caesar e Octavianus Augustus, sono largamente rappresentati sulle emissioni della città della Paphlagonia.

Iulius Caesar compare sull'emissione datata all'anno VIII ⁽¹⁸⁾ con al rovescio la testa di Marcus Antonius; esiste inoltre un'altra menzione indiretta al Dictator Perpetuus su una moneta senza l'indicazione dell'anno di coniazione, con al dritto la leggenda DIVO IVLIO e la testa a sinistra con chiarissime allusioni al ritratto di Marcus Antonius e al rovescio la leggenda C(olonia)I(vlia)F(elix) in corona di alloro ⁽¹⁹⁾.

Octavianus Augustus compare sulle emissioni della zecca di Sinope dall'anno XXII (24/3 a.C.) fino all'anno LIX (13/4 d.C.) per un totale di quattordici serie riportanti diverse date ⁽²⁰⁾.

Per l'anno XXII (24/3 a.C.) Octavianus Augustus emise una moneta con al rovescio l'effigie coronata di Iulius Caesar con diverse varianti nella leggenda e ripresa da un'emissione senza alcuna indicazione dell'era della colonia ⁽²¹⁾.

È importante sottolineare, stando alle indicazioni forniteci dal Grant e dal Babelon e in base al materiale fino ad ora conosciuto, che negli anni in cui sulle monete di Sinope comparivano i ritratti di Marcus Antonius e Octavianus Augustus uniti a quello di Iulius

(18) WADDINGTON, BABELON, REINACH, *op. cit.*, p. 202, n. 80, tav. XXVI, figg. 29-30 e M. GRANT, *FITA*, p. 253, nota n. 3, tipo II.

(19) Al riguardo WADDINGTON, BABELON, REINACH, *op. cit.*, p. 201, n. 74, tav. XXVI, fig. 24 ritiene di poter sicuramente identificare nel ritratto del dritto i lineamenti del ritratto di Marcus Antonius.

(20) M. GRANT, *FITA*, p. 253, nota n. 3 riporta il nutrito elenco di emissioni a nome di Octavianus Augustus suddividendole per anni, mentre WADDINGTON, BABELON, REINACH, *op. cit.*, pp. 202-204, nn. 65-81 suddivide le serie secondo i ritratti che compaiono al dritto o al rovescio accoppiati a quello di Octavianus Augustus.

(21) WADDINGTON, BABELON, REINACH, *op. cit.*, p. 202, nn. 80-81 e M. GRANT, *FITA*, p. 253, nota n. 3. Riteniamo importante sottolineare che ai dati odierni l'emissione, o meglio il gruppo di emissioni, risulta quella maggiormente rappresentativa dal punto di vista della diffusione per l'intero periodo del secondo triumvirato e del regno di Octavianus Augustus. Il tipo si prestava egregiamente agli scopi politici del vincitore di Azio, che aveva già in occidente coniato moneta con l'effigie di Iulius Caesar assieme alla propria. Cfr. GRUEBER, *B.M.C.R.R.*, vol. III, p. 413, nn. 108 e segg.; SYDENHAM, «NC», 1917, pp. 53 e segg. e M. GRANT, *FITA*, p. 47.

Caesar (rispettivamente per gli anni VIII e XXII), possediamo la testimonianza di ulteriori serie sempre con la stessa indicazione numerale al dritto ma con rovescio e titolatura diversa.

Per l'anno VIII dell'era della colonia esiste una moneta con al dritto la testa di Iulius Caesar e al rovescio cornucopia con mani stringentesi⁽²²⁾ e per l'anno XXII un'emissione con al dritto la testa di Octavianus Augustus e al rovescio una stella⁽²³⁾.

L'analogia di comportamento tra le amministrazioni di Marcus Antonius e Octavianus Augustus non comporta nessuna difficoltà di comprensione in quanto, oltre al clima di 'propaganda' politica che si era venuto a sviluppare attorno alla figura del divinizzato Iulius Caesar fin dal 42 a.C.⁽²⁴⁾, il Dictator Perpetuus era anche il condottiero che aveva 'rifondato' Sinope facendone una colonia per i propri veterani⁽²⁵⁾. Il che di per sé giustifica le particolari attenzioni rivolte alla memoria di Iulius Caesar sulle emissioni di Sinope da parte di Marcus Antonius prima e di Octavianus Augustus dopo.

Più avanti riprenderemo con maggiore completezza l'analisi sull'identificazione della testina, per ora l'interesse per la attribuzione del ritratto della contromarca non viene ad intaccare l'importanza storica che possiamo attribuire all'operazione di contromarcatura, fat-

(22) M. GRANT, *FITA*, p. 253, nota n. 3, tipo I; cfr. MILNE, «NC», 1935, p. 194.

(23) WADDINGTON, BABELON, REINACH, *op. cit.*, p. 203, n. 83, tav. XXVI, fig. 32 e M. GRANT, *FITA*, p. 253, nota n. 3, tipo VIII.

(24) Cfr. *Lex Rufrena* in C.I.L. I, 797 e VI, 872; L.R. TAYLOR, *The Divinity of the Roman Emperor*, Middletown 1931, p. 99 per le onoranze tributate a Iulius Caesar in tutti i municipi italici. Per il riconoscimento senatorio della divinizzazione del Dictator Perpetuus il primo gennaio del 42 a.C. cfr. M.L. PALADINI, *L'aspetto dell'imperatore-dio presso i romani*, in *Contributi dell'Istituto di Filologia Classica dell'Università del Sacro Cuore*, I, 1963, pp. 1-65; inoltre R.F. ROSSI, *Marco Antonio nella lotta politica della tarda repubblica romana*, Università degli Studi di Trieste, *Istituto di Storia Antica*, vol. I, Trieste 1959, p. 98 e S. WEINSTACK, *Divus Julius*, Oxford 1971, capp. XVII, «The new God», pp. 364-386 e XVIII, «The Cult», pp. 386-401. Infine per comprendere appieno il clima estremamente teso dei momenti successivi la morte di Iulius Caesar e l'inizio della lotta per l'appropriazione dell'eredità spirituale del Dictator Perpetuus, vedere i problemi inerenti il testamento cesariano come ce li tramandano le fonti antiche. VELLEIUS PATERCULUS, *Historia Romana*, II, 60,3; PLUTARCUS *Antonius*, 16; FLORUS, *Epitome*, II, 15,2; SVETONIUS, *Augustus*, 10,2; APPIANUS, *Bellorum Civilium*, III, 14,50 e cfr. B.R. MOTZO, *Antonio, Ottaviano e il trono di Cesare*, in *Cesariana et Augusta*, Roma 1933, pp. 15 segg.

(25) WADDINGTON, BABELON, REINACH, *op. cit.*, pp. 192-193 e M. GRANT, *FITA*, pp. 251-252. Al riguardo possono essere accettate le ipotesi dello studioso inglese secondo cui la Colonia Iulis Felix Sinope venne fondata ad opera di P. Sulpicius Rufus nel 46/5 a.C. cfr. *FITA*, pp. 12 e 251 con la relativa bibliografia.

te salve le considerazioni indicate nell'introduzione e dedicate all'estrema esiguità del materiale a disposizione.

L'emissione, secondo la stessa datazione presente sulla moneta, viene a collocarsi nel periodo in cui Marcus Antonius governava la parte orientale dei domini di Roma, precisamente nel 32 a.C. (32/1 a.C. seguendo le indicazioni cronologiche forniteci dal Grant); ed è da ritenere fuori da ogni discussione che la contromarca venne apposta dall'amministrazione ottaviana in un periodo successivo la battaglia di Azio e la sconfitta dell'Egitto, con tutta probabilità a cura delle stesse autorità cittadine che avevano emesso la moneta (26).

Torna alla mente la probabile *'damnatio memoriae'*, testimoniata da alcune erosioni, subita da Marcus Antonius ad opera di Octavianus Augustus (27) e di cui le fonti antiche non ci tramandano nulla di preciso, se non confermarci il clima di profonda ostilità nutrito nei confronti del Flamen Divi Iuli (28).

Affrontando il valore della contromarca sulla moneta di Sinope, oltre a delle indicazioni politiche, non possiamo dimenticare l'uso economico delle contromarche in ambiente microasiatico, sottolineato dal Seyrig (29) e dalla Caccamo Caltabiano (30), apposte al fine di poter esigere una particolare tassa che faceva sopravvivere il pezzo nella circolazione cittadina.

La corretta identificazione del personaggio raffigurato nel circolo della contromarca risulta importante per valutare appieno il significato da attribuire all'operazione.

(26) A ragione CACCAMO CALTABIANO, *art. cit.*, in «NAC», VI, 1977, p. 246 affermando il valore economico, oltre che politico, delle contromarche a testina, ritiene l'operazione di contromarcatura effettuata nella città stessa in cui avvenne l'emissione originaria; al riguardo cfr. L. ROBERT, *Hellenica*, VIII (1949), p. 240.

(27) La *'damnatio memoriae'* non venne mai decretata ufficialmente, ma vi sono alcuni elementi che possono farci pensare ad un'azione di Octavianus Augustus tendente a far dimenticare la figura del Triumviro rivale dopo la battaglia di Azio. La probabile cancellazione del nome e prenome di Marcus Antonius dai Fasti Capitolini, cfr. CALABI-LIMENTANI, *Epigrafia Latina*, Milano 1968, p. 33. Lo stesso Augustus non menzionerà mai il nome di Marcus Antonius direttamente, cfr. *Res Gestae*, I, 1 ove si riferisce al Triumviro rivale indicandolo generalmente come «fazione».

(28) Marcus Antonius aveva acconsentito a farsi nominare Flamen Divi Iuli nel 43 a.C. come ci tramanda Cic., *Philippica*, II, 110. Per il clima post-aziaco sulle nostre fonti antiche cfr. E. GABBA, *Appiani, Bellorum Civilium, Liber Quintus*, Firenze 1970, in 'Introduzione', pp. IX segg. in cui l'autore riassume, con bibliografia e fonti, la posizione degli storici antichi nei confronti di Marcus Antonius.

(29) H. SEYRIG, *art. cit.*, «RN» 1971, pp. 21-24.

(30) CACCAMO CALTABIANO, *art. cit.*, in «NAC», VI, 1977, pp. 252-255.

Se nella testina fosse riconoscibile il ritratto di Iulius Caesar, Octavianus si sarebbe accontentato di sottolineare la presenza quasi religiosa del padre adottivo divinizzato, continuando, in altre parole, la politica familiare imperniata tutta sulla discendenza dal Dictator Perpetuus.

Diversamente se la testa fosse attribuibile ad Octavianus Augustus stesso, l'intervento anti-antoniano prima accennato assumerebbe toni molto più marcati.

Inoltre l'identificazione della testina ci permetterebbe di avanzare delle ipotesi cronologiche circa il periodo di probabile messa in atto. I dati cronologici potrebbero essere utilizzati al fine di stabilire quale effettivamente fosse la volontà che stava alla base della scelta di contromarcatura.

Ci si deve chiedere infatti se la testina giulio-claudia nell'ovale debba essere considerata esclusivamente nel novero delle contromarche microasiatiche a fini puramente economici, collegate a particolari momenti finanziari della città che aveva emesso la moneta ⁽³¹⁾, o se vada intesa anche come intervento politico.

(c) RAFFRONTI TIPOLOGICI

Prima di inoltrarci nei raffronti veri e propri, riteniamo utile sottolineare due aspetti pertinenti l'identificazione del ritratto che compare nell'ovale della contromarca.

Innanzitutto un elemento politico, legato alla scelta del ritratto da raffigurare. Se la testina fosse assimilabile a Iulius Caesar, sarebbe difficile spiegare le motivazioni che avrebbero potuto spingere l'amministrazione octavianea ad optare per il profilo del Dictator Perpetuus. Infatti, se come abbiamo constatato almeno teoricamente, la moneta poteva essere considerata come politicamente pericolosa ⁽³²⁾,

(31) Per i problemi fiscali connaturati all'apposizione di un particolare tipo di contromarca cfr. CACCAMO CALTABIANO, *art. cit.*, in «NAC», VI, 1977, pp. 254-255 e H. SEYRIG, *art. cit.*, in «RN» 1971, pp. 22-24.

(32) Si trattava in ogni caso di una moneta che l'indicazione cronologica situava durante il governo di Marcus Antonius. Inoltre il rovescio con il tipo del Dioniso seduto, inedito fino a quel momento per la zecca di Sinope, si legava senza fratture alla linea di propaganda religiosa scelta dal Triumviro fin dal 41 a.C. al tempo del

in quanto era pur sempre un pezzo emesso durante il governo di Marcus Antonius, probabilmente demonetato ad opera di Octavianus Augustus: una contromarca 'cesariana' non l'avrebbe resa sostanzialmente meno pericolosa. Non dobbiamo dimenticare che per l'anno VIII della fondazione della colonia e per un'emissione senza riferimento cronologico, Marcus Antonius stesso aveva sfruttato l'effigie di Iulius Caesar per proprie emissioni⁽³³⁾.

Oltre a ciò, il ritratto del Dictator Perpetuus, nel gioco delle fazioni, non poteva per Sinope assumere particolari significati di parte in quanto Iulius Caesar doveva rimanere in primo luogo, per gli abitanti della città, il fondatore della colonia, rispettato e amato da Marcus Antonius come da Octavius Augustus in seguito.

La seconda constatazione è di carattere più generale e concerne il tipo 'standard' di ritratto di Iulius Caesar.

Nelle emissioni romane e nelle serie di Sinope precedentemente ricordate (per gli anni VIII e XXII), la testa di Iulius Caesar compare sempre con la corona o quantomeno laureato.

La caratteristica è testimoniata come costante sia sulle emissioni romane del Dictator Perpetuus quanto per quelle di periodo successivo la sua morte e divinizzazione.

Sarebbe quindi presumibile aspettarsi in una contromarca sicuramente posta in atto dopo il 32/1 a.C. e con caratteristiche probabilmente propagandistiche, una testa di Iulius Caesar laureata, diademata o quantomeno coronata.

suo primo viaggio in Asia e continuata nell'inverno del 39/8 a.C., trascorso ad Atene, in cui celebrò la ierogamia con Octavia nelle vesti di Atena Polias. Al riguardo possiamo citare le due serie di cistofori efesini e pergameni coniate nel 39 a.C. sulla scorta dell'assimilazione tra Marcus Antonius e Dioniso, per la cui descrizione rimandiamo a COHEN, nn. 2-3; BABELON, nn. 60-61; GRUEBER, *BMCR*, vol. II, nn. 133-136 var.; SYDENHAM, nn. 1197-1198; CNR, vol. II, nn. 8, 17; BERNAREGGI, in «NAC» II, 1973, nn. 26-27. Le fonti antiche sono prodighe di testimonianze circa la politica religiosa imperniata sulla figura di Dioniso operata da Marcus Antonius, cfr. PLUTARCHUS, *Antonius*, 23; VELLEIUS PATERCULUS, *Historia Romana*, II, LXXIV, 1; DIO CASSIUS, XLVIII, 3, 1-3; JOSEPHUS, *Antiquitates*, XIV, 301 segg. Infine per i rapporti di Marcus Antonius con i culti locali cfr. W. TARN, *Alexander Helios and the Golden Age*, in «JRS», 22, 1932, p. 135; R.F. ROSSI, *op. cit.*, pp. 117-118 con la bibliografia relativa; L. CRAVEN, *Antony's Oriental Policy until the Defeat of the Parthian Expeditions*, University of Missouri Studies, vol. III, 2, 1920, pp. 46 segg. e M.A. LEVI, *Ottaviano Capoparte, storia politica di Roma durante le ultime lotte di supremazia*, Firenze 1933, vol. II.

(33) Vedere monete descritte alle note nn. 18 e 19.

Delle emissioni cesariane in argento, una riporta la testa del Dictator Perpetuus laureata ⁽³⁴⁾; un'altra vede la testa di Iulius Caesar con velo e corona ⁽³⁵⁾; le rimanenti coniazioni a nome dei magistrati Buca, Flaminius, Livineius, Mussidius, Mettius, Sepullius e Voconius ritraggono il profilo di Iulius Caesar sempre con la corona ⁽³⁶⁾.

Esaminando anche le serie bronzee coloniali notiamo che la corona rimane una costante nella rappresentazione del ritratto di Iulius Caesar. I bronzi occidentali con al rovescio la testa di Octavianus hanno la corona graminacea ⁽³⁷⁾; la corona compare anche sulle emissioni corinzie a nome dei magistrati L. Certo Aefisius e C. Iulius ⁽³⁸⁾. Unica eccezione di rilievo anche per la diffusione della serie, è la moneta coniata a Vienna in Gallia con i ritratti di Iulius Caesar e Octavianus:

D/ DIVI IVLI CAESAR DIVI.F. .IMP. Teste nude di Octavianus e Iulius Caesar addossate.

R/ C.I.V. Prora di nave ⁽³⁹⁾

Al contrario le emissioni della zecca di Copia, sempre in Gallia, pur mantenendo costante il motivo delle teste addossate, hanno la corona sulla testa del Dictator Perpetuus ⁽⁴⁰⁾.

Sulla nostra moneta di Sinope non pare possibile riconoscere alcunché posto sulla testa del ritratto nell'ovale: ci troveremmo quindi di fronte, per esclusione, ad una rappresentazione del profilo di Octavianus Augustus.

L'ipotesi prima considerata circa la difficoltà di ammettere un ritratto cesariano senza corona o lauro, in un'epoca non solo posteriore alla divinizzazione, ma profondamente impegnata a sfruttare

(34) Si tratta dell'emissione con al retro la leggenda M. AGRIPPA COS/DESIG, Cohen 33; GRUEBER, *B.M.C.R.R.*, vol. II, p. 411, n. 102.

(35) L'emissione a nome di Cossutius Maridianus, COHEN 8; GRUEBER, *B.M.C.R.R.*, vol. II, nn. 4187-4189.

(36) Rispettivamente COHEN 22, 26, 27, 29, 34, 38, 45; GRUEBER, *B.M.C.R.R.*, vol. II, nn. 4152-4153, 4201-4202, 4274-4276, 4238-4239, 4113-4115, 4169-4171, 4311-4312.

(37) COHEN 3; GRUEBER, *B.M.C.R.R.*, vol. II, p. 412, n. 105.

(38) COHEN 60; S.N.G. *Danish*. vol. XV, n. 191; *BMCGreek, Corinth*. nn. 485-489.

(39) COHEN 7.

(40) COHEN 8.

appieno il potere politico che garantiva la figura di Iulius Caesar, viene ad acquistare maggiore consistenza. Passiamo ora a ricercare dei ritratti di Octavianus Augustus che ci possano ricordare quello raffigurato nella contromarca. Faremo riferimento a quei profili asciutti, nervosi, senza particolari ornamenti posti sul capo, che compaiono in alcune emissioni, gran parte delle quali orientali, in epoca post-aziaca.

Rimarranno in ogni caso molto importanti i raffronti con le emissioni della stessa zecca di Sinope a nome di Octavianus Augustus.

Si dovrà agire in questi raffronti con una certa cautela, non dimenticando le dimensioni molto ridotte della testina nella contromarca e le difficoltà tecniche, incontrate con tutta probabilità dall'incisore per rendere i tratti particolari del profilo di Octavianus Augustus, stante appunto la poca disponibilità di spazio.

Nelle monetazioni ufficiali in argento o oro ricercheremo quindi non delle vere e proprie identità, ma delle somiglianze, una resa generale del ritratto simile a quella della testina, una impostazione che evidenzia delle similitudini formali e di realizzazione.

Un'analisi generale delle serie o gruppi di emissioni di Octavianus Augustus, può indicarne alcune come probabili ispiratrici del modello della nostra testina. Similitudini possono essere riscontrate per le serie in oro dell'ARMENIA CAPTA⁽⁴¹⁾ e per quella in argento⁽⁴²⁾; per l'oro e l'argento con al rovescio la rappresentazione del capricorno volto a destra, con globo nelle zampe anteriori⁽⁴³⁾; per l'oro con al rovescio l'aquila stante con corona tra gli artigli⁽⁴⁴⁾ ed infine per i cistofori con al rovescio la leggenda AVGVSTVS e il tipo del capricorno⁽⁴⁵⁾.

(41) COHEN 8; GRUEBER, B.M.C.R.R., vol. II, p. 550, n. 308; B.M.C.R.E., vol. I, p. 108, n. 671; R.I.C., vol. I, p. 63, n. 42; BAHRFELDT, *Die Romische Goldmünzenprägung*, Halle 1923, p. 142, n. 13.

(42) COHEN 11; GRUEBER, B.M.C.R.R., vol. II, p. 549, n. 304; B.M.C.R.E., vol. I, p. 109, n. 672; R.I.C., vol. I, p. 63, n. 41.

(43) Rispettivamente per le serie in oro e argento COHEN 20, 21; GRUEBER, B.M.C.R.R., vol. II, p. 19, n. 4373 e p. 419, n. 124; B.M.C.R.E., vol. I, p. 300, n. 44 e p. 56, n. 305; R.I.C., vol. I, p. 85, n. 264 e p. 83, n. 239; per la sola emissione in oro BAHRFELDT, *op. cit.*, p. 114, n. 13.

(44) COHEN 30; GRUEBER, B.M.C.R.R., vol. II, p. 18, nn. 4371-4372; B.M.C.R.E., vol. I, p. 106, nn. 656-658; R.I.C., vol. I, p. 62, n. 22; BAHRFELDT, *op. cit.*, p. 113; CNR, vol. IV, p. 62, n. 21.

(45) COHEN 16; B.M.C.R.E., vol. I, p. 113, n. 696; R.I.C., vol. I, p. 61, n. 12;



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7

Ritratti che nella impostazione generale ci ricordano quello della nostra testina possiamo scorgarli sulle emissioni bronzee di Cnossus, D/ C.IN Testa di Augustus a destra.

R/ C.PETRONIO M.ANTONIO II.VIR EX.D.D. La raffigurazione geometrica del labirinto di Cnossus ⁽⁴⁶⁾.

Dopo la rapida panoramica sulla monetazione aurea ed argentea di Octavianus Augustus, torniamo in ambito locale cercando confronti con le emissioni della stessa zecca di Sinope.

Il gruppo di serie precedentemente analizzato, con al dritto il ritratto di Octavianus Augustus e al rovescio quello di Iulius Caesar, non presenta possibili similitudini.

Entrambi i ritratti mantengono negli esemplari da noi conosciuti una certa plasticità nei tratti, nulla che ci possa ricordare, seppur lontanamente, la geometricità del profilo della testina della contromarca. Ritratti, al contrario molto simili alla testina, troviamo in una serie della zecca di Sinope con al dritto la testa di Octavianus Augustus e al rovescio quelle accollate di Caius e Lucius (figg. nn. 3-6), databile, anche per la presenza degli anni di fondazione della colonia, tra il 15 e il 9 a.C. ⁽⁴⁷⁾. In queste emissioni ci troviamo di fronte ad un profilo di Octavius Augustus del tutto identico, come impostazione, a quello che compare nell'ovale della contromarca e che potremmo sintetizzare nei seguenti caratteri:

- 1) collo magro e molto allungato;
- 2) linea senza soluzione di continuità tra la fronte e il setto nasale;
- 3) capelli resi sulla fronte in modo da formare un triangolo proteso verso l'alto.

Facile risulta dinnanzi alla documentazione identificare la testina della nostra contromarca con un ritratto di Octavianus Augustus; più complesso rimane cercare i possibili limiti cronologici e il valore che l'operazione ebbe per il numerario di Sinope.

C.V.H. SUTHERLAND, *Cistophori of Augustus*, Londra 1970, Gruppi V-VI, pp. 55-73, tavv. 4-11; CNR, vol. IV, p. 219, n. 265.

(46) *B.M.C.Greek, Creta*, p. 26, n. 74.

(47) WADDINGTON, *BABELON, REINACH, op. cit.*, p. 203, nn. 85-87; M. GRANT, *FITA*, p. 253, nota n. 3.

(d) PROBLEMI INTERPRETATIVI

Torneremo ora ai riferimenti effettuati nel secondo paragrafo, in cui si accennavano due diverse possibili interpretazioni della contromarca.

Valore politico. Avremmo una testina riconoscibile come ritratto di Octavianus Augustus, apposta su una moneta di Marcus Antonius, coniata in oriente con una tipologia nel rovescio in linea con la politica religiosa del Triumviro ⁽⁴⁸⁾, probabilmente battuta dopo la demonetizzazione del pezzo stesso. Marcus Antonius subì probabilmente una 'damnatio memoriae' ⁽⁴⁹⁾ e l'operazione di contromarcatura potrebbe farci pensare ad un intervento del genere. A conferma di simile ipotesi vengono tutte le serie, cronologicamente situate in un periodo immediatamente successivo la battaglia di Azio, in oro e argento, prevalentemente orientali, prima descritte, in cui Octavianus Augustus appare con la testa nuda e con dei tratti generali del profilo simili a quelli della testina della contromarca.

Valore economico. La moneta con la contromarca si inserirebbe senza fratture in una consuetudine di tradizione orientale che vuole la contromarca essenzialmente economica. In questo preciso caso l'operazione sarebbe potuta avvenire in concomitanza con l'assunzione da parte delle maestranze della zecca di Sinope di un nuovo tipo di ritratto di Augustus, quello che verso il 15 a.C. inizierà ad abbinarsi ai profili di Caius e Lucius. I pezzi con la tipologia del Dioniso sarebbero stati demonetati in un periodo successivo di circa vent'anni la battaglia di Azio. La testina della contromarca sarebbe stata prodotta seguendo il ritratto-tipo del momento, ovvero sia quello dei pezzi di Augustus, poc'anzi citati, utilizzato per la monetazione con Caius e Lucius. L'operazione avrebbe potuto essere motivata da un particolare momento di penuria di numerario o da delle necessità di prelievo fiscale straordinario da parte dell'amministrazione cittadina ⁽⁵⁰⁾.

(48) Vedere nota n. 32.

(49) Vedere nota n. 27.

(50) CACCAMO CALTABIANO, *art. cit.*, in «NAC», VI, 1977, p. 253, identifica nell'apposizione della contromarca a testina un'operazione fiscale dell'amministrazione cittadina. Dopo il ritiro «...le monete sarebbero state rimesse in circolazione, solo

Riteniamo di poter propendere per un'interpretazione a senso politico per una serie di elementi, alcuni dei quali per ora difficilmente verificabili, vista l'unicità del materiale posto sotto indagine. Rimane comunque evidente che in ogni caso non possiamo sottovalutare il valore anche economico che assumeva la contromarca, adatta, in ultima istanza, a far sopravvivere il pezzo probabilmente demonetato e reso nuovamente spendibile, grazie all'apposizione del marchio della nuova autorità centrale.

L'unicità dell'esemplare potrebbe farci pensare ad una probabile rifusione dei pezzi contromarcati in un secondo momento: concordando su quanto affermato dal Kraft⁽⁵¹⁾, secondo cui ogni città non era provvista di una zecca locale ma si valeva dei servizi di una zecca itinerante, risulta chiaro che la preparazione di una contromarca era cosa molto meno impegnativa di una rifusione generalizzata di un certo tipo di numerario.

Una volta dato nuovo corso legale ai pezzi demonetati di Marcus Antonius, tramite l'apposizione del ritratto della nuova autorità centrale, l'amministrazione ottaviana, in un secondo momento, di minor necessità e nel corso del tempo, avrebbe potuto provvedere alla definitiva 'distruzione' del numerario antoniano.

Se vera fosse l'interpretazione esclusivamente economica, legando la contromarca al periodo attorno il 15 a.C., dovremmo ragionevolmente avere nei nostri cataloghi e repertori un maggior numero di esemplari contromarcati con la testina di Augustus. L'unicità del pezzo⁽⁵²⁾ verrebbe a confermare al contrario il clima di necessità e urgenza dell'operazione non avente solo ed esclusivamente fini economici ma soprattutto politici. Se l'apposizione fosse stata motivata solamente da necessità economiche, verso il 15 a.C., non sarebbe

dietro la riscossione di una tassa e l'impressione di un nuovo piccolo 'charaktér', atto a legalizzarne il corso». Lo studio della Caccamo Caltabiano si riferisce esclusivamente a monete e contromarche dell'epoca antonino-severa, ma possiamo ragionevolmente pensare che anche in periodo giulio-claudio la prassi fosse molto simile a quanto poc'anzi illustrato.

(51) K. KRAFT, *Das System der kaiserzeitlichen Münzprägung in Kleinasien*, Berlino 1972.

(52) CACCAMO CALTABIANO, *art. cit.*, in «NAC», VI, 1977, p. 246 e nota n. 6, p. 240, dà un lungo elenco di cataloghi e repertori consultati, giunge alla conclusione della inesistenza di testine in contromarca durante il primo secolo dopo Cristo, ad esclusione di pochissimi pezzi di Nero.

comprensibile il successivo ritiro delle monete, le quali non sarebbero state identificate come pericolose politicamente e la contromarca avrebbe assunto gli aspetti di una particolare attività fiscale della città di Sinope. Senza la probabile rifusione però dovremmo trovare molti più esemplari contromarcati⁽⁵³⁾, mentre nello studio della Caccamo Caltabiano⁽⁵⁴⁾ e ai nostri dati risultano praticamente inesistenti.

Una più ampia consistenza del fenomeno, anche al di fuori dell'area microasiatica, può essere ipotizzata sulla base del confronto dei ben 41 esemplari recanti una testina in contromarca, simile a quella della moneta di Sinope, riportati per la monetazione Lacedemone⁽⁵⁵⁾.

La contromarca compare solo su esemplari dei raggruppamenti dal XVI al XXII, attribuiti all'arco cronologico 48-31 a.C., cui si può aggiungere un esemplare conservato nel medagliere del Castello Sforzesco di Milano⁽⁵⁶⁾, che rientra nel gruppo XVIII (fig. n. 7).

Per queste emissioni l'operazione di contromarcatura con testina è documentata in modo ben più consistente: una contromarca simile si riscontra anche su di una moneta di Messene⁽⁵⁷⁾; si tratta di un esemplare estremamente consunto, genericamente datato a un periodo posteriore al 280 a.C.

Contromarche di altro genere, monogrammi o raffigurazioni varie, compaiono anche su altre monetazioni locali greche emesse durante il I sec. a.C., v. ad esempio Corcira o alcuni centri dell'isola di Creta⁽⁵⁸⁾.

Il procedimento è documentato abbondantemente a Cnosso, vie-

(53) Nel periodo antonino-severiano la moneta, seppur contromarcata, riceveva un nuovo impulso nella circolazione economica ed oggi possediamo un buon numero, relativamente cospicuo, di esemplari con le varie testine. Simile andamento depone a favore di un'analisi di tipo strettamente economico e non politico come avrebbe voluto il R. MOWAT, *Martelage et abrasion des monnaies sous l'empire romain*, in «RN» 1901, pp. 443-471. In simile frangente una volta esatta a tassazione, l'amministrazione cittadina non avrebbe avuto alcun motivo per rifondere o ritirare i pezzi contromarcati.

(54) CACCAMO CALTABIANO, *art. cit.*, in «NAC», VI, 1977, p. 246.

(55) S. GRAUNAUER VON HOERSCHELMANN, *Die Münzprägung der Lakedaimonier*, Berlin 1978, pp. 55 sgg. e Schema fig. 11.

(56) Raccolte Comunali, n. 2173.

(57) *S.N.G. Cop. Pbliasa*, n. 517.

(58) *S.N.G. Cop. Epirus*, nn. 229-248; *S.N.G. Cop. Creta, Axos*, tav. 7, n. 356; Cnosso, tav. 8, n. 389, Cydonia, tav. 9, n. 417.

ne attribuito ad una operazione, posteriore al 27 a.C., da parte delle autorità Romane ⁽⁵⁹⁾.

Anche su monete dell'Acaia compaiono contromarche riconducibili ad un periodo posteriore ad Azio, si tratta sempre di simboli figurati, ricorre frequentemente una stella. In alcuni casi la contromarca viene apposta su monete recanti il ritratto di Giulio Cesare o di Marco Antonio, ma anche quest'ultimo non viene mai sfigurato ⁽⁶⁰⁾.

Si tratta di un fenomeno diverso rispetto alla scelta tipologica della testa di Augusto.

Con le monete Lacedemoni si apre una possibilità di analisi, che non può trovare spazio in questa sede, ma che ci consente comunque di ampliare il discorso affrontato per Sinope, rendendo possibili, almeno in teoria, degli agganciamenti tra la contromarca sulla nostra moneta e una linea politica ottavianea di più ampio respiro, databile, con tutta probabilità, negli anni immediatamente successivi la battaglia di Azio.

CONCLUSIONI

Come affermato nell'introduzione, non possiamo avanzare né definizioni né ipotesi costruite: si trattava di identificare un probabile tassello di un quadro molto più ampio e articolato. L'affermazione circa l'inesistenza di simili esemplari, va parzialmente ridimensionata e si presenta l'esigenza di un approfondimento analitico su questo materiale. La scarsità di materiale trova una spiegazione nel probabile successivo ritiro del numerario contromarcato, sostituito gradualmente da moneta coniata dalla nuova autorità.

L'andamento, per altro logicamente comprensibile, si pone anche quale metro per l'identificazione del valore da attribuire all'operazione di contromarcatura. L'analisi esclusivamente economica mostra comunque notevoli inadeguatezze rispetto ai dati enucleabili

(59) E. CHAPMANN, *Some first century bronze coins of Cnossos*, «NCh». VIII, 1968, pp. 13 sgg.

(60) V.M. AMANDRY, *Le monnayage de Dymé (Colonia Dymaeorum) en Achaïe. Corpus.*, in corso di stampa nella «*Révue Numismatique*», 1981. Ringrazio vivamente l'autore per la segnalazione.

dal materiale. Più credibile risulta il punto di vista che intende l'operazione tesa a rendere nuovamente accettabile la moneta sia politicamente quanto economicamente, imprimendovi al dritto il ritratto che rappresentava la nuova autorità centrale che aveva sostituito Marcus Antonius.

L'obiettivo principale comunque era e resta la pubblicazione di una moneta di Sinope inedita come anno di emissione e particolarmente interessante dal punto di vista storico e numismatico per la contromarca battuta sul dritto.

Da una serie di elementi particolari, quali la rarità dei profili giulio-claudi su contromarche e la cronologia della emissione, abbiamo tentato di saldare l'operazione di contromarcatura al quadro più vasto delle mosse politiche di Octavianus Augustus dopo la vittoria di Azio.

Tutto quanto detto può essere considerato possibile o probabile, fino a quando non saremo in possesso di documentazioni numismatiche, atte a dissipare i grossi dubbi che permangono su simili ipotesi.

Sarebbe auspicabile una maggior diffusione dei patrimoni pubblici e privati, concernenti queste particolari emissioni, che si rivelano di particolare interesse storico.

PHILIP V. HILL

THE BUILDINGS AND MONUMENTS OF ROME
ON THE COINS OF A.D. 217-294

INTRODUCTION *

A study of the monumental types of the period from the death of Caracalla to the reform of Diocletian is fraught with difficulties. From the middle of the century there was a proliferation of mints throughout the Empire and, except in the case of the productions of the mint of Rome itself, it is often impossible to determine whether the monuments which served as models were situated in Rome or in one of the provincial cities. Moreover, the artistic ability of the engravers of the reverse types suddenly deteriorated from the accession of Valerian I in 253 and such types as the temple of Mars on antoniniani of Gallienus and Saloninus and that of Sol on coins of Probus are too crudely drawn and too stylised to give any idea of their true appearance. Even when an attempt was made at a more careful drawing it tended to be oversimplified (e.g. the façade of the temple of Roma on coins of Probus), so that very few types from 253 onwards can be relied upon as evidence for the appearance of the monuments which they purport to represent.

As in previous articles on the subject, cult-statues have been omitted and the buildings and monuments have been arranged under the fourteen regions into which Augustus had divided the city in 7 BC.

* My thanks are due to the Keeper of Coins, The British Museum, the Conservateur-en-chef, Bibliothèque Nationale, Paris, and the Director of the Royal Coin-Cabinet, Copenhagen, for their kindness in permitting me to illustrate coins from their collections.

REGIO I: PORTA CAPENA

Aedes Martis. On the northern side of the Via Appia, the main highway to the south, and outside the city-walls, stood a temple dedicated to Mars. Its dedication day was I June, but the year of its foundation is unknown, unless, as Platner and Ashby suggested⁽¹⁾, Livy's statement under 388 BC (v. 5, 8) referred to it and not to the shrine which is thought to have been erected over the ancient altar of Mars in the Campus Martius, near the Porta Fontenalis in the Servian Wall.

Antoniniani of Gallienus (*RIC* 10) (*fig. 1*) and his son, Saloninus (*RIC* 7), struck in the late 250 s⁽²⁾, depict a statue of Mars, naked and helmeted, within a tetrastyle temple, holding a spear in his left hand and leaning his right upon a shield. The type is very crudely drawn and at best can be described as a schematic representation. If an existing building had inspired the type, we cannot even be certain that it was in Rome, since the type emanated from the mint of Lugdunum and the possibility of the temple having been situated in that city cannot therefore be dismissed.

REGIO III: ISIS ET SERAPIS

Amphitheatrum Flavium. The Flavian Amphitheatre⁽³⁾ was commenced by Vespasian in the early 70s on the site of a drained lake (*stagnum*) in the grounds of Nero's Golden House. His son and successor, Titus, added two storeys and dedicated it in AD 80. Various improvements and repairs were effected by Domitian, Nerva, Trajan and Antoninus Pius. In 217, during the brief reign of Macrinus, the amphitheatre was struck by lightning and the resultant fire caused extensive damage (Dio, LXXIX. 25). Repairs were com-

(1) S.B. PLATNER and T. ASHBY, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford 1929 (= PLATNER and ASHBY), 328.

(2) The dates given in *RIC* (258/9 for Gallienus and 256 for Saloninus) are not reconcilable and, like most of the dates for this period in that otherwise invaluable publication, should not be taken too seriously.

(3) The name 'Colosseum', derived from the Colossus which stood nearby, did not come into general use until c. AD 1000.

menced by Elagabalus in the following year, but it was not until 223, under Severus Alexander, that the work had progressed sufficiently to enable the amphitheatre to be used again⁽⁴⁾. Even so, the restoration does not seem to have been completed until the reign of Gordian III (238-244), as is suggested by a medallion of that emperor⁽⁵⁾. A few years later, in 250, the amphitheatre was again struck by lightning and restored by Trajan Decius (251-3).

A special issue of sestertii and asses in 223 celebrated the re-opening of the amphitheatre by Severus Alexander. They show a bird's-eye view with gladiatorial combats in progress in the arena and, to the left and outside the building, the emperor, accompanied by an officer, is seen sacrificing in front of an obelisk, while on the right is a two-storied shrine (*BMC* 156-8) (*fig.* 2).

REGIO IV. TEMPLUM PACIS

Templum Veneris et Romae. The great temple of Venus and Roma, designed by Hadrian himself, consisted of two temples back to back but under the same roof, that of Venus facing the Colosseum and that of Roma overlooking the Forum, and was built on the site of the vestibule of Nero's Golden House. The temple was Corinthian decastyle and seems to have taken about twenty years to complete. Commenced in *c.* 121, it was dedicated in either 135 or 136/7⁽⁶⁾ and probably completed by Antoninus in 140 or 141, as is suggested on his coins which depict both façades of the temple. Hadrian's building survived until 307, when it was destroyed by fire and subsequently rebuilt by Maxentius.

Aurei, antoniniani and bronze of Philip I (*RIC* 25, 86, 163-4) (*fig.* 3), aurei of his wife Otacilia (*RIC* 118) and antoniniani of his

(4) *BMCRE* VI, 54.

(5) *Ibid.*

(6) PLATNER and ASHBY (p. 553) gives the former date, but Nash (ii, 496) says 136 or 137 - a more likely date in view of the fact that the Hadrianic coins which celebrated the dedication can be assigned without doubt to 138 (P.V. HILL, *The Dating and Arrangement of the Undated Coins of Rome, AD 98-148*, London 1970 (= HILL) 76, n. 2, where, however, I accepted Platner and Ashby's date of 135 for the dedication).

son Philip II (*RIC* 244) were struck in 248 to celebrate the millenium of Rome and depict the façade of the temple of Roma combined with the legend SAECVLVM NOVVM. Normally shown as hexastyle with the cult-statue occupying the place of the four central columns, it appears once on sestertii (*RIC* 164) as octastyle, also with a statue in the centre. The type was repeated three years later on antoniniani of Hostilian (*RIC* 199, 205), Trebonianus Gallus (*RIC* 90-1) and Volusian (*RIC* 222, 235-6) with the same legend. On aurei of Claudius II (*RIC* 132) and on antoniniani of Probus (*RIC* 182-97, 408-12) (*fig.* 4) the type was again revived with the legend ROMAE AETER (AETERN or AETERNAE). The statue is seated, holding the palladium and a sceptre ⁽⁷⁾.

REGIO V: ESQUILINA

Nymphaeum Alexandri. The Aqua Alexandrina, a branch of the Aqua Julia, was constructed by Severus Alexander in 226. It ended in a terminal *castellum* in the form of an ornamental fountain, the Nymphaeum Alexandri, which was situated on the Esquiline between the Via Tiburtina Vetus and the Via Labicana and its remains may still be seen in the Piazza Vittorio Emanuele.

These remains correspond very closely with the type of denarii, sestertii, asses and bronze medallions of a special issue of 226 which show a magnificent monument in considerable detail (*BMC* 323-6*) (*fig.* 5). At the rear is a tall structure surmounted by a quadriga with two statues on either side and decorated with reliefs. It contains three niches, the central one with two statues and the side ones with stone trophies ⁽⁸⁾. The lower part has three arches or arched doorways with two square-topped doorways between them. There are two wings, each decorated with arches and columns

(7) The palladium is the correct attribute, but the representations on these coins are usually so small that it is virtually impossible to decide whether they are intended for a palladium or a Victory.

(8) These trophies are of Domitianic date, possibly commemorating the victories over the Chatti and Dacians in 89 (*BMCRE* VI, 64), but for many centuries they were popularly known as the 'Trofei di Mario' from a mistaken idea that they were those set up by Marius after the Cimbric war.

and surmounted by two statues, and in the foreground, between the wings, is a semi-circular basin. The type undoubtedly depicts the Nymphaeum Alexandri⁽⁹⁾ and was produced to celebrate the completion of the Aqua Alexandrina and its *castellum*.

Sacellum Junonis Martialis. Coins of Hostilian (RIC 190, 202A), Trebonianus Gallus (RIC 54, 110-12) (fig. 6) and Volusian (RIC 131, 155-6, 171-6, 252-3) from the mint of Rome depict a statue, identified by the legend as 'Juno Martialis', holding corn-ears (?shears) downwards in her right hand and a globe in her left⁽¹⁰⁾, seated in a garlanded rotunda, of which two or four Corinthian columns are visible: the whole is set upon a podium raised on three steps. The statue is sometimes accompanied by a peacock and/or two small figures, presumably Trebonianus Gallus and Volusian.

The exact location and identification of the shrine are uncertain and can only be conjectured. The epithet has been explained in various ways. Marchetti-Lunghi suggested that it meant that the shrine was in the Campus Martius and identified it with the round temple in the Largo Torre Argentina usually known as the temple of Hercules Custos⁽¹¹⁾ and Maria Alföldi also considered the epithet to refer to a location in the Campus Martius⁽¹²⁾. These hypotheses seem feasible enough, but they are open to objections. There were three temples of Juno in the Campus Martius: a shrine of Juno Curitis, of which the cult-statue was of an entirely different form⁽¹³⁾, and two temples of Juno Regina, one within the Porticus Octaviae and the other near the west end of the Circus Flaminius. The first of these was tetrastyle and of the normal rectangular form, so that it also can be discounted. The ground plan of the second is unknown and it is this temple which Maria Alföldi equated with

(9) The medallions with the same type were once thought to represent the Thermae Alexandri (a reconstruction by Severus Alexander of the Baths of Nero), but, as R.A.G. Carson has pointed out (*ibid.*), «all the examples of the medallion which have been seen have been subjected to considerable reworking».

(10) The statue also appears on its own and in this instance the goddess sometimes holds a sceptre in her left hand instead of a globe.

(11) «Atti e Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 1952/3, 199 ff.

(12) «Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungariae», 1965, 62 ff.

(13) ROSCHER, *Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, II, 596 f.

the shrine of Juno Martialis. Against this theory is its description as an *aedes*, so that it is unlikely that it was a small *sacellum* or *tholus*, such as is represented on the coins. Moreover, if the epithet were intended to describe the location of the shrine, any one of these three buildings could have acquired it and its usage would have been so ambiguous as to be meaningless. Another interpretation of the epithet was that the shrine was near a temple of Mars, but, if that were the case, all the temples and shrines which were in proximity to one of Mars could have been given it. However, there is a third interpretation which is the simplest and therefore perhaps the most likely. On the lower slopes of the Caelian Hill, in the south-eastern part of the city and near the Porta Caelimontana in the Servian wall, was a small area known as the Campus Martialis, which Platner and Ashby regarded as an alternative name for the Campus Caelimontanus⁽¹⁴⁾. This may have been the location of the shrine, but the question cannot be finally settled until excavations bring it to light or until the relevant fragment of the Severan marble plan is discovered. We can only say with certainty that it was a rather obscure shrine which sprang into sudden prominence in the early 250s, probably in connection with the plague, and which relapsed into obscurity after a brief spell of popularity.

REGIO VII: VIA LATA

Templum Solis. The temple of Sol was built by Aurelian after his return from the east in 273 and was situated in the Via Flaminia⁽¹⁵⁾ between the present Via S. Claudio and the Via Fratrina. The only part of the temple now extant is the outside staircase, which was dismantled and reconstructed in 1348 as that leading to the church of S. Maria dell'Aracoeli on the Capitol.

Antoniniani of Probus (*RIC* 354, 414-7, 536-8) (*fig. 7*), reading

(14) PLATNER and ASHBY, 94. Their map, however, places it further east, just within Aurelian's Walls, immediately to the east of the Lateran.

(15) The stretch of the Via Flaminia within Aurelian's Walls was later known as the Via Lata, a name which first appeared in the fourth-century *Notitia*. It corresponded to the modern Corso.

either CONSERVATO AVG or SOLI INVICTO, depict a very simplified version of the temple — six roughly-drawn columns supporting an equally roughly-drawn pediment and, between the central columns, the figure of Sol raising his right hand.

Ara Pietatis Augustae. On the Via Flaminia, where the present Via degli SS. Apostoli joins the Corso, stood an altar dedicated to Pietas ⁽¹⁶⁾. It was erected by Claudius I in AD 43, twenty-one years after it had been voted by the senate following the recovery of Livia from illness.

The monument had already appeared on coins twice in the second century (Diva Sabina, *BMCRE* III, (Had.) 960-3; Diva Faustina I, *BMCRE* IV, (Ant.) 1417, 1464-7) and it was allegedly revived on very doubtful antoniniani of Claudius II (*RIC* 83).

REGIO VIII: FORUM ROMANUM

Statua Martis Victoris. One of the statues in the temple of Concordia, seen on the left-hand side of the pediment on sestertii of Tiberius (*BMCRE* I, 116, 132-4), can be identified as Mars Victor ⁽¹⁷⁾ — in military dress, holding a parazonium and a spear. (The parazonium is not always obvious, which led Mattingly to mistake the figure for that of Diana.)

An antoninianus of Claudius II with the legend MARTI VICTORI (*RIC* 74) is alleged to show the god with the same attributes, but it needs confirmation, as it is not in the British Museum, as Cohen states.

Statua Victoriae. A statue of Victory was set up in the Curia Julia by Octavian in 29 BC together with an altar to the same goddess (Dio, LI, 23; Suet. *Aug.* 100). It depicted her alighting upon a globe, holding a wreath and a palm, and came originally from Tarentum. It remained in the senate-house for nearly four centuries until it was removed by Constantius II in 357 because

(16) R. BLOCH, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», 1939, 119.

(17) P.V. HILL in «N. Circ.», Feb. 1978, 66. Except for the two Victories the statues on the pediment were not shown in their original positions: they were normally housed within the temple and were 'transferred' by the engravers.

it was a symbol of the old paganism. Julian II restored it a few years later, but it was finally removed by Gratian in 382.

The coin-type of Victory holding a wreath and a palm was very frequently used in the imperial period, but Octavian's original silver types of 29 BC (*BMCRE* I, 602-4), which were copied from the Tarentine Victory (^{17a}), show her alighting upon a globe and only those types which approximate in both form and attitude to this version can be said to have been modelled on this particular statue. In the third century the type was used on several occasions: by Hostilian (*RIC* 209), Trebonianus Gallus (*RIC* 94) and Volusian (*RIC* 239) and it was later revived by Valerian I and Gallienus during their joint reign (*RIC* 288-90; 46-52, 108A: *c.* AD 257-9) (*fig.* 8). It re-appeared during the sole reign of Gallienus (259-68) (*RIC* 80, 308, 520), but then fell into abeyance until the reign of Probus (276-82), who used it on aurei (*RIC* 599, 600). Its final appearance in this period was under Carus and his family *c.* 283 (Carus, *RIC* 18, 19, 23-6, 95-6; Carus and Carinus (jointly), *RIC* 142; Carinus, *RIC* 190-1, 211, 222). One of the types of Valerian (*RIC* 290) shows Victory accompanied by a captive, and those of Gallienus (sole reign), Probus, Carus and the joint reign of Carus and Carinus show her between two captives.

REGIO VIII or IX

Victoria. The relief of Victory inscribing a shield appears on Trajan's Column (Regio VIII), where it divides the illustrations of the first and second Dacian wars, and on that of Marcus Aurelius (Regio IX), where it serves a similar purpose, dividing the illustrations of the two phases of the Marcomannic war.

From the time of Trajan the type was frequently used in the imperial series. In this period it occurred three times: on antoniniani and sestertii of Gallienus (sole reign) (*RIC* 292-3, 333, 396, 521-2) (*fig.* 9), on aurei of Florian in 276 (*RIC* 23) and on antoniniani of Diocletian (*RIC* 177) and Maximian Herculius (*RIC* 513).

(17^a) See «*NAC*» 1980, 209 f.

One of the antoniniani of Gallienus celebrated his Decennalia (VOTA DECENNALIA) in 262/3, as did those of Diocletian and Maximian (PRIMIS X MVLTIS XX), struck for the former's Decennalia in 293/4. It is uncertain as to which relief was used as the model, that from Trajan's Column or that from the Column of Marcus.

REGIO IX: CIRCUS FLAMINIUS

Cippus. The millennium of the city of Rome fell on 23 April 248 and was the occasion for great celebrations, including gladiatorial and athletic contents and wild beast shows. Some of the animals appear on the coins — lions, antelopes, gazelles, hippopotami, etc. — as does the cippus erected in Regio IX to commemorate the event.

On the coins the cippus is inscribed merely COS III (Philip I) or COS II (Philip II), but the actual monument must have had a more detailed inscription, including the emperors' names and titles. It appeared on aurei, antoniniani, silver quinarii and bronze of Philip I reading SAECVLARES AVGG (*RIC* 24, 162) (*fig. 10*) and on other bronze reading MILIARIVM SAECVLVM (*RIC* 157). Parallel issues of Otacilia and Philip II were also struck in gold (*RIC* 117; 225) and bronze (*RIC* 119, 202; 265), all from the mint of Rome.

Aedes Volcani. In the Campus Martius, near the Via Flaminia, stood the temple of Vulcan, traditionally ascribed to Romulus (Plutarch, *Rom.* 27). Its real date of foundation is unknown, although it must have been built before 214 BC, when it was struck by lightning (Livy, XXIV, 10.9).

If it is this temple which is represented on antoniniani of Valerian I (*RIC* 1, 5) (*fig. 11*), Valerian II (*RIC* 2) and Gallienus (sole reign) (*RIC* 633) and not one at Lugdunum, where the coins of the two Valerians were struck⁽¹⁸⁾, the representation does not

(18) The coins of Gallienus from an eastern mint are probably copied from the earlier pieces.

give us a very good idea of its appearance. It is very simplified and crudely drawn, being depicted merely as a triangular pediment supported on four columns with a statue of Vulcan, holding a hammer and nails, standing before an anvil.

Statua Apollinis Pythoetoni. One of the statues in the temple of Apollo Medicus in the Campus Martius, just south of the present Piazza Campitelli, was of Apollo the Python-slayer. It is now in the Capitoline Museums and, although in a badly damaged condition, sufficient remains to identify it with the statue by Pythagoras which had been represented on the well-known didrachms of Croton, whence it had been transported to Rome. It is probably also to be identified with Pliny's 'alter Apollo nudus' (*NH* XXXVI, 34), although he wrongly attributed it to Philiscus⁽¹⁹⁾. It was discovered during excavations at the temple in the early 1950s and published by Sandro Stucchi⁽²⁰⁾, who suggested that the Python had probably not accompanied the statue when it was brought to Rome.

A coin-type of Valerian I (*RIC* 74-5, 153) (*fig. 12*) and Gallienus (*RIC* 127-8) from the mint of Rome seems to have been based on this statue, although the lack of ability of the die-engravers resulted in a mere caricature of the more robust and virile original. The legs are straight instead of flexed at the knees and the chlamys flows out behind instead of being draped around the left thigh as on the coins of Croton and the statue. As I have pointed out⁽²¹⁾, the epithet on these pieces, *Propugnator* and *Conservator*, represented «an invocation to the god for his assistance in the face of danger from internal and external enemies».

Statua Apollinis Timarchidis. In his list of the works of art housed in the temple of Apollo Medicus Pliny informs us (*NH* XXXVI, 35) that there was one of Apollo with a lyre by Timarchides of Athens. The Italian scholar Giovanni Becatti has recognised it as the model for various copies, including the Apollo of Cyrene in the British Museum⁽²²⁾, which represents the god as naked, except

(19) «NC» 1962, 126 f.

(20) «BCAC» 1953-5, 3 ff.

(21) «NC» 1962, 129.

(22) «BCAC» 1935, 111 ff., although it was not the cult-statue, as he thought, which was of an entirely different form («NC» 1962, 128).

for drapery over his thighs, placing his right hand on his head and holding with his left a lyre upon a tree-trunk, to which his quiver is attached: a serpent coils around both trunk and quiver.

The statue was undoubtedly the model for the type of antoniniani of Gallienus (sole reign) (*RIC* 467) (*fig. 13*), even though the type is a very free adaptation of the original. Apart from the crude execution the main difference is that Apollo is completely naked, although a small piece of drapery can be seen on the object upon which the lyre rests. The exact identity of this object is uncertain. On most specimens it resembles a tripod or a cippus, certainly not the tree-trunk of the original, while Cohen's description of it as an altar and that of *RIC* as a rock are equally imaginative ⁽²³⁾.

REGIO X: PALATIUM

Templum Jovis Victoris. Denarii, sestertii and bronze medallions of Severus Alexander, struck in 224 at the mint of Rome (*BMC* 207* - 209*) (*fig. 14*), depict a magnificent Corinthian hexastyle temple with porticoes enclosing an extensive *area*, approached by an impressive flight of steps leading to a monumental gateway: the legend describes it as dedicated to Jupiter Ultor, the Avenger. Between the two central columns of the *pronaos* is a seated male statue, partially draped, holding an uncertain object in the right hand and a sceptre in the left. The statue is undoubtedly of Jupiter Victor, in spite of his acquisition of the epithet 'Ultor' in the legend, and this identification is confirmed by a coin-type of the following year which shows an identical figure (seated, holding a Victory and a sceptre, the attributes of Jupiter Victor), also described as 'Jupiter Ultor'. It clearly refers to the same event as the 'temple' type.

An almost identical building is seen on a bronze medallion of Elagabalus (Gnecchi III, (Elag.) 6) dated 221, which depicts the temple of Sol-Elagabal ⁽²⁴⁾, and there can be no doubt at all that it

(23) The *RIC* description is also incomplete.

(24) This temple differs from that on the pieces of Alexander only by being

represents the same building as the coins and medallions of Severus Alexander. In 1911 Paul Bigot⁽²⁵⁾ put forward the theory that the temple of Sol-Elagabal was rededicated to Jupiter Ultor by Severus Alexander, but he failed to realise the significance of the description of Jupiter Victor as 'Ultor' on the coins of 225, which proves conclusively the dedication to Jupiter *Victor*. As I have pointed out elsewhere⁽²⁶⁾, it was «described not under his own name but under that of the Avenger — probably to placate the god after the sacrilegious acts of Elagabalus». The conversion (or, as we shall see, probably re-conversion) of the temple of Sol into that of Jupiter is confirmed by an entry in the *Historia Augusta*, where 'Aelius Lampidius', the alleged author of the *Life* of Elagabalus, lists among the public works of that emperor which were still extant in his day (probably the mid-fourth century) the temple of the god Elagabal, who is called Sol by some and Jupiter by others (*SHA* Elag. XVII, 8)⁽²⁷⁾. This statement supports Bigot's theory if for 'Jupiter Ultor' we read 'Jupiter Victor'.

We must now consider the question of the temple's location. The fourth-century *Regionary Catalogue* (the *Notitia*) lists among the buildings of the Palatine Hill (Regio X) a temple of Jupiter Victor and this may well be the temple in question in spite of attempts to identify it with the temple of Jupiter Stator which was situated in Regio IV near the boundary with Regio X⁽²⁸⁾. At the north-eastern corner of the hill is a rectangular artificial platform of Domitianic date, known in medieval times as the *Regio Palladii*: the church which was built within it in the tenth century was called S. Maria in Pallara or de Palladio. These names were clearly sur-

octastyle instead of hexastyle, but on the latter the place of the two central column is taken by the cult-statue.

(25) «BCAC» 1911, 80 ff.

(26) «NC» 1960, 119.

(27) It may be objected that this is not a very reliable source upon which to base our argument, but in this case it seems to embody a genuine tradition. For the date of the *Historia* (mid-fourth century rather than the time of Diocletian and Constantine), see Mattingly in «The Harvard Theological Review», July 1946, 212 ff.

(28) G. LUGLI, *Roma Antica: il Centro monumentale*, Rome 1946 (= RA) 429. In any case, Jupiter Stator was an entirely different aspect of the god from Jupiter Victor. The former stayed panic in battle and was an aspect of Jupiter Capitolinus («NC» 1960, 116): the latter gave victory.

vivals of the fact, also mentioned in the passage in the *Historia Augusta* quoted above, that Elagabalus wished to transfer the sacred relics of the Roman people, including the Palladium, to his temple of Sol-Elagabal. But the names of the Regio Palladii and its church are not our only evidence for the location of the temple. A mid-fourth-century inscription from Piperino mentions an official known as a ‘*praepositus Palladio Palatii*’⁽²⁹⁾ and the rededication to S. Sebastian of the church of S. Maria in Pallara is also important for fixing its location. Apart from an ancient tradition that the church was built on the site of his martyrdom, normally located in the nearby stadium of the Domus Severiana, the *Vita S. Sebastiani* describes how the saint addressed the emperor from the Steps of Heliogabalus (Elagabalus) — a clear indication that the connection of the temple of Sol-Elegabal with the site lasted well into the fifth century, when, according to some authorities, the *Vita* was written⁽³⁰⁾. Finally, the twelfth-century *Mirabilia* describes the Steps of Heliogabalus as being at the entrance to the Palatine (i.e. on the ‘*Clivus Palatinus*’ which climbed the hill from the arch of Titus, skirting the Regio Palladii). These later traditions, which preserved the memory of the connection of Elagabalus and his god with the region, even though it was a very brief connection, clearly fix the site of the temple in the Regio Palladii, but there is yet another reference which suggests the same location, although indirectly. Josephus (*Ant. Jud.* XIX. 4, 3) tells us that after the assassination of Caligula in the cryptoporticus of his palace on the Palatine, the senate met in the temple of Jupiter Victor, which can only have been that on the Palatine, the nearest sanctified building to the site of the murder. Moreover, this passage also suggests that the temple was large enough to house the entire senatorial body, and indeed Herodian (v. 5, 8) describes the temple, during the time that it was dedicated to Sol-Elagabal, as being magnificent and large.

(29) *CIL* X, no. 6441.

(30) *Acta Sanctorum* (22 Jan.), 642. Although an unreliable hotch-potch of unsorted legends, the phrase, as in the case of the remark in the *Historia Augusta*, seems to preserve a genuine tradition.

Lugli considered that the building in the Regio Palladii was too large (c. 60 x 40 m.) and of too unusual a plan to have been a temple in the normal sense and that it was rather a hall. He therefore concluded that it must have been the *'aedes Divorum in Palatio'*, dedicated to the deified emperors, in which the Fratres Arvales sacrificed on three occasions ⁽³¹⁾ and to which Elagabalus added his temple of Sol as an annex ⁽³²⁾, and he refuted Bigot's theory. Nevertheless, that theory, or rather our modification of it by the substitution of Jupiter Victor for Jupiter Ultor, is not necessarily put at risk by the size and the abnormal plan of the building. The façade as shown on the medallion of Elagabalus and the coins and medallions of Alexander could well have that of a large hall. The numismatic evidence certainly testifies to its size and magnificence.

The identification of the temple of Sol-Elagabal with that of Jupiter Victor is certain and it is equally certain that it was situated within the Regio Paladii. One other question remains: to which god was it dedicated before its conversion by Elagabalus? That there must have been a temple on that part of the hill at least as early as the time of Domitian is clear from the fact that he built the artificial platform as part of his rebuilding of the hill after the great fire of AD 80 ⁽³³⁾. Indeed I have suggested that one of his own types in a series commemorating his building activities may depict the façade of the temple ⁽³⁴⁾ and in my paper on some of the architectural types of Trajan ⁽³⁵⁾. I tentatively identified the 'temple with colonnades' on the bronze of 105-7 as that of Jupiter Victor. As I there pointed out, it would have been «more logical not only that Severus Alexander should have restored it to its rightful owner, but that Elagabalus should have rededicated a temple of the chief god

(31) *CIL* VI, no. 32379, AD 145; no. 2087, between AD 138 and 161; no. 2104, AD 218.

(32) *RA* 525 ff.

(33) In its list of buildings and monuments erected and restored by various emperors, the *Chronographia* does not itemise the works of Domitian on the Palatine, but includes them all under the single heading 'Palatium'.

(34) «*NAC*» 1979, 218 f., although I there inadvertently reverted to my earlier belief that it was the temple of the Divi, later converted into the temple of Sol-Elagabal and finally into that of Jupiter Victor. This was corrected in «*NAC*» 1980, 218.

(35) «*NC*» 1965, 158.

of the Roman pantheon to the chief god of his own religion»⁽³⁶⁾. The history of the temple therefore may possibly be traced back at least to the time of Domitian, but the remark of Josephus, mentioned above, suggests that it existed on the Palatine fifty years earlier, in AD 41.

In fact there is a possibility that it dated from the early third century BC. Livy (X. 29, 14 and 18) tells us that Q. Fabius Maximus Rullienus vowed a temple to Jupiter Victor at the battle of Sentinum in 296 BC and that its dedication date was 13 April⁽³⁷⁾, and this may well have been the temple located on the Palatine in the *Notitia*⁽³⁸⁾.

It is now possible to present what may have been the history of the temple. Founded in the early third century BC, probably in 294 or 293, it was damaged by fire in AD 80 and restored by Domitian as part of his general rebuilding of the Palatine. In 221 Elagabalus converted it into his temple of Sol-Elagabal and three years later Severus Alexander rededicated it to its original patron, Jupiter Victor. Subsequently, at an uncertain date, it seems to have again been damaged by fire, since the *Passio S. Philippi*⁽³⁹⁾ records an 'Elagabalum' which suffered this fate. This may well have been a popular name for the temple of Jupiter Victor, since we know that the memory of its conversion into the temple of Sol lasted well into the middle ages. The existence in the fourth century of a '*praepositus Palladio Palatii*' suggests that, if this were the case, it was restored at a later date. In the tenth century the church of S. Maria in Pallara, afterwards rededicated to S. Sebastian, was erected on part of its site.

(36) *Op. cit.*, 160, n. 7. Cp. *SHA* Elag., III. 4, that Elagabalus intended that no god might be worshipped in Rome save only Elagabal (Sol).

(37) LUGLI (*RA* 430) suggested that it was dedicated in 294 or 293 BC at the latest.

(38) PLATNER and ASHBY, 306. They state that it cannot be identified with any of the existing ruins on the hill: however, their *Topographical Dictionary* was published three years before the first brief report of the excavations in the 'Regio Palladii' appeared. In any case, they failed to appreciate the significance of the region's connection with the temple of Sol and the place-names relating to Elagabalus and S. Sebastian.

(39) *Acta Sanctorum* (9 Oct.), 545.

REGIO XI: CIRCUS MAXIMUS

Sacellum Segetiae. According to Stephenson's *Dictionary of Roman Coins* (not always a reliable work) Salonina, the wife of Gallienus, dedicated a temple in Rome to the ancient Italic corn-goddess Segetia, the archetype of Ceres. There was a shrine to the triad Seia, Messia and Tutulina on the *spina* of the Circus Maximus⁽⁴⁰⁾, which, if Seia can be equated with Segetia, may possibly be the one built by Salonina.

Antoniniani of Salonina, reading DEAE SEGETIAE, represent a tetrastyle shrine with a pediment and an archaic statue of Segetia, standing to the front with both hands raised in prayer (*RIC* 5) (*fig. 15*). As is usual in this period the engraving is very crude, but the type gives a rough idea of the appearance of the shrine, which may have been that in the Circus Maximus.

REGIO XII: PISCINA PUBLICA

Statua Herculis. The well-known statue of the Hercules of Glykon (the 'Farnese Hercules') was discovered in the 1540s in the central hall of the Baths of Caracalla and was acquired by Pope Paul III, a member of the Farnese family. Later it came by inheritance into the possession of the Neapolitan royal house and is now in the Museo Nazionale, Naples. The god is depicted leaning upon his club, which is draped in his lion's skin and placed upon a rock, with his right hand behind his back.

The type was a favourite one in the third century, having been used by Gordian III (*fig. 16*), Gallienus, Aurelian, Probus, Carus, Carinus, Numerian, Diocletian and Maximian Herculeus, mostly with a *Virtus* legend⁽⁴¹⁾. On some antoniniani of Maximian (*RIC* 565-7) the god is crowned by Victory standing upon a globe.

(40) LUGLI, *RA* 604.

(41) For a complete list, see Appendix.

REGIONES INCERTAE

Sacellum Genii Exercitus. A silver quinarius of Carinus as Caesar (now in Copenhagen), struck at the mint of Rome, shows a statue within a distyle shrine holding a patera over an altar and a cornucopiae: behind it is a vertical standard (*RIC* 165) (*fig.* 17). The legend identifies the shrine as that of the Genius of the Army. The type may represent a shrine in one of the military barracks, but whether the *Castra Praetoria*, the *Castra Urbana* or one of the others in the city is quite uncertain.

Statue Apollinis Medici. (1) One of Caracalla's types of 214 represented Apollo seated holding a branch and resting his left elbow on a lyre set upon a tripod (*BMCRE* V, 91-2). It was repeated by various emperors from Gordian III (*fig.* 18) to Aurelian⁽⁴²⁾ and, although the later form differs from the original by the omission of the tripod, the lyre resting rather precariously on the side of the chair, there can be no doubt that it was taken from the same model, which may well have been a statue of the god in his healing aspect (*Apollo Medicus*). If so, its location is uncertain, although it is possible that it was in the temple of *Apollo Medicus* in the *Campus Martius* (*Regio IX*).

(2) Another possible statue of *Apollo Medicus*⁽⁴³⁾ appears on antoniniani of the sole reign of Gallienus, in which the god is standing holding a branch downwards in his right hand and with his left elbow bent, his *chlamys* draped over his left arm (*RIC* 168, 468) (*fig.* 19). If a statue had been used as a model, there is no evidence as to its location.

Statua Jovis Victoris. Antoniniani of the joint reign of Valerian I and Gallienus (253-9) from the mint of Lugdunum have the type of *Jupiter Victor*, holding a *Victory* and a spear, standing upon a base inscribed either *IOVI VICTORI* (Valerian I) (*fig.* 20) or *IMP CES* (Gallienus). The coins of Valerian bear the reverse legend

(42) For a complete list, see Appendix. The type is also recorded with the obverse of Trebonianus Gallus (*RIC* 118-9), but these pieces seem to be hybrids with the reverse of Hostilian. Carausius also used the type, but, as I pointed out (*NC* 1962, 138), he must have copied it from an earlier type.

(43) «*NC*» 1962, 138.

GALLIENVS CVM EXERC SVO (RIC 7, 8) and those of Gallienus IOVI VICTORI (RIC 21-3) ⁽⁴⁴⁾. That this type was copied from a statue is clear from the presence of the base, but it is not certain whether the model was in Rome or Lugdunum, although the spelling CES for CAES suggests the latter. It is not improbable that the reverse legends and the inscriptions on the base on the types of both emperors should be read together to make up the beginning of the dedicatory inscription of the statue itself, such as IMP CES GALLIENVS [AVG] CVM EXERCITV SVO IOVI VICTORI...

Statua Genii Populi Romani. The *Chronographia* of AD 354 informs us that Aurelian set up on or near the Rostra a gold (probably bronze gilt) statue of the Genius of the Roman People ⁽⁴⁵⁾, and Lugli ⁽⁴⁶⁾ postulates that it may have been the re-cast cult-statue from the nearby shrine of the Genius. If we are correct in assuming that Aurelian's statue was used as a model for the follis type of the Tetrarchy — and in view of its conspicuous situation the assumption is a reasonable one — it is impossible to reconcile it with this hypothesis. The cult-statue of the shrine apparently represented the Genius sacrificing before an altar, as on folles of 312-3, so that it must still have been in existence at that time.

An antoninianus, allegedly struck in memory of Claudius II in 270 (RIC 275) is said to depict a Genius standing holding a patera and a cornucopiae, but it is almost certainly irregular.

?SYMBOLICAL MONUMENTS

Ustrina. The so-called 'pyre' (*ustrinum*) appeared four times in the third century after the death of Severus (211): for Caracalla on sestertii (BMCRE V, (Elag.) p. 589 ||), for Julia Maesa on denarii and sestertii (BMCRE VI, (Sev. Alex.) 218 n., 218) (*fig. 21*), for

(44) RIC dates the coins of Valerian to 256 or 257 and those of Gallienus to 257, 258 and 258/9. One would expect the type to have been contemporary for both emperors.

(45) Th. MOMMSEN in *Kön. sachs. Gesellschaft der Wissenschaften*, Abt. Phil.-Hist. Kl., I, 641.

(46) RA 91.

Valerian II (*RIC* 10) and for Claudius II on antoniniani (*RIC* 256, 267). There is no record of the existence of *ustrina* for any of these imperial personages in Rome, so that the types must have been purely symbolical.

Arae. The altars which appeared on consecration issues of the second half of the third century (*fig.* 22) may also have been symbolical rather than representing actual monuments ⁽⁴⁷⁾.

(47) A complete list will be found in the Appendix.

APPENDIX: LIST OF COINS

[Abbreviations: AV = aureus; AVq = gold quinarius; Ant. = antoninianus; AR = denarius; ARq = silver quinarius; S = sestertius; D = dupondius; A = As; Sm = semis; j.r. = joint reign (of Valerian I and Gallienus).]

<i>Regio</i>	<i>Monument</i>	<i>Emperor</i>	<i>Denom.</i>	<i>Ref.</i>	<i>Date</i>
I.	?Aedes Martis	Gallienus (j.r.) Saloninus	Ant. Ant.	RIC 10 RIC 7	
III.	Amphitheatrum Flavium	Severus Alexander	S A	BMC 156-7 BMC 158	223 223
IV.	Templum Veneris et Romae	Philip I Otacilia Philip II Hostilian (Caes.) Hostilian (Aug.) Trebonianus Gallus Volusian (Aug.) Claudius II Probus	AV Ant. S D A AV Ant. Ant. Ant. Ant. Ant. AV Ant.	RIC 25a RIC 25b, 86a, b RIC 163a, 164 RIC 163c RIC 163b RIC 118 RIC 244 RIC 199a-d RIC 205a, b RIC 90-1 RIC 222, 235 236a, b RIC 132 RIC 282-97, 408-12	248 248 248 248 248 248 ?251 251 ?251 251 251
V.	Nymphaeum Alexandri	Severus Alexander	AR S A	BMC 323 BMC 324* BMC 325	226 226 226
	Sacellum Junonis 'Martialis'	Hostilian (Aug.) Trebonianus Gallus Volusian (Caes.) Volusian (Aug.)	Ant. Ant. S A Ant. AV Ant. S A	RIC 190, 202A RIC 54 RIC 110a, 111, 112 RIC 110b RIC 131 RIC 155-6 RIC 171-6 RIC 252a, 253a RIC 252b, 253b	?251 ?251 ?251 ?251 251 ?251 ?251 ?251 ?251
VI.	Templum Solis	Probus	Ant.	RIC 354, 414-7, 536-8	

<i>Regio</i>	<i>Monument</i>	<i>Emperor</i>	<i>Denom.</i>	<i>Ref.</i>	<i>Date</i>
VIII.	Victoria	Hostilian (Aug.)	Ant.	RIC 209a-d	251
		Trebonianus Gallus	Ant.	RIC 94	
		Volusian (Aug.)	Ant.	RIC 239a, b	
		Valerian I	Ant.	RIC 288-90	
		Gallienus (j.r.)	Ant.	RIC 46-52, 180A	
		Gallienus	AV	RIC 80	
			Ant.	RIC 308, 520	
		Probus	AV	RIC 599, 600	
		Carus	AV	RIC 95-6	
			Ant.	RIC 18, 19, 23-6	
		Carus and Carinus	Ant.	RIC 142	
		Carinus (Caes.)	AV	RIC 190-1	
		Carinus (Aug.)	AV	RIC 211	
			Ant.	RIC 222	
		VIII or IX.	Victoria [relief]	Gallienus	Ant.
	S			RIC 396	
Florian	AV			RIC 23	276
Diocletian	Ant.			RIC 177	c. 294
Maximian Herculus	Ant.			RIC 513	c. 294
IX.	Cippus [millenary]	Philip I	AV	RIC 24a	248
			Ant.	RIC 24c	248
			ARq	RIC 24b	248
			S	RIC 157a, 162a	248
			D	RIC 157c, 162c	248
			A	RIC 157b [described as S in error], 162b	248
		Otacilia	AV	RIC 117	248
			S	RIC 199a, 202a	248
			D	RIC 199c, 202c, d	248
			A	RIC 199b, 202b	248
		Philip II	AV	RIC 225	248
			S	RIC 265a	248
			D	RIC 265c	248
			A	RIC 265b	248
		?Aedes Volcani	Valerian I	AV	RIC 1
Ant.	RIC 5				
Ant.	RIC 2				
Apollo Pythoctonos	Gallienus	Ant.	RIC 633		
		Ant.	RIC 74-5		
		S	RIC 153		

<i>Regio</i>	<i>Monument</i>	<i>Emperor</i>	<i>Denom.</i>	<i>Ref.</i>	<i>Date</i>
		Gallienus (j.r.)	Ant.	RIC 127-8	
	Apollo Timarchidis	Gallienus	Ant.	RIC 467	
X.	Templum Jovis Victoris	Severus Alexander	AR	BMC 207*	224
			S	BMC 208*	224
XI.	Sacellum Segetiae	Salonina (j.r. of Gallienus)	Ant.	RIC 5	?258
XII.	Hercules	Gordian III	AV	RIC 108	
			AVq	RIC 110	
			Ant.	RIC 95	
			AR	RIC 116	
			ARq	RIC 120	
			A	RIC 309	
		Gallienus	AV	RIC 91	
			Ant.	RIC 331, 539, 671-3	
			AR	RIC 678	
		Aurelian	AR	RIC 74	
		Probus	AV	RIC 14, 901-2	
		Carus	AV	RIC 117	
		Carinus (Aug.)	AV	RIC 233-5, 321	
			Ant.	RIC 268-9	
			ARq	RIC 284	
			Sm.	RIC 291	
		Numerian (Caes.)	AV	RIC 375	
		Numerian (Aug.)	AV	RIC 407-8, 465	
			ARq	RIC 439	
		Diocletian	Ant.	RIC 97, 212-3	
			ARq	RIC 198	
		Maximian Herculius	AV	RIC 342-3, 497-8, 538, 605	
			Ant.	RIC 437-43, 463-5, 543-7, 565-7	
<i>Regio</i>			ARq	RIC 531	
<i>Incerta.</i>	Sacellum Genii Exercitus	Carinus (Caes.)	ARq	RIC 165	282
	Apollo Medicus (1)	Gordian III	AV	RIC 102-4	241-4
			Ant.	RIC 87-90	240-4
			AR	RIC 114	240-1
			ARq	RIC 119	240-1
			S	RIC 301a, 302, 303a, 304a	240-4
			D	RIC 303c	242-3
			A	RIC 301b, 303b, 304b, c	240-4

<i>Regio</i>	<i>Monument</i>	<i>Emperor</i>	<i>Denom.</i>	<i>Ref.</i>	<i>Date</i>
		Herennius (Caes.)	Ant.	RIC 144b, 145, 146	?251
			AR	RIC 144a	?251
			S	RIC 169a	?251
			D or A	RIC 169b, 170	?251
		Herennius (Aug.)	AV	RIC 153a	251
			Ant.	RIC 153b	251
		Hostilian (Caes.)	Ant.	RIC 180	?251
			S	RIC 214, 215a	?251
			D or A	RIC 215b	?251
		Hostilian (Aug.)	Ant.	RIC 189	251
			S	RIC 219	251
		Aurelian	AV	RIC 157, 162	
	Apollo Medicus (2)	Gallienus	Ant.	RIC 168, 468	
	Juppiter Victor	Valerian I	Ant.	RIC 7, 8	
		Gallienus (j.r.)	Ant.	RIC 21-3	

Monumenta incerta:

	Ustrina	Divus Caracalla	S	BMC (Elag.) p. 589	
		Divia Julia Maesa	AR	BMC (Sev. Alex.) 218n	225
			S	BMC (Sev. Alex.) 218	225
		Divus Valerianus II	Ant.	RIC 10	
		Divus Claudius II	Ant.	RIC 256, 267	270
	Arae	Trajan Decius (<i>Divi</i> Series)	Ant.	RIC 78, 80, 82a, b, 84a, b, 86a, b, 88, 90, 92a, b, 94, 96, 98	
		Divus Valerianus II	Ant.	RIC 24-6	
		Divus Claudius II	Ant.	RIC 257, 259-64	270
		Divus Carus	Ant.	RIC 49, 50, 110, 127	
		Divus Numerianus	Ant.	RIC 426	
		Divus Nigrinianus	Ant.	RIC 474	

[The antoninianus and silver quinarius with the obv. of Quintillus (RIC 15, 41) are very doubtful and require confirmation.]

LIST OF ILLUSTRATIONS

1. Gallienus (j.r.). Antoninianus: *rev.* temple of Mars. *RIC* 10 var.
2. Severus Alexander. Sestertius: *rev.* Colosseum. *BMC* 156.
3. Philip I. Aureus: *rev.* temple of Roma. *RIC* 25a.
4. Probus. Antoninianus: *rev.* temple of Roma. *RIC* 185.
5. Severus Alexander. As: *rev.* nymphaeum of Alexander. *BMC* 325.
6. Trebonianus Gallus. Sestertius: *rev.* shrine of Juno 'Martialis'. *RIC* 110a.
7. Probus. Antoninianus: *rev.* temple of Sol. *RIC* 416.
8. Gallienus (j.r.). Antoninianus: *rev.* Victory. *RIC* 46.
9. Gallienus. Antoninianus: *rev.* Victory inscribing shield. *RIC* 292.
10. Philip I. Antoninianus: *rev.* cippus. *RIC* 24c.
11. Valerian I. Antoninianus: *rev.* temple of Vulcan. *RIC* 5.
12. Valerian I. Antoninianus: *rev.* Apollo Pythoctonus. *RIC* 74.
13. Gallienus. Antoninianus: *rev.* Apollo of Timarchides. *RIC* 467.
14. Severus Alexander. Sestertius: *rev.* temple of Jupiter Victor. *BMC* 208* (Cooke Collection).
15. Salonina (j.r. of Gallienus). Antoninianus: *rev.* temple of Segetia. *RIC* 5.
16. Gordian III. Antoninianus: *rev.* Hercules. *RIC* 95.
17. Carinus. Silver quinarius: *rev.* shrine of Genius Exercitus. *RIC* 165 (Copenhagen).
18. Gordian III. Antoninianus: *rev.* Apollo Medicus (1). *RIC* 87.
19. Gallienus. Antoninianus: *rev.* Apollo Medicus (2). *RIC* 468
20. Valerian I. Antoninianus: *rev.* Jupiter Victor. *RIC* 7.
21. Diva Julia Maesa. Sestertius: *rev.* 'ustrinum'. *BMC* (Sev. Alex.) 218.
22. Divus Valerianus II. Antoninianus: *rev.* altar. *RIC* 24.



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



14



15



16





17



18



19



20



21



22



OSSERVAZIONI SUI CESARI DI ETÀ COSTANTINIANA

Durante il periodo di regno di Costantino furono nominati Cesari i suoi figli ed il nipote Delmazio. Per primi vennero elevati al Cesarato Crispo e Costantino iunior, il 1° marzo 317, quindi Costanzo l'8 novembre 324, Costante il 25 dicembre 333 ed infine Delmazio il 18 settembre 335⁽¹⁾. Le testimonianze delle fonti letterarie ed i dati forniti dalle monete, pur nella scarsità e nella frammentarietà delle informazioni, ci illuminano sulla titolatura, i poteri e le funzioni, il rapporto con l'Augusto, il fondamento del potere dei Cesari di Costantino e consentono di rilevare notevoli differenze fra la loro posizione e quella dei loro immediati predecessori, i *Caesares* della Tetrarchia.

Pertanto sembra opportuno precisare quanto vi fu di peculiare nella condizione dei Cesari costantiniani, al fine di giungere ad una migliore comprensione dell'istituto del Cesarato nell'età di Costantino e di far luce sulle nuove concezioni della sovranità imperiale che si affermarono durante il suo regno e che furono proprie della fase storica del dominato.

I figli ed il nipote dell'imperatore Costantino si denominarono: «*nobilissimi Caesares*»⁽²⁾, al pari dei loro predecessori del terzo

(1) Crispo e Costantino iunior: ANON. VALES. 5,19; AUR. VICT. 41,6; *Epit. de Caes.* 41,4; ZOS. II 20,2; HIERON., *chron. ad a.* 317; *Cons. Constantinop. ad a.* 317. Costanzo: AUR. VICT. 41,10; HIERON., *chron. ad a.* 324; *Cons. Constantinop. ad a.* 324; CIL I³, pp. 276, 302; «A.E.», 1937, 119. Costante: AUR. VICT. 41,13; HIERON., *chron. ad a.* 333; *Cons. Constantinop. ad a.* 333. Delmazio: ANON. VALES. 6,35; AUR. VICT. 41,15; *Epit. de Caes.* 41,15; ZOS. II 39,2; HIERON., *chron. ad a.* 335; *Cons. Constantinop. ad a.* 335.

(2) Vd. le iscrizioni di carattere ufficiale: CIL III 7000 = ILS 6091 (331 d.C.); CIL XI 5265 = ILS 705 (333-335 d.C.); «A.E.», 1934, 158 (337 d.C.). Cfr. anche

secolo ⁽³⁾, ed i loro nomi compaiono, dopo quello dell'Augusto, nell'intestazione di editti, costituzioni, epistole e rescritti imperiali ⁽⁴⁾, secondo la prassi consacrata ⁽⁵⁾.

Ma è particolarmente significativo il fatto che, a differenza dei Cesari della Tetrarchia ⁽⁶⁾, essi non furono investiti della *tribunicia potestas* ⁽⁷⁾ e merita di essere rilevato che per i *Caesares* costantiniani non venne applicata la prassi, da tempo in uso, dell'assunzione e dell'iterazione simultanea dei *cognomina devictarum gentium* da parte di tutti i coreggenti, senza riguardo all'autore materiale dell'impresa militare ⁽⁸⁾. Essi infatti non si fregiarono dei soprannomi scaturiti da guerre vittoriose dell'Augusto, né di quelli derivanti da successi conseguiti dai loro colleghi nel Cesarato. Come risulta dai dati offerti dai documenti, solo Costantino iunior, e non il fratello e collega Costanzo, divenne *Alamannicus* in seguito ad una vittoria riportata su

ILS III, 1, *Index* pp. 309-310 ss. Per le leggende monetali: P. BRUUN, *RIC VII*, London, 1966, pp. 29-31.

(3) W. ENSSLIN, s.v. *nobilissimus*, in *R-E*, XVII, 1, 1936, coll. 791 ss.

(4) Vd. *supra* n. 2. I papiri egiziani del regno di Costantino a partire dal 317 sono datati secondo l'anno di regno sia dell'Augusto, che dei Cesari: A. CHASTAGNOL, *La datation par années régnales égyptiennes à l'époque constantinienne*, in «*Aion. Le temps chez les Romains*», Paris, 1976, pp. 226, 229 ss., 236-237.

(5) Sulla menzione dei Cesari del III secolo nell'esordio di costituzioni imperiali: vd. G. FORNI, *La correggenza di Severo Alessandro*, in «*Archivio Storico Lodigiano*», I, 1959, p. 12 ss.; E. VOLTERRA, *Sulle «inscriptions» di alcune costituzioni di Diocleziano*, in «*Bull. Ist. Dir. Romano*», 3^a s., XV, 1973, pp. 248 ss.. Per la datazione dei papiri secondo l'anno di regno dell'Augusto e del Cesare correggente, vd. P. BURETH, *Les titulatures impériales d'après les papyrus, les inscriptions et les ostraca d'Égypte (30 a.C. - 284 p.C.)*, Bruxelles, 1964, p. 106 ss.; A. CHASTAGNOL, *Les années régnales de Maximien Hercule en Égypte et les fêtes vicennales du 20 novembre 303*, in «*R.N.*», IX, 1967, pp. 57, 71 ss.

(6) Nell'editto sui prezzi del 301 (*CIL III* p. 824 = *ILS* 642 = M. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium in integrum fere restitutum a Latinis Graecisque fragmentis*, I, Genova, 1974, p. 134) è ricordata la *IX tribunicia potestas* di Costanzo e di Galerio. Vd. anche *CIL VIII* 26562 e 26566. I Cesari tetrarchici però non ricevettero acclamazioni imperatorie, giacché non si ha menzione di esse sui documenti ufficiali di questo periodo. Cfr. F. DE MARTINO, *Storia della Costituzione romana*, V, Napoli, 1975², p. 89; *CIL VIII* 5526, cfr. 18860 = *ILS* 651; «*A.E.*», 1895, 80.

(7) Infatti sulle iscrizioni di carattere ufficiale del regno di Costantino non è mai ricordata la *tribunicia potestas* dei Cesari.

(8) Per i Cesari del III secolo vd. P. KNEISSL, *Die Siegestitulatur der römischen Kaiser*, Göttingen, 1969, p. 175 ss.; per i Cesari della I tetrarchia vd. A. ARNALDI, *La successione dei «cognomina devictarum gentium» e le loro iterazioni nella titolatura dei primi Tetrarchi*, in «*R.I.L.*», CVI, 1972, p. 34 ss.

gli Alamanni fra il 328 ed il 331 ⁽⁹⁾. In tale occasione, però, l'Augusto Costantino assunse una iterazione, la quarta, del titolo di carattere generale e di maggior prestigio, *Germanicus*, con il rafforzativo *maximus* ⁽¹⁰⁾. Costantino iunior, poi, non poté fregiarsi dell'appellativo *Gothicus*, pur avendo sconfitto i Goti durante la campagna del 332, probabilmente perché non aveva condotto da solo le operazioni, ma vi aveva partecipato agli ordini del padre ⁽¹¹⁾.

Dunque in età costantiniana si affermò un nuovo principio, in base al quale i Cesari potevano assumere unicamente quei *cognomina* che scaturivano da successi ottenuti sotto il proprio comando. Ma anche in tal caso l'Augusto si collocava su un piano nettamente superiore a quello del Cesare, giacché a questi spettava il soprannome meno prestigioso, per di più privo del rafforzativo *maximus*.

Ciò dimostra che Costantino si riteneva l'unico *imperator* ed intendeva attribuire a sé solo il merito delle vittorie, come è provato anche dalle scritte DEBELLATORI GENTIVM BARBARARVM , EXVPERATOR OMNIVM GENTIVM , VICTOR OMNIVM GENTIVM , VICTORIOSO SEMPER , VICTORE AVG N , INNVMERI TRIVMFI AVG N , GLORIA CONSTANTINI AVG , GLORIA PERPETVA AVG N , che compaiono esclusivamente sulle monete che recano il nome e l'effigie dell'Augusto ⁽¹²⁾.

Dunque sul piano dei poteri formali e del prestigio il mancato conferimento della *tribunicia potestas* e dei *cognomina devictarum gentium* pose i Cesari costantiniani in una condizione di estrema inferiorità nei confronti del loro Augusto e, nello stesso tempo, ne

(9) CIL XI 5265 = ILS 705; «A.E.», 1934, 158. Vd. A. ARNALDI, *La successione dei «cognomina devictarum gentium» e le loro iterazioni nella titolatura di Costantino il Grande*, in «Contributi di Storia antica in onore di Albino Garzetti», Genova, 1977, pp. 187-189, 197.

(10) «A.E.», 1934, 158. Vd. A. ARNALDI, *loc. cit.*

(11) *Cons. Constantinop. ad a. 332*; ANON. VALES. 6,30-31 EUTR. X 7,1; EUS., *vita Const.* IV, 5; RUF. FEST., *brev.* 26; IUL., *or. I*, 9 D BIDEZ; HIERON., *chron. ad a. 332*. Vd. A. ARNALDI, *art. cit.*, p. 200.

(12) Vd. P. BRUUN, *op. cit.*, pp. 51 ss., 144 ss., 732 ss. Si osserva, però, che la scritta DEBELLATORI GENTIVM BARBARARVM con GOTHIA all'esergo, compare anche su medaglioni aurei conati per il Cesare Costanzo: RIC VII p. 216 n. 534. Nel periodo tetrarchico, invece, sulle monete coniate per i Cesari compaiono le medesime leggende che ricorrono sulle emissioni degli Augusti.

differenziò notevolmente la posizione da quella dei *Caesares* tetrarchici (13).

Per quanto riguarda invece i poteri effettivi e le funzioni di governo che i figli ed il nipote di Costantino esercitarono durante il periodo del loro Cesarato, occorre innanzitutto osservare che l'Augusto li elevò al rango di *Caesares* allo scopo di avere dei successori nella propria famiglia e di fondare una dinastia, come prova il fatto che essi furono nominati in giovanissima età (14). In seguito Costantino li utilizzò come suoi rappresentanti e collaboratori, invian-doli là ove ritenesse necessaria la loro presenza. Comunque, fino alla spartizione dell'impero, attuata nel 335, i Cesari ebbero esclusivamente compiti di carattere militare, come si rileva dalle testimonianze delle fonti letterarie (15). Crispo operò in Gallia dal 317 al 320, riportando anche una vittoria sui Franchi (16), quindi si recò alla corte del padre, a Sirmio, ove presenziò alle celebrazioni dei quinquennali suoi e del fratello Costantino iunior il 1° marzo 321 (17). Probabilmente egli seguì l'Augusto durante la campagna contro i Sarmati, nel 322, ed i Goti, nel 323, e prese poi parte attiva alle operazioni contro Licinio nel 324, riportando un brillante successo navale (18). Rimase quindi presso il padre a Bisanzio e nel 326 fu giustiziato a Pola, per ordine di Costantino, per motivi rimasti ancora oscuri (19).

(13) Sul prestigio del rango di Cesare in età tetrarchica vd. W. SESTON, *Dioclétien et la Tétrarchie*, Paris, 1946, pp. 236-237; Id., *Die Constantinische Frage*, in *Relazioni del X Congr. Internaz. di Scienze Storiche*, II, Firenze, 1955, pp. 427-428.

(14) Crispo nacque probabilmente nel 303, Costantino iunior nel 316 o nel 317, Costanzo nell'estate del 317 o del 318, Costante nel 320 o nel 323: vd. J.R. PALANQUE, *Chronologie constantinienne*, in «R.E.A.», XL, 1938, p. 245 ss.; F. PASCHOD, *Zosime: Histoire Nouvelle*, I, Paris, 1971, p. 210 ss. Non abbiamo, invece, dati per stabilire la data di nascita di Delmazio, che comunque fu probabilmente coetaneo di Costantino iunior.

(15) R.C. BLOCKLEY, *Constantius Gallus and Julian as Caesars of Constantius II*, in «Latomus», XXXI, 1972, p. 456 ss.

(16) *Pan.* X (4) 3,5; 17,2; 36,3-5; 37,1-4.

(17) *Pan.* X (4) 37,1-4.

(18) ANON. VALES. 5,23; 5,26-27; EUS., *b.e.* X 9,4 e 6; EUTR. X 6,3; ZON. XIII 2; IUL. *or.* I, 9 D BIDEZ.

(19) *Epit. de Caes.* 41,11-12; EUTR. X 6,3; OROS. VII 28,23; *Cons. Constantinop. ad a.* 326; ZOS. II 29,2; ZON. XIII 2. Sui motivi che indussero Costantino ad eliminare Crispo vd. P. GUTHRIE, *The execution of Crispus*, in «Phoenix», XX, 1966, pp. 327-328; R.C. BLOCKLEY, *art. cit.*, pp. 457-458.

Dopo la morte di Crispo fu inviato in Gallia, a difendere il confine renano, il giovanissimo Costantino iunior, che vinse gli Alamanni fra il 328 ed il 331 meritandosi l'appellativo di *Alamannicus* (20). Nel 332, nel corso della guerra gotica condotta dal padre, inferse una grave sconfitta ai Goti (21). Successivamente ritornò in Gallia, ove la sua presenza è attestata al momento della morte di Costantino (22).

Costanzo, dal canto suo, sostituì il fratello maggiore in Gallia quando questi era impegnato nella campagna contro i Goti (23), quindi passò in Oriente, ove presiedette a lavori di fortificazione della frontiera con i Persiani, e dove certamente si trovava nel 337 (24).

Nulla ci è noto invece sull'attività svolta da Costante, ma i dati forniti dalla sua monetazione consentono di stabilire che dopo la nomina a Cesare egli risiedette in Italia (25).

Quanto a Delmazio, si può ritenere che dopo l'elevazione al rango di *Caesar* egli si sia recato nel settore affidatogli da Costantino, la *ripa Gothica* (26).

Come è noto infatti Costantino procedette nel 335 ad una divisione dell'impero fra i suoi quattro Cesari: a Costantino iunior furono assegnate le province galliche, spagnole e britanniche, a Costanzo quelle orientali, a Costante l'Italia e le province africane e pannoniche, ed infine a Delmazio le due Mesie, Tracia, Macedonia ed Acaia (27).

Probabilmente l'Augusto, sentendosi ormai avanzato negli anni, volle in tal modo preparare la propria successione e facilitare la

(20) Sul comando in Gallia di Costantino iunior vd. P. BRUUN, *op. cit.*, pp. 16, 72, 144 ss. Quanto alla vittoria ottenuta sugli Alamanni, vd. *supra* n. 9.

(21) ANON. VALES. 6,31; IUL., *or. I*, 9 D BIDEZ.

(22) A.H.M. JONES, *The Later Roman Empire, 284-602*, I, Oxford, 1964, p. 85; P. BRUUN, *op. cit.*, p. 16.

(23) IUL., *or. I*, 11 D - 12 A BIDEZ.

(24) IUL., *or. I*, 13 B; *or. III*, 94 A-B BIDEZ; AMM. MARC. XVIII 9,1. Sull'attività di Costanzo come Cesare vd. in particolare W. BLUM, *Die Jugend des Constantius II bis zu seinem Regierungsantritt*, in «Classica et Mediaevalia», XXX, 1969, p. 389 ss.

(25) P. BRUUN, *op. cit.*, pp. 15-16, 281, 391.

(26) ANON. VALES. 6,35; *Epit. de Caes.* 41,20.

(27) EUS., *vita Const.* IV 40; 51-52; EUTR. X 6,2; ANON. VALES. 6,35; *Epit. de Caes.* 41,20. P. BRUUN, *op. cit.*, pp. 15, 74-75; F. DE MARTINO, *op. cit.*, p. 134.

trasmissione dei poteri⁽²⁸⁾. Nel collegio imperiale che sarebbe subentrato alla sua morte la preminenza era riservata al primogenito Costantino iunior, che aveva una maggiore anzianità come Cesare⁽²⁹⁾.

Le fonti letterarie non ci informano sulle competenze dei giovani eredi di Costantino dopo la spartizione dell'impero, ma è da ritenere che non vi sia stato alcun ampliamento dei loro poteri⁽³⁰⁾.

A sostegno di tale ipotesi si possono addurre alcune considerazioni. Innanzitutto le raffigurazioni dei rovesci di alcuni medaglioni in oro, emessi fra il 335 ed il 337, in cui compare Costantino con i tre figli ed il nipote⁽³¹⁾, e che ci illuminano sul rapporto che intercorreva fra l'Augusto ed i *Caesares*, non presentano variazioni rispetto a quelle analoghe del periodo precedente⁽³²⁾.

La superiorità di Costantino è espressa dal fatto che egli è raffigurato al centro del campo monetale, seduto in trono in posizione frontale ed in atteggiamento ieratico⁽³³⁾, mentre i Cesari sono in piedi al suo fianco e volgono il capo verso di lui. I *Caesares* indossano l'abito militare e recano esclusivamente attributi di carattere mi-

(28) R.C. BLOCKLEY, *art. cit.*, p. 461.

(29) La preminenza di Costantino iunior è attestata dai dati forniti da iscrizioni e monete: vd. F. DE MARTINO, *op. cit.*, pp. 135-136 e n. 79; A. CHASTAGNOL, *Les inscriptions constantiniennes du cirque de Mérida*, in «M.E.F.R.», LXXXVIII, 1976, p. 263 ss.

(30) Il problema del cesarato in età costantiniana non è stato esaminato in maniera esauriente dagli studiosi moderni, che per lo più si sono limitati a fare osservazioni di carattere generale: ad esempio J.R. PALANQUE (*Collégialité et partages dans l'empire romain aux IV^e et V^e siècles*, in «R.E.A.», XLVI, 1944, p. 54) definisce con ragione i Cesari costantiniani «héritiers présomptifs sans droits définis, collaborateurs aux pouvoirs incertains et variables». Vd. anche J. STRAUB, *Vom Herrscherideal in der Spätantike*, Stuttgart, 1939, p. 53; W. SESTON, *Die Constantinische Frage*, *cit.*, p. 428. Vd. anche *infra* n. 40.

(31) *RIC* VII pp. 527 n. 204; 583 n. 89.

(32) *RIC* VII pp. 178 n. 185; 207 nn. 467-468; 327 n. 275; 328 nn. 279-280; 469 n. 15; 556 n. 105; 576 n. 42; 577 nn. 44-45; 580 n. 67; 583 n. 88; 614 n. 88; 623 nn. 142-143; 631 nn. 173-174; 650 nn. 42-43. Su queste monete la figura di Costantino, posta al centro del campo monetale, sovrasta sempre quelle dei Cesari, sia che egli sia raffigurato in piedi, sia che invece sieda in trono; i Cesari, in piedi, gli fanno corona e volgono il capo verso di lui. L'Augusto indossa il costume militare oppure la *tunica* e tiene generalmente lo scettro, talvolta anche il globo, di rado ha la mappa o attributi militari, come lo stendardo o il *parazonium*. I *Caesares*, invece, hanno sempre l'abito militare e recano ordinariamente la lancia e lo scudo, raramente globo e scettro oppure il *parazonium*.

(33) La posizione rigidamente frontale rende Costantino simile alla divinità. Vd. P. BRUUN, *op. cit.*, p. 55; R. BIANCHI BANDINELLI, *Roma. La fine dell'arte antica*, Milano, 1976, pp. 79-80.

litare, mentre l'Augusto indossa la *tunica* e tiene in mano lo scettro.

In secondo luogo, la titolatura di Costantino iunior, Costanzo, Costante e Delmazio rimase invariata fino alla morte dell'Augusto Costantino⁽³⁴⁾, e ciò dovrebbe indicare che i loro poteri e le loro funzioni non subirono cambiamenti.

Infine, proprio nel 335-336, nell'occasione solenne dei *tricennialia* dell'imperatore, fu enunciata da Eusebio di Cesarea una nuova teologia politica⁽³⁵⁾, in cui ai Cesari venne riservata una parte del tutto marginale. L'idea fondamentale del discorso di Eusebio è che l'impero è *μίμησις* del cielo, non solo in quanto anch'esso retto da un monarca, ma anche perché tale monarca, l'imperatore, si sforza di imitare l'opera ordinatrice compiuta dal Logos nel regno celeste⁽³⁶⁾. La monarchia è la sola forma di governo voluta da Dio, perché conforme all'ordine divino⁽³⁷⁾; l'Augusto viene avvicinato sia al Gran Re che al Logos ed è definito, al pari del Logos, *ὑπαρχος μεγάλου βασιλέως*⁽³⁸⁾. I Cesari, invece, sono paragonati ai raggi inviati dal sole, l'imperatore, ad illuminare le province dell'impero, ed ai cavalli di una quadriga condotta da un auriga, Costantino, che la dirige verso la terra, mantenendo però lo sguardo fisso in alto, verso il suo modello divino, il regno celeste⁽³⁹⁾.

Pertanto, dalle immagini scelte da Eusebio per esprimere la condizione dei giovani eredi di Costantino emerge che anche dopo la spartizione del 335 essi continuarono ad essere semplici esecutori delle direttive dell'imperatore e suoi rappresentanti.

In conclusione, dunque, i compiti dei quattro *Caesares* furono, come nel passato, essenzialmente militari e consistettero in partico-

(34) Cfr. «A.E.», 1934, 158; P. BRUUN, *op. cit.*, pp. 29-31.

(35) R. FARINA, *L'impero e l'imperatore cristiano in Eusebio di Cesarea*, Zürich, 1966, pp. 119 ss., 166 ss.; S. CALDERONE, *Teologia politica, successione dinastica e «consecratio» in età costantiniana*, in «*Le culte des souverains dans l'empire romain*», Bruxelles, 1973, p. 220 ss.

(36) S. CALDERONE, *art. cit.*, p. 227; EUS., *Triak.* 199, 1-31; 201, 19 ss.; 203, 25 ss. HEIKEL..

(37) EUS., *Triak.* 201, 24 ss.; 209, 27-210,7 HEIKEL.

(38) EUS., *Triak.* 215,31; 222,26-28 HEIKEL. Costantino è definito anche interprete (*ὑποφῆτης*) sia del Gran Re, sia del Logos (199,22 ss.; 222,25-28 HEIKEL).

(39) EUS., *Triak.* 201,7-21 HEIKEL.

lare nella difesa dei confini loro assegnati, con la differenza che da allora in poi ciascuno di loro agì esclusivamente nell'ambito della propria *pars imperii* (40). Né vi sono motivi per ritenere che essi avessero competenze nell'amministrazione delle loro province, tanto più che Costantino pose al fianco di ciascun Cesare un prefetto del pretorio (41). In ogni modo la divisione dell'impero consentì ai quattro giovani di fare una preziosa esperienza nelle rispettive sfere d'influenza, sotto l'attenta guida dell'Augusto, preparandosi ai futuri compiti di governo.

A determinare questa condizione di estrema inferiorità dei *Caesares* nei confronti di Costantino concorsero vari fattori.

Indubbiamente ebbero il loro peso, da un lato, la volontà di potenza e la tendenza all'assolutismo monarchico, che il figlio di Costanzo Cloro manifestò durante tutto il suo lungo regno, e dall'altro, un motivo contingente, la giovanissima età dei suoi figli e del nipote, che non permetteva di affidare loro impegnativi compiti di governo. Ma, probabilmente, influirono in maniera decisiva le con-

(40) Secondo il JONES (*op. cit.*, p. 84), invece, Costantino avrebbe affidato in misura sempre maggiore l'amministrazione e la difesa dell'impero ai suoi *Caesares*; per il BRUUN (*op. cit.*, p. 16) dopo il 335 i Cesari avrebbero governato le loro *partes imperii* «with a certain degree of independence». Dal canto suo il BLOCKLEY (*art. cit.*, pp. 458-461), fondandosi su di un passo della *vita Constantini* di EUSEBIO (IV, 51), sostiene che a partire dalla divisione dell'impero, almeno i due Cesari più anziani, Costantino iunior e Costanzo, ebbero poteri civili e amministrativi nelle loro *partes imperii*. Innanzitutto occorre osservare che EUSEBIO, nella *vita Constantini*, non menziona Delmazio, per evidenti motivi di opportunità, giacché tale opera fu scritta dopo la proclamazione ad Augusti dei tre figli di Costantino. Ora il vescovo di Cesarea afferma effettivamente che l'imperatore concesse ai suoi tre figli di compiere tutto ciò che essi ritenessero utile allo stato, ma subito dopo aggiunge: καὶ τὴν Ἐκκλησίαν δὲ τοῦ Θεοῦ εἰς φροντίδος ἄγειν, ἐν πρώτοις παρήγει, αὐτοῖς τε διαρρήδην Χριστιανοῖς εἶναι παρεκελεύετο. Dunque EUSEBIO non fa riferimento a provvedimenti di carattere amministrativo, bensì a disposizioni prese dai Cesari in favore del culto cristiano. D'altra parte egli pone in evidenza la costante cura dell'Augusto nell'educare cristianamente i suoi figli, nel circondarli esclusivamente di funzionari seguaci della nuova religione, nell'esortarli ad onorare in sommo grado Dio, allo scopo di ottenerne il favore e la protezione (IV, 52). Non solo, EUSEBIO sostiene che finché i tre Cesari furono in età infantile vennero assistiti da funzionari messi al loro fianco da Costantino, che governavano per loro, mentre quando giunsero all'età virile μόνος ὁ πατὴρ εἰς διδασκαλίαν ἐπήρκει. Per concludere, il passo della *vita Constantini* non sembra suffragare l'ipotesi del BLOCKLEY che i tre Cesari partecipassero effettivamente all'amministrazione delle loro province.

(41) «A.E.», 1925, 72. Vd. A.H.M. JONES, *op. cit.*, pp. 101-102; P. BRUUN, *op. cit.*, p. 16; F. DE MARTINO, *op. cit.*, pp. 135-136, 292, 295 ss.

cezioni politico-religiose di Costantino sul fondamento della sua sovranità ⁽⁴²⁾.

A partire dal 312, infatti, egli si convinse di essere stato scelto dal Dio dei cristiani per governare l'impero ⁽⁴³⁾. Tale convinzione di un'investitura divina riservata esclusivamente alla sua persona, rafforzatasi dopo i numerosi successi conseguiti sui barbari del Reno e del Danubio, e sul rivale Licinio, fu da lui espressa più volte in editti, costituzioni, rescritti ⁽⁴⁴⁾. In particolare, nel 324, quando riunificò nelle sue mani l'impero diviso da quasi quarant'anni, Costantino ritenne di aver realizzato la volontà divina, che sulla terra vi fosse un solo imperatore, ad imitazione del regno celeste, retto da Dio ⁽⁴⁵⁾. Inoltre, come riferisce Eusebio, egli dichiarò di aver ricevuto da Dio una speciale missione «episcopale», in base alla quale era suo compito promuovere la diffusione del cristianesimo ed eliminare le discordie che dividevano la Chiesa ⁽⁴⁶⁾.

Quanto ai Cesari, nel Τριακονταετηρικός si afferma che le loro nomine furono volute da Dio, ma essi, al contrario del loro Augusto, non sono mai definiti rappresentanti del Gran Re ed interpreti della sua volontà ⁽⁴⁷⁾.

Queste concezioni trovano numerose conferme nelle raffigurazioni delle monete. Solo Costantino, infatti, compare sui dritti e, più frequentemente sui rovesci, con il capo circondato dal *nimbus*, che poneva in evidenza il carattere carismatico della sua persona ⁽⁴⁸⁾.

(42) Vd. anche W. SESTON, *Die Constantinische Frage*, cit., pp. 427-428.

(43) A. ALFÖLDI, *The conversion of Constantine and Pagan Rome*, Oxford, 1948, p. 16 ss.; J. VOGT, *Constantin der Grosse und sein Jahrhundert*, München, 1960², p. 161 ss.

(44) A titolo d'esempio: OPTAT., *App.* 3; 5; 7 ed. ZIWSA; EUS., *vita Const.* II 28; II 55-56; III 48. Vd. S. CALDERONE, *Costantino e il Cattolicesimo*, Firenze, 1962, p. XI ss.

(45) P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, III, 2, Milano, 1948, p. 106; S. MAZZARINO, *L'impero romano*, III, Bari, 1973³, pp. 658-659.

(46) EUS., *vita Const.* IV 24. S. MAZZARINO, *op. cit.*, pp. 659-660 n. 5; S. CALDERONE, *op. cit.*, p. XXXVIII ss. Vd. da ultimo K.M. GIRARDET, *Das christliche Priestertum Konstantins d. Gr.*, in «Chiron», X, 1980, p. 569 ss.

(47) EUS., *Triak.* 200,19-201 HEIKEL.

(48) P. BRUUN, *op. cit.*, pp. 42-43, 54, 64. Sui dritti: *RIC* VII pp. 365 nn. 37-38; 366 n. 41; 369 n. 59; 427 n. 25. Sui rovesci: pp. 207 n. 467; 208 n. 469; 328 n. 280; 527 n. 204; 577 nn. 44-45; 583 n. 89; 631 nn. 173-174. Il Cesare Costanzo è raffigurato eccezionalmente con il *nimbus* sul rovescio di medaglioni aurei emessi a Treviri per lui e per l'Augusto Costantino nel 326, in occasione del loro consolato:

Su medaglioni aurei di Costantinopoli, emessi nel 330, con la scritta GAVDIVM ROMANORVM, l'imperatore che è raffigurato in piedi, in posizione frontale, fra Costantino iunior e Costanzo, riceve il diadema da una mano celeste, mentre i due *Caesares* vengono incoronati l'uno da un soldato, l'altro da *Victoria* ⁽⁴⁹⁾. Su solidi di Treviri, conati nel 317, che recano la leggenda GAVDIVM REIPVBLICAE, l'Augusto è rappresentato nell'atto di offrire il globo ad uno dei Cesari ⁽⁵⁰⁾; simile è l'immagine che compare su medaglioni di bronzo di Roma, emessi nel 326 con GLORIA SAECVLI VIRTVS CAESS, ma il globo è sormontato dalla fenice, simboleggiante l'*aeternitas* della dinastia costantiniana ⁽⁵¹⁾.

Per quanto concerne invece i *Caesares* di età tetrarchica, il fondamento carismatico del loro potere rende ragione della loro posizione di coreggenti, sebbene di rango inferiore rispetto agli Augusti. Come è noto, Costanzo, Galerio, Severo e Massimino in quanto *Iovii* o *Herculii*, al pari dei rispettivi Augusti, si consideravano vicari di Giove o di Ercole sulla terra, strumenti della loro volontà e partecipi delle qualità dei loro protettori divini ⁽⁵²⁾. Inoltre anch'essi ritenevano di essere stati investiti del potere da Giove, l'*auctor imperii* di Diocleziano e di Massimiano, e sulle monete si trova più volte l'immagine del dio che dà il globo sormontato da *Victoria* a Costanzo oppure a Galerio, Severo, Massimino ⁽⁵³⁾.

Ora, le testimonianze delle fonti letterarie presentano i Cesari come dei veri e propri sovrani nelle loro *partes imperii*, subordinati

entrambi sono nimbati, su una quadriga di elefanti, con al fianco un littore, ma la figura dell'Augusto, che ha la destra alzata, sovrasta quella del Cesare (*RIC* VII p. 207 n. 468). Anche l'Augusta Fausta ha il *nimbus* su alcuni rovesci: *ibid.* pp. 203 n. 443; 204 nn. 444-445. Sul *nimbus* vd. K. KEYSNER, s.v. *nimbus*, in *R.-E.*, XVII, 1, 1936, coll. 591 ss.

(49) *RIC* VII p. 576 n. 42.

(50) *Ibid.* p. 178 n. 185.

(51) *Ibid.* p. 328 n. 279.

(52) S. D'ELIA, *Ricerche sui panegirici di Mamertino a Massimiano*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», IX, 1960-61, p. 217 ss. Sugli epiteti *Iovius* ed *Herculius* vd. da ultimo A. PASQUALINI, *Massimiano Herculus*, Roma, 1979, pp. 105 ss.

(53) I Tetrarchia: *RIC* V, 2 pp. 302 n. 672; 308 n. 717; 309 n. 718; *RIC* VI pp. 283 nn. 26 a,b; 358 nn. 70 a,b; 465 nn. 92 a,b; 531 nn. 15-16; 580 nn. 14 a,b ecc. II Tetrarchia: *RIC* VI p. 670 nn. 60 a,b. Costantino Cesare: *Ibid.* p. 675 n. 85.

agli Augusti, ma dotati di un'ampia libertà di iniziativa⁽⁵⁴⁾, ed i panegiristi gallici esaltano in pari misura Diocleziano e Massimiano, Costanzo e Galerio⁽⁵⁵⁾. Lattanzio, poi, nel *de mortibus persecutorum* non rileva sostanziali differenze fra i poteri e le funzioni dei Cesari e quelle degli Augusti della prima Tetrarchia⁽⁵⁶⁾.

Inoltre sulle monete coniate durante il regno di Diocleziano i quattro imperatori sono spesso raffigurati insieme nell'atto di compiere un sacrificio, senza che nulla permetta di distinguere i *Caesares* dai loro colleghi di rango superiore⁽⁵⁷⁾, e nei gruppi di porfido raffiguranti i primi tetrarchi, provenienti l'uno dalla Biblioteca Vaticana e l'altro da Venezia, le due coppie imperiali presentano le medesime caratteristiche⁽⁵⁸⁾.

Pertanto, alla luce di quanto si è detto, sembra preferibile seguire l'opinione di quegli studiosi, i quali ritengono che ai Cesari tetrarchici fossero riservate anche funzioni di carattere civile e amministrativo nell'ambito delle rispettive sfere d'influenza, non solo l'incarico di provvedere alla difesa dei confini, al reclutamento ed all'approvvigionamento delle truppe⁽⁵⁹⁾. Il potere legislativo rimase invece sempre di esclusiva competenza dei due Augusti⁽⁶⁰⁾.

Dunque nell'ordinamento di Diocleziano i *Caesares* godevano

(54) I Tetrarchia: LACT., *de mort. pers.* 7,2; 8,3; S.H.A., *vita Cari*, 18,3-4; PRAXAG., *frg.* 219, II B JACOBY; AUR. VICT. 39,30; IUL., *or.* II, 51 C-D BIDEZ. II Tetrarchia: EUTR. X 1,1-2; AUR. VICT. 40,1; *Epit. de Caes.* 40,1; ANON. VALES. 1,5; ZOS. II 8,1. Non si trattò, comunque, di una *partitio imperii*, ma di una divisione di competenze nell'ambito di un comando unitario: vd. F. DE MARTINO, *op. cit.*, p. 89.

(55) A titolo d'esempio: *Pan.* IV (8) 3,2; 3,5; 21,1; *Pan.* V (9) 17,5; 21,1-2.

(56) LACT., *de mort. pers.* 18,5.

(57) *RIC* VI pp. 175 nn. 100-105 a; 176 nn. 105 b-113 ecc.; 281 nn. 12 a-13 b; 282 nn. 14 a-19 b; 351 n. 10 a; 352 nn. 10 b-27 a ecc.

(58) W. SESTON, *op. cit.*, pp. 236 n. 5, 256; F. ZEVI, s.v. *Tetrarchi*, in *E.A.A.*, VII 2, 1966, p. 580 ss.

(59) Le testimonianze fornite dalle fonti letterarie a proposito dell'attività del Cesare Costanzo inducono a ritenere che egli, e quindi anche il collega Galerio, avessero competenze riguardo all'amministrazione: EUTR. X, 1,1; LACT., *de mort. pers.* 8,15-16; *Pan.* IV (8) 9,1-4; 21,1-2; *Pan.* V (9) 4-5; 21; *Pan.* VII (6) 6,1-2. Vd. in proposito R. ANDREOTTI, *Costanzo Cloro*, in «Didaskaleion», IX, 2, 1930, pp. 65 ss.; A.H.M. JONES, *op. cit.*, pp. 39 ss.; C.H.V. SUTHERLAND, *RIC* VI, London, 1967, p. 10; D. BOWDER, *The age of Constantine and Julian*, London, 1978, p. 4. *Contra* W. SESTON, *op. cit.*, pp. 241 ss., che assegna ai *Caesares* tetrarchici compiti esclusivamente militari.

(60) F. DE MARTINO, *op. cit.*, pp. 85 ss.

di una maggiore autonomia e di una ampiezza di poteri superiore rispetto a quelli di età costantiniana.

Per concludere, è opportuno porre in rilievo che il diminuito prestigio del rango di Cesare e l'estrema superiorità dell'Augusto nei confronti dei suoi *Caesares*, propri dell'età costantiniana, rivelano la nuova realtà storica del dominio. L'Augusto, unico intermediario fra Dio e gli uomini, occupa il vertice di quella che è stata definita la società «a piramide» del basso impero, alla cui base stanno i sudditi (61). Il diadema, con cui è costantemente raffigurato sulle monete, ed il *nimbus*, che talora circonda il suo capo, sono i simboli dell'avvenuta trasformazione dell'Augusto da *imperator* in *dominus* (62). La persona del Cesare, a differenza di quella dell'Augusto, non ha carattere carismatico, pur collocandosi su un piano nettamente superiore a quello degli altri uomini (63). Di conseguenza i Cesari, che nel periodo tetrarchico erano colleghi, sia pure *minores*, degli Augusti, sono ora considerati dei collaboratori strettamente subordinati, dotati di limitati poteri, ed il loro rapporto con l'imperatore si configura in termini di assoluto distacco.

(61) S. MAZZARINO, *op. cit.*, pp. 672 ss.

(62) Sull'assunzione del diadema da parte di Costantino vd. P. BRUUN, *op. cit.*, pp. 43-45, 766, 772.

(63) Talvolta anche i Cesari portano il diadema sui dritti delle monete: vd. P. BRUUN, *op. cit.*, pp. 766, 772.

CONSTANTINOPOLIS E URBS ROMA

Continuo il mio contributo al Volume VII del «Roman Imperial Coinage» con un esame dei folles ridotti che, dopo il trasferimento della Capitale dell'Impero da Roma a Costantinopoli, sono stati conati dal 330 in poi per esaltare le due città, ma soprattutto per far propaganda alla nuova Capitale ponendola sullo stesso piano dell'antica Caput Mundi. Si tratta di monetine gradevoli per le loro raffigurazioni: due diverse, spesso eleganti, figure femminili galeate al dritto e, al rovescio, per Roma, la lupa che allatta i gemelli e, per Costantinopoli, una Vittoria armata in piedi su prua di nave⁽¹⁾. Sotto Costantino I esse sono state coniate in gran numero, con progressiva diminuzione del loro peso e del loro diametro, in 13 diverse zecche per 5/7 anni (solo per 3 o 4 ad Aquileia ed Ales-

(1) Non si può non essere colpiti dal contrasto tra la «Nuova Roma» simboleggiata dalla Vittoria e la «Vecchia» confinata nella tradizionale, ma troppo irrealisticamente leggendaria, rappresentazione della lupa che allatta i Gemelli fondatori. Si è voluto certamente propagandare per mezzo delle monete il programma politico di Costantino inteso a spostare il centro decisionale dell'Impero da Occidente ad Oriente. La sotto citata opera dell'Alföldi analizza in profondità le situazioni e trasformazioni sociali, religiose, politiche ed amministrative dell'Impero che hanno concorso a far maturare questa così importante decisione. Non sono però accettabili, soprattutto nel capitolo IX, alcune interpretazioni delle raffigurazioni monetali che, seguendo — come già il Maurice — la teoria pro cristiana prevalente nella seconda metà del secolo scorso e nella prima metà dell'attuale, vogliono vedere ad ogni costo sulle monete una propaganda di simbolismi cristiani. Non sembra proprio possibile veder «raffigurato sulla spalla della personificazione di Costantinopoli il globo del mondo, posto sulla croce di Cristo, che è simbolo della nuova capitale della cristianità»; si tratta molto più prosaicamente della parte terminale di una lancia rovesciata o di quella superiore di un lungo scettro. Come ho già rilevato («R.I.N.», 1979, p. 137) molto più realistica e convincente è l'interpretazione che di queste raffigurazioni e segni dà il Bruun nel capitolo: *Constantine and Christianity* dell'Introduzione al volume VII del R.I.C.

sandria e forse anche a Nicomedia ed Antiochia)⁽²⁾; nelle sole zecche di Roma e di Alessandria la loro coniazione è poi continuata per altri 4 anni sotto i figli di Costantino.

Sino a poco tempo fa i folles ridotti di Costantinopoli ed Urbs Roma sono stati piuttosto trascurati sia dai numismatici professionisti che dai collezionisti data la loro relativa abbondanza e la conseguente facilità con cui possono essere reperiti sul mercato.

I primi studiosi ad occuparsi con metodo di questi folles ridotti sono stati P.V. Hill e J.P.C. Kent, che hanno riassunto e condensato in «The bronze coinage of the house of Constantine» quanto erano andati pubblicando sulla «Numismatic Circular» tra il 1956 ed il 1959, e nel 1966 il Prof. Patrick Bruun nella compilazione del suo monumentale volume VII del R.I.C. sulla monetazione costantiniana tra il 313 ed il 337.

Hill e Kent hanno distinto, per la sola zecca di Cizico, due diversi tipi per ciascuna delle due figure femminili del dritto: per Costantinopoli un primo tipo con l'elmo circondato da corona d'alloro (*fig. 1*) ed un secondo con l'elmo circondato da un diadema di perline (*fig. 2*); per Urbs Roma un primo tipo con un pennacchio davanti alla cresta dell'elmo (*fig. 3*) ed un secondo senza pennacchio (*fig. 4*).

Il Bruun conferma tali diversità ed alle pp. 90 e 88 dell'Introduzione generale le caratterizza con l'indicazione di N1 elmo laureato ed N2 elmo diademato per Costantinopoli e di D3 elmo senza pennacchio e D4 elmo con pennacchio per Urbs Roma.

Per la figura di Costantinopoli il Bruun osserva (Nota 4 di p. 90) che la variante del diadema di perline al posto della corona d'alloro dipende da uno speciale stile di incisione sviluppato soprattutto a Cizico ed attribuisce l'indicazione di N21 solo alla zecca di Cizico ed a nessuna delle altre 12. La sua osservazione sul variare degli stili di incisione è confermata dal fatto che si possono trovare molti folles di CONSTANTINOPOLIS o CONSTANTINOPOLI con intorno all'elmo una fila di semini che sono una via

(2) Secondo lo studio del Burnett, che anche il Bruun ha anticipato, vi è stata una interruzione tra i 6 mesi e un anno anche ad Arelate.

di mezzo tra l'oblungo e il circolare e quindi tra la corona d'alloro ed il diadema di perline. Si trovano però in varie zecche esemplari che hanno 2 chiare file di perline anziché la corona d'alloro. Ne segnalo qui di seguito alcuni assieme a qualche altra variante non riportata sul R.I.C. VII:

- 1) Esemplare di Treviri del peso di gr. 1,72 che non mi sento però di proporre come aggiunta a p. 223 dopo il n. 589 come N21 perché il conio è piuttosto irregolare e fa pensare ad una buona imitazione barbara o ad un pezzo battuto fuori della zecca su tondello sottratto alla zecca stessa (*fig. 5*).
- 2) Ibrido del peso di gr. 2,00 che ha al dritto la raffigurazione di Costantinopoli ed al rovescio quella della lupa allattante i gemelli sotto a 2 stelle ed il segno di zecca RBQ (*fig. 6*).
- 3) Esemplare di Aquileia del peso di gr. 2,76 con il segno di zecca AQS da porre a p. 407 dopo il n. 123 come N21 (*fig. 7*).
- 4) Altro esemplare di Aquileia del peso di gr. 2,61 con il segno di zecca $\frac{F}{AQP}$ da porre a p. 409 dopo il n. 137 come N21 (*fig. 8*).
- 5) Esemplare di Eraclea di gr. 2,16 da porre a p. 557 dopo il n. 115 come N21 (*fig. 9*).
- 6) Esemplare di Cizico del peso di gr. 3,02 con segno di zecca SMKS., sesta officina che manca al n. 74 di p. 654 del R.I.C. VII (*fig. 10*).
- 7) Esemplare di Alessandria di gr. 2,89 da porre a p. 712 dopo il n. 64 come N21; (*fig. 11*); viene illustrato per confronto (*fig. 11 bis*) un esemplare del n. 64 con elmo con corona d'alloro (peso gr. 2,43).

Venendo ora ad Urbs Roma, segnalo che, al momento della revisione del testo, si è incorsi sul R.I.C. VII in un errore che si è propagato per tutto il volume. Il D41 (elmo con pennacchio) è infatti indicato solo per la zecca di Cizico mentre per tutte le altre zecche

i folles ridotti di Urbs Roma sono catalogati come, D31, ossia senza pennacchio. La realtà è invece l'opposto: in tutte le zecche si riscontra sempre per la Urbs Roma un pennacchio più o meno folto davanti alla cresta dell'elmo⁽³⁾ e solo per la zecca di Cizico si trova il così detto elmo ateniese o palladiano senza pennacchio.

Quali varianti od aggiunte al R.I.C. VII segnalo per Urbs Roma:

- 1) Esemplare di Eraclea del peso di gr. 2,52 con segno di zecca .SMHB., seconda officina che manca al n. 124 di p. 558 (*fig. 12*).
- 2) Esemplare di Nicomedia del peso di gr. 2,67 con il semplice segno di zecca (mancante sul R.I.C. VII) SMNA senza cioè i 3 punti verticali tra le 2 stelle, da porre a p. 634 dopo il n. 194 (*fig. 13*); lo Hill/Kent riporta invece questo segno di zecca semplice, ma non quello — che ritengo più comune — con i 3 punti verticali.
- 3) Ibrido di gr. 2,47 che ha al dritto la raffigurazione di Urbs Roma ed al rovescio quella della Vittoria con lancia e scudo su prua di nave ed il segno di zecca SMKΔ (*fig. 14*).
- 4) Esemplare di Antiochia di gr. 2,88 con il segno di zecca SMANTΔЄ (segno che il R.I.C. VII riporta solo per Costantino I) da porre a p. 693 dopo il n. 85 (*fig. 15*).
- 5) Altro esemplare di Antiochia di gr. 2,70 ma con il segno di zecca SMANA, quarta officina che manca al n. 91 di p. 693 (*fig. 16*).

Esaminando un giorno un esemplare di Urbs Roma della zecca di Costantinopoli ho rilevato al rovescio una curiosa incisione sul collo della lupa: un grande fiore di girasole o più probabilmente un sole con 14 raggi, incisione ben distinta dalle 2 stelle che figurano regolarmente al disopra della lupa stessa⁽⁴⁾. Ho allora esami-

(3) Su alcune coniazioni di Roma e di Nicomedia il pennacchio è quasi attaccato al termine della cresta dell'elmo, ma sempre distinguibile.

(4) Le 2 stelle incise da tutte le zecche al disopra della lupa sono da interpretare come simboli dell'esistenza astrale dei Dioscuri, i quali sulla monetazione

nato con attenzione tutti gli esemplari di Urbs Roma della mia collezione e constatato un fatto ancora non segnalato su opere numismatiche: sulla maggior parte di essi appariva inciso uno speciale segno sul dorso della lupa.

L'esame di un lotto di 260 Urbs Roma cortesemente datomi in visione da un professionista numismatico nonché degli esemplari della Collezione Gnechi al Museo Nazionale Romano⁽⁵⁾ ha confermato una generalizzata esistenza di questi particolari segni. Preciso che il lotto proveniva dal Vicino Oriente e che la presenza delle varie zecche era squilibrata: del tutto insufficiente quella delle zecche occidentali, accettabile quella delle centrali e buona la rappresentanza delle orientali.

Quasi nello stesso tempo in cui facevo queste constatazioni veniva pubblicato l'approfondito ed eccellente studio di A.M. Burnett che si riferisce a 2 ripostigli, il primo di 4.358 monete, scoperto nel 1977 durante i lavori di costruzione di una grande cisterna da parte della Rickmansworth and Uxbridge Valley Water Company, ed il secondo di 2.494 monete nel 1968 dal Comitato Parrocchiale di Hamble durante i lavori di estensione di un campo di giochi.

La stragrande maggioranza dei folles ridotti dei 2 ripostigli risale al periodo 330/337 ed a sua volta la stragrande maggioranza di questi è stata coniata nelle 3 zecche gallo-germaniche: 869 a Lione, 575 ad Arelate, 2.583 a Treviri di fronte a solo 294 tra Roma, Aquileia e Siscia e 179 tra le rimanenti 7 zecche più ad oriente.

Oltre ad una precisa descrizione di tutte le monete, il Burnett ha effettuato uno studio sui segni di zecca e la loro più probabile successione, sulle leggende e vari tipi di busto dei dritti e soprat-

immediatamente precedente quella costantiniana fiancheggiavano quasi sempre la rappresentazione della leggendaria origine dell'Urbe (vedasi R.I.C. VI numeri da 16 a 21, da 39 a 43 e 51/52 della zecca di Ostia per Massenzio). Richiamo in proposito le considerazioni della Dulière a p. 185 e seguenti. Ella osserva: «En rapprochant deux paires de jumeaux célèbres, on associait deux symboles d'éternité: d'une part, la louve qui est le gage de l'éternité promise à Rome, d'autre part, les Dioscures qui, en tant qu'incarnation des deux portions opposées du ciel sont en fait l'image du temps infini».

(5) Ringrazio la Dr.ssa Balbi De Caro ed il personale del M.N.R. che mi hanno facilitato in ogni modo l'esame e controllo delle monete del museo, fornendomi cortesemente le fotografie ingrandite 17, 19, 32, 37, 49 e 65.

tutto sugli stili della coniazione alle 3 zecche per il periodo 330-335. Particolarmente stimolanti e convincenti le sue deduzioni a seguito dell'esame comparato di tutti i ripostigli del periodo 330-348 (ben 13) trovati in Gran Bretagna (p. 44) e le sue conclusioni sulle conseguenze che le istruzioni ed ancor più l'incompleto invio di istruzioni da parte dell'Autorità Centrale finiva con l'avere sulla composizione delle leggende e sulla scelta dei vari tipi di busti adottati dalle zecche per i dritti (pp. 76-78) ⁽⁶⁾.

Lo studio del Burnett veniva ad opportunamente riempire la lacuna che avevo per le Urbs Roma delle zecche occidentali. Nei 2 ripostigli vi erano infatti per la nostra monetina 585 esemplari della zecca di Treviri, 187 di quella di Lione e 92 di quella di Arelate.

Il Burnett ha trovato che per Lione la maggioranza delle monete delle 2 officine ha un crescente lunare sul dorso della lupa e poche («a very few of the earliest dies») una stella; non ne ha rilevate senza segno sul dorso della lupa.

Per Treviri ha trovato le 317 monete della Seconda officina tutte con il crescente lunare e della Prima officina 144 con la stella, 10 con il crescente e 114 senza segno (quelle che definisce «barrel style» riferendosi alla curiosa forma del corpo della lupa, inciso come una specie di barilotto con doghe). Per Arelate ha trovato i 92 folles di Urbs Roma tutti senza segno ad eccezione di 2 che hanno un crescente e che fanno parte della coniazione con segno di zecca PCONST*, ma con la rara anomalia della stella posta sopra la lupa invece che all'esergo dopo il PCONST.

(6) Egli avanza l'ipotesi che nel 335 le istruzioni dell'«autorità centrale» si siano limitate a precisare la riduzione di peso e di diametro e la sostituzione di una sola insegna alle 2 sino ad allora rappresentate sui rovesci «Gloria Exercitus» dei folles ridotti; nessuna specifica istruzione sarebbe stata data in merito alle contemporanee monete raffiguranti le due Città. Questo spiegherebbe i tre diversi comportamenti delle zecche a proposito delle coniazioni di Urbs Roma e Constantinopolis successive al 335: cinque (Lione, Treviri, Aquileia, Siscia e probabilmente anche Cizico) ne hanno completamente cessato la coniazione; altre cinque (Arelate, Roma, Tessalonica, Antiochia ed Alessandria) l'hanno continuata con i vecchi rovesci della Vittoria o della lupa, riducendone però peso e soprattutto diametro secondo le indicazioni relative ai tipi Gloria Exercitus; le tre «bosforiane» infine (Eraclea, Costantinopoli e Nicomedia) hanno continuato a coniare i dritti con la personificazione femminile delle due Città, ma hanno assegnato anche a loro al rovescio, invece della lupa e della Vittoria, la raffigurazione del Gloria Exercitus con una sola insegna militare.

Basandosi sullo stile delle incisioni il Burnett esprime l'opinione che alla zecca di Lione lavorassero solo 2 incisori (e in ogni caso non più di 6 al massimo) uno dei quali preparava i conii dei dritti e dei rovesci sia di Urbs Roma che di Costantinopolis. Per Treviri non si sente di pronunciarsi circa il numero degli incisori per i dritti, ma per i rovesci ritiene che potessero esservene uno per la Prima officina ed uno o due per la Seconda. Per Arelate infine suggerisce due soli incisori, uno per i Gloria Exercitus ed uno per Roma e Costantinopoli.

Per quanto l'indagine del Burnett sia stata minuziosissima (tutte le variazioni, anche minime, delle raffigurazioni dei dritti e dei rovesci sono state da lui individuate ed illustrate con appositi disegni) ed abbia spaziato su un numero così ingente di esemplari, non tutti saranno d'accordo con le conclusioni che limitano a così poche unità il numero degli incisori per le 3 zecche che pure devono aver coniato una quantità imponente di esemplari⁽⁷⁾. Egli stesso del resto fa presente che gli studi sullo stile consentono di avanzare un certo numero di suggerimenti sulla probabile organizzazione e sui metodi di lavoro delle varie zecche, suggerimenti che per il momento possono per altro essere soltanto ipotetici⁽⁸⁾.

Ritengo di non avere la necessaria competenza per addentrarmi in considerazioni sullo stile, per le quali sarebbe necessario esaminare decine di esemplari di una stessa moneta distinguendo i diversi conii, il che diventa attuabile solo avendo la possibilità di studiare importanti ripostigli come ha potuto fare il Burnett.

Soprattutto per le zecche centrali ed orientali posso però segnalare per Urbs Roma un notevole numero di varianti di segni sinora non rilevati ed aprire così il campo alla ricerca delle ragioni che hanno portato a questi diversi trattamenti del dorso della lupa.

(7) Nel silenzio delle fonti antiche le opinioni degli studiosi numismatici sono quanto mai divergenti sul numero degli incisori attivi in ogni zecca e sulla normale durata del loro incarico, come pure sulla quantità di monete che potevano esser prodotte da ogni conio.

(8) Fa inoltre presente (p. 76) «the dates at which the different mints started and stopped their issues fits no general chronological pattern (and) the most noticeable feature of this coinage is that it was produced in spasmodic bursts».

Ed ecco quanto è risultato da un esame di 313 folles ridotti di Urbs Roma più i 104 della Collezione Gnechi (9). I riferimenti sono, zecca per zecca, quelli del volume VII del R.I.C.

Lione

- 242 PLG 1 con crescente ed 1 M.N.R. s.s. (*fig. 17* solo ingrandita)
247 .PLG 3 (di cui 1 M.N.R.) con stella (*fig. 18*); 2 M.N.R. s.s. (*fig. 19* solo ingrandita)
.SLG 1 s.s.
257 ∪PLG 2 (1 dei quali M.N.R.) con crescente (*fig. 20*); 1 s.s.

Treviri

- 529 TRP. 2 (di cui 1 M.N.R.) con stella
TRS. 1 con crescente (*fig. 21*)
542 TR.P 1 con stella (*fig. 22*); 1 M.N.R. s.s. ma assai consunto
TR.S 1 M.N.R. con crescente
547 TRP* 1 M.N.R. s.s.
TRS* 2 con stella.
553 $\frac{\text{R}}{\text{TRP}}$ 1 M.N.R. s.s.
561 TRS con ramo di palma tra le 2 stelle 3 s.s. (*fig. 23*)

Arelate

Nessun segno è inciso sul dorso della lupa sui seguenti 23 esemplari:

- 351 4 SCONST di cui 1 M.N.R.

(9) Per semplificare la lunga elencazione, indico come M.N.R. i folles della Collezione Gnechi attualmente al Museo Nazionale Romano, con s.s. quelli senza segno sul dorso della lupa e solo con crescente quelli che hanno uno, due e qualche volta anche tre crescenti lunari. Faccio inoltre presente che potrei essere incorso in qualche errore nell'indicare come «senza segno» esemplari alquanto consunti da lunga circolazione.

- 368 2 PCONST (*fig. 24*) e 1 SCONST
 373 2 PCONST
 379 4 PCONST
 385 1 PCONST
 392 3 PCONST (*fig. 68*) di cui 1 M.N.R. più 3 SCONST di cui
 2 M.N.R. con punta di lancia come indicato più avanti (*fig. 72*)
 400 1 PCONST
 407 2 PCONST di cui 1 M.N.R.

Roma

- 331 RFQ 5 di cui 2 M.N.R. con fiore formato da molti punti;
 8 di cui 4 M.N.R. con fiore formato da 4 punti (*fig. 25*);
 1 s.s. (*fig. 26*)
 338 RBQ 2 di cui 1 M.N.R. con fiore di molti punti (*fig. 27*);
 1 con 3 punti (*fig. 28*); 3 di cui 1 M.N.R. con fiore di 4
 punti; 3 di cui 1 M.N.R. s.s.
 354 R∩Q 1 con fiore di molti punti; 9 di cui 1 M.N.R. con
 fiore di 4 punti; 1 s.s. (*fig. 29*)
 370 R*Q 1 con 4 punti
 386 R∩Q 1 con 4 punti (*fig. 30*)
 398 R*Q con corona tra le 2 stelle 1 con 4 punti

Aquileia

- 122 AQP 3 di cui 1 M.N.R. s.s. (*fig. 31*)
 AQS 1 M.N.R. con un grosso punto (*fig. 32* solo ingrandita)
 136 AQP con F tra le 2 stelle 1 con fiore composto da 7 punti
 AQS con F tra le 2 stelle 1 s.s. (*fig. 33*)

Siscia

- 222 FSIS 4 di cui 3 M.N.R. con un rigonfio che potrebbe voler

- rappresentare una arricciatura del pelo (*fig. 34*); 3 di cui 1 M.N.R. s.s. (*fig. 35*)
- 240 .FSIS. 3 con rigonfio-arricciatura; 1 con un grosso punto (*fig. 3*); 2 M.N.R. s.s.
- ΔSIS. 1 M.N.R. con rigonfio-arricciatura; 2 di cui 1 M.N.R. s.s. (*fig. 36*)

Tessalonica

- 187 SMTSE 1 M.N.R. con crescente da cui si dipartono 5 raggi (*fig. 37* solo ingrandita); 16 di cui 6 M.N.R. con un cerchio che include 2 angoli ottusi (*fig. 38*); 5 di cui 1 M.N.R. con un cerchio che include un punto (*fig. 39*); 1 M.N.R. s.s.
- 229 SMTSE 7 di cui 1 M.N.R. con cerchio che include 1 angolo ottuso (?) e un punto (*fig. 40*); 2 con cerchio che include un punto (*fig. 41*).

Eraclea

- 114 SMHG 2 di cui 1 M.N.R. con 2 crescenti (*fig. 42*); 2 con 2 raggi che partono dal 2° crescente (*fig. 43*); 1 M.N.R. con un grosso punto; 3 s.s.
- 119 .SMHE 1 con 2 crescenti; 1 MNR. con un semplice cerchio; 8 di cui 2 M.N.R. s.s. (*fig. 44*)
- 124 .SMHB. 5 s.s. (*fig. 12*)
- 129 SMHE 1 con 2 crescenti
- 134 ..SMHG. 1 con 2 crescenti; 2 s.s. (*fig. 45*)
- 143 1 SMHA* (officina mancante sul R.I.C. VII), 1 SMHB* (*fig. 46*) e 5 SMHE* tutti s.s.

Costantinopoli

- 62 CONSE I M.N.R. con 4 raggi che spuntano dietro il dorso della lupa; 1 con sole a 14 raggi; 3 di cui 2 M.N.R. s.s.

- CONSIA 7 con sole a 14 raggi; 1 M.N.R. con 4 raggi
- 78 CONSE. 1 con 4 raggi; 2 s.s.
 CONSIA. 3 con sole a 14 raggi (*fig. 47*); 1 M.N.R. s.s.
- 85 .CONSE. 1 con 4 raggi (*fig. 48*); 1 s.s.
 .CONSIA. 2 con sole a 14 raggi

Nicomedia

- 195 con i 3 punti tra le stelle SMNB 1 M.N.R. con 2 crescenti rovesciati (*fig. 49* solo ingrandita); 3 con stella; 1 con ovale orizzontale formato da 2 crescenti opposti che si toccano con le punte;
 SMNΓ 3 con un rozzo fiore di 5 punti (*fig. 50*); 1 con stella; 3 di cui 1 M.N.R. con ovale orizzontale; 3 s.s.
 SMNЄ 7 con fiore di 5 punti; 2 di cui 1 M.N.R. con ovale orizzontale; 2 con stella (*fig. 51*); 3 s.s.
 SMNS 1 M.N.R. con semplice cerchio; 1 con fiore; 1 con stella 5 con ovale orizzontale (*fig. 52*)
- 195 senza i 3 punti tra le stelle SMNA con segno di difficile interpretazione (crescente in 2 cerchi concentrici?) (*fig. 13*)
 SMNЄ 1 s.s.; SMNS 5 s.s.

Cizico

- 71 SMKA. 1 M.N.R. con grosso punto; 3 di cui 1 M.N.R. s.s.
 SMKB. 1 con stella; 2 s.s.
 SMKΓ. (officina mancante sul R.I.C. VII) 3 di cui 1 M.N.R. s.s.
 SMKA. 3 di cui 1 M.N.R. s.s.
- 72 SMKA. 2 s.s.
 SMKB. 1 M.N.R. con un cerchio; 2 di cui 1 M.N.R. con un punto

- SMKΓ. 1 M.N.R. con un cerchio; 1 s.s.
 SMKΔ. 1 M.N.R. con un cerchio; 1 s.s.
 SMKΕ. 1 s.s. (*fig. 53*); SMKS. 2 s.s.
- 90 SMKΑ 3 con un punto; 3 s.s.
 SMKΒ 2 con un punto dentro un cerchio; 3 con un semplice cerchio 2 s.s.
 SMKΓ 1 con un cerchio; SMKΔ 4 s.s. (*fig. 4*)
 SMKΕ 1 con stella; 1 s.s.; SMKS 5 con un punto; 1 con un cerchio
- 91 SMKΑ 1 con un cerchio; 3 di cui 2 M.N.R. s.s. (*fig. 54*)
 SMKΓ 1 con un cerchio; 1 s.s.; SMKΔ 1 M.N.R. s.s.
 SMKΕ 1 con stella (*fig. 55*); 2 con un cerchio; 1 s.s.
 SMKS 2 M.N.R. s.s.
- 105 .SMKΑ 1 s.s.; .SMKΒ 3 con un cerchietto; 3 s.s.
 .SMKΓ 1 con un cerchietto; 2 s.s.
 .SMKΔ 3 con un cerchietto; 3 s.s.
 .SMKΕ 2 s.s.; .SMKS 1 con un punto; 3 s.s.
- 106 .SMKΓ 2 con un punto; 1 con un cerchietto (*fig. 56*)
 .SMKΕ 1 s.s.; SMKS 1 M.N.R. con un cerchietto; 1 s.s.
- 118 *SMKΒ uno; *SMKΓ due; *SMKΔ uno; *SMKΕ uno;
 *SMKS uno tutti s.s.
- 119 *SMKΑ 1 s.s.; *SMKΒ 1 s.s.
 *SMKΕ 2 con un cerchio (*fig. 57* appena distinguibile perché consunto); 1 s.s.

Antiochia

- SMANTΔΕ segno di zecca mancante sul R.I.C. VII 1 s.s. (*fig. 15*)
- 91 SMANΓ 1 s.s.
 SMANΔ (officina mancante sul R.I.C. VII) 1 s.s. (*fig. 16*)
 SMANΕ (officina anch'essa mancante sul R.I.C.) 1 con stella (*fig. 58*); 2 con fiore formato da 5 punti; 1 s.s.

SMANS 5 con un rigonfio formato da 4 crescenti concentrici con le punte rivolte in basso (*fig. 59*); 1 s.s.

SMAN⊙ 3 s.s.

113 SMAN⊙ 1 con fiore formato da 8 punti (*fig. 60*)

Alessandria

63 SMALA 3 con fiore formato da 4 punti (*fig. 61*); 10 di cui 3 M.N.R. con un punto entro un cerchio (*fig. 62*); 2 di cui 1 M.N.R. con un punto (*fig. 63*)

SMALB 5 con fiore formato da 4 punti ed 1 M.N.R. formato da 6 punti; 1 M.N.R. con un punto in un cerchio; 7 di cui 2 M.N.R. con un punto; 2 con un grosso punto da cui si dipartono 5 raggi (*fig. 64*); 1 M.N.R. s.s.

SMALΓ (Officina mancante sul R.I.C.) 1 con rozzo fiore di 4 punti del M.N.R. (*fig. 65* solo ingrandita)

70 SMALA 2 M.N.R. con un grosso punto; 6 di cui 4 M.N.R. s.s. (*fig. 66*)

SMALB 2 M.N.R. con un grosso punto.

Termino l'elenco con 14 Urbs Roma posteriori al 337, tutti del M.N.R., per i quali i riferimenti sono allo Hill-Kent e sempre per la zecca di Alessandria:

1443 SMALA. 3 con un grosso punto

SMALB. 2 e SMALΓ. 1 con un grosso punto

SMALΔ. 3 con 3 punti a triangolo

1450 $\frac{S | R}{SMALA.}$ 2 e $\frac{S | R}{SMAL\Gamma.}$ 1 s.s.

$\frac{S | R}{SMALB.}$ 1 e $\frac{S | R}{SMAL\Gamma.}$ 1 con un grosso punto

Riassumendo i particolari segni incisi sul collo della lupa indico ora per ognuno le zecche in cui compaiono ed i numeri delle fotografie

ingrandite delle tavole IV, V e VI (quelle senza segno sono riprodotte dalla fine della VI).

- 1) Stella, la cui forma varia a seconda delle zecche, a Lione (18), Treviri (22), Nicomedia (51), Cizico (55) e Antiochia (58). La forma è quasi sempre uguale alle due stelle sovrastanti la lupa che simboleggiano i Dioscuri. Sola eccezione Costantinopoli (47) che incide sul dorso della lupa un sole a molti raggi che, per comodità di discussione, includo tuttavia tra le stelle.
- 2) Uno o più crescenti lunari, generalmente incisi con le punte rivolte in alto, Lione (17,20), Treviri (21) e Eraclea (42). Vi sono però incisioni anomale a Nicomedia (49,52) ed Antiochia (59): crescenti con le punte rivolte in basso od opposti che si toccano per le punte formando un ovale.
- 3) Raggi che si dipartono direttamente dal dorso della lupa (Costantinopoli 48) da un crescente (Eraclea 43 e Tessalonica 37) o da un grosso punto (Alessandria 64).
- 4) Fiore formato da una serie di 4 o più punti in circolo, simile a quelli che si riscontrano su alcuni assi e sesterzi di Antonino Pio. Troviamo il fiore a Roma (25, 27 e 30), Nicomedia (50), Antiochia (60) ed Alessandria (61 e 65). A volte l'incisione è del tutto anomala con soli tre punti (Roma 28).
- 5) Un cerchio che include un punto (Tessalonica 39, Cizico, Alessandria 62) od altri segni non sempre decifrabili (Tessalonica 38, 40 e 41, Nicomedia 13).
- 6) Un semplice cerchio (Eraclea, Nicomedia, Cizico 56 e 57) od un punto (Aquileia 32, Eraclea, Cizico, Alessandria 63) che è particolarmente grosso a Siscia (3), dove assume anche l'aspetto di un rigonfiamento del pelo che potrebbe voler rappresentare una arricciatura (34).

Sulle 417 monete esaminate (104 delle quali del M.N.R.) i segni riscontrati sul dorso della lupa si presentano come dalla seguente tabella:

	<i>Stella</i>	<i>Crescente</i>	<i>Raggi</i>	<i>Fiore</i>	<i>Punto in cerchio</i>	<i>Segni in cerchio</i>	<i>Cerchio</i>	<i>Punto</i>	<i>s.s.</i>	<i>Totale</i>
Lione	3	3	—	—	—	—	—	—	5	11
Treviri	5	2	—	—	—	—	—	—	6	13
Arelate	—	—	—	—	—	—	—	—	23	23
Roma	—	—	—	32	—	—	—	—	5	37
Aquileia	—	—	—	1	—	—	—	1	4	6
Siscia	—	—	—	—	—	—	—	9	7	16
Tessalonica	—	—	1	—	7	23	—	—	1	32
Eraclea	—	5	2	—	—	—	1	1	25	34
Costantinopoli	13	—	4	—	—	—	—	—	7	24
Nicomedia	7	12	—	11	—	1	1	—	12	44
Cizico	3	—	—	—	2	—	23	14	61	103
Antiochia	1	5	—	3	—	—	—	—	8	17
Alessandria	—	—	2	13	11	—	—	21	10	57
TOTALI	32	27	9	60	20	24	25	46	174	417

Possiamo constatare come in tutte le zecche siano stati conati esemplari di Urbs Roma senza segni sul dorso della lupa. Quando vengono incisi segni particolari le zecche occidentali e centrali ne presentano non più di uno o due tipi. Stella e crescente per Lione e Treviri, per cui mi soccorrono, divise tra le 2 officine, le elevate cifre illustrate dal Burnett. Fiore per Roma. Rigonfio-arricciatura per Siscia. Cerchio con inclusi un punto o vari segni per Tessalonica. Delle zecche orientali, per Eraclea e Costantinopoli si trovano rispettivamente crescente e sole con la variante dei raggi. Le altre 4 zecche orientali presentano invece tutta una varietà di segni (Nicomedia addirittura 5) in quasi tutte le officine.

È opportuno ricordare che questi segni appaiono unicamente sui rovesci anepigrafi dell'Urbs Roma e mai su quelli contemporanea-

mente coniati da tutte le zecche per i membri della famiglia imperiale col Gloria Exercitus (prima con 2 e poi con un solo labaro) e per Costantinopoli con la Vittoria su prua di nave. È pertanto indubbio che si è voluto sottolineare una particolare caratteristica della lupa romana e questa, secondo la maggioranza dei segni incisi, non può essere che la messa in risalto della sua eternità e quindi sacralità. E che a parte il regolare culto della Dea Roma, il paganesimo romano riservasse onori divini alla lupa è provato dal Santuario scoperto nel 1613 sull'Esquilino e distrutto poco dopo durante lavori stradali fatti effettuare da Sisto V. La Dulière ricorda dettagliatamente la scoperta e la descrizione di questo Santuario, sottolineando come dalla pianta e dalle decorazioni risulta che era stato costruito ad imitazione delle Basiliche Cristiane, molto probabilmente quindi all'epoca dell'Imperatore Giuliano⁽¹⁰⁾. Le decorazioni dell'abside della navata centrale riproducente la lupa che allatta i gemelli conferma che a questa era riservato un culto religioso. È anche probabile che altre tangibili manifestazioni del culto riservato alla lupa siano state distrutte dal Cristianesimo trionfatore.

Tornando ora ai nostri segni, ricordiamo che, nella loro apparente immutabilità sole, luna e stelle, sia separati che variamente associati, hanno rappresentato per i Romani l'eternità. Uguale significato finisce per avere il fiore che ricorda il riapparire della primavera il 21 aprile «dies natalis Urbis»⁽¹¹⁾. Anche il cerchio che include un punto od altri segni e che predomina a Tessalonica ed Alessandria può essere interpretato come una rappresentazione astrale intesa a sottolineare l'eternità. Unici segni di difficile interpretazione rimangono il semplice cerchio ed il punto incisi isolatamente, a meno di ammettere una errata comprensione delle istruzioni da parte di alcuni «sculptores».

(10) L'autrice riconosce a R. Lanciani il merito di averne per primo nel 1918 rintracciato e chiarito la storia e riproduce (figura 128 secondo volume) un'interessante disegno anonimo del Santuario.

(11) Vedi *Lupa Romana*, pp. 155 e 165 e seguenti, da cui trascivo: «Avec Hadrien également, la fête anniversaire de la naissance de Rome, le "dies natalis Urbis" est fêtée avec éclat chaque année, le 21 avril. L'ancienne fête locale des Palilia se transforme en des Romaia célébrées à travers tout l'Empire». E poi: «Sous le règne d'Antonin de 139 à 144 deniers, sesterces et as reprennent à l'envi le thème de la louve allaitant les fondateurs, avec un grand luxe de variantes», tra le quali appunto l'incisione di un fiore formato da vari grossi punti sul dorso della lupa.

Rimane però da spiegare perché in tutte le zecche siano stati conati anche esemplari di Urbs Roma (174 ossia un poco più di un terzo di quelli esaminati) senza alcun segno.

Anche dopo colloqui con amici appassionati di numismatica e storia romana non sono riuscito a trovare una risposta pienamente convincente. Posso però avanzare una ipotesi ricordando la particolare situazione religiosa in cui si trovava nel IV secolo la popolazione dell'Impero. Sebbene l'agiografia cristiana tenda a rappresentare a partire dall'avvento di Costantino un mondo, se non esclusivamente, almeno predominantemente cristiano, le contese tra pagani e cristiani per propugnare il predominio della propria religione devono esser state ancora molto intense⁽¹²⁾. Il numero dei pagani e dei cristiani doveva bilanciarsi sia tra la popolazione che, di conseguenza, nell'amministrazione e le rivalità dovevano essere piuttosto accese se una ventina di anni dopo si è giunti al tentativo di restaurazione pagana di Giuliano considerato, a seconda dei punti di vista, come una «apostasia» o un «ritorno alla fede degli antenati». Potrebbero pertanto i *procuratores monetae* o gli *officinatores* pagani aver voluto sottolineare con speciali incisioni l'eternità e sacralità della lupa e quelli cristiani invece limitarsi a raffigurare la leggenda rifiutando ogni attributo di sacralità⁽¹³⁾. Si tratta solo di un'ipotesi e sarò lieto se, ampliando ancor più i dati riportati nella tabella con nuove ricerche o ritrovamenti, qualche studioso di storia romana e di numismatica potrà trovare una risposta più convincente al quesito che ho posto.

(12) *Lupa Romana*, p. 188: «L'aristocratie sénatoriale s'use en effet, tout au long du IV^{ème} siècle, dans une lutte sourde contre la politique de Constantin et l'importance sans cesse croissante prise par la nouvelle capitale chrétienne de Constantinople. Elle s'efforce de maintenir les traditions paiennes qui ont fait la gloire passée de la Ville».

(13) Si è ripetutamente messo in rilievo e deriso da parte cristiana il fatto che la religione di Roma avesse riservato onori divini o ad un animale o, secondo una versione più razionalista pagana, ad una prostituta, chè tale sarebbe stata appunto Acca Larenzia, cui sarebbe stato attribuito l'appellativo dispregiativo di «lupa». In proposito basta ricordare il passo delle *Institutiones Divinae* di Lattanzio citato dalla Dulière: *Venio nunc ad proprias Romanorum religiones, quoniam de communibus dixi. Romuli nutrix Lupa honoribus est affecta divinis, et ferrem, si animal ipsum, cuius figuram gerit. Sed auctor est Livius Larentinae esse simulacrum et quidem non corporis, sed mentis ac morum. Fuit enim Faustuli uxor et propter vulgati corporis vilitatem lupa inter pastores, id est meretrix, nuncupata est; unde etiam lupanar dicitur.*

BIBLIOGRAFIA

- H. COHEN, VII, Paris 1888.
- J. MAURICE, *Numismatique Constantinienne*, Paris 1908.
- A. ALFÖLDI, *The Conversion of Constantine and Pagan Rome*, Oxford 1949.
- P.M. BRUUN, *R.I.C.* VII, London 1966.
- P.V. HILL - J.P.C. KENT, *Late Roman Bronze Coinage*, London 1965 (rist. an. 1976).
- C. DULIÈRE, *Lupa Romana*, Institut Historique Belge de Rome, Roma 1979.
- A.M. BURNETT, *The Hamble and Chorleywood hoards and the Gallic coinage of AD 303/335*, British Museum Occasional Paper, London 1979. (Recent Coin Hoards from Roman Britain).

ALBERELLO E PUNTA DI LANCIA NEI SEGNI DISTINTIVI DELLA ZECCA DI ARELATE

Come è noto, la zecca di Arelate ha distinto con una variata serie di simboli le successive coniazioni dei folles ridotti GLORIA EXERCITUS comprendenti anche quelli di URBS ROMA e CONSTANTINOPOLIS (1).

Hill-Kent e Bruun hanno ritenuto di descrivere come «alberello» uno dei simboli che invece sia il Cohen (Delmazio n. 11 della p. 362, Costantino II n. 126 p. 379, Costante n. 76 p. 414, Costanzo II n. 105 p. 456) che, con maggiori dettagli, il Maurice (Vol. II p. 192 e seguenti) avevano indicato come «punta di lancia». A mio avviso si tratta di due simboli ben distinti.

La differenza tra i due risulta dalle 3 curve dei due lati esterni e dalla breve linea di terra che contraddistinguono l'alberello (*fig. 67* ingrandita) mentre la punta di lancia è rappresentata da due linee rette che costituiscono una forma perfettamente triangolare ed ha, alla base, un rigonfiamento tondo per l'innesto dell'asta (*fig. 72* ingrandita). Su alcuni esemplari diventa però a volte difficile distinguere l'alberello dalla punta di lancia a causa di un'incisione scadente che finisce col risultare un ibrido tra i due simboli.

Illustro alberelli per Delmazio (*fig. 67* gr. 2,76), Urbs Roma (*fig. 68* gr. 2,58), Costantinopoli (*fig. 69* gr. 2,17) e punte di lancia per Costanzo II (*fig. 70* gr. 2,32), Delmazio (*fig. 71* gr. 2,63), Urbs

(1) Con quella del SOLI INVICTO COMITI è la serie più abbondante della monetazione costantiniana ed una ingente quantità di esemplari è rintracciabile ancora ai giorni nostri.

Roma (*fig. 72 gr. 2,26*), e Costantinopoli (*fig. 73 gr. 2,26*). Riproduco anche, per Costante (*fig. 74 gr. 2,44*), uno di quegli ibridi sopra accennati non facili da assegnare ad uno dei due simboli; infatti mentre il rigonfiamento di fondo sembra indicare la punta di lancia, i due lati esterni, un poco corrosi dall'uso, sembrano accennare alle curve dell'alberello; un altro esemplare di questo simbolo ibrido per Costante si trova presso il M.N.R. (cassetto 290 n. 68).

Il ricupero del simbolo della punta di lancia (di cui presento esemplari per 4 su 7 dei dritti della serie) può avere un interesse cronologico e dare una cadenza semestrale alle variazioni dei simboli-segni di zecca di Arelate (dove gli eserghi sono sempre PCONST e SCONST). Infatti sul R.I.C. VII il Bruun, con l'aggiunta di una prima coniazione con la sola sigla PCONST senza simbolo (serie rara di cui si conoscono solo 6 esemplari), ha già portato a 12 le 11 serie del GLORIA EXERCITUS individuate da Hill e Kent negli articoli pubblicati sulla Numismatic Circular. Ripristinando il simbolo della punta di lancia il numero dei diversi segni di zecca sale a 13. Ora, tra l'11 maggio 330 (data a cui si fa risalire l'inizio della coniazione delle serie del *Gloria Exercitus*) ed il 9 settembre del 337 (data dell'elevazione ad Augusti dei 3 figli di Costantino con relativo cambio della titolatura sul dritto della monetazione) corrono un po' più di 14 semestri. Ma, sia secondo il Bruun che secondo il Burnett, dopo la prima coniazione ad Arelate del 330 vi è stata un'interruzione dell'attività della zecca protrattasi sino ad un'imprecisata data del 332. Verrebbe così colmato il divario tra il numero dei segni e quello dei semestri. Attribuendo il segno di zecca del crescente lunare⁽²⁾ alla coniazione che nel 332 riprende la serie *Gloria Exercitus* si ha infatti la seguente sequenza:

(2) Seguo qui il Burnett, di cui sono convincenti le conclusioni sulla cronologia e sulla successione dei segni di zecca della monetazione enea di Arelate dopo che ne ha esaminato 571 esemplari coniaty appunto tra il 330 ed il 337. Non mi sembra però accettabile la sua proposta di abolire il segno di zecca con la grande X per il 337 e di confinarlo solo al periodo posteriore alla morte di Costantino I. Questo perché, per quanto la serie sia rara, il Bruun, del quale sono note la precisione ed attendibilità, ha riscontrato con tale simbolo tra Vienna, Parigi, Londra ed Oxford una diecina di esemplari che non possono essere riportati a dopo il 337 dato che sono coniaty a nome di Delmazio, di Costantino I e dei suoi tre figli con titolatura di Cesari.

- I semestre 332 segno del crescente lunare; circa 24 esemplari conosciuti ⁽³⁾; la rarità anche di questa serie, che verrà ripetuta col modulo più piccolo nel I semestre del 338, induce a stabilirne la coniazione verso la fine del semestre;
- II semestre 332 stella; serie abbondante con oltre 200 esemplari conosciuti;
- I semestre 333 ramo appoggiato a terra tra le due insegne; circa 70 esemplari conosciuti;
- II semestre 333 ramo posto in alto tra le due insegne; quasi 200 esemplari conosciuti;
- I semestre 334 corona tra le due insegne; oltre 150 esemplari conosciuti;
- II semestre 334 punto in corona tra le due insegne; oltre 150 esemplari conosciuti.
- I semestre 335 lunga X attraversata da P come simbolo di Vittoria scelto da Costantino; altra serie rara con solo una ventina di esemplari conosciuti;
- II semestre 335 punta di lancia; }
 I semestre 336 alberello; } né il Bruun, né il Burnett distinguono le 2 serie che complessivamente contano oltre 100 esemplari conosciuti;
- II semestre 336 (inizio dei folles ulteriormente ridotti con una sola insegna) lunga X attraversata da P; circa 150 esemplari conosciuti;

(3) Per tutte le serie ho calcolato il numero di esemplari conosciuti sommando i folles elencati dal Burnett per i ripostigli di Chorleywood e di Hamble con quelli riscontrati a suo tempo dal Bruun nelle sue ricerche presso i musei, le collezioni private e descrizioni di ripostigli. Gli esemplari tuttora esistenti sono certamente parecchi di più di quelli indicati. Mi sembra però valida la proporzione tra le varie serie quale indice di una più o meno abbondante coniazione. Questa proporzione conferma che le prime 2 e le ultime 2 serie, di cui si conosce un molto minor numero di esemplari, dovrebbero esser state coniate per un periodo di tempo più breve. Solo quella che ho attribuito al I semestre del 335 risulterebbe avere anch'essa un ridotto volume di coniazione poco spiegabile, dato che contrasta con la quantità molto maggiore delle serie che la precedono e seguono.

- I semestre 337 grande X; poco più di 20 esemplari conosciuti per un semestre ridotto forse di un mese se la coniazione è stata sospesa alla morte di Costantino;
- II semestre 337 cerchio; meno di 20 esemplari conosciuti.

La rarità di quest'ultima serie si spiega col fatto che dovrebbe esser stata coniata solo fino al 9 settembre, data della proclamazione ad Augusti dei figli di Costantino. Non dovrebbero esser state coniate e non si conoscono infatti per questa serie monete di Costantino I, morto ad Ancyra, presso Nicomedia, il 27 maggio del 337. Non se ne conoscono neppure per Delmazio, per il quale tuttavia non è escluso siano state coniate se il suo assassinio, come si ritiene, è avvenuto intorno al 9 settembre di quell'anno, assassinio di cui ad Arelate deve esser giunta notizia solo dopo qualche tempo ⁽⁴⁾.

Per concludere ricorderò che sotto ai figli di Costantino i simboli-segni di zecca hanno continuato ad esser variati ad Arelate (vedi Hill-Kent) con cadenza semestrale sino alla morte di Costantino II (marzo 340) e dopo tale data con cadenza annuale.

Post Scriptum

Quando l'articolo era già in corso di stampa, nell'effettuare una ricerca su altro argomento, mi sono imbattuto (raccolta della Numismatic Circular del 1902) nella traduzione di uno studio, pubblicato sulla R.I.N. del 1901, che Francesco Gnechi aveva inserito in «Apunti di Numismatica Romana» sotto il titolo «Segni enigmatici sulla lupa romana ai tempi di Costantino». Lo studio era sfuggito sia al Maurice, che a Hill/Kent, al Bruun ed al Burnett, le cui fondamentali opere avevo attentamente consultato.

Questo studio del nostro più eminente numismatico tra l'«ottocento» ed il «novecento» è un importante precursore che, se con-

(4) Come è noto, una insurrezione militare, sobillata se non direttamente dai 3 fratelli Costantino II, Costante e Costanzo II certamente dagli ambienti di Corte a loro vicini, chiese che venissero riconosciuti come nuovi Augusti i soli figli legittimi del grande Imperatore da poco defunto e provvide a sopprimere i nipoti, Delmazio ed Annibaliano, che Costantino I aveva 2 anni prima elevato alla dignità di Cesari, prevedendo per dopo la sua morte una divisione in 5 parti del territorio dell'Impero.

valida la mia tesi che i segni sul dorso della lupa non sono delle varianti casuali, ma sono stati incisi intenzionalmente, non porta invece nessuna convalida come pure nessuna smentita alla mia ipotesi sul loro significato.

È inoltre interessante confrontare con i dati raccolti da me quelli allora segnalati dallo Gnechchi e rettificarne alcuni alla luce dei progressi fatti dagli studi sulla numismatica costantiniana in questi ultimi 80 anni.

Lo Gnechchi distingue due diverse serie di segni: una prima, posta tra le due stelle simboleggianti i Dioscuri, che comprende una corona, ramoscelli di varia forma, una croce, ecc.; una seconda serie con altri simboli che è stata invece posta sul dorso della lupa. Ora per la prima serie (i cui simboli sono incisi anche su tutte le monete coeve di Costantino, dei figli di Costantino e di Costantinopoli, circostanza che non è stata rilevata dallo Gnechchi) Hill/Kent e Bruun hanno definitivamente stabilito trattarsi di varianti dei segni distintivi di zecca che ricorrono sempre per Arelate ed eccezionalmente per Treviri e per Roma.

Per la seconda serie premetto che mi sembra errata la definizione di «targhetta» (che diventa «scudo» nella traduzione inglese) ed ancor più quella di «targhetta in prospettiva»; sono i due segni che ho interpretato, ritengo più correttamente, come «astro» e «crecente lunare».

I segni da me riportati diventano 8 rispetto ai 6 dello Gnechchi perché ho distinto i soli «raggi» dalla stella e due tipi di quello che ho definito «astro» («targhetta» per lo Gnechchi): un semplice punto in un cerchio e cerchio con inclusi angoli o segmenti.

Riassumo infine le differenze tra la tabella dello Gnechchi e la mia, sottolineando che entrambi abbiamo riscontrato per tutte le zecche numerosi esemplari senza alcun segno:

1) Per Lione, Treviri e Costantinopoli il fiore indicato dallo Gnechchi è invece certamente una stella per le prime due zecche ed un sole per la terza;

2) Dubito dell'esistenza della stella per Roma, la cui zecca mi sembra abbia metodicamente inciso sul dorso della lupa il solo segno del fiore;

3) Così pure non mi sembra esistano il semplice cerchio od anellino per Alessandria e Tessalonica, per le quali ho sempre riscontrato per la prima il punto in cerchio e per la seconda quello che ho definito «astro», ciò che è anche confermato dalle fotografie della Tavola annessa all'articolo dello Gnechi: figg. 31 e 33 per Alessandria e figg. 28, 30, 34, 37 e 38 per Tessalonica;

4) Possono essere invece accettabili e da aggiungere alla mia tabella il crescente lunare per Costantinopoli ed Alessandria, il fiore per Siscia, il semplice cerchio per Alessandria, il punto per Tessalonica, Nicomedia ed Antiochia.

TAV I



5



1



6



7



2



8



9



3



10



11



4



11 bis



12



13



14



15



16



28



20



21



22





TAV. V



43



37



64



25



27



30



50



60



61



65



28



39



62



38





31



33



35



36



44



12



45



46



53



54



4



15



16



66



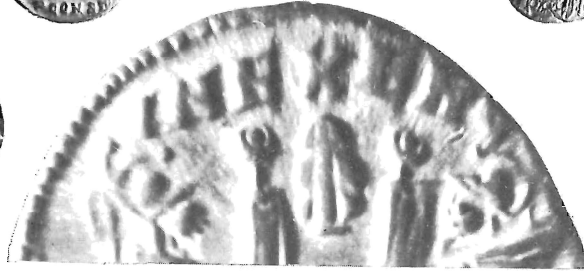
67



68



69



69

67



68



72



70



71



72



72



74



73



MONNAIES EN PLOMB BYZANTINES
DE LA FIN DU VI^e ET DU DÉBUT DU VII^e SIÈCLE **

Le plomb, on le sait, est rarement utilisé comme métal monétaire. Considéré comme «vil», probablement en raison de sa malléabilité, de son extrême sensibilité aux attaques de l'air ou de l'humidité, il sert surtout, en dehors de ses usages nombreux dans la construction ou dans la métallurgie comme matériau des tessères, des sceaux ou des plombs de douane. Si sceaux et plombs ⁽¹⁾ n'ont jamais eu d'usage monétaire, il n'en est pas de même des tessères romaines dont une étude récente vient de démontrer que, leur chronologie coïncidant précisément avec des périodes de pénurie de monnaie divisionnaire, elles avaient pu jouer un rôle de monnaie d'appoint ou de nécessité ⁽²⁾.

Il arrivait pourtant que le plomb entrât pour tout ou partie dans la composition de monnaies. Les faussaires les premiers en faisaient grand usage et la loi Cornelia *de falsis* punit celui qui vend ou achète des petites monnaies de plomb ou d'étain (*nummos stagneos plumbeos*) ⁽³⁾. De la haute époque byzantine, je connais ainsi

* CNRS (Paris, Collège de France, Laboratoire Associé 186) et Orléans, Centre de recherches numismatiques E. Babelon).

** Qu'il me soit permis d'exprimer au seuil de cet article mes remerciements aux collègues, confrères et amis qui m'ont libéralement communiqué le matériel publié ici: M. Niall Fairhead (Londres), le Dr. Wolfgang Hahn (Institut für Numismatik, Vienne) et M. J. Van Cleef (Paris).

(1) Pour les sceaux de plomb d'époque byzantine, v. l'excellente introduction de W. SEIBT, *Die byzantinischen Bleisiegel in Österreich, I. Das Kaiserhof*, Vienne 1979, p. 33-38, avec la bibliographie.

(2) M.K. THORNTON, *The Roman Lead Tesserae: Observations on Two Historical Problems*, «Historia» 29, 3, 1980, pp. 335-355.

(3) *Digeste XLVIII*, 10,9. Cf. Ph. GRIERSON, *The Roman Law of Counterfeiting*, dans *Mélanges H. Mattingly*, Oxford 1956, pp. 240-261.

une pièce en plomb (Pl, B) au type de la demi-silique de Maurice à Carthage (W. 229-30, BNC 04) avec la croix cantonnée de A et Ω au revers (Pl., A) dont le poids et la facture sont parfaitement conformes à ceux du prototype authentique (4).

Les autorités elles-mêmes n'hésitaient pas à ajouter du plomb dans l'alliage des monnaies de bronze ou de cuivre d'abord pour rendre celui-ci plus malléable et ensuite 'dans le dessein apparent d'économiser le cuivre' (5), une pratique qui remonte à l'époque républicaine, où le pourcentage de plomb passe de 8,6% en moyenne pour l'as oncial à 14% pour l'as semi-oncial, et se maintient au début de l'époque impériale. La part du plomb dans l'alliage est ensuite souvent inférieure à 1% et dépasse rarement 8% sauf dans une période de crise monétaire comme les règnes de Gordien III, Philippe ou Claude le Gothique où elle varie de 11 à 13%, atteint même 26 à 30% avant de retomber à 2 ou 3% avec la réforme d'Aurélien (6). Un examen attentif de l'alliage des «grands folles» tétrarquiques révèle une composition quaternaire à base de cuivre (cuivre, argent, plomb, étain) dans laquelle les constituants majeurs figurent dans des proportions de la livre calculées en onces ou en scrupules. La corrélation des proportions de plomb et d'étain paraît indiquer que ces deux métaux étaient d'abord mélangés entre eux pour moitié avant d'être ajoutés au cuivre fondu: quoi qu'il en soit, la teneur en plomb de ces pièces est comprise entre 0,77 et 6,68% (7). Des valeurs comparables s'observent pour les monnaies constantiniennes et byzantines plus tardives: les teneurs les plus élevées (env. 7%) sont celles des

(4) 1,12 g. au lieu de 1,11 g. pour l'ex. BNC 04, qui est le poids max. parmi les 13 qui me sont connus (moyenne: 0,93 g.). Cette conformité au modèle authentique amène à se demander s'il ne s'agirait pas d'un faux «officiel» mis en circulation au milieu de pièces en argent, avec lesquelles une pièce en plomb encore brillante à l'origine peut se confondre. Il n'est pas indifférent en tout cas, qu'un tel «faux» se rapporte au règne de Maurice.

(5) J. HAMMER, *Der Feingehalt der griechischen und römischen Münzen*, «ZfN» 26, 1908, pp. 1-144 (à la p. 122).

(6) Aux données de Hammer, add. celles de J. et L. SABATIER, *Production de l'or, de l'argent et du cuivre chez les anciens...*, Saint-Pétersbourg 1850 et F.R. CALEY, *The composition of ancient Greek bronze coins*, «Memoirs of the American Philos. Soc.» 11, 1939, pp. 92-93.

(7) L.H. COPE, *The argentiferous bronze alloys of the large Tetrarchic folles of A.D. 294-307*, «NC», 8, 1968, pp. 115-149 (aux pp. 131-138).

bronzes au sens propre du terme, pentanoummia des ateliers orientaux ou toutes dénominations confondues des ateliers occidentaux⁽⁸⁾.

Le plomb devient parfois le constituant majeur de l'alliage en quelques cas: l'époque romaine connaît quelques rares multiples et sesterces frappés en ce métal sous Commode (190)⁽⁹⁾ et, plus abondants, les jetons émis par les nomes d'Égypte entre 183 et 353 environ, afin de pallier l'absence de monnaies d'appoint impériale⁽¹⁰⁾. À l'époque byzantine, on sait que Cherson émet sous Justinien, Michel III et Basile I^{er} des monnaies contenant de 24 à 38% de plomb voire même 45% sous Romain I^{er} et jusqu'à 60% sous Léon VI, renouant en partie ainsi avec la tradition antique des tessères de la presqu'île auxquelles il faut probablement, comme dans le cas des tessères romaines évoqué plus haut, attribuer également une fonction monétaire⁽¹¹⁾. Plus tard, sous Alexis I^{er} Comnène (1081-1117) et plus précisément en 1092, on connaît des petites pièces de plomb au type de l'hyperpère et des staména du couronnement de Jean II. Bien qu'elles aient figuré dans les médailliers parmi les monnaies et non avec les bulles, les numismates les avaient jusqu'ici écartées de leurs catalogues, doutant de leur nature monétaire. Récemment toutefois, M. Hendy, préparant le volume IV (1081-1261) du Catalogue de Dumbarton Oaks a proposé de les réintégrer dans les séries monétaires et d'y voir des demi-tétartéra.

Nous présentons ici le catalogue de 27 pièces d'une période tout à fait différente puisqu'elles remontent la plupart au règne de Maurice. Leur constituant majeur est le plomb mêlé de quelques %

(8) T. PADFIELD, *Analysis of Byzantine Copper Coins by X-Ray Methods, Methods of Chemical and Metallurgical Investigation of Ancient Coinage*, Royal Num. Soc. Special Publ. n. 8, Londres 1972, pp. 219-234. Le détail des analyses effectuées n'a jamais été publié et les données figurent seulement sous forme de graphique des pp. 220-221.

(9) F. GNECCHI, *I medaglioni romani*, t. II, Milan 1912, p. 63, n. 106, cit. par J.P. CALLU, *La politique monétaire des empereurs romains de 238 à 311*, BEFAR 214, Paris 1969, p. 135, n. 1.

(10) J.G. MILNE, *The Leaden Token Coinage of Egypt under the Romans*, «NC», 8, 1908, pp. 287-310. L.C. WEST et A.C. JOHNSON, *Currency in Roman and Byzantine Egypt*, Princeton 1944 (réimpr. 1967), pp. 22-23.

(11) N.N. GRANDMEZON et V.A. ZHOROV, *The Use of Leaded Copper Alloys in the Greek and Byzantine Periods in the Tauric Chersonese*, «NC», 17, 1977, pp. 155-159.

d'étain et de moins d'1% d'antimoine ⁽¹²⁾. Leur attribution repose soit sur l'identité avec des monnaies de bronze connues soit sur leur analogie avec des types de la même époque. Les numéros 1 à 5 sont de facture spécifiquement italienne, même s'ils présentent quelques différences — de légende essentiellement — avec les bronzes qu'ils copient. Sur toutes les pièces où il est visible (1-4) le grènetis (série de points rapprochés au droit, larges traits accolés au revers) est celui caractéristique de Ravenne (cpr. Tibère II, MIB 67¹). Le dékanoummion de Justin II (n. 1) est semblable aux dékanoummia de bronze connus de la même année ⁽¹³⁾. Les plombs au nom de Tibère nn. 2-5) s'apparentent aux dékanoummia ordinaires de diamètre réduit (14 mm env. de diamètre du grènetis au lieu de 18 mm pour les «grands» dékanoummia du type MIB 67¹) et doivent donc être postérieurs à la réduction de poids correspondante qui intervient au cours de la sixième année du règne (579-80) ⁽¹⁴⁾. Mais, à l'exception du n. 5 sur lequel on distingue faiblement les traces des lettres CONS, les autres pièces ne portent pas la légende DmTIBCON STANTPPAVC des espèces normales (cf. DOC 66) mais, pour autant qu'on puisse la reconstituer à partir des éléments lisibles, une légende incorporant le nom de Tibère seul (sans celui de Constantin?) et la titulature *PerPetuus AVgustus*. Cette relative irrégularité empêche de leur donner une datation très précise; une émission étendue jusqu'au règne de Maurice n'est pas impossible.

C'est au règne de Maurice qu'il faut rapporter le groupe le plus important de monnaies de plomb: 20 dékanoummia anépigraphes (nn. 6-25) portant au droit le buste de l'empereur de face entre deux croix et au revers un grand I surmonté ou non d'une croix et accosté de deux différents. Le type le plus courant dans ce groupe (nn. 6-21) est un I simple sans croix au-dessus accosté de deux croix. Les pièces de

(12) Analyse qualitative effectuée au Californium ²⁵² par J. N. Barrandon.

(13) Deux ex. de la coll. Ulrich Bansa, dont l'un provenant de la vente Ratto (1930) n. 738, ont été publiés par ULRICH-BANSA (*Note su alcune rare monete di rame dell'imperatore Giustino II*, «Numismatica» 1936, p. 83, nn. 32-33). Trois ex. à Birmingham signalés par Hahn, MIB 88.

(14) La leg. du n. 2 me paraît mêler des éléments de Tibère (Tb) et quelques lettres subsistant du nom de Justin (ou de Constantin ?) NVS, mais M.N. Fairhead préfère la lire plus simplement DmTIB EPPAI. De même sur le n. 4 est-on tenté de lire d'abord DTIB E RPPAV.

meilleure facture, probablement les plus anciennes de la série (nn. 6-8 et 17-18) prêtent à l'empereur une figure relativement allongée proche des dékanoummia de Justin II et présentent le grènetis caractéristique des ateliers italiens évoqué ci-dessus. Une évolution se distingue ensuite vers une figure plus ronde (n. 9) et de plus en plus grossièrement dessinée que l'on retrouvera sur les dékanoummia aux autres différents (nn. 23-25). Le type du I entre deux croix reprend celui des dékanoummia de Tibère à Ravenne (MIB 67) et n'a rien à voir avec celui des dékanoummia italiens (BNC 7/It/AE/05-06) donnés par Hahn à Syracuse. Les plombs n'ont pas en effet la forme I caractéristique de ces derniers mais ont gardé pour une partie d'entre eux (nn. 6-12; 17-18) la forme allongée des prototypes ravennates.

Les pièces suivantes (nn. 22-25) s'apparentent plus en revanche à des prototypes orientaux: les uns (22-24) présentent la marque de valeur I surmontée d'une croix, trait qui, depuis Anastase, est l'exclusivité des ateliers de l'Est de l'empire, le dernier (25) n'a pas cette caractéristique, mais la marque de valeur est accostée d'une lettre et d'une croix, ce qui s'inspire indirectement des pièces de Constantinople ou de Cyzique (MIB 73, 92, 93 avec une étoile à gauche et une lettre d'officine à droite dans le champ). Ces dernières émissions⁽¹⁵⁾ ont servi de modèle aux nn. 23-24 là aussi d'une manière indirecte puisque sur les plombs l'étoile est remplacée par un € et que la marque de valeur se trouve ainsi accostée d'un € et d'un Δ. Si le Δ reprend certainement la marque d'une des cinq officines dont l'activité est attestée pour les dékanoummia de la capitale, on s'explique mal en revanche la raison d'être du €. Il ne peut s'agir d'une double marque de valeur telle qu'il en existe sous le règne de Constantin IV (MK, IK à Constantinople, M contremarqués κ à Chypre car il n'y a pas sous le règne de Maurice ni même au début du VII^e siècle de mutations monétaires qui justifient l'indication d'une telle équivalence⁽¹⁶⁾. Il est sans doute plus simple d'y voir une fantaisie de graveur.

(15) Et plus probablement, celles de Constantinople sur lesquelles l'empereur figure avec le paludamentum comme sur les plombs, tandis qu'à Cyzique (MIB 92, 93) il porte la cuirasse et le bouclier.

(16) Ou bien faut-il y voir l'indication de l'équivalence avec deux pentanoummia (ε δύο)? Cela paraît peu probable.

Les dékanoummia sont donc les plus communes de ces monnaies de plomb; d'autres valeurs sont toutefois représentées mais elles sont beaucoup plus rares. Le n° 26 est un pentanoummion qui se distingue par son diamètre plus petit que celui des fractions plus élevées (12 au lieu de 16-14 mm). Ce rapport correspond à celui observé entre les fractions de cuivre (17-13 au lieu de 23-18 pour les dékanoummia) mais dans un registre inférieur. Dans certains cas le plomb a pu être coulé à partir d'une empreinte de la pièce de cuivre ce qui expliquerait ce retrait. Mais il faudrait disposer d'un plus vaste matériel de comparaison pour assurer cette hypothèse. Dans le cas de cette pièce de cinq noummia (n° 26) le modèle peut avoir été fourni par l'émission de Constantinople (MIB 74c² = int. al. Bates, *Sardis* 667).

Viennent enfin deux plombs très curieux (nn. 27-28), portant au revers des marques de valeur caractéristiques de l'atelier d'Alexandrie, IB et S, et ayant en commun (mais de coins différents) un droit composé du monogramme \mathfrak{K} accosté d'une croix et d'un Θ . Si la facture du second (28) rappelle celle des plombs précédents, celle du premier (27) s'en distingue nettement par la finesse et la qualité de son exécution. De toute façon le type du droit oblige à descendre bien au-delà du règne de Maurice; comment comprendre en effet le monogramme autrement que comme celui de Constant II, tel qu'il apparaît surmontant la marque de valeur des folles à Syracuse dès 643, ou à Carthage à partir de 659, ou combiné avec celle-ci sur les demi-folles de Syracuse en 649. Aucun type monétaire toutefois ne peut avoir servi de modèle direct à ce droit, encore moins à la combinaison de celui-ci avec les valeurs égyptiennes du revers. La question doit rester en suspens dans l'attente de découvertes ultérieures dont le contexte apporterait des éléments nouveaux.

* * *

Le commentaire se bornera donc aux séries plus aisément datables et localisables que nous avons vues en premier (nn. 1-26). Provenance et style permettent d'y distinguer deux groupes: le premier (nn. 1-9, auquel il faut probablement ajouter les nn. 17 et 18) d'origine italienne, le second devant être attribué à la partie orientale

de l'empire. Dans le premier groupe, la moitié des exemplaires (nn. 1-5) portent une légende au droit et sont d'assez bonne facture pour qu'on puisse les considérer comme émanant d'un atelier officiel. Bien qu'anépigraphes, les pièces suivantes (nn. 6-9) sont encore assez bien venues (cf. notamment la qualité du n. 9) et peuvent difficilement passer pour des productions tout à fait irrégulières. Les quatre poids connus pour les plombs (moyenne 2,69 g σ_{n-1} 0.27 σ_n 0.235) sont certes dans une tranche inférieure à celle de la moyenne des dékanoummia de cuivre de Tibère II à Ravenne (3,25 g moyenne des 15 ex. cités par Hahn, p. 108). Mais la dispersion de ce dernier groupe est beaucoup plus grande (σ_{n-1} = 0.6366, σ_n 0.6115) et la répartition bimodale, autant qu'on puisse en juger sur ce petit échantillon, est vraisemblablement corrélée avec la différence de module signalée plus haut (p. 122). La métrologie confirme donc la relation de des monnaies de plomb avec les dékanoummia de Tibère de petit module (MIB 67²).

Le groupe de plombs d'origine orientale (nn. 10-16, 19-26) est en revanche d'une exécution la plupart du temps plus grossière; ils manifestent une plus grande liberté à l'égard des modèles possibles de leur inspiration. Cette liberté et l'absence totale d'inscription identifiant l'autorité ou le lieu de l'émission font penser à une monnaie de nécessité, dont les caractéristiques techniques toutefois ne s'éloignent pas de celles de la monnaie de cuivre contemporaine (17).

Officielle ou non, la fabrication de ces monnaies de plomb s'inscrit en effet dans un contexte de pénurie de monnaie d'appoint, analogue à celui constaté pour les séries romaines ou les autres séries byzantines évoquées en introduction. Le groupe «italien» vient compléter des émissions de cuivre ravennates fort limitées: le dékanoummion de Justin II (MIB 88) n'est représenté que par 6 ex., celui de Tibère (MIB 67) par une quinzaine, et des vingt années du règne de Maurice n'en subsistent que dix, tous type confondus

(17) Moyenne des 4 poids connus pour les plombs (nn. 22 à 25): 2,61 (σ_n : 0,2788, σ_{n-1} : 0,3219) comparable à celle des dékanoummia officiels en cuivre de Maurice à Constantinople et Cvzique (DOC 64-67, 147; BMC 164-166, 35 ex.): 2,70 g (σ_n : 0,53505, σ_{n-1} : 0,54286).

(MIB 147 et 148). La situation est légèrement différente en Orient: la production des fractions de dix noummia bien qu'en déclin par rapport à la période précédente⁽¹⁸⁾ est encore suffisante (près de 60 ex. à Constantinople (MIB 73), une dizaine à Nicomédie (MIB 82), une douzaine à Cyzique (MIB 92-93) et près de 80 dans le seul atelier d'Antioche). Le déclin s'accroît toutefois sous Phocas (602-610): 3 ex. à Constantinople (MIB 66), 4 à Nicomédie (MIB 74), 4 à Cyzique (MIB 81), 31 à Antioche (MIB 87-88). Il faudrait donc penser à une pénurie limitée à une région que des raisons particulières auraient isolée, la privant ainsi des sources d'approvisionnement normal de monnaies d'appoint. Si la liberté prise avec les modèles officiels paraît pour ce groupe «oriental» l'indice d'une fabrication privée, la relative homogénéité des types exclut en revanche qu'il soit l'oeuvre de faussaires agissant en ordre dispersé pour leur compte personnel. Toutes caractéristiques qui répondent bien aux conditions d'un monnayage de nécessité. L'absence de légende au droit identifiant l'empereur (et éventuellement, l'absence de marque d'atelier au revers)⁽¹⁹⁾ à une époque où toutes les monnaies de cuivre, jusqu'aux plus petites dénominations, sont signées, fait penser à une émission survenant en période de troubles, de contestation et d'incertitude sur la légitimité du détenteur du pouvoir. On serait donc tenté provisoirement de proposer à titre d'hypothèse une datation sous le règne de Phocas. Les défaites devant les Perses sur la frontière orientale, l'avance de ceux-ci en Cappadoce et jusqu'à Chalcédoine (609), les insurrections et la guerre civile, l'opposition généralisée à l'empereur et le désordre ambiant⁽²⁰⁾ fournissent un contexte parfaitement approprié à de telles émissions. L'attachement manifesté à la famille de Maurice et notamment à son fils Théodose rendrait compte également du choix d'un modèle monétaire emprunté à ce dernier règne. Mais en l'état actuel de l'information, il serait pré-

(18) Comme en témoignent le nombre d'ex. conservés et l'étude des monnaies de fouilles (cf. Ph. GRIERSON, *Coinage and money in the Byzantine Empire, 498 - c. 1090. Moneta e Scambi nell'alto medioevo* (Settimane di Studio... VIII, Spoleto 1961), p. 436.

(19) L'absence de marque à l'exergue est exceptionnelle sur les dékanoummia de Maurice (MIB 92) mais de règle sur ceux de Phocas, sauf à Antioche.

(20) Sur ces événements, cf. A.N. STRATOS, *Byzantium in the Seventh Century I (602-634)*, Amsterdam 1968, pp. 57-91.

maturé de pousser plus avant: nous espérons seulement avoir ici, comme l'a fait W. Hahn pour la «moneta militaris imitativa», posé les bases d'une identification d'un groupe inconnu jusqu'à présent ⁽²¹⁾.

DESCRIPTION DE LA PLANCHE

A. MAURICE. Demi-silique frappée à Carthage. BNC 7/Ct/AR/04/1,11 g.

B. Même type en plomb. Coll. Van Cleef. Paris 1,12 g.

Pour les autres pièces, les n.s sont ceux du catalogue.

(21) MIB 2, p. 14 et art. dans *Frappes et ateliers monétaires dans l'Antiquité et Moyen Age*, Belgrade 1976, pp. 85-88. De même que Hahn, en l'absence de critère de datation précis des plombs, nous avons préféré classer ceux-ci sous le nom de l'empereur dont ils imitent les émissions.

CATALOGUE

JUSTIN II. Ravenne

1. Buste de f. de l'emp. portant le casque, la cuirasse et le bouclier.
En m. d. le gl. cr.
DNIVS [.....] IVSPPAV
R. Croix. A g. A/N/N/O A d. III. Autor une couronne de laurier
16 mm. 3,10 g. Coll. privée, Londres
Cf. MIB 88.

TIBÈRE II. Ravenne

2. Buste de f. de l'emp. portant le diadème cr., la cuirasse et le bouclier.
En m. d. le gl. cr.
DmTb NV2PPAI
R. I entre deux croix. Autour un large cercle de grènetis.
16,5 mm (grèn. 14,5/14) 2,91 g. Coll. privée, Londres.
Acheté avec des monnaies byzantines italiennes de la fin du VIe s.
3. Id.
[.....] [....] PPAVC
15 mm (grèn. ?/13) 2,63 g. Même provenance que 2.
4. Id.
Dm [.....] RPPAV
15,5 mm (grèn. 14,5/13,5) 2,89 g. Coll. privée, Londres.
5. Var. Buste sans gl. De part et d'autre, une croix (?).
[.....] CONS [..
R. Id.
12 mm. Grènetis hors flan. Coll. privée, Munich.

MAURICE

6. Buste de f. de l'emp. portant le paludamentum et le diadème (?) à pendants. De part et d'autre, une croix.
Autour un cercle de grènetis.
Anépigraphé.
R. I entre deux croix. Autour un cercle de grènetis et, à l'ext. une bordure linéaire.
16 mm (grèn. 12/13,5) 2,33 g. Coll. privée, Londres.

7. Id.
16 mm (grèn. 12,5/12). Coll. privée, Munich.
8. Id. mais au rev. une seule bordure linéaire
13,5 mm (grèn. ?/11). Coll. Kovacs.
9. Id.
14 mm (grèn. 13,5/12). Coll. M.D. O'Hara.
10. Id. très usé
14 mm. Coll. Kovacs.
11. Id.
15 mm (grèn. ?/11). 3,35 g. Coll. W. Hahn.
12. Id.
14,5 mm (grèn. ?/10). Coll. Kovacs.
13. Id.
14,5 mm. Coll. Bürklin. Provenant de Syrie.
14. Id. Peut-être traces de lég. au droit PAVC ?
14,5 mm (grèn. ?/11,5). Coll. Kovacs.
15. Id.
14 mm (grèn. ?/10). Coll. Kovacs.
16. Id. très usé
14,5 mm (grèn. ?/10,5). Coll. Kovacs.
17. Id. mais pas de croix dans le champ du droit (?) ou croix illis.
vu le mauvais état de conservation (?)
Buste allongé. I fin et haut
14 mm (grèn. ?/11). Coll. Kovacs.
18. Id.
16 mm (grèn. ?/12). Coll. Kovacs.
19. Id.
Buste rond. I plus ramassé et épais.
14,5 mm (grèn. ?/11). Coll. Kovacs.
20. Id.
14,5 mm. Coll. Kovacs.
21. Id.
15 mm (grèn. ?/12). Coll. Kovacs.
22. Buste de f. de l'emp. portant le diadème à pendants et le paludamentum. De part et d'autre, une croix. Anépigraphe.

- R. **I** surmonté d'une croix. De part et d'autre, une croix.
Autour une bordure linéaire.
14 mm. 2,56 g. Coll. privée, Londres.
23. Buste de f. id.
R. **I** surmonté d'une croix. A g. **Є** à d. **Δ**
Autour une bordure linéaire.
16,5 mm (grèn. 13/13) 2,965 g. Coll. W. Hahn.
24. Id.
15,5 mm. 2,73 g. Coll. privée, Londres.
25. Buste de f. de l'emp. drapé. A g. une étoile (*), à d. une croix.
Anépigraphe.
R. **I A** g. **λ** à d. une croix.
14 mm (grèn. 13/12). 2,20 g. Coll. privée, Londres.
26. Buste de l'emp. drapé à d. Anépigraphe.
R. **Є A** d. une croix. Autour, une bordure linéaire
12 mm. Coll. Kovacs.

EPOQUE DE CONSTANT II (?)

27. Monogramme **Ж** A g. une croix, à d. **Θ**
(Date ? par l'indiction ? 650/1)
Autour, couronne de laurier schématisée.
R. **I B**
16 mm. 4,38 g. Coll. privée, Allemagne du Nord.
28. Même type de droit que 27
R. **S**
13,5 mm. Coll. privée, Munich.

RÉSUMÉ

Après un rappel sur l'utilisation du plomb comme métal monétaire à l'époque romaine et à Byzance, l'auteur présente un ensemble de 27 monnaies de plomb aux types des dékanoummia de Justin II, Tibère et Maurice. Deux groupes peuvent être distingués: le premier conforme aux types de Ravenne, le second s'inspirant plus librement de ceux des ateliers orientaux. Leur émission coïncide avec une pénurie de monnaie d'appoint, évidente en Italie mais sensible aussi en Orient; il pourrait s'agir là de monnaie de nécessité liée aux troubles du règne de Phocas.



A



B



2



3



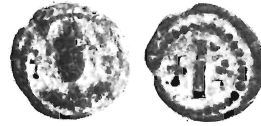
4



5



6



7



8



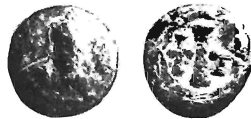
9



10



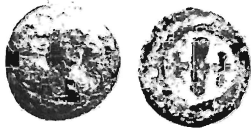
11



12



13



14



15



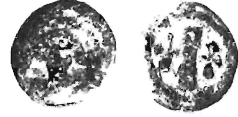
16



17



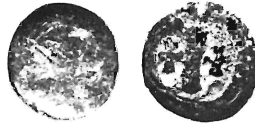
18



19



20



21



22



23



24



25



26



27



28

LA RIFORMA MONETARIA DI RUGGERO II E LA
CIRCOLAZIONE MINUTA IN ITALIA MERIDIONALE
TRA X E XII SECOLO *

La presente indagine si propone di ricostruire il quadro della circolazione monetaria minuta in Italia meridionale tra X e XII secolo; l'occasione di prendere in esame questo soggetto è venuta da una recente ipotesi del Grierson (1) secondo cui le monete dette *romesinae*, abolite nel 1140 da Ruggero II e comunemente ritenute di rame, sarebbero invece identificabili con i denari d'argento normanni di Rouen: numerosi elementi, tuttavia, sembrano opporsi a tale identificazione, e rendono perciò necessario un riesame della documentazione scritta, archeologica e numismatica relativa al problema. **

* * *

Nel 1140 Ruggero II emanò una riforma monetaria che aveva come obiettivo principale la riorganizzazione della moneta minuta. L'unica notizia sulla riforma si trova in un passo del cronista Falcone di Benevento, contemporaneo di Ruggero e suo acerrimo denigratore; l'astio antinormanno di Falcone, comunque, non toglie nulla alla validità delle sue informazioni che, almeno per quanto ri-

* Desidero ringraziare vivamente il professor Philip Grierson per i suoi suggerimenti molto preziosi; allo stesso modo ringrazio: la dottoressa Silvana De Caro Balbi, Direttore del Dipartimento Numismatico del Museo Nazionale Romano, per avermi concesso lo studio di materiali della Collezione di Vittorio Emanuele III di Savoia, il professor Paul Balog, e le dottoresse Giulia Barone e Maria Antonietta Iannelli.

** Le abbreviazioni bibliografiche principali usate nel testo si trovano elencate alla fine del presente articolo.

(1) GRIERSON, *Amalfi* 1973, p. 220 e nota 9; GRIERSON 1976, pp. 109, 137, 144; GRIERSON-ODDY, p. 125.

guarda la riforma monetaria, sono state puntualmente confermate sia dal materiale numismatico che da altre fonti ⁽²⁾.

Falcone informa che Ruggero, tra i vari atti emessi ad Ariano nel 1140, emanò un *terribile* editto con cui aboliva dal regno le monete dette *romesinae*, e le sostituiva con una nuova moneta di basso argento, denominata *ducatus*, del valore di otto vecchie romesine, e con *tres follares* di rame, del valore di una romesina.

Il passo non contiene alcun accenno alla moneta d'oro, ma ciò non è un'omissione del cronista, bensì un'implicita conferma che in effetti l'oro non fu toccato dalla riforma ⁽³⁾: i tarì siciliani di Ruggero, infatti, mantennero gli stessi tipi assunti fin dal 1130, conservando, secondo le analisi finora compiute, lo stesso contenuto aureo, ed anche i tarì emessi a Salerno ed Amalfi non si distaccano per tipo e titolo dagli altri precedentemente prodotti in quelle zecche ⁽⁴⁾.

La riforma di Ruggero, pertanto, riguardava soltanto la moneta minuta e per meglio comprenderne l'importanza è necessario tentare di ricostruire la fisionomia della circolazione monetaria minuta prima del 1140, e di identificare le *romesinae* che in quell'anno furono abolite.

(2) FALCONE, *Chronicon*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, (RIS), ed. L.A. MURATORI, V, Milano 1724, col. 131: *...Inter caetera etenim suarum dispositionum, edictum terribile induxit, totius Italiae partibus abhorrendum, et morte proximum, et egestati scilicet, ut nemo in toto eius regnum viventium romesinas accipiat, vel in mercatibus distribuatur, et mortali consilio accepto monetam suam introduxit, unam vero cui ducatus nomen imposuit, octo romesinas valentem, quae magis magisque aerea quam argentea probata tenebatur. Induxit etiam tres follares aereos romesinam unam appretiatos, de quibus horribilibus monetis totus Italicus populus paupertati, et miseriae positus est, et oppressus, et de regis illius actibus mortiferis mortem eius et depositionem regni optabat...* Il testo è riportato anche in G. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, I, Normanni, Napoli 1845, p. 251. Per due diverse interpretazioni del passo di Falcone a proposito delle Assise di Ariano cfr. L.R. MÉNAGER, *La législation sud-italienne sous la domination normande*, in *I Normanni e la loro espansione in Europa nell'alto medioevo*, XVI Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1968 (1969), pp. 465-474, e E. DUPRÉ-THÉSEIDER, *Lo stanziamento dei normanni nel Mezzogiorno*, in *L'art dans l'Italie méridionale*, Aggiornamento all'opera di E. Bertaux, IV, Roma 1978 (Ecole Française de Rome - Università di Bari), p. 90.

(3) Non ha fondamento storico la teoria di una riforma della moneta aurea in occasione delle Assise di Ariano, sostenuta ad esempio da FILANGIERI, *Notizie*, p. 26.

(4) Sui tarì cfr. GRIERSON-ODDY, pp. 123-134; P. BALOG, C. MANCINI, P. PETRILLO SERAFIN, L. TRAVAINI, *Nuovi contributi sul contenuto aureo e la tipologia dei tarì*, «A.I.I.N.» 26, 1980 (in corso di stampa); GRIERSON, *Amalfi* 1973, p. 217 ss.

Secondo i più recenti studi il circolante minuto in Italia meridionale tra il X e la prima metà del XII secolo era rappresentato soprattutto da monete di rame (*folles*) bizantine o di tipo bizantino prodotte in Italia ⁽⁵⁾, e queste furono nettamente preminenti su qualsiasi altra moneta d'argento, come dimostra anche la documentazione scritta ed archeologica più avanti esaminata.

Per quanto riguarda le romesine, il primo ad occuparsene fu il Du Cange il quale, riferendosi ad un altro passo di Falcone relativo al 1139, le definì «monetae Romanae species qua utebantur Barenses in Apulia», e le identificò, seppure ipoteticamente, con le monete di rame degli imperatori bizantini ⁽⁶⁾. Più tardi il Muratori ⁽⁷⁾, ed altri come lui ⁽⁸⁾, pensarono che la romesina fosse una moneta d'argento di bassa lega, opinione dovuta soprattutto ad un'erronea valutazione del rapporto indicato da Falcone tra una romesina e *tres follares*, espresso in una frase che è stata a lungo e in vario modo fraintesa.

Il problema delle romesine fu ripreso da Engel il quale, grazie anche all'apporto di nuove fonti oltre Falcone, tornò ad identificarle con monete di rame ⁽⁹⁾. Tale identificazione fu poi sostenuta ed ampiamente documentata dal Filangeri di Candida, profondo conoscitore delle fonti scritte medievali meridionali; questi fu tra l'altro il primo a soffermarsi criticamente sul controverso passo di Fal-

(5) GRIERSON, «PBSR» 1956, p. 37 ss.; GRIERSON, *Amalfi* 1973, pp. 220-223; GRIERSON 1976, p. 137.

(6) DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, V, editio nova, Venetis 1739, s.v. *Romesina*. Il passo di Falcone è il seguente: *...et timorem passi sunt, famis etiam asperitatem et sitis sustinentes, panem unum sex romesinis emebant* (FALCONE, *Chronicon*, RIS, V, col. 130).

(7) L.A. MURATORI, *De diversis pecuniae generibus quae apud veteres in usu fuere*, *Dissertatio XXVIII*, in *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, t. II, Milano 1739, col. 826: «in Apulia praesertim et Calabria saeculo Christi XII usitata fuit pecunia romesina ex nummis vilis metalli», termine che sembra riferirsi ad una lega di basso argento come si dedurrebbe da L.A. MURATORI, *Annali d'Italia*, t. VI, II, Roma 1753, p. 268: «proibì ... le romesine cioè a mio credere la moneta battuta in Roma e ne sostituì dell'altra battuta da lui di lega molto inferiore a cui diede il nome di ducato, e denari di rame tre de' quali valevano una romesina».

(8) Cfr. S. BORGIA, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento*, p. III. 1, Roma 1769, p. 116 e nota 2; DI MEÒ, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, XI, Napoli 1810, p. 389; S. FUSCO, *Dissertazione su una moneta del re Ruggieri detta ducato*, Napoli 1812, p. 34 e nota 3.

(9) A. ENGEL, *Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie*, Paris 1882, p. 73.

cone relativo a *tres follares aereos romesinam unam appretiatos*, confutando decisamente la falsa lettura che da questo passo aveva creato un inesistente «trifollaro»⁽¹⁰⁾.

L'indicazione del Filangieri a questo proposito non ebbe alcun seguito, e l'equivoco trifollaro è rimasto ancora nella letteratura numismatica, ma almeno per quanto riguarda le romesine l'identificazione con i follari di rame non fu più messa in dubbio, fino al momento in cui il Grierson non propose di identificarle con i *nummi* di *Rothomagus*, vale a dire con i denari d'argento normanni di Rouen, la cui presenza è sporadicamente documentata in Italia del sud⁽¹¹⁾. Questa interpretazione deriva probabilmente dalla presenza di termini quali *romesin*, *roumesin*, *ramoisin*, nelle fonti medievali nordeuropee⁽¹²⁾, che non sono state qui analizzate; le fonti scritte meridionali, comunque, dimostrano chiaramente che, almeno per quanto riguarda l'Italia, le *romesinae* non possono essere identificate con denari d'argento, di nessun tipo, e devono pertanto continuare ad essere identificate con i follari di rame.

Le fonti scritte qui esaminate rappresentano solo una parte della ricca documentazione esistente⁽¹³⁾, ma offrono un quadro abbastanza chiaro della situazione monetaria tra X e XII secolo, e dimostrano inoltre che non vi furono sostanziali differenze tra la Puglia e la Campania, come generalmente si riteneva⁽¹⁴⁾, poiché le romesine, usualmente definite monete pugliesi, sono documentate anche ad Avellino⁽¹⁵⁾ e Benevento⁽¹⁶⁾, e quindi Falcone Beneventa-

(10) FILANGIERI, *Notizie*, pp. 23-35; FILANGIERI, *Ramesina*, pp. 27-30; per il successo del «trifollaro» nella letteratura numismatica cfr. ad esempio: DI MEO e FUSCO (*cit.* a nota 8); DEL RE (*cit.* a nota 2), p. 275; A. SAMBON, *La ramesina pugliese*, in *Supplemento* all'opera di M. CAGIATI, *Le monete del Reame delle Due Sicilie*. III. f. 11-12, 1913, p. 34; DELL'ERBA, p. 42; CNI, XVIII, p. 286 n. 5 ss., p. 291 n. 1, p. 320 n. 1; *Enciclopedia Italiana*, s.v.; CAPPELLI, p. 26; Per alcuni dubbi sul termine trifollaro cfr. anche GRIERSON 1976, p. 107 n. 166.

(11) Cfr. nota 1 e più avanti.

(12) Cfr. ad esempio DU CANGE, *Glossarium*, s.v. *Romesina* (*cit.* a nota 7).

(13) Sono stati consultati soprattutto alcuni volumi del Codice Diplomatico Barese (CDB) posteriori agli articoli del Filangieri sulla ramesina, ed i primi tre volumi del Codice Diplomatico dell'Abbazia di Montevergine (CDV). Cfr. l'elenco delle fonti abbreviate, a p. 149.

(14) FILANGIERI, *Ramesina*, p. 29; DELL'ERBA, p. 41.

(15) CDV, III, p. 395 d. 299 (il documento è del 1151, ma si riferisce a un debito che dovette essere contratto entro il 1140, data in cui le ramesine furono abolite).

(16) *Regesta Chartarum Italiae* 33, *Le più antiche carte dell'Abbazia di S.*

no non può più essere considerato uno straniero nei loro confronti (17) (fig. 1).

Dai documenti esaminati risulta come le monete di conto indicate nei pagamenti fossero il solido (aureo, costantinato, romanato e michelato, di cui qui non si tratta) (18), ed il *miliaresion*. Il *miliaresion* era in origine una moneta bizantina d'argento, ma sembra che in Italia meridionale tra X e XII secolo non fosse altro che moneta di conto (19); a prova di ciò vediamo che nei documenti veniva spesso specificata la valuta effettiva richiesta per il pagamento: tra il 1001 e il 1116, ad esempio, troviamo notizia di *miliareni* o *miliaresi de follari boni* oppure *de follibus* (20), vale a dire le monete di rame di tipo bizantino (21).

A partire dal 1060 circa si registrano anche alcuni pagamenti in denari d'argento, spesso indicati come *Henrici et Otulini* e identificabili con i denari di Pavia e Lucca (22), che risultano computati in solidi, al valore di 30 denari per solido (23).

Mentre le citazioni di denari pavesi continuano per tutto il XII secolo (24), i follari non sono più ricordati dopo il secondo decennio del XII secolo; da quel momento però si registrano le prime citazioni di *romesinae*, quasi sempre nella forma *ramesinae* (25). Queste risultano computate in miliaresi, al valore di 24 ramesine per miliarese (26), oppure in solidi, al valore di 105 ramesine per soli-

Modesto in Benevento (Secoli VIII-XIII), ed. R. BARTOLONI, Roma 1950, p. 31, d. 10.

(17) Cfr. FILANGIERI, *Ramesina*, p. 29.

(18) Per i solidi bizantini cfr. FILANGIERI, *Notizie*, III, f. 5-7, 1913, pp. 25-32; MORRISSON, *Michaelaton*, pp. 369-374; GRIERSON, *DOC*, III, 1, p. 49 ss.

(19) FILANGIERI, *Notizie*, p. 23 ss.; GRIERSON, *Amalfi* 1973, p. 218 ss.; GRIERSON, *DOC*, III, 1, p. 18 e pp. 82-83.

(20) FILANGIERI, *Ramesina*, p. 30; CDB, VIII, p. 49 d. 27 a. 1110; p. 50 d. 28 a. 1111; CDB, IX, 1, p. 29 d. 18; CDV, I, p. 84 d. 22 a. 1007; p. 104 d. 27 a. 1022.

(21) Per quelle prodotte a Salerno cfr. GRIERSON, «PBSR» 1956, pp. 37-59.

(22) Cfr. FILANGIERI, *Notizie*, p. 31; sulla presenza di tali denari al sud si veda più avanti.

(23) Cfr. ad esempio CDV, II, p. 86 d. 120 a. 1110: *septem solidos ana triginta denari argentei boni Henrici et Otulini*; CDB, IX, 1, p. 31 d. 21 a. 1124: *decem et septem solidos denariorum bonorum de Otone triginta denarios per singulam solidatam*.

(24) Si vedano i documenti indicati a nota 67.

(25) ENGEL (*cit.* a nota 9), p. 73; FILANGIERI, *Notizie*, p. 25 ss.; FILANGIERI, *Ramesina*, p. 27 ss.

(26) ... *miliarenses de ramesine bone viginti quattuor ramesine pro unoquoque miliarensis* (CDB, IX, 1, p. 34 d. 23 a. 1125; p. 37 d. 26 a. 1128; p. 37 d. 27 a.

do (27). Proprio questo rapporto col solido ci fornisce un primo elemento per escludere che le ramesine fossero denari d'argento, poiché questi, come si è visto, erano computati al valore di 30 per solido, ben lontani dal valore delle ramesine, richieste in numero di 105 per solido in documenti dello stesso periodo (28).

Le ramesine dunque devono essere ritenute di rame e la loro identificazione con i follari sembra confermata anche dalla parità del rapporto tra follari bizantini e ramesine nei confronti del miliarese, rapporto che, in entrambi i casi, era di 24 a uno (29).

Si noti inoltre che le fonti scritte dell'Italia meridionale cominciano a parlare di ramesine subito dopo aver abbandonato l'uso dal termine follaro, indicando con ciò, come segnalò il Filangieri, una sostituzione terminologica che potrebbe essere derivata dall'uso di chiamare le monete di rame col nome del loro metallo (30). Tale uso risulterebbe documentato in alcuni atti che, dalla fine del X secolo, parlano di *miliarenses ex rame bona* (31), e potrebbe trovare una giustificazione nelle mediocri condizioni del circolante minuto dell'epoca che, come si vedrà più avanti, era costituito da monete di rame anche molto vecchie che circolavano accanto a pezzi più recenti, con notevoli variazioni di peso e qualità. Come già proposero Engel e Filangieri, perciò, il termine *ramesina*, molto più diffuso rispetto alle sue varianti *remesina* e *romesina*, deriverebbe dal termine *rame*, che in breve doveva indicare tutte le monete di rame circolanti prima della riforma del 1140 (32).

1128; p. 39 d. 29 a. 1129; p. 41 d. 31 a. 1131; p. 42 d. 32 n. 1132; p. 46 d. 37 a. 1137; p. 50 d. 40 a. 1139; p. 56 d. 47 a. 1141; CDB, X, p. 17 d. 9 a. 1130).

(27) ... *solidos tres et medium ana centum quinque remesine per unum quoque solidum* (CDV, II, p. 412 d. 199 a. 1132; CDV, III, p. 258, d. 261 a. 1140; CDB, VIII, p. 75 d. 45 a. 1139; p. 77 d. 47 a. 1140; *Codice Diplomatico Barlettano*, II, ed. S. SANTERAMO, Barletta 1931, p. 109 d. 66 a. 1137).

(28) E per quanto potesse essere variabile il valore del solido la differenza appare evidente. (Per le mutazioni del solido cfr. note 50-52).

(29) FILANGIERI, *Notizie*, p. 25; per il valore del *folles* bizantino cfr. GRIERSON, *DOC*, III, 1, pp. 16-18 e MORRISSON, *Catalogue*, pp. 622 ss. e 670 ss.

(30) FILANGIERI, *Notizie*, p. 23 ss.; FILANGIERI, *Ramesina*, p. 29 ss.

(31) A. 990, *nobem millia ex rame bona* (FILANGIERI, *Notizie*, p. 23, da *Codice Diplomatico Cavese*, II, p. 312); a. 1044, *miliarensis ex rame bona* (GRIERSON, *DOC*, III, 1, p. 52, da *Codice Diplomatico Cavese*, VI, p. 251); cfr. anche FILANGIERI, *Ramesina*, p. 30 e nota 3.

(32) ENGEL (*cit.* a nota 9); FILANGIERI, *Notizie*, p. 23 ss

Gli scavi archeologici di interesse medievale finora compiuti, sebbene non siano numerosi, hanno ampiamente confermato come la circolazione minuta in Italia meridionale tra X e XII secolo fosse costituita essenzialmente da monete di rame.

Negli scavi effettuati a Ortona (Foggia), per il periodo X-XII secolo, sono stati rinvenuti un *folles* di Romano I (920-944) e 11 *folles* anonimi della prima metà dell'XI secolo emessi a Costantinopoli, un follaro salernitano di Ruggero Borsa (1085-1111), ed un solo denaro d'argento attribuito a Enrico III di Francia per la zecca di Venezia (1039-1056) ⁽³³⁾.

Ad Ascoli Satriano (Potenza) sono stati rinvenuti un *folles* di Romano I ed un denaro d'argento dei conti d'Angiò, con i tipi di Fulk V (1109-29), ma datato ipoteticamente agli inizi del XIII secolo ⁽³⁴⁾.

Nel corso degli scavi compiuti a Capaccio Vecchia (Salerno), infine, sono stati ritrovati complessivamente un *folles* di Costantino VII e Zoe (913-919) ⁽³⁵⁾, 17 *folles* di Romano I (920-944), un *folles* anonimo della prima metà dell'XI secolo, tutti di zecca bizantina, e, della seconda metà dell'XI secolo, 3 follari salernitani di cui uno di Gisulfo II e due di Roberto il Guiscardo ⁽³⁶⁾.

(33) Cfr. G. DE BOE, in J. MERTENS, *Ortona I, Les campagnes de 1962 et 1963*, «Etudes de Philologie, d'Archéologie et d'Histoire Anciennes - Institut historique Belge de Rome», VIII, Bruxelles-Rome 1965, p. 81 ss., e S. SCHEERS, F. BEX, *Les monnaies trouvées durant les campagnes de 1964 à 1968*, in J. MERTENS, *Ortona IV, Rapports et 'Etudes*, «Etudes de Philologie», cit., XV, 1974, p. 131 ss. Per i *folles* anonimi bizantini cfr. GRIERSON, *DOC*, III, 1. A Ortona fu rinvenuto anche un tari salernitano dell'XI secolo; i reperti successivi sono denari di Federico II.

(34) D. WHITEHOUSE, *Excavations at Satriano: a deserted medieval settlement in Basilicata*, «P.B.S.R.», XXXVIII, 1970, p. 212. Anche qui fu rinvenuto un tari salernitano di imitazione dei tipi di Al-Mu'izz; i pezzi successivi sono denari di Federico II.

(35) P. DELOGU, in AA.VV., *Caputaquis Medievale, I, Ricerche 1973*, Salerno 1976, pp. 99-100.

(36) L. TRAVAINI, *Le monete delle campagne 1974-1978*, in AA.VV., *Caputaquis Medievale, II* (in corso di stampa); le monete subito posteriori sono un tari salernitano di Guglielmo II (1166-89) e un denaro di Enrico VI (1195-96). Per quanto riguarda le monete bizantine presenti a Capaccio, si può sottolineare che un'analogia presenza, con simili proporzioni, si riscontra nel materiale pervenuto in alcune collezioni salernitane da locali ritrovamenti sporadici (come indica il mediocre stato di conservazione dei pezzi): si segnala soprattutto l'alta proporzione di *folles* di Romano

Da questi dati risulta evidente la preminenza delle monete in rame sui denari d'argento⁽³⁷⁾; si può notare inoltre che il gran numero di pezzi bizantini, del X secolo — soprattutto di Romano I — e della prima metà dell'XI, conferma le teorie del Grierson secondo cui le abbondanti emissioni bizantine sarebbero bastate ampiamente alle necessità di circolante dell'Italia meridionale fino alla metà dell'XI secolo, periodo in cui, con la crisi del potere bizantino in Italia, sarebbero iniziate le emissioni locali di follari⁽³⁸⁾.

La zecca di Salerno assunse allora grande importanza ed i suoi pezzi non ebbero solo circolazione locale, come dimostra il follaro di Ruggero Borsa trovato a Ortona⁽³⁹⁾; nonostante la ricca attività della zecca salernitana, però, vi sono elementi sufficienti per ritenere che i vecchi ma numerosi *folles* bizantini, tanto diffusi in Italia del sud, vi continuassero a circolare almeno fino alla fine dell'XI secolo e forse ancora agli inizi del XII insieme con i pezzi più recenti⁽⁴⁰⁾, e ciò sembra dimostrato proprio da alcuni dati relativi alla monetazione salernitana in rame della seconda metà dell'XI secolo. Si noti, infatti, che un follaro attribuibile agli ultimi anni di Roberto il Guiscardo, morto nel 1085, risulta ribattuto su un *folllis* di Romano I (920-944), vecchio più di un secolo⁽⁴¹⁾, e che inoltre due emissioni degli anni 1070 e 1085 circa mostrano di aver preso a modello i tipi del *folllis* di Romano I⁽⁴²⁾ (fig. 2-3).

I, mentre solo pochi esemplari raggiungono la metà dell'XI secolo. (Devo questi dati ad una comunicazione personale del professor Grierson).

(37) Questo anche tenendo presente che negli scavi sistematici di aree archeologiche si ritrovano soprattutto i nominali di minor valore che più facilmente andavano perduti; cfr. P. GRIERSON, *The interpretation of coin finds*, «NC», 7a serie, V, 1965, pp. I-XIII, e VI, 1966, pp. I-XV.

(38) GRIERSON, «PBSR» 1956, p. 37 ss., e P. GRIERSON, *La cronologia della monetazione salernitana nel secolo XI*, «RIN», 74, 1972, p. 158. Follari di rame erano prodotti anche in altre zecche, come Capua, Mileto (?); cfr. CNI, XVIII, p. 244 n. 1 ss., p. 286 n. 1 ss.

(39) Anche i tari salernitani erano diffusi fino in Puglia: cfr. note 33, 34 e R. GURNET, *Le trésor d'Ortona*, in J. MERTENS, *Ortona III, Les campagnes de 1964-1965*, 'Etudes de Philologie, cit., IX, 1967, p. 155 ss. (per la datazione del ripostiglio cfr. GRIERSON, *Amalfi* 1973, p. 233 ss.).

(40) Si noti che negli scavi di Ortona, Satriano e Capaccio non sono state finora ritrovate monete minute del XII secolo o, comunque, non posteriori a Ruggero Borsa (1085-1111), e che i reperti immediatamente successivi sono rappresentati da denari svevi (cfr. note 33, 34, 36).

(41) Cfr. CAPPELLI, p. XLI, tav. 4 nn. 35-E; per la datazione dell'emissione salernitana cfr. GRIERSON, «PBSR» 1956, p. 50.

(42) Per la successione dei conii salernitani cfr. GRIERSON, cit. a nota 38. I

La prima di queste emissioni, del 1070 circa, presenta sul dritto un busto imperiale, con testa ovale e corona ornata di croce e pendenti, croce astile nella mano destra e globo crucigero nella sinistra, e sul rovescio una leggenda disposta su più righe di cui si può leggere soltanto ROMA / NOSIN / Θ...E⁽⁴³⁾ (fig. 4-5). Questo tipo di busto è tipico di Romano I e la croce astile sembra derivare dal labaro, ed anche la leggenda sul rovescio potrebbe essere una rozza trasposizione dalla leggenda greca di Romano I: RWMA / h'EhΘEWbA / SILEVSRW / MAIWh. Quello di Romano I è tipologicamente l'unico possibile modello a questo follaro salernitano, anche perché dopo di lui i tipi cambiarono, sia per la presenza di imperatori associati, sia perché dal 970 al 1092 i *folles* bizantini divennero anonimi ed ebbero sul dritto l'immagine di Cristo, conservando sul rovescio una leggenda su quattro righe, ma di carattere religioso⁽⁴⁴⁾. La scelta di questo modello vecchio più di un secolo da parte della zecca di Gisulfo II non sembra legata a motivi particolari se non a una generica ispirazione bizantina⁽⁴⁵⁾, e può quindi essere giustificata soltanto dalla grande notorietà dei *folles* di Romano I e dalla possibilità che ve ne fossero ancora in giro degli esemplari.

Certo l'influenza dei *folles* di Romano non è numericamente dominante sui modelli e tipi assai variati dei follari salernitani, eppure questa influenza appare innegabile poiché la si ritrova ancora nei

folles di Romano I presentano sul dritto il busto dell'imperatore, con corona ornata di croce e pendenti, il labaro nella mano destra ed il globo crucigero nella sinistra, e sul rovescio nel campo una leggenda disposta su quattro righe: + RWMA / h'EhΘEObA / SILEVSRW / MAIWh (Romano, per grazia di Dio, «basileus» dei Romani): cfr. GRIERSON, *DOC*, III, 2, p. 265, tav. XXXVIII, 25-26, e MORRISSON, *Catalogue*, p. 563 ss.

(43) GRIERSON, «PBSR» 1956, pp. 45-C; *CNI*, XVIII, tav. XIX n. 13-14 (i due esemplari appartengono alla Collezione di Vittorio Emanuele III di Savoia, conservata al Dipartimento Numismatico del Museo Nazionale Romano in Roma).

(44) Dall'esame della monetazione bizantina di rame del X e XI secolo risulta che questo tipo di busto compare solo nei *folles* di Romano I (cfr. nota 42) ed in quelli di Niceforo II (963-969), ai primi ispirati. Quelli di Costantino VII (945-950) mostrano una testa triangolare, un abbigliamento diverso, e soprattutto mancano del labaro, sostituito dall'akakia, simbolo di sovranità (GRIERSON, *DOC*, III, 2, tav. XXXIX, 41).

(45) Per i follari di Gisulfo II cfr. P. DELOGU, *Postille alle monete di Gisulfo II di Salerno*, in *Studi sul Medioevo Cristiano offerti a R. Morghen*, Roma 1974, pp. 305-322.

tipi di un follaro di Ruggero Borsa (1085-1111) ⁽⁴⁶⁾ (fig. 6-7).

Su questo follaro l'imitazione del busto di Romano I è molto stretta, anche nel labaro, e la leggenda sul lato opposto, disposta su quattro righe, indica in latino il nome di Ruggero, duca per grazia di Dio, ed il nome di Salerno (ROGGGR / DIDVX / SALERN / O).

Dunque ancora alla fine dell'XI secolo a Salerno i *folles* bizantini di Romano I erano ben presenti sia come modello di nuovi tipi, sia come tondelli da ribattere, e dovevano quindi essere rimasti in circolazione insieme con i pezzi più recenti anche dopo l'inizio delle emissioni salernitane.

Proprio l'abbondanza di questo vecchio circolante potrebbe giustificare la relativa scarsità delle pur numerose emissioni salernitane che, essendo in gran parte ribattute su precedenti monete di rame, ebbero probabilmente una preminente funzione di propaganda politica.

La circolazione contemporanea di monete vecchie e nuove e di peso diverso poteva essere accettata in quanto le monete in questione non erano altro che pezzi di rame, e come tali considerate monete simboliche il cui valore nominale era per consuetudine superiore all'intrinseco ⁽⁴⁷⁾, e per le quali sembra ben giustificata la definizione di *ramesinae*.

Certo vi sono differenze di peso anche notevoli tra i vari pezzi, in cui è difficile individuare un'unità ponderale, ed i documenti stessi registrano valutazioni diverse nei confronti del miliarese: in due documenti del 1110 e 1111 un miliarese risulta valutato 36 follari ⁽⁴⁸⁾, e un documento barese del 1119 sembra dare al miliarese il valore di circa 35 ramesine ⁽⁴⁹⁾, anziché 24.

(46) Cfr. CAPPELLI, p. 25 n. 70; GRIERSON, «PBSR» 1956, p. 44 nota 20; CNI, XVIII, tav. XXI nn. 14-15 (attribuito erroneamente a Ruggero II).

(47) GRIERSON, DOC, III, 1, pp. 16-18. Per la varietà dei pesi cfr. ad esempio i pezzi rinvenuti a Capaccio Vecchia (TRAVAINI, *cit.* a nota 36, monete nn. 8-28): gli esemplari di Romano I ivi rinvenuti pesano da un massimo di g. 8.90 ad un minimo di g. 2.57.

(48) *miliarenses ... triginta sex follaris bonis per singulos* (CDB, VIII, p. 49 d. 27; p. 50 d. 28).

(49) A meno che non indichi una valutazione del solido diversa da quella consueta di 105 ramesine: *viginti quattuor solidata de ramesinis bonis per unamquamque solidatam ana tres miliareni* (Filangieri, *Ramesina*, pp. 29-30, da CDB, V, p. 113).

Probabilmente furono in parte le fluttuazioni di peso dei pezzi in rame a mutarne i rapporti col miliarese e col solido⁽⁵⁰⁾, ma occorre notare comunque che anche la moneta aurea bizantina aveva subito notevoli variazioni dopo la metà dell'XI secolo⁽⁵¹⁾, tali da provocare fluttuazioni di valore nella moneta di conto, per la quale le fonti scritte registrano inoltre diverse valutazioni dipendenti dal tipo di moneta con cui veniva effettivamente risolto il pagamento⁽⁵²⁾.

La circolazione monetaria minuta dei primi decenni del XII secolo ci appare dunque molto disordinata e confusa, basata ancora in parte su monete vecchie e mal ridotte unite ad altre più nuove ma non sempre migliori⁽⁵³⁾; si può quindi comprendere a questo punto l'importanza della riforma di Ruggero II il quale, abolendo le *romesinae*, volle abolire tutto il vecchio circolante in rame, sostituendolo col *ducatus* di basso argento e con *tres follares* di rame.

Il ducato rappresenta il primo tentativo normanno di moneta argentea in Italia meridionale⁽⁵⁴⁾, e la sua emissione si era resa necessaria per agevolare in qualche modo le medie transazioni per le quali si faceva talvolta ricorso ai denari d'argento norditaliani⁽⁵⁵⁾; ma il ducato non era di buon argento e conteneva di fatto il 600‰ di fino⁽⁵⁶⁾, e si può quindi giustificare almeno in parte il sospetto

(50) Cfr. GRIERSON, *DOC*, III, 1, pp. 16-18; MORRISSON, *Catalogue*, II, p. 622. Il *folis* bizantino subì continue riduzioni di peso ed infine, con la riforma monetaria di Alessio I del 1092, fu trasformato in moneta di conto e sostituito da una più piccola moneta di rame (MORRISSON, *Catalogue*, II, p. 670).

(51) MORRISSON, *Catalogue*, II, p. 617; GRIERSON, *Amalfi* 1973, p. 219 ss.

(52) Cfr. GRIERSON, *DOC*, III, 1, p. 18; FILANGIERI, *Ramesina*, p. 29 e nota 4. Un documento del 1130 indica un prezzo di *romanatos septem et denarios viginti novem solidos de romesinis bonis per unumquemque romanatos* (CDB, VIII, p. 60 d. 35); ne risulta che ogni solido aureo *romanatum* fosse valutato ben 9 solidi di romesine, probabilmente perché il *romanatum* in questione era il solido aureo di Romano III (1028-34), di 24 carati, e non uno dei solidi posteriori di titolo inferiore; cfr. MORRISSON, *Michaelaton*, p. 371. Si noti comunque che un altro documento nel 1139 parla semplicemente di *centum et quinque remesinis per romanatum* (CDB, VIII, p. 75 d. 45).

(53) Cfr. ad esempio le svariate emissioni attribuite a Guglielmo Altavilla (1111-1127); cfr. DELL'ERBA, p. 20 ss.; CAPPELLI, p. 26 n. 1 ss.

(54) Del tutto sporadiche sono le emissioni normanne in argento prima di Ruggero II; per tre esemplari di Ruggero I attribuiti alla zecca di Mileto cfr. *CNI*, XVIII, p. 286, nn. 1-3.

(55) Cfr. nota 23 e 24 e più avanti.

(56) Per il contenuto argenteo del ducato cfr. R. SPAHR, *Le monete siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282)*, Graz 1976, p. 147.

di Falcone nei suoi confronti, quando lo descrive come moneta *magis magisque aerea quam argentea* ⁽⁵⁷⁾.

Oltre al ducato Ruggero introdusse anche nuove monete di rame, vale a dire *tres follares aereos romesinam unam appretiatos*: il Filangieri, giustamente scartando l'idea di un inesistente trifollaro, interpretò la frase di Falcone nel senso di «tre tipi di follari del valore, ciascuno, di una ramesina» ⁽⁵⁸⁾. Anche questa interpretazione, però, non teneva affatto in considerazione la produzione monetaria in rame di Ruggero posteriore alla riforma, il cui esame invece consente di formulare una differente interpretazione.

I nuovi follari salernitani di Ruggero, infatti, ebbero tutti formato ridotto rispetto ai vecchi, con un diametro di circa mm. 15 ed un peso di circa g. 1,5 ⁽⁵⁹⁾, e stesso formato ebbero anche le nuove monete di rame emesse in Sicilia dopo la riforma ⁽⁶⁰⁾.

I nuovi follari introdotti da Ruggero erano dunque di più piccole dimensioni e la frase di Falcone ne indicherebbe una valutazione di circa un terzo di ramesina, cosicché tre nuovi follari avrebbero raggiunto il valore di una ramesina intera, cioè di un vecchio follaro pesante.

Questa interpretazione, già intuita dal Capecelatro ⁽⁶¹⁾, viene

(57) Cfr. il testo di Falcone a nota 2; FILANGIERI, *Notizie*, p. 29 ss; FILANGIERI, *Ramesine*, p. 29. Vista l'identità tra follaro e ramesina, il ducato, pari a otto ramesine, doveva avere il valore di circa un terzo di miliarese, e non di un miliarese come finora generalmente si riteneva (cfr., ad esempio, FUSCO, *cit.* a nota 8; SPAHR, *cit.* a nota 56, p. 147).

(58) Cfr. nota 10.

(59) CNI, XVIII, tav. XX, nn. 16, 18-25, XXI, nn. 2-5, e p. 325 ss.; CAPPELLI, p. 36 n. 104 ss.

(60) Per quanto riguarda la Sicilia i primi follari che vi furono emessi da Ruggero II furono di tipo bizantino e vanno datati anteriormente al 1140 (cfr. SPAHR, *cit.* a nota 56, p. 150 nn. 48-54 e tav. XIX); tali follari furono poi sostituiti da monete di rame di vari tipi ma di formato ridotto, sia in greco che in cufico, con un diametro di circa mm. 15 (SPAHR, *cit.*, pp. 154-155, nn. 76-81); uno dei nuovi tipi in cufico presenta una particolarità nella leggenda che sembra riferirsi proprio alla riforma di Ruggero (SPAHR, p. 155 n. 80; B. LAGUMINA, *Catalogo delle monete arabe esistenti nella Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo 1892, p. 207 nn. 43-44). Infatti, su queste monete, che portano l'indicazione di zecca (Messina) e data (finora sempre posteriore all'anno della riforma), si legge anche che l'emissione avvenne «per l'ordine reale», e qui la presenza dell'articolo è del tutto eccezionale in quanto la formula normalmente usata nelle leggende cufiche è semplicemente «per ordine di...», ed è dunque possibile che l'ordine in questione fosse la riforma monetaria del 1140. (Devo queste considerazioni al professor Paul Balog).

(61) D.F. CAPECELATRO, *Istoria della città e regno di Napoli*, t. I, Napoli 1769, p. 56: «indi fece battere una nuova moneta d'argento mescolato con molto rame,

confermata sia dalla scomparsa totale dei follari pesanti dalla circolazione dopo la riforma ⁽⁶²⁾, sia dalla scomparsa delle ramesine dai documenti scritti posteriori al 1140 ⁽⁶³⁾.

La riforma monetaria di Ruggero rappresenta un preciso orientamento della sua politica monetaria in quanto l'introduzione dei nuovi piccoli follari appare largamente influenzata dai modelli dell'impero bizantino, dove già dal 1092 Alessio I aveva abolito i *folles* pesanti, sostituendoli con monete di rame più piccole e leggere, dette *tetartera*, di valore inferiore al *follis* ⁽⁶⁴⁾.

A proposito di ramesine, infine, si può sottolineare ancora un altro aspetto del passo di Falcone: la sua feroce reazione alla riforma non sembra una semplice dimostrazione antinormanna ma, al di là di questa, tradisce e documenta la grande popolarità delle monete abolite, ed una simile popolarità potevano avere soltanto monete di plurisecolare tradizione come le monete in rame di tipo bizantino, e non certo i denari d'argento, di uso molto più limitato ⁽⁶⁵⁾.

* * *

Dopo aver esaminato il circolante in rame, occorre ritornare ai denari d'argento e al problema della loro diffusione al sud. Per quanto riguarda i denari imperiali battuti in Italia, soprattutto a Pavia e

che fu detta ducato, ed un'altra più piccola detta follaro tutta di rame la quale volle che valesse la terza parte di un ramesino. Cfr. anche MURATORI, *Annali d'Italia*, cit. a nota 7.

(62) Anche Grierson sottolineò la scomparsa dei follari di rame pesanti dopo la riforma (GRIERSON-ODDY, p. 125).

(63) Alcuni documenti posteriori al 1140 ricordano ancora le ramesine, ma si riferiscono a debiti contratti precedentemente, oppure a canoni annui fissati prima della riforma; cfr. FILANGIERI, *Ramesine*, p. 30, e note 15 e 16 di questo articolo.

(64) Cfr. MORRISON, *Catalogue*, II, p. 670; GRIERSON, *Amalfi* 1973, p. 223. Tale orientamento era già stato seguito da Roberto il Guiscardo, che aveva adeguato il titolo aureo dei tari siciliani al titolo del nomisma bizantino all'epoca della presa normanna di Palermo (cfr. GRIERSON-ODDY, p. 127).

(65) A questo proposito Falcone sembra un testimone molto attendibile in quanto la sua opera lo rivela molto più vicino ai problemi del quotidiano che non ai grandi ideali politici; su Falcone cfr. M. OLDONI, *Mentalità ed evoluzione della storiografia normanna tra XI e XII secolo in Italia*, in *Relazioni e Comunicazioni delle IIe Giornate Normanno-Sveve*, Centro di Studi Normanno-Svevi dell'Università di Bari, 1975 (Roma 1977), p. 150 ss; M. OLDONI, *Realismo e dissidenza nella storiografia su Ruggero II: Falcone di Benevento e Alessandro di Telesse*, in *Relazioni e Comunicazioni delle IIIe Giornate Normanno-Sveve*, Bari 1977 (Bari 1979), p. 259 ss.

Lucca, e detti perciò *papienses* o *lucenses*, oppure *Ottolini* o *Henrici* dal nome imperiale, si ritiene comunemente che non fossero penetrati più a sud di Gaeta ⁽⁶⁶⁾. Tuttavia, numerosi documenti campani e pugliesi ⁽⁶⁷⁾ dell'XI e XII secolo, a partire dal 1060 circa, registrano l'uso di tali denari, generalmente indicati come *denarios bonos de monetis Ottonis et Henrici* ⁽⁶⁸⁾, *denarii argentei boni Henrici et Otulini* ⁽⁶⁹⁾, *denarios Otonis* ⁽⁷⁰⁾, *denari papiensis moneta* ⁽⁷¹⁾, oppure semplicemente *denari de argento boni* ⁽⁷²⁾.

Dalle formule di pagamento sembra che i denari indicati fossero moneta effettiva e non di conto, poiché la moneta di conto è espressa in solidi bizantini, valutati appunto 30 denari ciascuno ⁽⁷³⁾. Gli scavi archeologici finora compiuti, però, hanno restituito quasi unicamente monete di rame e solo rarissimi denari anteriori all'età sveva ⁽⁷⁴⁾, e pertanto, allo stato attuale della documentazione, si può solo supporre un certo uso, non ancora valutabile in pieno, di denari d'argento del nord nel regno normanno.

A proposito di denari d'argento, infine, restano ancora da esaminare i denari normanni di Rouen, vale a dire i *nummi* di *Rotomagus* precedentemente menzionati, di cui tra le fonti meridionali

(66) Cfr. GRIERSON, *Amalfi* 1973, p. 230; P. TOUBERT, *Les structures du latium médiévale*, «BEFAR» 221, Roma 1973, I, pp. 577-624; per il denaro di Pavia, cfr. V. CAPOBIANCHI, *Il denaro pavese ed il suo corso in Italia nel XII secolo*, «RIN», 9, 1896, pp. 21-60, e D. HERLIHY, *Treasure boards in the Italian economy, 960-1139*, «The Economic History Review», 2a serie, X, 1957, p. 6 ss.

(67) FILANGIERI, *Notizie*, p. 31, ed i seguenti documenti di Avellino, Benevento, Ascoli Satriano, Troia, Corato, oltre a quelli citati a nota 23: CDB, VIII, p. 85 d. 54 a. 1147; CDB, IX, 1, p. 31 d. 21 a. 1124; p. 33 d. 22 a. 1124; CDB, XXI, p. 140 d. 12 a. 1065; p. 122 d. 22 a. 1089; p. 124 d. 23 a. 1090; p. 129 d. 25 a. 1091; p. 139 d. 30 a. 1094; p. 198 d. 57 a. 1030-31; p. 215 d. 65 a. 1144; p. 299 d. 101 a. 1184; CDV, I, p. 236 d. 61 a. 1061; p. 242 d. 62 a. 1063; p. 250 d. 64 a. 1064; p. 302 d. 76 a. 1080; CDV, II, p. 24 d. 1106 a. 1102; p. 42 d. 108 a. 1103; p. 70 d. 116 a. 1106; p. 146 d. 134 a. 1118; p. 171 d. 140 a. 1121; p. 178 d. 142 a. 1122; p. 268 d. 163 a. 1127; CDV, III, p. 168 d. 240 a. 1137; p. 62 d. 216 a. 1134; p. 70 d. 218 a. 1135; p. 152 d. 236 a. 1137; p. 262 d. 262 a. 1140; p. 302 d. 273 a. 1143.

(68) CDV, II, p. 24 d. 106 a. 1102, Benevento.

(69) CDV, II, p. 86 d. 120 a. 1120, Ascoli Satriano.

(70) CDB, VIII, p. 85 d. 54 a. 1147, Barletta.

(71) CDB, X, p. 10 d. 6 a. 11??.

(72) CDV, I, p. 302 d. 76 a. 1080, Ascoli Satriano.

(73) Cfr. nota 23.

(74) Cfr. note 33, 34 e 36.

si trova un'isolata notizia nell'opera di Alessandro di Telese, altro storico contemporaneo di Ruggero ⁽⁷⁵⁾.

L'abate di Telese, nel suo *De Rebus Gestis Rogerii*, racconta che intorno al 1135-36 nella Napoli assediata da Ruggero e nella zona di Capua in guerra i prezzi, a causa della carestia, erano così alti che un *rothomagense nummus* bastava appena per l'acquisto di un piccolo pane o per due panini di miglio.

Il Sambon, che per primo notò questo riferimento, lo mise in relazione con due ripostigli di tali denari, di cui il primo era stato trovato nei dintorni di Aversa nel 1897 circa, ed era composto di denari di Rouen dell'XI secolo, ed il secondo, trovato a Napoli, conteneva una quantità considerevole di denari normanni ⁽⁷⁶⁾. In base ai ritrovamenti segnalati dal Sambon e alle notizie di Alessandro Telesino, e forse anche alla presenza di *romesin*, *roumesin* e *ramoisin* nelle fonti settentrionali, il Grierson pensò che i denari normanni di Rouen potessero essere identificati con le *romesinae* abolite da Ruggero; queste però, come si è visto, vanno identificate con le popolari monete di rame, la cui scomparsa dopo il 1140 fu del resto sottolineata dal Grierson stesso ⁽⁷⁷⁾.

I normanni ebbero in genere una politica molto accorta e prudente in questioni monetarie e, fino almeno a Ruggero II, si adattarono facilmente a continuare le emissioni in uso in Italia prima del loro arrivo, senza grandi modifiche e senza imporre la propria moneta ⁽⁷⁸⁾. I due ripostigli di denari normanni di cui sommaria-

(75) ALESSANDRO DI TELESE, *De Rebus Gestis Rogerii Siciliae Regis*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, V, p. 635, VII (*tanta namque egestas habebatur ut unus panis pusillus vix rothomagensi nummo mercaretur*) e p. 642. I (*verum civitas ipsa tanta panis inopia iam angebatur ut vix duo valde pusilli panes de milio rothomagensi nummo mercarentur*).

(76) A. SAMBON, *Les deniers Rouennais, monnaie courante du comté d'Aversa, près de Naples, aux Xe et XIIe siècles*, «Gazette Numismatique Française», II, 1898, pp. 326-329.

(77) GRIERSON-ODDY, p. 125 («Roger II créa le ducalis de bas argent et abolit les ramesini et les lourdes follari de cuivre»); GRIERSON 1976, pp. 109 e 144. Per i motivi sopra elencati i denari normanni di Rouen non possono essere identificati con le *romesinae* o *ramesinae* delle fonti italiane, ma non è detto lo stesso per quanto riguarda i vari *romesin*, *roumesin* e *ramoisin* delle fonti settentrionali: si noti, in proposito, che nella seconda metà dell'XI secolo i normanni del nord avevano adottato una moneta di conto detta *roumois* (cfr. A. BLANCHET, A. DIEUDONNÉ, *Manuel de numismatique française*, IV, *Monnaies féodales françaises*, Paris 1936, p. 305).

(78) Cfr. GRIERSON 1976, p. 109.

mente parla Sambon non stupiscono in quanto è facile immaginare che i conquistatori venissero in Italia con i loro gruzzoli più o meno considerevoli, ma è lecito supporre che la diffusione di quei denari in terra di conquista restasse molto limitata. Come si è visto, infatti, la circolazione minuta era basata sui follari di rame, mentre i denari d'argento eventualmente citati nelle fonti scritte sono per lo più quelli *Henrici et Otulini*.

L'isolata testimonianza dell'abate di Telese sul *nummus rothomagensis*, inoltre, può essere interpretata quale omaggio agli usi normanni poiché l'opera di Alessandro era stata scritta su commissione di Matilde, sorella di Ruggero, ed era rivolta direttamente alla corte normanna ⁽⁷⁹⁾.

Si può quindi supporre che l'uso dei *nummi* normanni fosse riservato ai conquistatori ⁽⁸⁰⁾, ed in base alla provenienza delle notizie ad essi relative (Aversa, Napoli, Capua, Telese) è probabile che l'uso ne restasse limitato al territorio del principato di Capua fino a Napoli, comprese le valli del Volturno e del Calore, su cui sorgeva appunto l'abbazia di Telese ⁽⁸¹⁾ (*fig. 1*).

(79) Per Alessandro di Telese cfr. OLDONI, *Realismo* (cit. a nota 65), p. 279, e *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, 1960, s.v. *Alessandro di Telese*.

(80) Cfr. anche GRIERSON 1976, p. 109.

(81) Anche il Sambon ne parlò come moneta corrente nella contea d'Aversa. Per il principato di Capua, che ampliò il territorio della contea di Aversa, cfr. DUPRÈ-THESEIDER, (cit. a nota 2), p. 90, e P. DELOGU, *L'evoluzione politica dei normanni d'Italia fra poteri locali e potestà universali*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Normanna*, Palermo 1972. Anche i principi di Capua emisero follari di rame (cfr. CNI, XVIII, pp. 244-250, tav. XIII nn. 1-17).

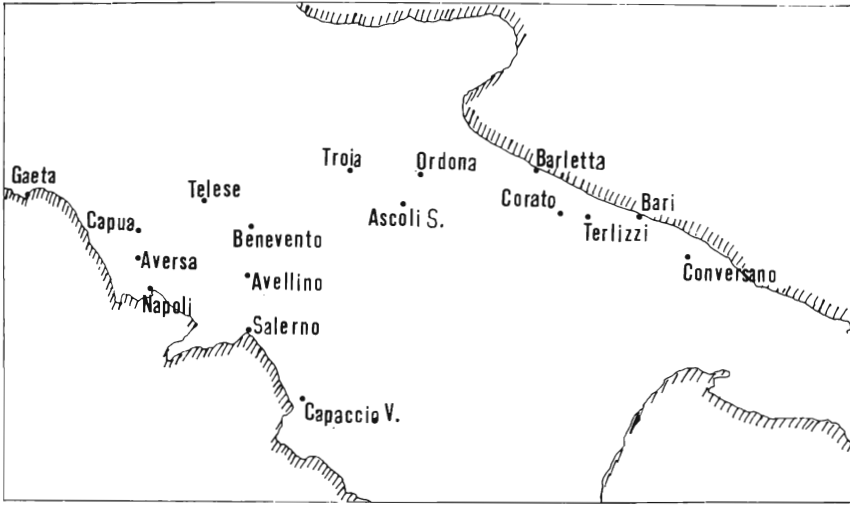
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE PRINCIPALI

- CAPPELLI - CAPPELLI R., *Studio sulle monete della zecca di Salerno*, Roma 1972.
- CNI, XVIII - *Corpus Nummorum Italicorum*, vol. XVIII (Italia meridionale - Zecche minori), Milano 1939.
- DELL'ERBA - DELL'ERBA L., *Cronologia della monetazione di Guglielmo Altavilla, Duca di Puglia (1111-1127)*, «Boll. Circ. Num. Nap.», n.s. XV, 1, 1934, pp. 20-45.
- FILANGIERI, *Notizie* - FILANGIERI DI CANDIDA R., *Notizie sulle monete in uso nella Puglia dal secolo X al XII tratte dalle carte pagensi del tempo*, in *Supplemento all'opera di M. CAGIATI, Le monete del Reame delle Due Sicilie*, III, f. 8-10, 1913, pp. 23-35.
- FILANGIERI, *Ramesina* - FILANGIERI DI CANDIDA R., *Sulla ramesina pugliese*, in *Supplemento a M. CAGIATI, cit.*, IV f. 1. 1914, pp. 27-30.
- GRIERSON, «PBSR» 1956 - GRIERSON P., *The Salernitan coinage of Gisulf II (1052-1077) and Robert Guiscard (1077-85)*, «Papers of the British School at Rome», 1956, pp. 37-59.
- GRIERSON, *Amalfi* 1973 - GRIERSON P., *La monetazione amalfitana nei secoli XI e XII*, Atti del 1° Convegno Internazionale «Amalfi nel Medioevo», Centro R. Guariglia di Studi Salernitani. Amalfi 1973 (Salerno 1977), pp. 217-43.
- GRIERSON 1976 - GRIERSON P., *Monnaies du Moyen Age*, Fribourg 1976.
- GRIERSON, *DOC III* - GRIERSON P., *Catalogue of the Byzantine coins in the Dumbarton Oaks Collection*. III, Washington D.C. 1973, 1 (Leo III to Michael III, 717-867), 2 (Basil I to Nicephorus III, 867-1081).
- GRIERSON-ODDY - GRIERSON P., ODDY W.A., *Le titre du tari sicilien du XIe siècle à 1278*, «RN», 1974, pp. 123-134.
- MORRISSON, *Catalogue* - MORRISSON C., *Catalogue des monnaies Byzantines de la Bibliothèque Nationale*, Paris, Bibl. Nationale, 1970, II, de Philippicus a Alexis III (711-1204).
- MORRISSON, *Michaelaton* - MORRISSON C., *Le michaelaton et les noms de monnaies a la fin du XIe siècle*, Centre de Recherche d'Histoire et Civilisation Byzantines, Travaux et Memoires, III, 1968, pp. 369-374.

FONTI

CDB (Codice Diplomatico Barese):

- CDB, VIII - *Le pergamene di Barletta, Archivio Capitolare (897-1285)*, ed. F. NITTI DE VITO, Bari 1914.
- CDB, IX, 1 - *I documenti storici di Corato (1046-1327)*, ed. G. BELTRANI, Bari 1923.
- CDB, X - *Pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1309)*, ed. R. FILANGIERI DI CANDIDA, Bari 1927.
- CDB, XXI - *Les Chartes de Troia (1024-1266)*, ed. J.M. MARTIN, Bari 1976.
- CDV, I, II, III - *Codice Diplomatico Verginiano*, ed. P.M. TROPEANO, I, 937-1102, Montevergine 1977; II, 1102-1132, Montevergine 1978; III, 1132-1151, Montevergine 1979.



1. Cartina dei siti citati nel testo.



2



3



2. 3. Due *folles* di Romano I (920-44) rinvenuti negli scavi di Capaccio Vecchia (2: ingrandita, diametro mm. 24; 3: ingr., diam. mm. 25) (foto Centro di Archeologia Medievale dell'Università di Salerno).



4



5

4, 5. Follari salernitani del 1070 circa (ingr., diam. mm. 21 e 23) (Roma, Coll. di Vittorio Emanuele III di Savoia, Museo Nazionale Romano, Dipartimento Numismatico; foto Savio).



6



7



6, 7. Follari salernitani di Ruggero Borsa (ingr., diam. mm. 25 e 22) (Roma, Coll. di Vittorio Emanuele III; foto Savio).

A FOLLIS STRUCK IN MESSINA
FOLLOWING THE MONETARY REFORM OF ROGER II
(536H/1140)

It would be superfluous to describe a solitary coin issue which was not only published by four authors already, but which is not even very rare. However, in the present case it seems to be of some interest as the legends were misread very badly by three authors and the fourth, while correctly reading the obverse, mistook the decade in the reverse marginal inscription. Moreover, he does not seem to have grasped the significance of the protocol on the obverse. I am convinced that the obverse legend is a direct reference to the monetary reform of Roger II.

Roger, King of Sicily and Southern Italy since 1130, continued to strike the gold tarì which succeeded the tarì of his father, Roger I and before him, that of Robert Guiscard. This tarì, constant in weight and in fine gold content, remained the standard gold coinage of Sicily until the end of the dynasty. It was a well established gold coin in Southern Italy too, even though the mints of Amalfi and Salerno continued to issue gold of inferior quality for a certain time.

There was no silver currency during the first seventy years or so, of Norman rule in Sicily, however, and the only copper which circulated in Southern Italy were the *romesinae* ⁽¹⁾, consisting of old folles, mainly Byzantine, but local issues also, overstruck with

(1) An excellent study on the *romesina* and on particulars of the Ariano reform is: L. TRAVAINI, *La Riforma Monetaria di Ruggero II e la Circolazione Minuta in Italia Meridionale tra X e XII Secolo*, in «R.I.N.», 83, 1981, pp.

newer dies. The coins became worn, the inscriptions effaced or blurred and out of date. In spite of their antiquated and often shoddy aspect, the *romesinae* were a well liked popular currency. Roger understandably felt the need of a reliable, uniform monetary system of his own, circulating in every part of his kingdom. Therefore, he issued an edict at Ariano (east of Benevento) in 536 H/1140, in which he tacitly maintained the gold tari at the existing satisfactory level, created a new silver *ducale* (in which his title is *Rex Siciliae, Dux Apuliae*), for the needs of medium transactions and a new copper coinage for the modest daily operations of the common people⁽²⁾. The new follis was much smaller than the *romesina*; in fact, whereas the *romesina* weighed around five gram, the new follis weighed only between 1.5 and 2 gram. Actually, the individual weight of these coins vary greatly from less than one gram to over two gram. According to the royal edict one old *romesina* was exchanged against three new folles. There was an immediate anguished reaction because the less than opulent common people thought that the forcible exchange of one *romesina* against three *folles* was damaging their interest. They were probably right, as all similar operations were a source of profit for the treasury.

Anyway, the new follis became the only current divisional coinage of the whole unified Kingdom of Roger II. To underline the universal validity of the reform, a special follis was struck in Messina with the date of the royal edict, 536 H/1140 and the mention that it was issued according to *the royal command*.



OBV./

Plain circle in circle of pellets.



REV./

Border of pellets.

(2) L. TRAVAINI, *l.c.*

Field:

Counter-clockwise marginal legend:

بِأَمْرِ
الْمَلِكِ
صُرِبَ

ضرب مسيني سنة ست ثلاثين و خمسه (sic)

Inner plain circle, in which Greek cross

Roger's name is not on the coin, but there is no doubt about the attribution to him because of the date. Whenever the date is legible, the year is invariably 536 H, which Hijra year covers the last months of 1139 and the first eight months of 1140, the year of the reform of Ariano. It is, to my knowledge, the only instance in which the formula «*by the royal decree, bi'l amr al-mālikī*», occurs with the definite article. On the early tarīṣ of Roger II, when he was still Count of Sicily only, the protocol is: «*by order of Roger the second, bi-amr Rujār al-thānī.*» There can be little doubt that the formula on the 536 H follis of Messina was intended to underline the importance of the royal decree of Ariano. The weight of the coins conform with the reduced weight of the copper coinage created by the reform, although there are perceptible differences between the individual folles, as were before between the individual *ramesinae* (or *romesinae*).

The only author who read correctly the obverse protocol was the great Sicilian scholar Bartolomeo Lagumina. Yet even he failed to read the date correctly. He mistook the *lām-alif* of *thalāthīn*, thirty, for the 'ain of *arba'in*, forty, although he understood the rest of the legend⁽³⁾. Lagumina's erroneous reading of the date as 54(6) H would place the coin ten years after the Ariano edict, whereas 536 H is the exact year of the reform. On the well preserved specimens *sitt wa thalāthīn*, thirty six, is quite clear.

Spinelli who had access to very rich coin material published several specimens of the 536 H Messina issue⁽⁴⁾. His reading of

(3) B. LAGUMINA, *Catalogo delle Monete Arabe esistenti nella Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo 1892, p. 207, Nr 43-44.

(4) D. SPINELLI, *Monete Cufiche battute dai Principi Longobardi, Normanni e*

the obverse formula is a product of phantasy and his dates are erroneous. Spinelli's descriptions were blindly copied by Giulio Sambon⁽⁵⁾ and later faithfully repeated in the otherwise well constructed and ordered work of R. Spahr⁽⁶⁾. The fanciful reading was probably provoked by the erroneous application of the protocol of Roger and William on their Salerno taris on which it is: *nāṣir al-nuṣrāniya*, «protector of Christianity», to the follis of Messina.

The tendency to reduce the weight of the copper coins to a smaller weight unit existed, naturally, before the reform actually took place. It is witnessed by a small copper follis struck in Messina in 533 H/Sept. 1138 - Aug. 1139. Spahr records that this is the only Norman coin with the date written in Arabic numerals.

Svevi nel Regno delle Due Sicilie, Napoli 1844, Nrs 295, 296, 297, 756 and Plates VIII, 14. 13, 15; XXVIII, 16.

(5) G. SAMBON, *Repertorio generale delle monete coniate in Italia. Parte I. Periodo dal 476 al 1256*, Paris 1912.

(6) R. SPAHR, *Le Monete Siciliane dai Bizantini a Carlo d'Angiò (582-1282)*, Zürich and Graz 1976.

DOCUMENTI SULL'ONGARO MILANESE DEL 1685

Nei secoli sedicesimo e diciassettesimo l'ongaro d'oro rappresentò un vero e proprio «dollaro», vale a dire una moneta-merce che, per le sue qualità intrinseche, godeva di una vasta circolazione internazionale, non limitata alla sola area mitteleuropea che costituiva il suo naturale ambito d'uso. Dalle testimonianze del tempo sappiamo che formava una delle componenti più importanti del circolante dell'impero ottomano ⁽¹⁾; circolava ampiamente anche in Italia settentrionale e particolarmente nello Stato di Milano e nella Repubblica di Venezia. Come la gran parte delle monete contraddistinte da queste caratteristiche di circolazione, anche l'ongaro fu soggetto a varianti, imitazioni e contraffazioni. Per lo smercio nel Levante e nei mercati vicini, monete del tipo dell'ongaro furono battute anche da numerose zecche minori italiane in virtù del loro status di feudi imperiali ⁽²⁾.

(1) F.W. HASLUCK, *The Levantine Coinage*, «NC», serie V, vol. I (1921), pp. 48-49.

(2) C. GAMBERINI DI SCARFEA, *Le imitazioni e le contraffazioni monetarie nel mondo*, parte IV, Bologna 1959. L'autore evidenzia tre prototipi che nel Seicento venivano denominati indistintamente ongari. Il primo è quello detto «ducato bragone», coniato dalle Province Unite.

D/ CONCORDIA · RES · PAR · CRES · HOL · Guerriero armato ed elmato di profilo che brandisce nella destra la spada e nella sinistra frecce. Data ai lati del guerriero.

R/ MO · AVR || PROVIN || CONFOE || BELG · AD || LEG · IMP · in cartella ornata. D. 23/21, titolo 983 mill., peso legale gr. 3,493.

Nelle pagg. 191-198 vengono descritte n. 26 imitazioni italiane delle zecche di Bozzolo, Castiglione, Correggio, Desana, Livorno, Maccagno, Messerano, Modena, Piacenza, Retegno, Tassarolo, Tresana e n. 5 imitazioni straniere (Besançon, Orange, Arches, Polonia).

Anche la zecca di Milano si impegnò in coniazioni di questo tipo negli anni 1725 e 1685. L'ongaro di quest'ultimo millesimo è del tutto sconosciuto; a quanto mi risulta, non è mai apparso sul mercato numismatico, non ve n'è traccia nelle più famose raccolte di monete ambrosiane e neppure è citato nel Corpus. Tuttavia Filippo Argelati, che a metà del Settecento pubblicò un estratto del «libro delle uscite» dell'officina monetaria milanese, fa un preciso riferimento a questa emissione (3).

Partendo da questo indizio, è stata svolta una ricerca presso l'Archivio di Stato di Milano che ha avuto interessanti sviluppi essendo ivi stata reperita una documentazione che ne fornisce ampi ragguagli.

Nel marzo di quell'anno l'appaltatore della zecca milanese segnalò alla magistratura preposta alle emissioni che «viene ricercato da persona che deve provvedere diversi adrezzi militari in Alemagna

Il secondo è quello denominato «Ducato d'oro di Frisia», moneta tipo il ducato del 1587 di Westfriseland (Imperatore Rodolfo II).

D/ RVDO · II · ROM · IMP · SEMP · AVG · L'imperatore armato a capo scoperto di fronte che brandisce nella destra la spada e nella sinistra il globo sormontato da croce.

R/ MO · NO · AVR · ORD · FRISI · AD · LEGEM · IMP · 1587. Al centro stemma coronato con due leoni.
D. 23/21, titolo 983 mill., gr. 3,5.

Alle pagine 199-201 sono descritte n. 10 imitazioni di zecche italiane (Bozzolo, Correggio, Ferrara, Guastalla, Maccagno, Mantova, Modena).

Ultimo prototipo è quello denominato «ongaro tipo Kremnitz»; moneta tipo quella di Ferdinando I d'Austria.

D/ S x LADISLAVS x REX x (data) Il re d'Ungheria in piedi armato di fronte, brandisce nella destra l'ascia e nella sinistra il globo sormontato da croce, ai lati K B.

R/ FERDIN x D.G. x R x VNGARIE x La Vergine che regge nella destra il Bambino
D. 22, gr. 3,5.

Nelle pagine 225-226 sono descritte n. 3 contraffazioni italiane (Correggio e Trezana) e a p. 227 n. 4 ongari ibridi con al D/ il tipo Olanda e al R/ il tipo Ungheria (zecche di Castiglione, Correggio, Maccagno).

(3) F. ARGELATI, *De Monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*, vol. III, *Appendix. Nummorum series tam auri quam argenti et aeris qui in officina monetaria mediolanensi cusi fuere ab anno MDXLVIII ad MDCCL*, Milano, MDCCL, p. 35. I dati dell'Argelati sono stati rielaborati da CARLO CIPOLLA in *Les mouvements monétaires dans l'Etat de Milan (1580-1700)*, Paris, 1952; per l'ongaro pp. 54 e 76. Com'è noto, i registri originali delle coniazioni della zecca di Milano sono andati perduti.

per servitio di Sua Maestà in questo stato, di fabricare certa quantità di ongari di peso e bontà come quelli che corrono in questo Stato e nell'Impero e che debbono essere con l'impronto che dall' Eccellenza Vostra si fosse ordinato» (4). Ove la richiesta avesse trovato accoglimento, chiedeva che «detta fabrica (fosse considerata) in disconto dell'obbligo preso nell'affitto della Regia Zecca per la corrente locazione, bonificando però alla Regia Camera la solita scarsitia».

Se la questione della «scarsitia», cioè la tolleranza nel peso e nel titolo, era pacifica in quanto tutti i capitolati d'appalto ne prevedevano la parziale competenza erariale (5), considerare questa emissione straordinaria come facente parte dell'ammontare delle emissioni auree previste dal contratto quale obbligo dello zecchiere, comportava — come vedremo — delicati problemi di politica monetaria ed economica.

La Congregazione della Regia Zecca, acquisito il parere dei «soprastanti», segnalò che — non stimandosi conveniente per lo zecchiere sbolzonare monete in circolazione — per dar corso all'emissione, «atteso la scarsezza che hoggi si prova», si rendeva necessaria l'importazione d'oro in verga.

Stando così le cose e non ritenendo che dalla proposta potesse conseguire nocimento «all'interesse pubblico», espresse parere positivo «tanto più per doversene valere in causa di Real servitio». La Congregazione suggeriva inoltre che «tali ongari habbino d'essere alla bontà e peso di quelli dell'Impero et altri ultimamente fabricati nella zecca di Retegno (6), li quali vengono stimati da detti soprastanti (di zecca) a bontà di carati 23 (e) grani 18 (pari a millesimi

(4) ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, Finanza. Parte Antica (in seguito ASMI), busta 847. «2 marzo 1665. Fabrica d'ongari nella Regia Zecca».

(5) Un documento conservato in ASMI, busta 847, che enumera le emissioni avvenute nel periodo 30 aprile 1649 - 31 dicembre 1673 afferma: «scarsitia da esse risultata e per la metà spettante alla Regia Camera».

(6) L'ongaro di Retegno del Principe Antonio Gaetano Trivulzio (1679-1705) emesso nel 1686 è così descritto dal Corpus (p. 529, n. 8):

D/ ANT : CAIE : TR IVL · PRIN · S · R · I · . Guerriero in piedi a destra, a capo scoperto, tiene la spada sguainata nella destra e tre spighe nella sin., ai lati 16 86, c. perl.

R/ AD || BONITATE (M) || AVREI || HVNGARIC (E) || RETENY || IMPERIAL (IS) || in cartella ornata. D. 23, p. gr. 3,49.

985,5833), come pure sij limitata la quantità di tal fabrica la quale dicono che non possi eccedere 50 mila scudi, altrimenti non converrebbe per il pregiudizio al publico, e per quanto riguarda alla scarsitia tanto in bontà che nel peso essere nostra particolare cognitione, solo che per la concessione (tolleranza) del peso hanno ricordato non doversi passare l'otto grani per marco (grammi 0,40792 ogni grammi 234,9973, pari allo 0,1736 per cento), pratica inveterata di questa Regia Zecca» (7).

Un'altra magistratura — dalle carte definita genericamente «Tribunale» — fece però immediatamente presente la necessità di non comprendere questa coniazione nel quantitativo globale delle coniazioni auree contemplato dal capitolato perché «sarebbe un diminuire al publico quella moneta d'oro e d'argento che gl'era stata prevista... per li communi traffici», tenuto conto che «gl'ongari ordinati da fabricarsi sono per valersene nell'Alemagna e non per questo Stato».

Nell'epoca in cui venne redatto il documento era convinzione generale che un'offerta di moneta grossa (specie nazionali ed estere d'oro e d'argento ad alto titolo) adeguata al fabbisogno fosse condizione indispensabile per garantire al sistema economico uno sviluppo equilibrato (8).

Evidentemente fissando ad ogni appalto di zecca il quantitativo coniabibile di monete grosse e di specie «minute», i governanti intendevano porre un limite minimo all'incremento del circolante (9). Se l'emissione degli ongari si fosse limitata ad una mera funzione di trasferimento (oro in verga acquistato all'estero e, una volta mone-

(7) Per le equivalenze in misure odierne delle unità ponderali milanesi ho adottato quelle riportate in C.M. CIPOLLA, *Les mouvements monétaires*, op. cit., p. 53.

(8) È questo, in estrema sintesi, il fondamento delle concezioni economiche mercantiliste nell'accezione bullionista o crisedonica. In proposito si veda G. BARBIERI, *Le dottrine monetarie dal XIII al XVII secolo. (Schema di una ricostruzione panoramica)*, «Economia e Storia», 1975, n. 3, pp. 319-355.

(9) Non sappiamo con quali criteri fosse stabilita tale quantità. In effetti non è detto che si trattasse sempre e comunque di un incremento dell'offerta globale di moneta, essendo questa funzione di altre e ben più significative variabili, come, in primo luogo, il saldo della bilancia dei pagamenti. Ho parlato di «limite minimo» in quanto lo zecchiere aveva facoltà di coniare specie grosse su richiesta dei privati, anche oltre la quantità prevista dal capitolato. In proposito cfr. G. VIGO, *Manovre monetarie e crisi economica nello Stato di Milano (1619-1622)*, «Studi Storici», n. 17 (1976), p. 113, n. 53.

tato, esportato in Germania) l'erario non avrebbe conseguito altro che un beneficio, rappresentato dalla quota di tolleranza di sua pertinenza. Ove però fosse stata accolta la richiesta dello zecchiere tendente a contrarre tale quantitativo minimo di incremento, l'offerta di mercato, *ceteris paribus*, sarebbe stata inferiore a quanto preventivato. Ferma restando la domanda ⁽¹⁰⁾, un fatto del genere avrebbe avuto immediati riflessi sul corso di mercato delle varie monete costituenti la componente aurea dello stock in circolazione.

Appariva, in altri termini, assai probabile che la diminuzione delle emissioni preventivate per il mercato nazionale potesse provocare l'«alzamento» delle monete d'oro; un fenomeno le cui «cause» non erano conosciute con precisione ma i cui effetti erano da lungo tempo noti e visibili a tutti.

L'alzamento, corrispondente alla svalutazione della moneta di conto, (le lire, i soldi ed i denari «di moneta imperiale» cui si è accennato), rappresentava il principale problema di tutte le autorità monetarie italiane del tempo. Esso interessava i rapporti di credito e di debito formulati in lire imperiali (particolarmente quelli a scadenza differita), aveva ripercussioni negative sul gettito erariale, era capace di modificare le ragioni di scambio del commercio internazionale attraverso la variazione della struttura dei costi di produzione e/o in funzione dell'incremento del potere d'acquisto di una stessa moneta nello spazio ⁽¹¹⁾. I tentativi di garantire la stabilità dei corsi delle specie pregiate attuati dai governanti milanesi nel corso del Seicento furono reiterati e di vario tipo ma sempre assai onerosi.

Nel periodo 1656-1683 si era fra l'altro provveduto al ritiro delle monete da un soldo, circolanti in misura ritenuta sovrabbondante e ampiamente fiduciaria per via della differenza fra il valore nominale e quello intrinseco, con una perdita per l'erario superiore a due milioni di lire ⁽¹²⁾. Il processo di stabilizzazione si era con-

(10) Intendo riferirmi all'accezione keynesiana di domanda di moneta, ossia domanda a fini speculativi, precauzionali e di transazione.

(11) I presupposti e gli effetti dell'alzamento sono acutamente esaminati da G. MONTANARI, *La zecca in Consulta di Stato* (1683), ora in *Economisti del Cinque e Seicento*, (a cura di A. GRAZIANI), Bari, 1913, pp. 239-379. Per una recente trattazione da un punto di vista generale si veda C.M. CIPOLLA, *Currency Depreciation in Medieval Europe*, «The Economic History Review», ser. II, XV (1963), pp. 413-421.

(12) Si riteneva infatti che una circolazione di monete piccole «segno» sovrab-

cluso con la grida generale del 1° febbraio 1683 che sancì un aumento legale del valore di tutte le monete grosse in circolazione a seguito del quale si registrò una fase — durata fino al 1710 — di soddisfacente stabilità del mercato monetario⁽¹³⁾.

Assume quindi particolare rilevanza ai fini storico-monetari ed economici l'ammontare degli ongari emettibili che, come si è visto, la Congregazione della Regia Zecca fissò in 50.000 scudi. L'interpretazione di questa espressione di valore non si presenta univoca. Nella terminologia del tempo il termine «scudo» poteva riferirsi sia ad una specie effettiva — la mezza doppia d'oro — sia ad una moneta di conto adottata anche per i computi di zecca. In quest'ultima accezione, che ritengo la più verosimile, è possibile la trasformazione in lire, soldi e denari «imperiali», la moneta di conto d'uso più generalizzato con la quale si esprimeva anche il valore delle monete pregiate. In base al cambio fisso 1 scudo = 115 soldi imperiali, si ha che i 50.000 scudi corrispondono a lire imp. 287.500⁽¹⁴⁾.

Poiché il corso legale degli ongari ammessi in circolazione era stato fissato dalla grida del 1683 allora in vigore in lire imperiali 13 e 5 soldi⁽¹⁵⁾, si avrebbe che l'emissione non doveva superare i 21.698 pezzi.

Senza dubbio sarebbe ancora più interessante appurare su quali basi fu determinato questo importo; purtroppo la documentazione a noi giunta non lo consente, né è chiaro a cosa si alludesse con l'affermazione «senza pregiudicio del publico».

Se, come credo, ci si riferiva al conseguente alzamento delle specie auree cui ho accennato, si dovrebbe concludere che gli esperti di zecca individuavano in un mancato incremento annuo di Lire imp.

bondante rispetto alle necessità del «minuto commercio» fosse uno dei principali presupposti per il movimento al rialzo del corso delle monete grosse.

(13) Cfr. in proposito A. DE MADDALENA, *Prezzi ed aspetti di mercato in Milano durante il secolo XVII*, Milano, 1949, p. 78.

(14) Il cambio del testo è, fra l'altro, indicato in un documento dell'11 dicembre 1670 (ASMI, busta 815. *Informatione intorno lo stato della cassa della Zecca di Milano*) che enumera il quantitativo di monete emettibili nel quinquennio di locazione 1 gennaio 1667 - 1 gennaio 1672. L'importo complessivo, che accomuna doppie d'oro, Carli (ossia Filippi) d'argento, sesini di biglione e quattrini di rame, è pari a 1.365.000 scudi «ragionati a soldi 115 per ciascuno».

(15) Il corso legale è riportato in *Observationes monetariae sitioniane ab anno MCLXI usque ad annum MDCCXXXII*, in F. ARGELATI, *De Monetis Italiae*, op. cit., II, Milano, MDCCCL, pp. 24-38.

287.500 dell'offerta globale di specie auree il «punto di rottura» del loro cambio di mercato.

Da un punto di vista numismatico l'ultima parte della relazione del Tribunale consente di appurare qualche elemento sulle caratteristiche intrinseche, la simbologia e le epigrafi del nummo.

Si conviene che la tolleranza nel peso di 8 grani per marco, «conforme si pratica con le doppie», compete alle casse pubbliche «a contemplatione del commodo che ne sente la persona che (ne) ricerca la fabrica».

Circa le caratteristiche esteriori viene proposto di effigiare «da una parte l'uomo armato come sono quasi tutti gli altri (ongari) et dall'altra l'arma del Re nostro signore con le sue parole d'intorno CAROLVS SECVNDUS DUX MEDIOLANI».

Un decreto del governatore del 14 marzo 1685 autorizzò l'emissione incaricando il Tribunale di dare «gli ordini et avvertenze al detto zecchiere che più stimerà convenire».

Secondo le tavole dell'Argelati la moneta fu coniata in 5.414 esemplari con le seguenti caratteristiche intrinseche ⁽¹⁶⁾:

Taglio per marco + 16 grani (gr. 235,813114)	Peso unitario		Titolo		Contenuto in grammi d'oro fino	Tolleranza per marco			
	in misure originarie	in gram- mi	in carati e grani	in mil- lesimi		Nel peso grani	gr.	Nel titolo mill.	
68	2	20	3,467	23.21	994,792	3,449	8	0,40792	2

(16) Nell'Argelati (appendice del vol. III, cit., p. 35) sono riportate le seguenti caratteristiche intrinseche per l'ongaro del 1725.

denari	Peso		carati	Titolo		Contenuto in grammi d'oro fino
	grani	grammi		grani	mill.	
2	20	3,467	23	15	984,375	3,412

Circa la tolleranza è precisato: «dovendo però detti ongari 68, che compongono detto marco pesare onze 8 e grani 16 per ogni marco senza rimedio». Nessuna tolleranza viene indicata riguardo al titolo. L'emissione fu limitata a 102 pezzi.

Stando alla sommaria indicazione del documento, l'ongaro deve essere classificato come un'imitazione di quello di Frisia, leggermente minore nel peso (gr. 3,467 anziché 3,5) ma di titolo migliore (millesimi 994,792 anziché 983). Poiché la fonte archivistica nulla dice riguardo la suddivisione dell'epigrafe sui due lati e parendo escludibile che si sia in presenza di un anepigrafe sul diritto, è verosimile che anche per questo nummo si adottasse l'iscrizione in uso per le monete auree coniate usualmente dalla zecca di Milano, ed in particolare per lo scudo d'oro o mezza doppia, peraltro di peso, diametro e titolo assai simile.

In questa ipotesi il nummo potrebbe essere così descritto:

- D/ (da sin.) CAROLVS · II · REX · HISPANIAR · Guerriero a capo scoperto di fronte che brandisce nella destra la spada e nella sinistra il globo sormontato da croce.
- R/ (da destra) MEDIOLANI · DVX · ET · C · Stemma inquartato con l'aquila e la biscia, ovvero stemma reale di Spagna colle armi di Milano nel centro; al di sopra corona.

SULLA POSSIBILITÀ DI IDENTIFICARE LA MONETA
PLATEALE DI CONIO PONTIFICIO
EMESSA DALLA REPUBBLICA ROMANA NEL 1799

La Repubblica Romana del 1798-99 da un punto di vista delle emissioni monetarie si può considerare come l'ultima espressione, almeno in Italia, di una attività interessante per il ricercatore e lo studioso, in quanto, pur essendo vigilata dal potere centrale, si manifestò in una serie di emissioni locali a tutt'oggi non ancora ben identificate e classificate.

In realtà già il Pontefice Pio VI con la decisione presa tra il 1795 e il 1797 di riaprire diverse zecche dislocate in varie località dello Stato della Chiesa per sopperire alla mancanza di circolante minuto, aveva creato i presupposti alle successive disordinate emissioni Repubblicane.

Le monete emesse furono tutte di rame o di bronzo: solamente a Roma la zecca lavorò anche paste di oro e argento e in quantità notevoli, sia per conto delle autorità che dei «particolari» o privati committenti.

Il presente lavoro avrebbe dovuto avere un più ampio sviluppo in riferimento alle coniazioni in mistura d'argento avvenute a Roma con qualche riflesso su limitate attività esercitate dalle zecche di Macerata, Fermo e Perugia negli ultimi giorni della Repubblica o subito dopo la sua fine. Purtroppo la limitata quantità di monete a disposizione per esame e analisi non ha permesso di arrivare a delle conclusioni e cioè al riconoscimento iconografico di questi pezzi in mistura coniatì dalla Repubblica con impronta pontificia. La ricerca ha invece avuto un ottimo risultato da un punto di vista

scientifico perché ha stimolato tutta una serie di analisi eseguite con tecniche moderne non distruttive, come esposto nella seconda e principale parte di questo studio.

Accurate ricerche di archivio hanno permesso di stabilire con sicurezza che dalla occupazione della zecca da parte dei Francesi — 17 febbraio 1798 (documentata da un dettagliato verbale) a tutto il 4 marzo 1799 — lo stabilimento conìò, alle dirette dipendenze del Consolato, grossi quantitativi di moneta di rame da due, uno e mezzo baiocco di tipo repubblicano (i cosiddetti alberelli), nonché un notevole quantitativo di oro e argento in doppie, scudi e mezzi scudi usando conii pontifici e lo stesso titolo in fino nel metallo. Gli episodi relativi alle cosiddette medaglie monete e allo scudo romano con la figura della libertà con asta e pileo sono marginali; detto scudo presenta, infatti, nella quasi totalità degli esemplari conosciuti, dei graffi di conio nel rovescio in alto, tanto da far presumere provenga da una sola incisione preparata per celebrare qualche festa repubblicana o per una affermazione simbolica di autorità e non per un uso monetario corrente, tra l'altro non gradito per una moneta di notevole valore. Si potrebbe porre un'analogia con il tallero di Maria Teresa di Eritrea e i tentativi di introdurre uno scudo di uguale valore, ma di fattura moderna, nel 1918.

Nello stesso periodo furono coniati limitatissimi quantitativi di moneta plateale — 60 e 25 baiocchi — sempre con conio pontificio. Alcune ricevute rilasciate dal Mercandetti certificano che tra il luglio 1798 e il marzo 1799 lo stesso preparò per la zecca diversi conii per piastre, doppie, mezzi scudi e grossi ovviamente con le vecchie impronte.

I due documenti qui riprodotti testimoniano quanto coniato in Roma dal 1 fruttifero anno 6 (23 agosto 1799) al marzo 1799 in piastre e doppie di moneta fine cioè con impronta e titolo già in atto durante il precedente governo.

Il 23 marzo 1799 la zecca venne concessa in gestione ad una società o compagnia mercantile diretta da Domenico Lavaggi incaricato di affari in Roma della Repubblica Ligure. La Compagnia fu successivamente autorizzata ad esercitare in Perugia e Ancona e a far chiudere gradualmente tutte le zecche ancora in attività.

I documenti relativi a questa gestione privata non sono stati ancora rintracciati e forse sono perduti definitivamente, per quanto sia rimasto qualche appunto ufficiale: risulta ad esempio che tra il 26 marzo e il 21 giugno 1799 in Roma furono coniate 25.628 libbre di oro, 114.360 in argento e 40.440 di moneta plateale o erosa o di mistura. La probabilità di identificare come Repubblicano quanto coniato in oro e argento è impossibile; qualche probabilità esiste per i pezzi plateali da 60 e 25 baiocchi. Di questo tipo di moneta l'appaltatore della zecca fu autorizzato a coniare un quantitativo pari a scudi centomila «con lo stesso peso e impronta usata in tal genere di moneta sotto l'antico Governo» — «nella sua formazione dovrà entrare una terza parte di argento fino» (decreto consolare del giugno 1799).

Una moneta di bassa lega in pezzi da 60 e 25 baiocchi era già stata emessa con chirografo di Pio VI del 30 settembre 1795 e la mistura doveva contenere solo 416,67 millesimi di argento puro. Dopo il 15 aprile 1796 peggiorate le condizioni finanziarie dello stato, il titolo in fino fu ulteriormente abbassato a 333,33 millesimi. La moneta repubblicana quindi non era altro che la prosecuzione di questa 2^a emissione; ma qualcosa la doveva distinguere da quella coniate regnante Pio VI se al momento del ritiro di tutta la moneta plateale, comunque coniate dal 1795 al 1799, ordinato da Pio VII nel 1801, i diligenti computisti e soprattutto gli analizzatori della zecca, dovendo rispondere al grammo del metallo pregiato derivante dalle fusioni, non avessero ben distinto nei loro prospetti le monete papali da quelle repubblicane e da quelle spurie provenienti da Fermo-Macerata e Perugia.

Diversi documenti provenienti dall'A.S.R., Fondo zecca, testimoniano queste distinzioni basate sul ricavato in metallo fino dalla rifusione di dette monete.

Premesso che nelle monete di lega bassa la coniazione avveniva usando tecniche non troppo perfezionate e che quindi i singoli pezzi non avevano sempre il peso prescritto tanto che, al momento della «estrazione» dalla zecca, esisteva l'obbligo di mescolare le monete provenienti dalle diverse macchine in modo da ottenere una compensazione e avere per ogni unità di peso, nel caso la libbra, il numero di monete prefissato, è molto utile a questa ricerca una tabella

così intitolata: «Dimostrazione del valore intrinseco, spesa di affinità e profitto di zecca sopra scudi 100 di ciascuna specie di moneta di Billione a norma di tariffa formata.» Da questa tabella si ricava, tra l'altro, che 100 scudi nominali composti da 60 baiocchi papali avevano un valore intrinseco di scudi 75,21, 100 scudi formati da pezzi da 25 baiocchi sempre papali davano un valore di scudi 74.90 mentre 100 scudi sempre calcolati in pezzi da 60 e 25 baiocchi repubblicani valevano in argento scudi 65,89, 100 pezzi da 60 baiocchi di Fermo scudi 59,16, 100 sempre da 60 baiocchi di Macerata scudi 53,33^{1/2} e infine 100 pezzi da 60 baiocchi di Perugia solo scudi 47,75. La distinzione fra il valore dei pezzi repubblicani e quelli pontifici verrà meglio chiarita da un'ulteriore documentazione. Le monete di Fermo e Macerata, per quanto rare, sono conosciute, mentre è del tutto inedita l'esistenza di una moneta da 60 baiocchi coniatata a Perugia con un titolo molto basso durante o subito dopo la fine della Repubblica.

Un altro documento testimonia che, ancora, nel 1802 la rifusione della moneta di bilione detta anche plateale o erosa non costituì un problema nella distinzione nelle diverse coniazioni tanto che fu tranquillamente divisa in pontificia con «bontà» di 4 once (60 e 25 baiocchi) o Repubblicana, sempre da 60 e 25 baiocchi con bontà di 3,13 once, trascurando qui altre pezzature non inerenti alla ricerca. Un ulteriore conteggio, esposto in altra forma conferma gli stessi risultati; esiste anche una relazione che commenta le varie mancanze di peso e di titolo di tutte le monete plateali pontificie e ricorda, senza esitazione, anche gli stessi difetti per le monete repubblicane.

Tutto ciò premesso, una estesa possibilità di analisi su numerosi esemplari potrebbe consentire l'identificazione dei pezzi repubblicani da 60 a 25 baiocchi di iconografia senz'altro leggermente diversa rispetto a quella Pontificia dello stesso periodo, differenze che consentirono agli «assaggiatori» della Zecca ai primi dell'ottocento di distinguere le monete in selezione rispetto a quella pontificia.

Prima di lasciare la parola ai valenti tecnici che si sono occupati delle analisi mi sia concesso accennare ad un fatto di cronaca storica incontrato nella ricerca: tra i documenti ho rintracciato la seguente nota: «14 fiorile o papa d'apre un ordre du General au

chef sc. 10.000» il 14 fiorile 1798 o 6 maggio il SS.PP. si trovava a Siena dove fu raggiunto dai 10.000 scudi giacobini — ladri sì ma precisi nella contabilità.

Quale compilatore della parte della numismatica del presente lavoro dovrei trarre delle conclusioni.

Purtroppo non posso che rallegrarmi con gli autori della parte relativa alla esposizione nelle analisi tecniche non distruttive e per tanto molto interessanti e di sicuro sviluppo nella ricerca più avanzata su tutti i metalli e non solo sulle monete.

I documenti che ho visionato e solo in parte riprodotto confermano che qualcosa dovesse far distinguere «a vista» le monete repubblicane da parte degli operai della zecca; in un domani, disponendo di un maggior numero di esemplari il problema si potrà risolvere.

Oltre la certezza dell'esistenza di un pezzo da 60 baiocchi coniato a Perugia, sinora ignoto, rimane la soddisfazione di aver provocato e segnalato una ricerca che ha posto le basi per indagini su problemi monetari molto più interessanti rispetto a quelli della Repubblica Romana del 1798/99.

Conto dimostrativo dello (Spuntato) delle (Spuntato) e (Spuntato) alla (Spuntato) e (Spuntato) e del (Spuntato) entrato nella (Spuntato) per (Spuntato) (Spuntato) 1820.

Spuntato, (Spuntato) (Spuntato)	Spuntato (Spuntato)	Spuntato (Spuntato)	Spuntato (Spuntato)	Spuntato (Spuntato)	Spuntato (Spuntato)
Spuntato (Spuntato) 114097	Spuntato (Spuntato) 25570	Spuntato (Spuntato) 25570	Spuntato (Spuntato) 11810	Spuntato (Spuntato) 160987	
Spuntato (Spuntato) 150000	Spuntato (Spuntato) 1557	Spuntato (Spuntato) 1557	Spuntato (Spuntato) 827	Spuntato (Spuntato) 11407	
Spuntato (Spuntato) 5786070	Spuntato (Spuntato) 6000	Spuntato (Spuntato) 6000	Spuntato (Spuntato) 3106	Spuntato (Spuntato) 42350	
Spuntato (Spuntato) 604454	Spuntato (Spuntato) 1178	Spuntato (Spuntato) 1178	Spuntato (Spuntato) 359	Spuntato (Spuntato) 4620	
Spuntato (Spuntato) 110410	Spuntato (Spuntato) 188	Spuntato (Spuntato) 188	Spuntato (Spuntato) 45	Spuntato (Spuntato) 620	
Spuntato (Spuntato) 156406	Spuntato (Spuntato) 191	Spuntato (Spuntato) 191	Spuntato (Spuntato) 102	Spuntato (Spuntato) 1579	
Spuntato (Spuntato) 143006	Spuntato (Spuntato) 15794	Spuntato (Spuntato) 15794	Spuntato (Spuntato) 7030	Spuntato (Spuntato) 95839	
Spuntato (Spuntato) 338340	Spuntato (Spuntato) 1063	Spuntato (Spuntato) 1063	Spuntato (Spuntato) 104	Spuntato (Spuntato) 1108	
Spuntato (Spuntato) 444816	Spuntato (Spuntato) 70854	Spuntato (Spuntato) 70854	Spuntato (Spuntato) 23418	Spuntato (Spuntato) 319192	
Spuntato (Spuntato) 444816	Spuntato (Spuntato) 70854	Spuntato (Spuntato) 70854	Spuntato (Spuntato) 23418	Spuntato (Spuntato) 319192	

Spuntato (Spuntato) di Spuntato (Spuntato) in Spuntato (Spuntato) 14616.29

Dimostrazione del valore intrinseco, Spese di Affinità, e Spese di Secca, sopra
 100 di Caricatura spacciata, fatto di 6. Billoni a norma della Circolare firmata

valore intrinseco, fatto di 6. Billoni a norma della Circolare firmata, utile del
 100 - nella Spesa - 100 - se conosci il (Affinità) ricavarsi del
 Affinità, si spende tal. d. (Spese) sopra il fatto la Secca

Carlini, e A. Carlini Anonimi	73.17	3.17	70	3.17	—
Regiochella da S. A. e M. Spada	74.06	11.26	61.80	8.07	3.48
Procurato di S. G. B. Spada	75.11	8.54	66.66	6.80	1.74
Monete di S. G. B. Spada	74.90	10.90	64	6.80	4.10
Spese da 60 e M. Repubblica	65.89	9.12	56.67	7.11	1.99
Spese da 60 di Lerno	59.16	9.16	50	7.62	1.51
Spese da 60 di Procento	53.33	10	43.33	7.62	11.35
Spese da 60 di S. G. B. Spada	47.72	11.11	36.66	7.62	3.46

Moneta) finta coniatata nella Zecca di Roma dal primo Indict. a 4.
 1700 - 1701 Anno 7.

In Rostro	143816 9/11 al 2 1/2 % 100	3595.40
In Doppio	21636.80 al 1/2 % per 100	108.18
	68 16514.53 7/11	68 3703.58

== (Cale a dedurre) ==

Argento abbonato agli Affinatori per
 l'Affinatura di Libbre 2952.31 (179)
 con Lega a den. 3. 1/2 per 100 Libbre

30 % a 1361 1/2 per Libbra	419.08
Calo nello Squaglio e Battitura di 179 Libbre in Palata	3977.3
Calo nello Squaglio e Battitura dell'oro coniato On. 1. 12a, 16. 15 7/11	16.50
	833.31

Pertanto 2870.27

Le spese occorse per la Coniazione della
 Moneta finta arandomo a 3087.38 in
 6 di Lame, che in Moneta finta al Squaglio di
 170 sono

1816.10

Pertanto Retiro in

1054.17

Le sopradd. valute tanto delle Spese, che
 dell'utile si sono esatte dal C. H. Cassaro
 e per le spese di Lame a 3087.38 di Città
 di Roma sul Conto de' Cannonieri

Libertà

Eguaglianza

Conto di Lavori fatti da me sotto ad uso d'Incisore in Servizio della Zecca di Coma a consueti prezzi di Taviffu = dalli 1712: Caldifero Anno 18to a tutto il Meze Fruttifero Anno Settimo

Per Incisione di un Dritto e Rovescio delle Prof.
tre a Dodici e 50 = pogni Incisione — 25 —
Per un Dritto e Rovescio delle Doppie a Scudi
Cinque p Ogni Incisione — — — 10 —
Per Quattro Incisioni in due Casagnole cioè due
Dritti e due Rovesci delli Grosi a Scudi
tre e mezzo pogni Incisione — — — 14 —
Per Sei piastrini p l'Orletti delli Scudi — — — 6 —
Soma — — — 55 —

Mercandetti Tommaso Incisore Nazionale —

Ho visto Dalla Leua di sopra di Cin-
quantacinque mila per conto del
pref. Condo. In fede di 27 di 19 Nov.
18 An: 7^o Mercandetti Tommaso Incisore Nazionale

SS = mila



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12





13



14



15



16





17



18



19



20



21



22



23



ANALISI DI LEGHE DI ARGENTO PER MEZZO DI MISURE DI TRASMISSIONE DI RAGGI GAMMA MONOCROMATICI

1. *Introduzione*

Sono attualmente disponibili numerose tecniche analitiche non distruttive le quali consentono la determinazione del contenuto di argento in leghe di argento: le più impiegate sono l'analisi densitometrica, l'analisi per attivazione neutronica e l'analisi per fluorescenza X. La prima metodica fornisce tuttavia risultati accurati solamente per leghe binarie (argento-rame), la seconda è costosa ed affetta da notevoli errori, a causa delle correzioni che si devono introdurre nell'elaborazione dei dati, la terza consente un'analisi del solo strato superficiale dell'oggetto.

In questo lavoro è stata impiegata la tecnica della trasmissione, attraverso l'oggetto da analizzare, di righe gamma monoenergetiche di bassa energia. Questa tecnica è non distruttiva, semplice e rapida, e consente la determinazione volumetrica della composizione dell'oggetto. La tecnica della trasmissione di raggi gamma monoenergetici di bassa energia dà risultati ottimali nel caso di leghe binarie, in cui è sufficiente una misura in trasmissione, ma è applicabile anche a leghe ternarie (argento-rame-piombo) purché si eseguano due misure in trasmissione a due diverse energie. La tecnica della misura in trasmissione richiede in più l'esecuzione della misura dello spessore del campione nella zona attraversata dalla radiazione.

Gli errori assoluti sulla determinazione dell'argento con la tecnica della trasmissione gamma vanno da circa l'1% nei casi più favorevoli di campione omogeneo e liscio, a circa il 3%.

2. Basi teoriche

L'attenuazione di un fascio collimato di raggi X e gamma monoenergetici nella materia segue la ben nota legge:

$$(1) \quad N = N_0 e^{-\mu \delta x}$$

nella quale N_0 rappresenta il numero di fot/s emesso dalla sorgente, N il numero di fot/s che ha attraversato un materiale avente densità δ (in g/cm^3) e spessore x (in cm); μ (in cm^2/g) è un coefficiente chiamato coefficiente di attenuazione totale, che dipende dal materiale attraversato e dall'energia della radiazione.

La (1) si può anche scrivere come:

$$N/N_0 = e^{-\mu \delta x}$$

oppure

$$(2) \quad \log(N_0/N) = \mu \delta x$$

Vi è quindi una relazione lineare tra il logaritmo del rapporto dei fotoni che incidono sul materiale e quelli che lo attraversano, e lo spessore x del materiale attraversato.

Se quindi un fascio di fotoni di energia E_0 passa attraverso un materiale costituito di un unico elemento, ad es. argento, i fotoni vengono assorbiti secondo la Eq. (1), e la conoscenza contemporanea della densità e dello spessore del campione consente di calcolare il valore del coefficiente di attenuazione $\mu(E_0)$. Inversamente, dalla conoscenza del coefficiente di attenuazione del materiale (questi coefficienti sono tabulati in funzione del numero atomico del materiale attraversato e dell'energia della radiazione incidente) è possibile ricavare lo spessore del materiale stesso, qualora si sia misurato il rapporto N/N_0 .

Supponiamo ora che il campione attraversato dalla radiazione di energia E_0 sia costituito di due elementi, che indicheremo con l'indice a e b . Il coefficiente di attenuazione del campione è allora dato da:

$$(3) \quad \mu(E_0) = \mu_a c_a + \mu_b c_b$$

dove μ_a e μ_b sono i coefficienti di attenuazione degli elementi puri a e b all'energia E_o e c_a e c_b le concentrazioni degli elementi a e b rispettivamente. Per un composto binario si ha d'altronde $c_a + c_b = 1$, e quindi la Eq. (3) diviene:

$$(3') \quad \mu(E_o) = \mu_a c_a + \mu_b (1 - c_a)$$

Si tratta di una equazione nell'unica incognita c_b . Pertanto la misura, in base alla Eq. (2), del coefficiente di attenuazione del composto, consente, per la Eq. (3'), di calcolare la sua composizione.

Nel caso invece di una lega ternaria, costituita di tre elementi a , b e c , il coefficiente di attenuazione della lega all'energia E_o è dato da:

$$(4) \quad \mu(E_o) = \mu_a c_a + \mu_b c_b + \mu_c c_c$$

e poiché $c_a + c_b + c_c = 1$, si ottiene:

$$(4') \quad \mu(E_o) = \mu_a (1 - c_b - c_c) + \mu_b c_b + \mu_c c_c$$

Si tratta, in questo caso, di una equazione con le due incognite c_b e c_c (si ricordi che μ_a , μ_b e μ_c vengono come al solito determinati una volta per tutte con elementi puri a , b , c). Per determinare le due incognite c_b e c_c è quindi necessaria una seconda misura di attenuazione ad una diversa energia E_1 . Si ottiene allora, per una lega ternaria, il sistema di equazioni:

$$(5) \quad \begin{aligned} \mu(E_o) &= \mu_a(E_o) (1 - c_b - c_c) + \mu_b(E_o) c_b + \mu_c(E_o) c_c \\ \mu(E_1) &= \mu_a(E_1) (1 - c_b - c_c) + \mu_b(E_1) c_b + \mu_c(E_1) c_c \end{aligned}$$

Per mezzo di questo sistema di due equazioni e due incognite è possibile ricavare i valori di c_a e c_b , misurati i coefficienti di attenuazione della lega alle energie E_o ed E_1 , ed i coefficienti di attenuazione degli elementi a e b alle stesse energie (e questo, come già accennato, si può fare una volta per tutte, se non ci si vuol fidare dei valori tabulati).

3. *Analisi su leghe di argento*

Le leghe di argento sono generalmente costituite, oltre che, ovviamente, di argento, anche di rame e spesso di piombo. Si tratta quindi, nella maggioranza dei casi, di leghe ternarie. Se invece vi fossero nella lega altre componenti, le considerazioni che seguono non sono valide.

Si osservi innanzi tutto l'andamento dei coefficienti di attenuazione di Ag, Cu e Pb in funzione dell'energia dei fotoni che incidono su un campione di argento (fig. 1). La discontinuità nella curva relativa al piombo è dovuta al contributo dei raggi X_K , che inizia ad un valore di soglia di circa 88 KeV.

Nell'ipotesi di una lega binaria Ag-Cu, si può utilmente impiegare qualsiasi energia di eccitazione, purché compatibile con lo spessore del materiale, mentre per una lega ternaria Ag-Cu-Pb, è opportuno impiegare una sorgente di energia maggiore di 88 KeV, in modo da esaltare la differenza nei coefficienti di attenuazione.

Si sono quindi impiegate sorgenti di Am-241 (10 mCi; 60 KeV) e Co-57 (1 mCi; 122 KeV).

I valori misurati dei coefficienti di attenuazione per elementi puri di argento, rame e piombo sono mostrati nella tabella 1.

In base a questi valori sperimentali, la Eq. (3'), per una lega binaria Ag-Cu, si può scrivere:

$$(6) \quad \mu_{\text{lega Ag}}(60 \text{ KeV}) = 5.861 c_{\text{Ag}} + 1.625 (1-c_{\text{Ag}})$$

$$(6') \quad \mu_{\text{lega Ag}}(122 \text{ KeV}) = 0.864 c_{\text{Ag}} + 0.300 (1-c_{\text{Ag}})$$

le Eqq. (6) e (6') consentono, l'una o l'altra indifferentemente, di determinare c_{Ag} , misurato il coefficiente di attenuazione della lega.

Le Eqq. (5), valide per una lega ternaria, si scrivono invece, per una lega Ag-Cu-Pb, come:

$$(7) \quad \mu_{\text{lega Ag}}(60 \text{ KeV}) = 5.861 - 4.236 c_{\text{Cu}} - 0.921 c_{\text{Pb}}$$

$$(7') \quad \mu_{\text{lega Ag}}(122 \text{ KeV}) = 0.864 - 0.564 c_{\text{Cu}} + 2.316 c_{\text{Pb}}$$

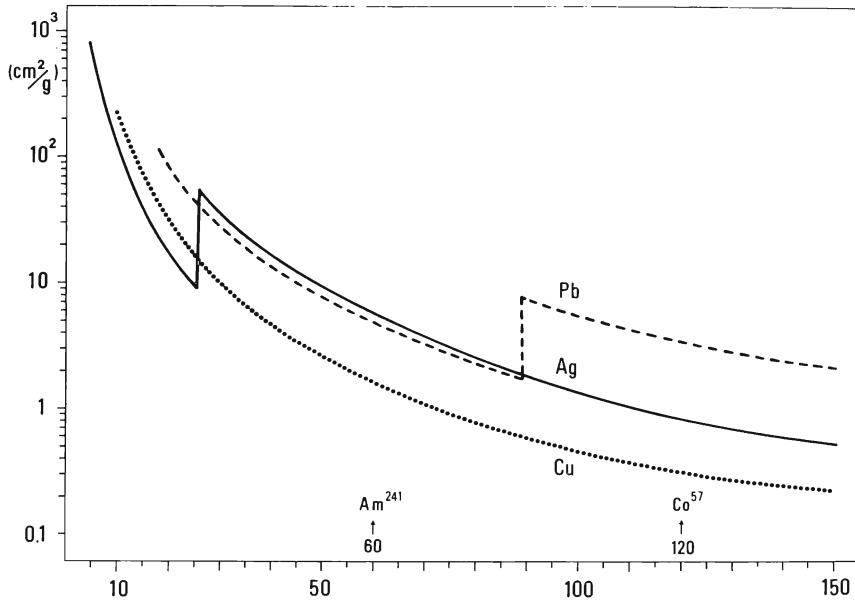


Fig. 1 - Coefficiente di attenuazione di piombo, argento e rame (in cm^2/g), in funzione dell'energia. Sono indicate con delle frecce le energie corrispondenti alle sorgenti radioisotopiche di Am^{241} e di Co^{57} .

TABELLA 1

Valori dei coefficienti di attenuazione di argento, rame e piombo a 60 KeV ed a 122 KeV (in cm^2/g)

elemento	μ (60 KeV)	μ (122 KeV)
argento	5.861 ± 0.02	0.864 ± 0.006
rame	1.625 ± 0.01	0.300 ± 0.005
piombo	4.940 ± 0.04	3.180 ± 0.008

Le figg. 2 e 3 mostrano l'andamento dei coefficienti di attenuazione a 60 KeV ed a 122 KeV in funzione di C_{Cu} e C_{Pb} . Si osservi che il coefficiente di attenuazione a 60 KeV è assai poco sensibile alla presenza di piombo al posto di argento (infatti i due coefficienti di attenuazione a 60 KeV di Pb e Ag differiscono assai poco) mentre il coefficiente di attenuazione a 122 KeV consente una buona determinazione del contenuto di piombo.

4. *Apparato sperimentale*

La fig. 4 mostra in dettaglio l'apparato sperimentale per misure di attenuazione, che consiste, schematicamente, in una sorgente radioisotopica sigillata di Am-241 o di Co-57, che viene fortemente collimata in un collimatore di Pb avente 3 mm di diametro, in un rivelatore a NaI(Tl) avente 3.75 cm di diametro x 5 mm di spessore, schermato da Pb e collimato fino a 2 mm di diametro.

Questa forte collimazione della radiazione è necessaria per assicurare al sistema una buona geometria nelle misure di attenuazione, riducendo al minimo l'effetto dovuto a radiazione diffusa nel campione e che rientra indebitamente nel rivelatore.

5. *Risultati*

La tecnica messa a punto è stata verificata, con misure di attenuazione eseguite a 122 KeV, impiegando degli standards binari di argento-rame. I risultati sono mostrati nella tabella 1.

L'accordo tra i valori nominali della lega, ed i valori calcolati in base alle misure di trasmissione appare buono. Lo scarto tra i valori nominali e quelli calcolati non supera in alcun caso il 2%, mentre si mantiene generalmente sotto l'1%.

Nella tabella 2 sono mostrati i risultati delle analisi relative a 17 baiocchi papali d'argento del XVIII Secolo, eseguite con il metodo della trasmissione, alle due energie di 60 KeV e 122 KeV. Ciò ha permesso la determinazione contemporanea di argento e piombo nelle monete, e quindi, per differenza, del rame.

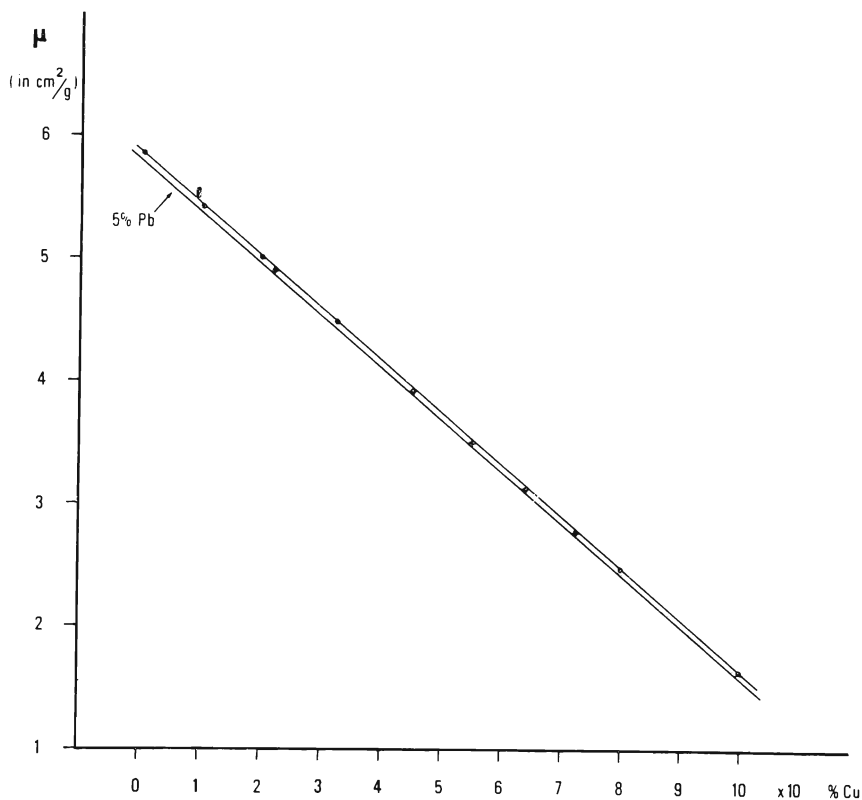


Fig. 2 - Curva del coefficiente di attenuazione per leghe Ag-Cu-Pb, per una radiazione incidente di 60 KeV (Am^{241}). La curva superiore è relativa a leghe binarie Ag-Cu, la curva inferiore si riferisce ad una lega ternaria (Ag-Cu + 5% Pb). I punti indicati sono relativi ai campioni standard elencati nella tabella 2.

Per quanto concerne la valutazione degli errori, si può osservare, dalle Eqq. (1) e (5), che essi dipendono dagli errori nella determinazione dei coefficienti di attenuazione degli elementi puri (tabella 1), dagli errori nella misura dello spessore del campione, e dall'errore nella determinazione del coefficiente di attenuazione della lega alle energie E_0 ed E_1 . Inoltre la sensibilità della tecnica, e quindi l'er-

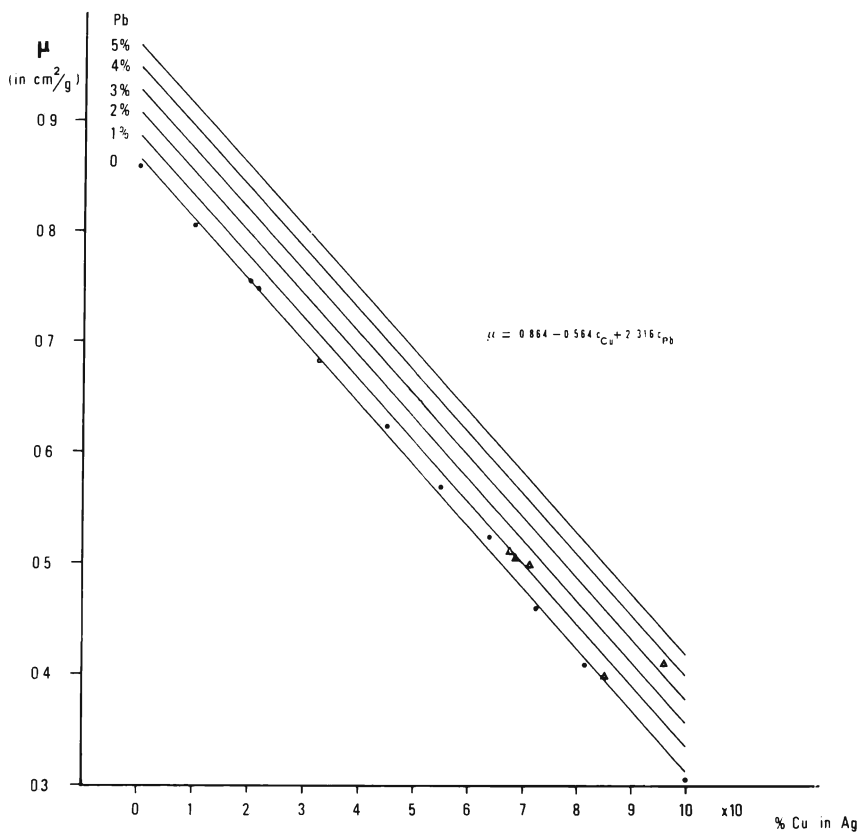


Fig. 3 - Curve dei coefficienti di attenuazione per leghe Ag-Cu-Pb, per una radiazione incidente di 122 KeV (Co^{57}). La curva inferiore si riferisce ad una lega binaria Ag-Cu, le curve superiori sono relative a leghe (Ag-Cu) + quantità variabili da 1% a 5% di piombo. I punti sperimentali si riferiscono agli standards di tabella 2; i triangoli si riferiscono ai campioni N. 1, 2, 3 della Tabella 3.

rore nella misura, è tanto minore quanto più differiscono i coefficienti di attenuazione degli elementi puri che si stanno analizzando. Pertanto la misura di attenuazione a 60 KeV comporta degli errori che sono circa la metà dei corrispondenti errori che si fanno a 122 KeV. Sfortunatamente, non è sempre possibile utilizzare la radiazione da 60 KeV, sia per la sua spesso eccessiva attenuazione, sia perché

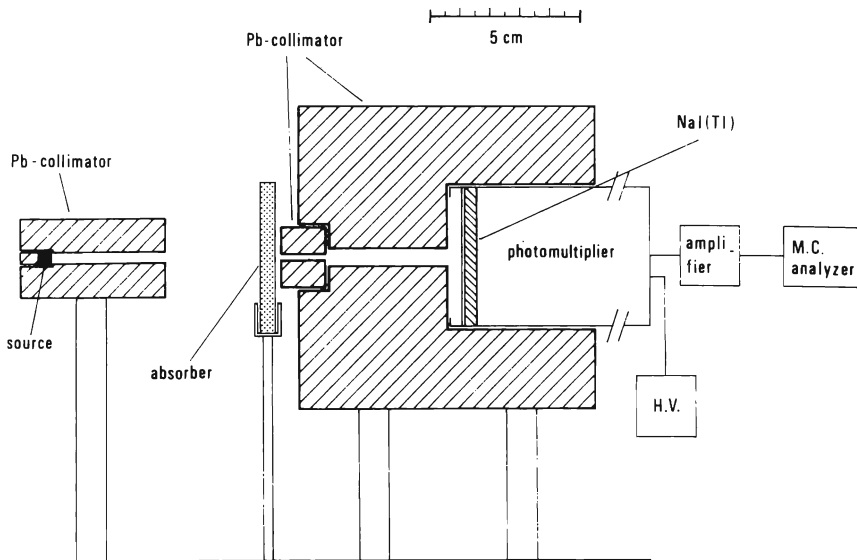


Fig. 4 - Schema dell'apparecchiatura di misura.

TABELLA 2

Determinazione di rame in campioni standard rame-argento per mezzo della trasmissione di raggi gamma da 122 KeV

Cam- pione N.	Spessore (in cm.)	densità del campione (g/cm ²)	Coefficiente d'attenuazione μ (in cm ² /g)	Tempo di misura (in s)	% Rame	
					attenuazio- ne gamma	densitome- tria
R0	0.127 ± 0.001	8.94	0.302	100	99.3	100
R1	0.298 ± 0.001	9.25	0.405	200	80.5	79.7
R2	0.295 ± 0.001	9.35	0.468	200	69.8	69.5
R3	0.296 ± 0.001	9.46	0.524	200	59.9	60.0
R4	0.300 ± 0.001	9.60	0.578	400	50.2	50.4
R5	0.300 ± 0.001	9.76	0.629	400	41.2	40.4
R6	0.300 ± 0.001	9.97	0.684	400	31.0	30.2
R7	0.152 ± 0.001	10.14	0.753	200	19.2	20.7
R8	0.151 ± 0.001	10.34	0.802	200	10.2	10.4
R9	0.128 ± 0.001	10.5	0.857	200	0.6	0

TABELLA 3

Analisi di argento e piombo in monete papali del XVIII secolo (baiochi), per mezzo della trasmissione di raggi gamma da 60 KeV e da 122 KeV. La concentrazione di rame si ottiene come: $\% \text{ Cu} = 100 - \% \text{ Ag} - \% \text{ Pb}$.

Moneta N.	Spessore (in mm.)	Coefficiente di attenuazione μ (in cm^2/g)		Misure in trasmissione		Densito- metria
		a 60 KeV	a 122 KeV	% Ag	% Pb	% Ag
1	1.73	2.95	0.50	31.5	0.9	33.7
2	1.75	2.96	0.502	30.0	0.8	29.8
3	1.77	2.84	0.495	29.6	1.2	32.3
4	1.70	2.97	0.51	31.0	1.1	32.6
6	1.70	2.92	0.50	30.5	1.0	35.2
7	1.58	2.83	0.50	30.2	1.0	32.9
11	1.57	2.26	0.395	13.5	0.2	14.1
17	1.74	2.87	0.49	29.7	0.8	32.5
18	0.990	2.90	0.495	30.5	0.9	31.7
19	0.995	2.37	0.415	18.5	0.5	20.5
20	1.035	2.73	0.505	26.4	2.5	29.1
21	1.045	2.73	0.475	29.0	1.0	33.2
22	1.165	2.43	0.47	17.6	2.6	21.6

non consente di evidenziare il piombo. In ogni caso, nel caso dei campioni standard analizzati, in cui è possibile una precisa determinazione dello spessore, sono prevedibili errori assoluti dell'ordine dell'1%, mentre tali errori sono circa 2 volte maggiori nel caso delle monete, in particolare per quelle con una superficie con rilievi ed irregolarità.

BIBLIOGRAFIA

- R. CESAREO, C. MANCINI: *Non-destructive analysis of silver alloys by means of low energy γ -rays and neutron transmission measurements*; Int. J. Appl. Radiat. Isotopes, 30 (1979) 589.
- J.H. HUBBELL: *Photon attenuation coefficients and energy absorption coefficients from 10 KeV to 100 GeV*; U.S. Dept. of Commerce, National Bureau of Standards NSRDS-NBS 29 (1969).

DOMENICO ARTIOLI - MAURIZIO MARABELLI
Istituto Centrale del Restauro - Roma

GABRIELLA RAMBALDI
Istituto di Chimica Generale e Inorganica - Università di Genova

INDAGINI ANALITICHE E METALLOGRAFICHE SU MONETE PAPALI

Introduzione

Oggetto del presente studio è stata una serie di baiocchi papali del 1795-97, messi a disposizione dal Dott. Neri Scerni di Roma.

Scopo del presente lavoro è stato quello di mettere a confronto i risultati di alcune analisi non distruttive (metodo della densità, metodo della trasmissione γ ⁽¹⁾, metodo XRF) con quelli dell'analisi chimica e dell'esame metallografico (metodi distruttivi) della lega.

Le analisi non distruttive sono state eseguite su tutto il blocco delle monete (23); due di tali monete sono state successivamente utilizzate per le analisi chimiche e metallografiche.

Va subito sottolineata in numismatica l'importanza delle metodiche non distruttive; se potesse verificarsi infatti l'applicazione sistematica di queste metodiche, si potrebbero definire alcune caratteristiche chimiche e fisiche di moltissimi campioni senza intaccarne minimamente l'integrità: ciò sarebbe utile non solo per studi numismatici ed archeologici, ma anche per la identificazione di falsi d'epoca o moderni.

Inoltre, caratteristica di alcune delle monete oggetto di questo studio era il loro aspetto «da zecca»; si è voluto, mediante l'analisi

(1) Il metodo della trasmissione γ è descritto nella memoria a cura di R. Cesareo, di cui si citano, in tabella 6/a, alcuni risultati. Le misure di densità e XRF sono a cura di D. Artioli e M. Marabelli; le analisi chimiche e metallografiche sono a cura di G. Rambaldi.

metallografica, determinare se queste fossero state placcate o imbiancate o se solo fenomeni di ossidazione selettiva potessero avere provocato un arricchimento superficiale.

In conclusione nelle analisi delle monete e dei campioni di riferimento si sono seguite due distinte metodiche:

1. una via non distruttiva, consistente in un'analisi quantitativa di Ag e Pb mediante la trasmissione γ , in un'analisi elementale qualitativa e quantitativa mediante la fluorescenza X e in una misura di densità globale per controllare, con opportune correzioni, la % di Ag;
2. una via distruttiva, consistente in una misura di densità su limatura per ottenere le % di Ag e Pb, in un'analisi chimica della medesima limatura e nell'analisi metallografica di alcuni campioni di lega.

Densità delle monete

La densità è stata determinata con due metodi, diversi solo formalmente:

- a) mediante il metodo per immersione dell'intera moneta (metodo non distruttivo);
- b) mediante uso di un picnometro su limatura della moneta, esente dai prodotti di corrosione superficiale (metodo distruttivo).

Scopo di queste misure era riscontrare la possibilità di determinare la % di fino da una misura di densità.

Infatti, supponendo che le leghe costituenti le monete fossero leghe binarie Ag-Cu, senza difetti e corrosioni, si poteva pensare di ricavare una relazione tra densità e % di Ag, che consentisse un controllo immediato della composizione.

Gli esami summenzionati sono stati estesi, per confronto, a cinque campioni di lega (R_1, R_2, R_3, R_4, R_5) preparati per fusione di Cu e Ag (borace come fondente) in crogiolo di grafite, colando la lega fusa in forma a staffa leggermente calda (60-70°C).

In tab. 1 sono messi a confronto i risultati per le monete 5 e 8. La densità è sempre espressa in g/cc.

TABELLA 1

<i>Moneta</i>	<i>Peso in g.</i>	<i>Densità globale</i>	<i>Densità picnometrica</i>
5	17.008	9.366	9.36
8	16.069	9.337	9.39

Dall'esame della tabella si vede che mentre non si hanno divergenze tra i valori di densità ottenuti con i due metodi per la moneta 5, che è ben conservata e non presenta apprezzabile alterazione superficiale, nel caso della moneta 8 i dati differiscono a causa della corrosione superficiale, che causa una diminuzione della densità della moneta intera rispetto a quella della limatura prelevata dalla parte interna. Infatti, nella determinazione con il picnometro sulla limatura, è stato preventivamente eliminato lo strato superficiale alterato.

Poiché da controlli preliminari con la tecnica XRF si era constatata in tutte le monete la presenza di Pb, si è costruita una tabella di correlazione tra valori di densità e composizione di leghe rame-argento-piombo, secondo la formula seguente:

$$d_{\text{lega}} = \frac{100}{\frac{\% \alpha}{d \alpha} + \frac{\% \beta}{d \beta} + \frac{\% \gamma}{d \gamma}} \quad \text{dove } \begin{cases} \alpha = \text{Ag} \\ \beta = \text{Cu} \\ \gamma = \text{Pb} \end{cases} \quad (1)$$

La formula fornisce risultati con una certa approssimazione, in quanto non tiene conto delle pur ridotte solubilità reciproche dei due componenti principali di lega. Inoltre i reticoli delle fasi α e β presentano una leggera dilatazione (v. tab. 3) rispetto a quelli dei metalli puri.

I risultati sono riportati in tabella 2.

TABELLA 2

% Ag	Densità lega binaria	Densità lega + 1% Pb	Densità lega + 1.1% Pb	Densità lega + 1.2% Pb
28	9.322	9.343	9.345	9.347
29	9.337	9.357	9.359	9.361
30	9.351	9.372	9.374	9.376
31	9.366	9.387	9.389	9.391
32	9.380	9.401	9.403	9.405
33	9.395	9.416	9.418	9.420
34	9.410	9.431	9.433	9.435
35	9.424	9.445	9.448	9.450
36	9.439	9.460	9.462	9.465
37	9.454	9.475	9.477	9.480

Mediante l'analisi ai raggi X con il metodo delle polveri è stato possibile determinare, come si può vedere dalla tabella 3, i valori delle costanti di cella delle fasi ricche in Cu e Ag per la moneta 8.

TABELLA 3

Campione	a Cu (Å)	a Ag (Å)
Cu puro	3.608	
Ag puro		4.077
Moneta 8	3.625 ± 0.001	4.089 ± 0.001
Lega confronto	3.636 ± 0.002	4.085 ± 0.002

Per la composizione della moneta 8 v. tabella 5.

La lega di confronto è stata preparata con la stessa composizione della moneta 8, con una ricottura a 230°C per 3 giorni e con raffreddamento in forno, ottenendo una lega in equilibrio.

Risultati ottenuti con il metodo della densità

Le percentuali di Ag e Pb sono state controllate con un metodo «non distruttivo» e con un metodo «distruttivo».

Secondo la prima metodica si è determinato il valore di densità della moneta intera e da questa si è potuto ricavare la % di Ag, conoscendo la % di Pb ottenuta preventivamente con il metodo non distruttivo della trasmissione γ .

La % di Ag può essere controllata sia utilizzando la formula (1) e la tab. 2 (% Ag - valore da tabella), sia ricorrendo ad una curva sperimentale densità - % Ag, ottenuta con campioni di riferimento di lega a contenuto noto di Ag e Cu (v. fig. 1 e tab. 4) (% Ag - valore sperimentale).

Nel caso in cui si è utilizzata la curva sperimentale della densità (fig. 1), è stato necessario procedere nel modo seguente:

- a) Si esegue una prima correzione della densità, in modo da sottrarre l'incremento della stessa dovuto alla presenza di Pb e ricavando la densità della corrispondente lega binaria Ag-Cu:

$$d_{\text{Ag-Cu}} (\text{lega binaria}) = \frac{d_{\text{Pb}} - d_s \cdot c_{\text{Pb}}}{d_s \cdot d_{\text{Pb}} \cdot (1 - c_{\text{Pb}})} \quad (2)$$

dove d_s = densità sperimentale

$$d_{\text{Pb}} = 11,34$$

c_{Pb} = contenuto relativo in piombo della lega, riferito all'unità, ricavato dalla misura di trasmissione γ .

- b) Dalla fig. 1 si ricava, utilizzando il valore di $d_{\text{Ag-Cu}}$ di formula (2), la % di Ag: % Ag.

- c) La % di Ag definitiva e corretta viene ottenuta tenendo conto della % di Pb nel modo seguente:

$$\% \text{ Ag} (\text{valore sperim. corretto}) = \% \text{ Ag} \cdot (1 - c_{\text{Pb}}) \quad (3)$$

TABELLA 4

<i>Campioni li riferimento</i>	<i>Densità</i>	<i>% Ag-densità</i>	<i>% Ag-analisi c.</i>
R1	9.175	20.5	20.4 - 20.2
R2	9.317	30.5	30.5 - 30.4
R3	9.447	40.0	39.8 - 40.3
R4	9.591	49.6	49.6°
R5	9.755	61.0	59.6°

Legenda: analisi c. = analisi chimica. ° Titolo dichiarato dalla ditta fornitrice.

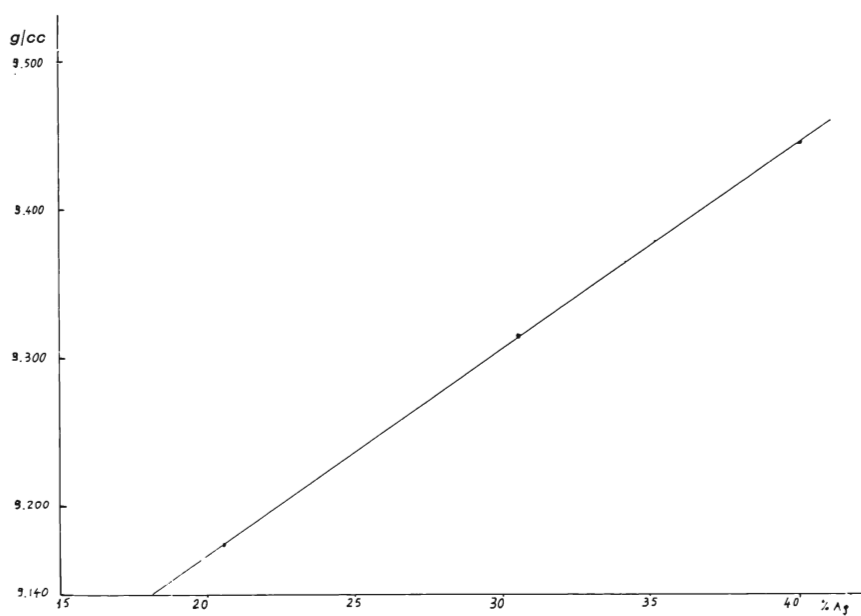


FIG. 1

TABELLA 5

<i>Monete</i>	<i>Dens. glob. (a)</i>	<i>Dens. limat. (b)</i>	<i>% Ag da (a) v.s.c.</i>	<i>% Ag da (a) v. da tab.</i>	<i>% Ag da (b) v.s.c.</i>	<i>% Ag da (b) v. da tab.</i>	<i>% Ag T</i>	<i>% Ag XRF</i>	<i>% Ag analisi c.</i>	<i>% Pb T</i>	<i>% Pb analisi c.</i>	<i>% Cu analisi c.</i>
5	9.366	9.36	32.6	30	31.8	29	30.5	46.0	32.3°	1.0	1.1°	66.2°
8	9.337	9.39	30.5	28	33.3	31	31.5	39.5	33.1°	1.0	1.2°	65.0°

Legenda: v.s.c = valore sperimentale corretto; v. da tab. = valore da tabella, calcolato teoricamente; T = trasmissione γ ; XRF = fluorescenza X; analisi c. = analisi chimica. ° I risultati dell'analisi chimica sono medie di quattro determinazioni.

Con la seconda metodica si è determinato il valore di densità sulla limatura con il metodo del picnometro. Per controllare la composizione della lega è stata eseguita l'analisi chimica sulla limatura, che consente di determinare anche le % di Pb e Cu. Conoscendo il contenuto di Pb, può essere interessante ricavare (per stabilire un confronto con i risultati precedenti) dalla densità sperimentale la % di Ag, sia mediante la formula (1) e la tab. 2, sia mediante il grafico sperimentale di fig. 1, apportando in questo secondo caso le correzioni di cui ai precedenti punti a-b-c.

I risultati sono riassunti, per le monete 5 e 8, nella tab. 5. Per la moneta 5 si ha una buona concordanza tra i vari valori; per la moneta 8 i valori più bassi della % di Ag, ottenuti con il metodo della densità su tutta la moneta, dipendono dal fatto che la superficie è ossidata.

Nelle tabelle 6 e 6/a sono riportati i risultati delle misure di densità (via non distruttiva) e i titoli corrispondenti per tutte le monete esaminate.

Nel confrontare i risultati relativi all'argento ottenuti con il metodo della densità (v.s.c.) e quelli ottenuti con la trasmissione gamma si deve tener conto degli errori sperimentali.

Le percentuali di argento relative alle misure di densità sono affette da un errore assoluto, inerente al metodo, pari a $\pm 0.6-0.8\%$.

Un altro errore, in ogni caso inferiore all'1%, è quello dovuto alla propagazione dell'errore nella concentrazione del piombo, determinata con la trasmissione gamma (vedi pubblicazione a cura di R. Cesareo).

Analisi di fluorescenza X

Le monete sono state analizzate mediante la tecnica XRF (metodo non distruttivo). L'apparecchio utilizzato per le misure è composto da un rivelatore a semiconduttore Si (Li), con risoluzione 190 eV Fe $K\alpha$, da un preamplificatore, da un amplificatore ed un analizzatore multicanale Laben a 512 canali.

TABELLA 6

<i>N.</i>	<i>Emissione Valore</i>	<i>Peso g.</i>	<i>Stato di conservazione</i>	<i>Densità sperim. globale</i>
1	1796 - b. 60	17.034	bb.	9.378
2	1796 - b. 60	16.745	mb. legg. oxid.	9.321
3	1796 - b. 60	16.900	mb.	9.364
4	1796 - b. 60	16.751	sp.	9.369
5	1796 - b. 60	17.008	sp.	9.366
6	1797 - b. 60	16.794	sp.	9.404
7	1797 - b. 60	16.390	mb.	9.368
8	1797 - b. 60	16.069	bb. - legg. oxid.	9.337
9	1797 - b. 60	14.580	mb. - oxid.	8.862
10	1797 - b. 60	19.711	sp.	8.824
11	1797 - b. 60	14.693	mb.	9.089
12	1796 - b. 25	6.282	mb.	8.650
13	1796 - b. 60	15.003	sp. - legg. oxid.	9.066
14	1796 - b. 60	17.101	sp.	9.147
15	1795 - b. 25	9.410	bb.	9.482
16	1795 - b. 25	6.991	mb. - legg. oxid.	9.345
17	1796 - b. 25	6.975	bb. - legg. oxid.	9.361
18	1796 - b. 25	6.879	mb.	9.351
19	1795 - b. 25	7.371	mb. - legg. oxid.	9.185
20	1796 - b. 25	6.973	bb.	9.348
21	1796 - b. 25	7.077	bb.	9.373
22	1796 b. 25	7.024	sp.	9.244
23	1797 - b. 60	16.416	bb. - oxid.	9.361

Legenda: sp = splendido; bb. = buonissimo; mb. = molto buono; oxid. = ossidazione.

TABELLA 6/a

<i>N.</i>	% Ag <i>v.s.</i>	% Ag <i>v.s.c.</i>	% Ag <i>T</i>	% Pb <i>T</i>	% Ag <i>XRF</i>	<i>Osservazioni</i>
1	35.0	33.7	31.5	0.9	41.0	a.s. in Ag
2	30.9	29.8	30.0	0.8	37.5	a.s. in Ag
3	34.0	32.2	29.6	1.2	41.5	a.s. in Ag
4	34.4	32.6	31.0	1.1	43.5	a.s. in Ag
5	34.1	32.7	30.5	1.0	46.0	a.s. in Ag
6	36.9	35.2	30.5	1.0	37.5	a.s. in Ag
7	34.3	32.9	30.2	1.0	43.0	a.s. in Ag
8	32.1	30.6	31.5	1.0	39.5	a.s. in Ag
9	—	—	—	non det.	0	bronzo con Pb
10	—	—	—	non det.	0	bronzo con Pb
11	14.4	14.1	13.5	0.2	10.0	bassa % di Ag
12	—	—	—	non det.	0	bronzo con Pb
13	12.7	non det.	non det.	non det.	46.5	bassa % di Ag - a.s. in Ag
14	18.5	non det.	non det.	non det.	39.5	bassa % di Ag - a.s. in Ag
15	42.4	non det.	non det.	non det.	49.0	alta % di Ag - a.s. in Ag
16	32.6	non det.	non det.	non det.	34.0	alta % di Ag - a.s. in Ag
17	33.8	32.5	29.7	0.8	41.0	a.s. in Ag
18	33.1	31.7	30.5	0.9	34.0	a.s. in Ag
19	21.2	20.5	18.5	0.5	20.0	bassa % di Ag
20	32.9	29.1	26.4	2.5	35.0	bassa % di Ag - a.s. in Ag
21	34.6	33.2	29.0	1.0	39.5	bassa % di Ag - a.s. in Ag
22	25.4	21.6	17.6	2.6	31.0	bassa % di Ag - a.s. in Ag
23	—	—	—	non det.	0	bronzo con Pb

Legenda: v.s. = valore sperimentale; v.s.c. = valore sperimentale corretto; T = trasmissione γ ; XRF = fluorescenza X; non det. = non determinata; a.s. = arricchimento superficiale.

Le sorgenti adoperate sono:

- 1) Sorgente di riga Pu 238, 100 mCi, ottimale per evidenziare il Pb e l' Au (radiazioni L), mentre non eccita praticamente l' Ag.
- 2) Sorgente di Bremsstrahlung Pm 147, 500 mCi, per elementi nell'intervallo energetico 5/30 Kev.

La sorgente 1 è stata utilizzata per il controllo qualitativo. I componenti di lega sono tutti riportati nella tabella riassuntiva (tab. 6/a) mentre, per quanto riguarda i componenti in tracce, sono stati rilevati Au, Fe e Ni in quantità inferiori all'1%.

Per l'analisi quantitativa è stato costruito un grafico di taratura con i campioni di lega di riferimento Ag-Cu (fig. 2), e sono state successivamente analizzate le monete. I risultati sono riportati in tab. 6/a (il contributo del Pb non sembra, nelle percentuali trovate, influenzare in modo apprezzabile i risultati).

Per controllare la presenza di Sn, messa in evidenza in alcune monete dal controllo qualitativo, si sono graficati i conteggi XRF di Ag K_{α} in funzione dei conteggi di Ag K_{β} (fig. 43).

I valori si allineano, più o meno, lungo una retta, per le monete non contenenti Sn, mentre i valori abnormi (monete 9, 10, 12, 23) si collocano a destra di tale retta, per sovrapposizione dei conteggi relativi ad Ag K_{β} e Sn K_{α} .

Per quanto riguarda questo tipo di analisi è necessario considerare che l'analisi di fluorescenza X è prettamente superficiale; esaminando i risultati riportati in tab. 6/a si rileva, generalmente, a confronto con gli altri tipi di analisi, un notevole arricchimento superficiale di Ag, avvalorato non solo dall'aspetto dei campioni, ma anche dall'analisi metallografica.

L'analisi XRF, pur essendo un utile mezzo di analisi non distruttiva, risulta tuttavia molto sensibile alla geometria della superficie da analizzare e del posizionamento della stessa, il che può portare a risultati discordanti per una stessa moneta e non comparabili tra vari campioni, nel caso in cui non si definisca una rigorosa riproducibilità nell'allineamento e nella distanza sorgente-superficie esaminata.

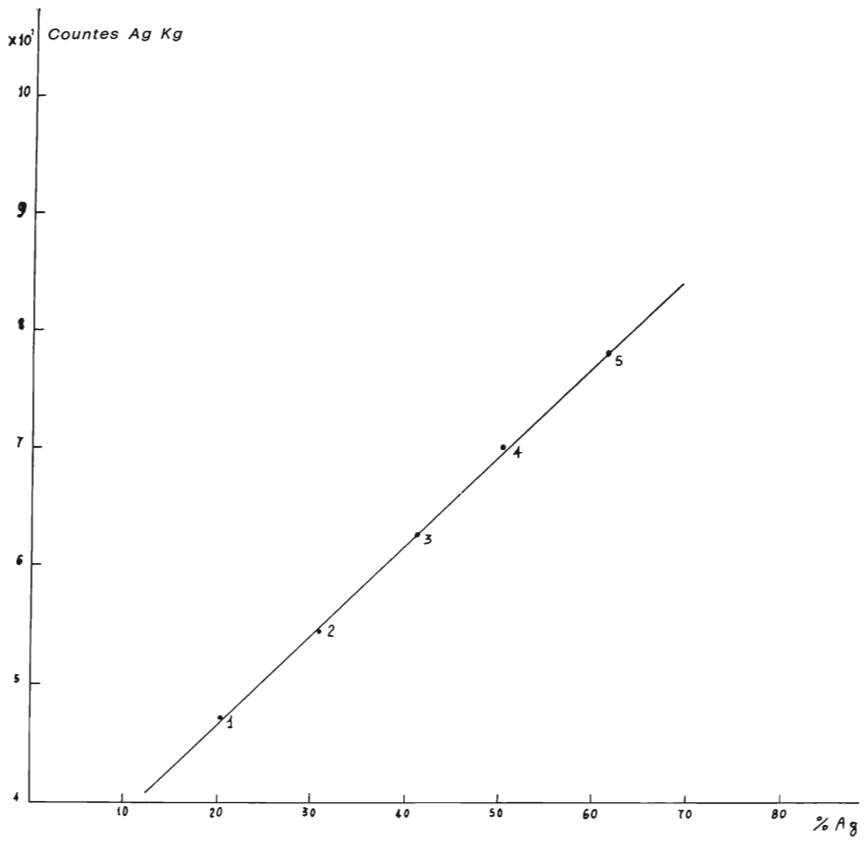


FIG. 2

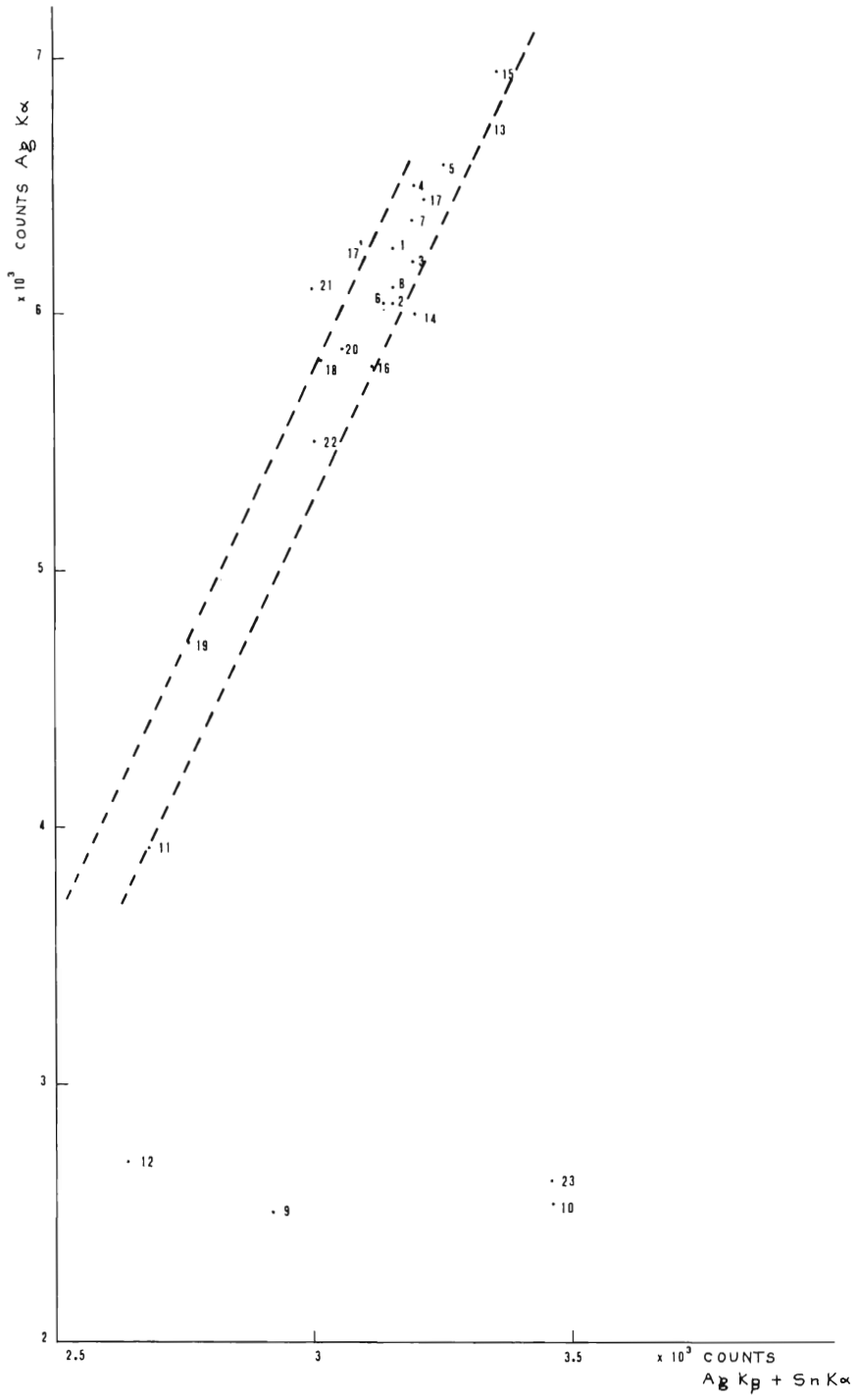


FIG. 3

Si può concludere affermando che nel caso specifico la fluorescenza X è utile come analisi preliminare e non distruttiva, indicativa della composizione della lega, e come analisi complementare ad altri tipi di analisi.

Analisi chimica

L'analisi chimica è stata eseguita su piccoli frammenti e limatura dei campioni precedentemente utilizzati per l'analisi metallografica e la misura picnometrica della densità.

I risultati si riferiscono al centro della moneta (dopo eliminazione dei prodotti di corrosione) e sono pertanto presumibilmente il più vicino possibile al titolo originario della stessa, cosa che può essere importante in uno studio numismatico da un punto di vista storico ed economico.

L'Ag è stato determinato per precipitazione come AgCl; Cu e Pb sono stati determinati contemporaneamente per via elettrolitica, uno al catodo (Cu) e l'altro all'anodo (PbO₂).

I risultati sono riportati in tabella 5.

La presenza del Pb non può essere considerata una impurezza dei minerali argentiferi, sia perché le tecniche di separazione si erano notevolmente affinate nel tempo (la Zecca di Genova, secondo i documenti dell'epoca, era particolarmente famosa per questo), sia per la consistente quantità. Si può quindi parlare di componente forse aggiunto per mantenere costante il peso, nonostante una certa diminuzione di fino.

Esame metallografico e al SEM

Gli esami metallografici sono stati effettuati su sezioni longitudinali delle monete 5 e 8 e su alcuni campioni di riferimento. Il provino, montato trasversalmente, in modo da poter osservare le due facce della moneta, è stato inglobato a caldo in resina transottica, lucidato con carte abrasive e paste diamantate e attaccato con una soluzione acquosa di ammoniaca (NH₄OH conc. diluita 1:1).

I provini delle monete non presentano in sezione una porosità apprezzabile; prima dell'attacco chimico si notano, in prossimità della superficie, alcune inclusioni di colore azzurrognolo, che si presentano deformate in corrispondenza delle irregolarità della superficie, dovute al conio.

Come si vede dalle figg. 4 e 5, in alcuni punti, probabilmente come conseguenza di alterazioni superficiali avvenute durante la fabbricazione, la fase ricca in Cu si è trasformata nelle inclusioni azzurrognole sopradette, iniziando dai bordi esterni.

Al microscopio elettronico, corredato di microsonda, si è potuto stabilire che le inclusioni azzurrognole sono costituite da un composto del Cu, probabilmente Cu_2O .

La figura 6 mostra, in parallelo, la distribuzione di concentrazione, in scala convenzionale, del rame e dell'argento da circa 0,4 mm. di profondità sino in superficie.

Dopo attacco chimico la struttura metallografica delle monete appare come tipica di una lega Ag-Cu di analoga composizione; in fig. 7 si nota una matrice di fase β , ricca in Cu ed un reticolato eutettico $\alpha+\beta$, ricco in Ag (la fase α è una soluzione solida di Cu in Ag, la fase β è una soluzione solida di Ag in Cu).

La struttura dendritica di colata è scomparsa, indicando quindi una ricottura delle monete.

Nella matrice sono dispersi piccoli globuletti grigi di Pb.

I provini mostrano, in corrispondenza della superficie, la formazione di un sottile strato di una fase ricca in Ag, abbastanza uniforme.

Riteniamo che la presenza di tale bordo sia da mettere in relazione ad un fenomeno di arricchimento superficiale in Ag per ossidazione del rame presente in superficie e successiva dissoluzione con un reattivo acido del rame ossidato, secondo un procedimento schematizzato da L.H. Cope.

Si nota in fig. 7 come la fase superficiale, ricca in Ag, segue le irregolarità della superficie dovute alla deformazione plastica subita dalla moneta durante le operazioni di conio.

Nella fig. 8 a maggiore ingrandimento si evidenzia che la fase superficiale ricca in Ag è interconnessa con la soluzione solida ricca in Ag interna al campione, dalla quale si pensa derivata.

Questa osservazione sembra escludere che possa trattarsi di argentatura superficiale o di placcatura, e fa ritenere che per i baiocchi si sia praticata l'imbiancatura, realizzando così un arricchimento superficiale in Ag, a scopo di protezione e qualificazione.

Sono stati esaminati anche i campioni di riferimento.

Essi mostrano la struttura metallografica tipica delle leghe Ag-Cu, di analoga composizione (fig. 9); non si nota alcun segno di lavorazione meccanica, ma una struttura dendritica, tipica di un greggio di fusione. È naturalmente assente anche l'arricchimento superficiale in Ag osservato sulle monete.

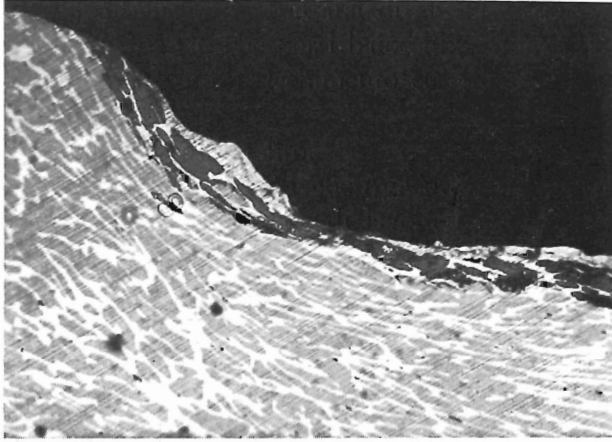


FIG. 4 (200 x)

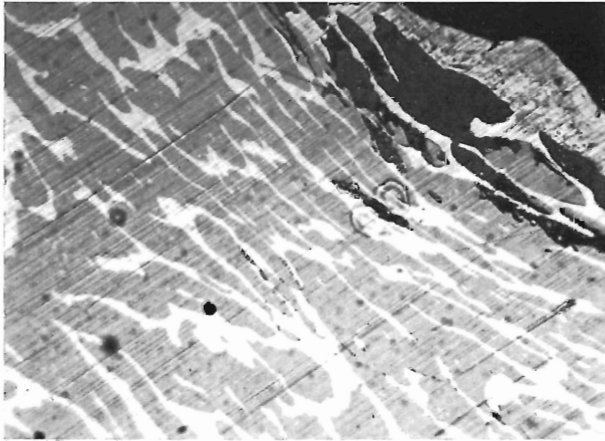


FIG. 5 (500 x)

CONTEGGI S. LOG.

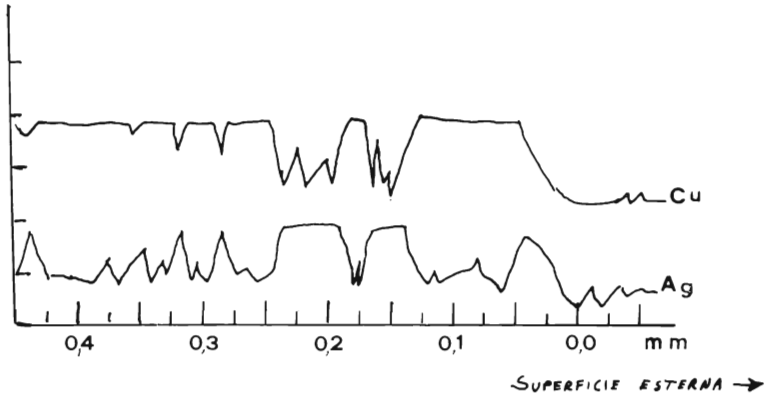


FIG. 6

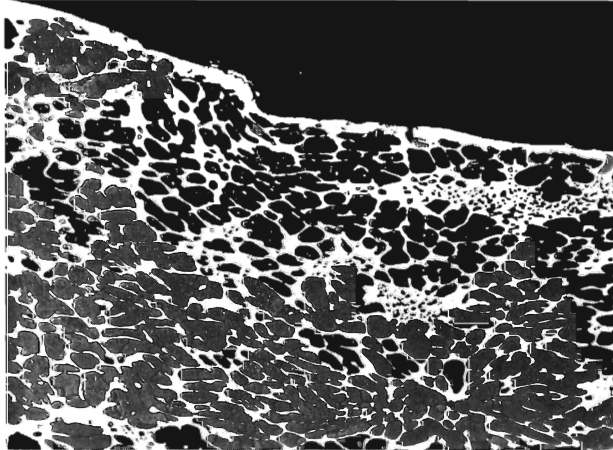


FIG. 7 (200 x)

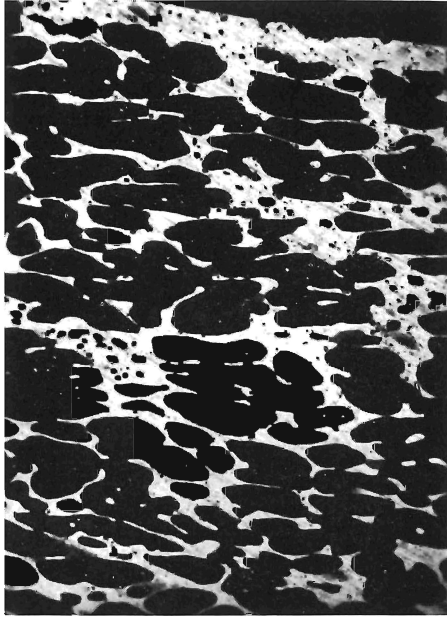


FIG. 8 (500 x)

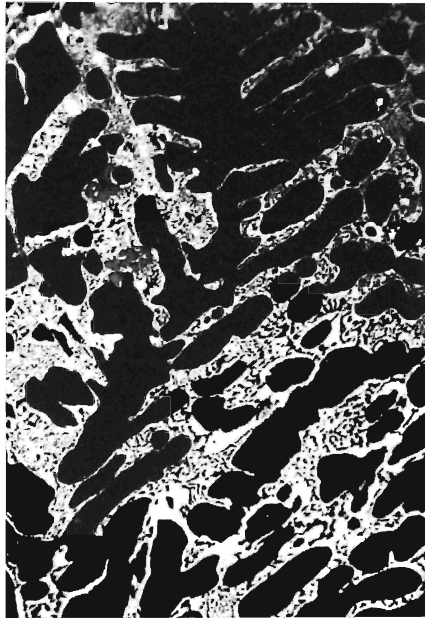


FIG. 9 (500 x)

Conclusioni

I dati relativi alle misure eseguite sulle monete sono riassunti nelle tabelle 6 e 6/a.

Sono riportati per le 23 monete: la data di emissione e il valore, il peso, lo stato di conservazione, la densità globale, la % di Ag ottenuta con il metodo della densità globale, le % di Ag e di Pb ottenute con il metodo della trasmissione γ , la % di Ag ottenuta con l'analisi XRF (analisi di superficie).

Dalle tabelle 5, 6, 6a e dai precedenti risultati si possono trarre le seguenti conclusioni.

Il metodo non distruttivo (trasmissione γ e controllo della densità sulla moneta intera) e quello distruttivo (analisi chimica e densità picnometrica) danno risultati confrontabili fra loro, tenendo conto dei possibili fenomeni di corrosione superficiale. Ove la corrosione sia particolarmente evidente, la densità della lega Cu-Ag, ottenuta con il metodo non distruttivo, porta ad un errore in difetto del titolo. Pur tenendo conto di questa osservazione, valida anche per la trasmissione X, la metodica non distruttiva è essenziale tutte le volte che non si possono eseguire prelievi di campioni.

Le analisi sopra citate possono essere completate dall'analisi di fluorescenza X, che permette di controllare eventuali variazioni di composizione della lega in superficie: tali variazioni possono essere dovute sia a corrosione preferenziale del componente di lega meno nobile, sia a un processo di arricchimento superficiale in un alligante (nel caso specifico l'argento), a seguito del processo di fabbricazione; è chiaro che solo un esame strutturale (analisi metallografica) può tuttavia consentire di verificare le ipotesi fatte in base alle precedenti misure.

Nel caso delle monete in esame è possibile concludere quanto segue.

Le monete 1, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 17, 18, 21 sono tutte costituite da una lega Ag-Cu con titolo in Ag compreso fra 30% e 36% (*) e piccole quantità di piombo ($\approx 1\%$). La moneta 16, per cui non è

(*) Titolo delle monete emesse da Papa Pio VI: 333,33‰ in Ag.

stato possibile eseguire l'analisi di trasmissione X, presenta tuttavia un valore di densità che rientra praticamente nella norma; valori molto vicini alla norma hanno anche le monete 2 e 20; le monete 9, 10, 12 e 23 non contengono affatto argento e sono praticamente di bronzo al piombo. Le monete 11, 13, 14, 19 e 22 hanno un contenuto anormalmente basso di argento (cui corrisponde una bassa densità), mentre la moneta 15 presenta una densità e una percentuale di argento anormalmente elevate.

In quasi tutti i campioni contenenti Ag è evidente un arricchimento superficiale in questo elemento che, limitatamente alle due monete 5 e 8, è certamente imputabile soprattutto al processo di imbiancatura.

Le due monete esaminate al microscopio metallografico mostrano una struttura tipica di una lega Ag-Cu con una matrice di fase β , ricca in rame, e un reticolato eutettico $\alpha + \beta$, ricco in argento.

È assente la struttura dendritica primaria di getto (in seguito a ricottura), e i grani cristallini, schiacciati e allungati parallelamente alla superficie, evidenziano il processo di lavorazione dovuta alla formatura (schiacciamento) del conio.

BIBLIOGRAFIA

Per le misure di densità vedi:

- 1) FORTINA G., LEONI M., MARTINETTI G., *Indagini analitiche e metallografiche su denari romani di epoca repubblicana*, «Sibirium», 11, 465-76 (1971-72).
- 2) BRUNETTI L., *Ancora sulle curve funzionali tra titoli e pesi specifici nelle leghe monetarie Ag/Cu e Au/Ag*, «RIN», 21, 121-37, (1973).
- 3) CALEY E.R., *Estimation of composition of ancient metal objects*, «Anal. Chem.», 24, 676-81, (1952).

Sui problemi relativi ad arricchimenti superficiali per corrosione preferenziale o per procedimenti tecnologici vedi:

- 4) CONDAMIN J., PICON M., *Changes suffered by coins in the course of time and the influence of these on the results of different methods of analysis*, in *Methods of Chemical and Metallurgical Investigation of Ancient Coinage*, Royal Numismatic Society, London 1972.
- 5) COPE L.H., *Surface silvered ancient coins*, in *Methods of Chemical and Metallurgical Investigation of Ancient Coinage*.

Per il diagramma di stato rame-argento vedi:

- 6) HANSEN M., *Constitution of Binary Alloys*, Mc Graw-Hill, London 1958.
- 7) RHINES F.N., *Phase Diagrams in Metallurgy - Their Development and Application*, Mc Graw-Hill, London 1956.

RINGRAZIAMENTI

Il Sig. Silvio Diana ha eseguito le analisi chimiche. Il dr. Costantino Meucci ha curato i controlli al SEM. Si ringrazia la Sig.na Luciana Segalerba, che ha usufruito di una borsa di studio della Regione Liguria, per la fondamentale collaborazione in questo lavoro.

LA MONETAZIONE IN PIEMONTE
DURANTE L'OCCUPAZIONE NAPOLEONICA (1798-1814)

La monetazione decimale ha inizio in Italia nel 1806, con un decreto di Napoleone che stabilisce la nuova moneta del Regno d'Italia sul modello della monetazione francese. Si era avuta, in Piemonte nei primissimi anni del secolo, una monetazione decimale con la cosiddetta Gallia Subalpina prima, e con la monetazione napoleonica, poi. Queste monete, pur potendo essere genericamente ascritte all'Italia, perché battute in zecca italiana (Torino), sono tuttavia da considerarsi francesi dal punto di vista storico, giuridico e numismatico. Le incertezze nella classificazione delle monete di quel periodo derivano dal considerare l'esistenza in Piemonte di due repubbliche a cavallo del secolo: la Repubblica Piemontese e la Repubblica Subalpina.

Queste due repubbliche non sono mai esistite giuridicamente, ma, essendo ritenute tali dai numismatici in cerca di punti di riferimento, hanno creato un problema. Il problema sorge per la attribuzione all'una o all'altra di una moneta da due Soldi dell'anno 9°, ma oltretutto inficia, a mio avviso, la comprensione del periodo storico sotto il profilo numismatico.

Il Corpus Nummorum Italicorum, in base alla metrologia attribuisce la moneta da Soldi due alla Repubblica Piemontese ⁽¹⁾, il

(1) Il CNI, vol. 2°, p. 414 descrive la moneta sotto «Repubblica Piemontese» n. 6. Da 2 Soldi.

D/ NAZIONE PIEMONTESE tra due rose, in mezzo in caratteri corsivi: Soldi Due

R/ LIBERTÀ EGUAGLIANZA Archipenzolo con berretto frigio, sotto A 9
Br. Diam. 29 mm, gr. 10,79

Pagani ⁽²⁾, in base alla data del decreto di emissione lo regala alla presunta Repubblica Subalpina.

È indispensabile ripercorrere attentamente il periodo storico in questione per capire bene l'origine politico-giuridica e quindi numismatica delle monete piemontesi dell'epoca.

La neonata repubblica francese aveva come principale nemico l'Austria che si era coalizzata con altre Potenze europee contro di lei. Il Direttorio che allora governava a Parigi decide di attaccare la Coalizione oltre che sul Reno, anche in Italia, ove il Regno di Sardegna è alleato di Vienna, e la Lombardia è sotto controllo austriaco.

Bonaparte, generale ventiseienne, entra in Piemonte alla testa della Armée d'Italie e di battaglia in battaglia giunge a Cherasco. A questo punto il re Vittorio Amedeo III, più per debolezza di carattere e cattivi consigli che per disfatta militare, decide di chiedere un armistizio. È il 28 *Aprile* 1796. Mentre gli ambasciatori si recano a Parigi a trattare la pace, che sarà poi firmata il 15 Maggio, le truppe francesi prendono possesso di alcune piazzeforti e Bonaparte volge le armi verso la Lombardia austriaca.

La prima campagna d'Italia termina il 17 Ottobre 1797 con la pace di Campoformio. Nello stesso mese muore Vittorio Amedeo III e gli succede Carlo Emanuele IV. *A quella data il Piemonte è ancora uno Stato sovrano*. I francesi hanno ottenuto la Savoia, Nizza, alcune piazzeforti in Piemonte e sostengono militarmente due Repubbliche confinanti, la Ligure e la Cisalpina (creata quest'ultima da Bonaparte il 30 Giugno 1797). Dopo la pace con l'Austria, Bonaparte torna a Parigi per preparare la campagna d'Egitto.

La situazione in Italia era il frutto della lotta non dichiarata che si era stabilita fra Bonaparte e il Direttorio. Il generale cercava di guadagnare posizioni di forza militari che gli erano di vantaggio anche personale, mentre il Direttorio aveva voluto occupare militar-

(2) Il Pagani classifica la moneta da Soldi due sotto Repubblica Subalpina (1800-1802) al n. 7 e attribuisce al Corpus una classificazione errata. In questo scritto si dimostra invece che il Corpus ha ragione in questa specifica attribuzione perché le monete d'argento da mezzo e quarto di scudo fanno parte, metrologicamente e amministrativamente dello stesso momento politico che ha emesso il pezzo da due Soldi. Le monete da 20 franchi (marengo) e da 5 franchi sono invece monete francesi anche se l'emissione è stata decretata dalla Commissione Esecutiva del Piemonte che era il governo fantoccio del comando militare francese.

mente l'Italia solo per ragioni strategiche e si opponeva ad ogni cambiamento interno che potesse rendere più difficili i negoziati di pace. Per questo Championnet, che aveva fondato la Repubblica Napoletana era stato arrestato, Joubert si era dimesso e Eymar sarà poi allontanato per aver permesso al Governo Provvisorio Piemontese di votare l'annessione alla Francia.

Durante il 1798 la Francia favorisce spedizioni di bande insurrezionali in Piemonte. Nel dare la caccia a questi gruppi, l'esercito piemontese invade la Repubblica Ligure. La Francia interviene per impedire un conflitto e approfitta della situazione per inviare truppe a Torino dove impone la abdicazione al re Carlo Emanuele *che però si rifiuta* e si rifugia in Sardegna mentre i francesi procedono alla completa occupazione del Piemonte. Il 10 Dicembre 1798, il comandante militare Joubert nomina un *Governo provvisorio* della nazione piemontese. Il governo era composto da piemontesi ma controllato dai commissari francesi. Questo è il Governo, che vivrà peraltro solo sei mesi, che si è voluto identificare con l'appellativo di Repubblica Piemontese che in realtà non è mai stata proclamata (3).

Profittando del cattivo andamento della campagna d'Egitto di Napoleone, l'Austria forma nel Marzo 1799 una seconda Coalizione antifrancesa. In Italia le truppe comandate dal Suwaroff e dal Barone Melas invadono la Cisalpina, arrivano in Piemonte, occupano Torino il 26 Maggio e si spingono fino a Genova che però resiste. Bonaparte torna a Parigi come una saetta, si presenta al Direttorio con le armi in pugno, realizza il colpo di Stato del 18 Brumaio (9 Novembre 1799) e riprende la via delle Alpi e del Piemonte per sconfiggere l'Austria in Italia. Ricordiamo che l'Italia settentrionale è sempre stata una pedina strategica di Napoleone nelle sue guerre contro l'Austria. Il 14 Giugno 1800 Melas viene sconfitto a Marengo e ancora una volta non succede nulla di definitivo sul piano politico ma bisogna attendere la conclusione della pace che avverrà a Lunéville il 9 Febbraio 1801. Naturalmente pochi giorni dopo la sconfitta austriaca a Marengo viene firmato un armistizio ad Ales-

(3) Molti aspetti dell'attività dei commissari governativi francesi, i loro rapporti con il Governo provvisorio, gli accordi presi con Carlo Emanuele, si trovano riportati nel giornale ufficiale dell'epoca, *Le Moniteur*, anni 1796, 1797 e seguenti, di cui esiste una ristampa del 1848.

sandria e i francesi ricostruiscono le strutture amministrative fantoccio per il disbrigo degli atti amministrativi, ma soprattutto per garantire i rifornimenti di viveri e di denaro all'armata francese. Viene nominata una Commissione Esecutiva del Piemonte e una Consulta presieduta dal generale Jourdan. Si tratta del secondo Governo Provvisorio che si è voluto denominare Repubblica Subalpina. Pochi giorni dopo il suo insediamento (8 luglio 1800), la Commissione stabilisce che tutti gli atti pubblici siano fatti in nome della Nazione Piemontese e la loro data si regoli sul calendario repubblicano. Il trattato di pace di Lunéville sancisce ufficialmente l'occupazione militare del Piemonte che viene denominato 27^a Divisione militare.

Il 4 Giugno 1802 il re in esilio Carlo Emanuele abdica a favore del fratello Vittorio Emanuele e Napoleone tre mesi dopo, 11 Sett. 1802, decreta l'annessione del Piemonte alla Repubblica Francese. Il Piemonte resterà una provincia francese fino alla Restaurazione.

In definitiva si deve parlare, riferendoci al periodo storico considerato, prima di un Governo Provvisorio Piemontese, durato sei mesi, poi di una occupazione militare francese con l'ausilio amministrativo di una Commissione Esecutiva e infine di una semplice annessione alla Francia. Con questa chiara visione politica vediamo gli aspetti numismatici di questo ingrovigliato e affascinante periodo.

Il Governo Provvisorio Piemontese nominato il 10 Dicembre 1798 decreta, poco più di un mese dopo la sua nomina, il 18 Gennaio 1799, la battitura di due monete secondo la vecchia metrologia. Si tratta di un mezzo Scudo da tre lire e in quarto di Scudo da una lira e mezza (4).

(4) Il CNI, 2° vol., p. 413 sotto Repubblica Piemontese riporta al n. 2 il mezzo scudo e al n. 5 il quarto con la seguente descrizione.

2 - Mezzo scudo:

D/ ANNO VII. REP. I. DELLA LIBERTÀ PIEMONTESE in ghirlanda di quercia MEZZO SCUDO

R/ LIBERTÀ. VIRTÙ. EGUAGLIANZA figura muliebre galeata con fascio sormontato da pileo. AG. 37 mm, gr. 17,60

5 - Quarto di scudo: Stesso tipo e leggenda salvo il valore. AG. 31 mm, gr. 8,80
Inoltre al N. 1 il Corpus descrive un pezzo da mezzo scudo in rame, definito «prova» avente lo stesso diametro e il peso di gr. 16,12. Il Pagani classifica il mezzo scudo al n. 1 e il quarto di scudo al n. 2 della Repubblica Piemontese.

Il decreto porta la seguente motivazione:

«il GOVERNO PROVVISORIO mentre si occupa di un sistema monetario più giusto dell'attuale, e più analogo alle regole della monetazione della Grande Nazione rigeneratrice del Piemonte considerando che sarebbe defraudata la pubblica aspettazione quando venisse ancora ritardato il conio delle nuove monete cogli emblemi della recuperata Libertà, ed inseguendo il disposto del suo Proclama delli 29 precorso Frimaio.

DECRETA

1°

Saranno conati cogli impronti Repubblicani qui sotto delineati il mezzo Scudo da lire tre, ed il quarto di Scudo da lire una e soldi dieci dello stesso titolo e peso di quelli presentemente in corso, cioè della bontà di denari dieci e grani vent'uno, ed in peso il mezzo Scudo denari 13-17-11-12 ed il quarto di scudo denari 6-20-17-18 secondo la tariffa pubblicata li 30 Dicembre 1785.» (*omissis*)

Le monete raffigurano al diritto la Libertà elmata con fascio, sullo sfondo delle Alpi. La leggenda è bene augurante: LIBERTÀ VIRTÙ EGUALIANZA. Al rovescio figura il valore in corona di alloro e la leggenda: ANNO VII REP. I° DELLA LIBERTÀ PIEMONTESE».

L'incisore è Amedeo Lavy.

Possiamo fare alcune considerazioni su queste non bellissime monete. È probabile che la coniazione effettiva sia avvenuta nel periodo successivo alla battaglia di Marengo perché dagli inventari della zecca che sono giunti a noi non figura nessuna spesa per mezzi scudi e quarti di scudo prima del 10 Settembre 1800 ⁽⁵⁾. La seconda considerazione è che questi pezzi devono aver circolato pochissimo. Affermo questo non tanto perché le monete sono giunte fino a noi più spesso in fior di conio che usurate dalla circolazione, ma anche perché dai documenti mi risulta che nel Dicembre 1801 le due monete non avevano corso legale in Piemonte. Esiste una tariffa che riproduco in fotografia emessa per la 27^a divisione militare (Piemonte) nel Dicembre 1801 che non considera le monete d'argento del Governo Provvisorio Piemontese fra quelle a corso legale mentre

(5) HALLHEIMER S., *Le monete coniate durante il periodo di occupazione Austro-Russa in Piemonte*, in RIN, 1963.

considera legali i vecchi scudi di Piemonte oltre naturalmente alle nuove monete decimali (Marengo e 5 Fr.) e ad alcune estere.

Consideriamo anche che la situazione del circolante era drammatica con una enormità di moneta cartacea che aveva poco valore e ancor meno fiducia da parte dei cittadini. La moneta d'oro e d'argento era pressoché assente dalla circolazione. Persino la moneta di rame era così brutta che le cronache dicono che non la volevano neppure gli stagnini⁽⁶⁾.

Del resto solo tre mesi dopo il decreto di emissione di queste monete⁽⁷⁾ il governo provvisorio cessa le sue funzioni, e il mese seguente gli austriaci sono di nuovo a Torino, è il 26 Maggio 1799 e vi rimarranno un anno esatto. La cittadella di Torino capitolerà il 20 Giugno 1799 e le truppe francesi vi rientreranno di nuovo il 20 Giugno 1800.

Abbiamo visto che il Comandante militare francese nomina una Commissione Esecutiva la quale, quattro mesi dopo, 12 Novembre 1800, decreta la battitura di una moneta di rame. Si tratta di una moneta da due Soldi, sulla base della vecchia metrologia e la leggenda è naturalmente «Nazione Piemontese», visto il decreto dell'8 Luglio precedente. Si ordina di coniarne 5 milioni di pezzi. Quanti pezzi siano poi stati conati effettivamente non è di mia conoscenza. So invece per certo che due mesi dopo il decreto, l'ufficio delle Finanze sollecitava ancora il pubblico a consegnare del rame alla zecca per poter eseguire le coniazioni.

Questa moneta da due Soldi rientra, secondo logica, nel momento amministrativo che produsse le monete da mezzo e un quarto di scudo e il fatto di essere state coniate dopo Marengo non le avvicina, come ritiene Pagani, alla monetazione successiva che è decimale e francese, ma rinforza le considerazioni fatte sulla monetazione d'argento.

Infatti il prima e dopo Marengo sono solo due momenti della

(6) Sulla pressoché totale assenza della circolazione di oro e argento in quel periodo e la sovrabbondanza di Fedi di credito e assegnati vedasi il documentatissimo lavoro di Paola Notario, *La vendita dei beni nazionali in Piemonte nel periodo napoleonico*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1980.

(7) *Le Moniteur* 1799, p. 649 - Una nota da Torino del 29 germile (15 Aprile) comunica che «Le Gouvernement provisoire cesse ses fonctions».

stessa realtà politico-amministrativa che era la *occupazione militare del Piemonte* sancita dalla pace di Lunéville (9 Febbraio 1801) che conclude la guerra contro la seconda Coalizione.

La monetazione dal 1798 al 1801 è tutta sulla base della vecchia metrologia piemontese e non solo con i simboli repubblicani ma anche sabaudi.

Sappiamo dai rendiconti della Zecca che si continuavano ad emettere monete a nome di Carlo Emanuele nello stesso periodo. Dallo studio di Siegbert Hallheiner, pubblicato dalla RIN nel 1963, sappiamo che solo le monete da soldi 7,6 soldi 2,6 e denari 2, a nome di Carlo Emanuele e con data 1799 sono state emesse durante l'occupazione austro-russa mentre le altre monete che conosciamo dello stesso Sovrano sono state emesse in periodo repubblicano.

Lo studio cita un decreto del Governo Provvisorio emesso poco prima dell'arrivo delle truppe del Melas il 20 Marzo 1799, che ordina la fabbricazione di pezze da 2,6 soldi dello stesso titolo e bontà e valore e col medesimo impronto di cui son le pezze di soldi 2,6 coniate sotto l'estinto governo. Lo stesso decreto aggiunge che si procederà pure alla fabbricazione di pezze da soldi uno, mezzo soldo e denari due dello stesso titolo e impronto delle corrispondenti pezze coniate dall'estinto Governo prima dell'anno 1790.

E ancora dopo il ritorno dei francesi, il 30 Agosto 1800, la Commissione Esecutiva emise un decreto perché si continuasse l'emissione delle monete di mistura da soldi 7,6.

Troviamo ancora nei rendiconti della zecca di Torino che il 22 Settembre 1800, vennero consegnate 1009 doppie e il 9 Ottobre seguente altri 1178 pezzi delle stesse monete.

In quanto al periodo di occupazione Austro-Russa, egli è sotto il profilo numismatico ininfluyente e considerarlo nuoce solo alla chiara visione del periodo. Infatti a differenza della Cisalpina, ove gli Austriaci tornarono, e vi fu quindi Restaurazione, in Piemonte gli Austriaci non restaurarono nulla ma procedettero a una occupazione militare. Il Sovrano del Piemonte rimase in esilio in Sardegna. Le monete coniate durante l'anno di permanenza del Melas non differiscono in nulla dalle sabaude coniate in altri climi politici. Abbiamo visto che anche i governi repubblicani fecero coniare monete cogli impronti sabaudi.

Ma occupiamoci ora delle prime monete decimali.

La Commissione Esecutiva del Piemonte decreta il 22 Ventoso anno IX, ossia il 13 Marzo 1801, la emissione di nuove monete. Anzi sono due i decreti nella stessa data. Uno prevede la emissione di monete decimali da 5 franchi in argento, l'altro di una moneta decimale in oro da 20 franchi. La moneta d'argento è il ben noto scudo inciso da Lavy, incisore peraltro delle due monete del primo governo provvisorio e di monete e medaglie sabaude. Al diritto è raffigurata la Gallia Subalpina con palma e corona che posa la mano sulla spalla della Repubblica Francese la quale regge un'asta sormontata dal berretto frigio e il livello dell'eguaglianza. La leggenda è in francese: GAULE SUBALPINE. Sul retro il valore e l'anno repubblicano in corona di alloro e palma. La leggenda dice: LIBERTÉ EGALITÉ ERIDANIA.

Altra moneta coniata con decreto portante la stessa data è il pezzo da 20 franchi denominato Marengo. Al diritto, intorno alla figura elmata e laureata la leggenda in francese dice: L'ITALIE DELIVREE A MARENCO. Al rovescio LIBERTE.EGALITE.ERIDANIA, valore e data in corona di lauro.

Questo pezzo coniato nell'anno 9° (1801) e 10° (1802) viene a volte attribuito alla zecca di Torino perché il decreto ne prevedeva la battitura in quella zecca.

La moneta, tuttavia, è stata coniata nella zecca di Parigi. Nella relazione del Ministero del Tesoro del 1902 figura una nota che dice: «Nei primi anni del secolo (19°) la Zecca di Torino, considerata come una dipendenza della Zecca di Parigi, non coniò monete d'oro. I pezzi d'oro da 20 lire (Marenghi) aventi il millesimo dal 1801 al 1804 furono battuti presso quest'ultima». Il Direttore Generale del Tesoro S. Zincone è perentorio.

Consideriamo inoltre che sulla moneta manca ogni segno di zecca e il cuore simbolo del Maestro di Zecca Paoletti. Ben curioso è anche l'errore di grafia per cui la G di Marengo diventa una C. A Torino si doveva ben conoscere il villaggio piemontese, a Parigi forse un po' meno. Ricordo infine che anche il CNI pur attribuendo il Marengo alla zecca di Torino, segnala che la battitura è stata eseguita a Parigi.

Queste monete, anche se formalmente decretate dalla Commis-

sione Esecutiva del Piemonte, sono del tutto francesi. Infatti, sono di metrologia decimale, la leggenda è in francese, il valore è espresso in franchi.

Inoltre la leggenda fa riferimento solo ad una espressione geografica e non geo-politica come era il dipartimento dell'Eridano o più genericamente alla Gallia Subalpina.

Viste le caratteristiche delle monete, nel particolare contesto storico nel quale vedono la luce, possiamo considerarle monete di occupazione.

Infine l'11 settembre 1802 il Piemonte diventa una provincia francese e vi circolano, di conseguenza, monete francesi, anche se coniate a Torino. La coniazione di monete francesi fuori di Francia era normale, e ricordo che oltre alle zecche italiane di Torino, Genova e Roma, vi sono quelle di Utrecht in Olanda e di Ginevra in Svizzera.

Le monete coniate a Torino sono contraddistinte dalla lettera U, sono in argento da 5,1 e 1/2 franco nel periodo del Consolato, a cui si aggiungeranno i 40 e 20 franchi in oro e il 2 e 1/4 di franco in argento nel periodo dell'impero.

QUADRO SINOTTICO DEL PERIODO NAPOLEONICO IN PIEMONTE

224

<i>Periodo</i>	<i>Condizione politica del Piemonte</i>	<i>Monetazione</i>	<i>Data dei decreti</i>
Dal 10-12-1798 al 10-9-1802	OCCUPAZIONE MILITARE FRANCESE Governo provvisorio Piemontese, prima e Commissione Esecutiva, poi. (Gli avvenimenti di guerra portano ad una occupazione militare Austro- Russa, durata un anno, ma senza conseguenze sulla monetazione)	PIEMONTESE DUODECIMALE a) Mezzo Scudo b) Quarto di Scudo c) Due Soldi inoltre furono coniate monete sa- baude a nome di Carlo Emanuele: — Doppie — Mezzi Scudi — 7,6 Soldi — 2,6 Soldi — 2 Denari FRANCESE DECIMALE (di occupazione) 20 Franchi (Marengo) 5 Franchi	18-1-1799 18-1-1799 12-11-1800 Sett./Ott. 1800 30-8-1800 20-3-1799 13-3-1801 (coniate a Parigi) 13-3-1801
Dall'11-9-1802 al Maggio 1814	PROVINCIA FRANCESE	FRANCESE (decimale) 40 e 20 Franchi in Oro 5, 2, 1, 1/2, 1/4, Fr. in argento	
Dal Maggio 1814 all'Unità d'Italia	REGNO DI SARDEGNA	PIEMONTESE DUODECIMALE fino al 1816, poi PIEMONTESE DECIMALE 20 Lire (nuove di Piemonte) 5 Lire (nuove di Piemonte)	6-8-1816

29. nevoso anno 7°

LIBERTÀ VIRTÙ EGUAGLIANZA

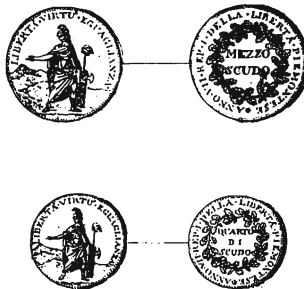


IL GOVERNO PROVVISORIO mentre si occupa d'un sistema monetario più giusto dell'attuale, e più analogo alle regole della monetazione della Grande Nazione rigeneratrice del Piemonte Considerando, che sarebbe defraudata la pubblica aspettazione quando venisse ancora ritardato il conio di nuove monete cogli emblemi della ricuperata Libertà, ed inseguendo il disposto dal suo Proclama del 29 preeorso firmario,

D E C R E T A

1.°

Saranno coniate cogli impronti Repubblicani qui sotto delineati il mezzo Scudo da lire tre, ed il quarto di Scudo da lire una, soldi dieci dello stesso titolo, e peso di quelli presentemente in corso, cioè alla bontà di denari dieci, e grani vent'uno, ed in peso il mezzo Scudo denari 13. 17. 11. 12, ed il quarto di Scudo denari 6. 20. 17. 18 secondo la Tariffa pubblicata li 30 dicembre 1785.



2.°

La Camera Nazionale de' conti darà le sue disposizioni per la delivranza di dette monete.

3.°

Le leggi dell'estinto Governo relative alle monete continueranno ad essere provvisoriamente in osservanza anche per le due pezze suddette.

4.°

Il presente Decreto sarà stampato, ed alla copia della Stamperia Nazionale si presterà la stessa fede che all'originale.

Torino dal Palazzo Nazionale addì 29 nevoso anno 7.° Repubblicano, e 1.° della Libertà Piemontese (18 gennaio 1799 v. s.).

CAVALLI Presidente.

PICO Segr. Gen.

IN TORINO NELLA STAMPERIA NAZIONALE.

Fig. 1 - Decreto del Governo Provvisorio della Nazione Piemontese del 29 nevoso anno 7° (18 gennaio 1799) che ordina la coniazione delle monete da mezzo scudo e un quarto di scudo con gli impronti repubblicani.

NAZIONE PIEMONTESE

LIBERTÀ.



EGUAGLIANZA.

LA COMMISSIONE DI GOVERNO

DEL PIEMONTE

AVENDO ricevuto sotto il giorno d'oggi la sanzione dell'infra-scritta Legge, manda la medesima eseguirsi e pubblicarsi col mezzo delle stampe.

AVOGADRO Presidente.

DALPOZZO *pel Segretario generale.*

LA CONSULTA DEL PIEMONTE

SULLA proposizione fatta dalla COMMISSIONE DI GOVERNO

Considerando che per riunire gli animi dei Cittadini e richiamarli a quei principj di concordia, e di pace, che soli possono assicurare la loro felicità, è necessario di togliere tutte quelle distinzioni che mal si confanno coi principj di Libertà ed Eguaglianza;

D E C R E T A :

Primo. È vietato a tutti gli abitanti del Piemonte, che non sono al servizio della Repubblica Francese, o delle Potenze amiche della medesima, l'uso d'ogni altra coccarda, fuorchè di quella coi tre colori del Piemonte.

Fessi sono il ROSSO, il TURCHINO, l'ARANCIO.

2.° Tutti gli atti pubblici si faranno a nome della NAZIONE PIEMONTESE, e la loro data si regolerà secondo lo stile della NAZIONE FRANCESE, aggiugnendovi la data dell'antico stile.

3.° Si aboliscono generalmente tutti li titoli, divise, e distinzioni di nobiltà, e si userà il solo titolo di CITTADINO; sarà pure proibito l'uso delle livree, trine, armi, e stemmi gentilizj.

4.° Il presente Decreto sarà pubblicato colle stampe.

Terino li 19 messidoro, anno 8.° della Repubblica Francese (8 luglio 1800 v. s.)

D U P O N T.

L. PIOSSASCO *Membro della Consulta
e Segretario Generale.*

TORINO, DALLA STAMPERIA DI SCIENZE ED ARTI, IN CONTRADA NUOVA, N.° 929.

Fig. 2 - Decreto della Consulta del Piemonte del 19 messidoro anno 8° (8 luglio 1800) che stabilisce che gli atti pubblici si facciano a nome della Nazione Piemontese.

NAZIONE

PIEMONTESE

LIBERTÀ



EGUAGLIANZA

LA COMMISSIONE ESECUTIVA DEL PIEMONTE

DECRETA:

L'infrascritta Legge sarà stampata, e pubblicata, ed alle copie della Stamperia Nazionale si darà la stessa fede, che all'originale. Torino, dal Palazzo della Commissione Esecutiva 21 brumajo anno 9 della Repub. Franc. (12 novemb. 1800 v. s.)

CARLO BOTTA Presidente

MARCOFFETTI Segret. Generale.

LEGGÈ.

LA CONSULTA DEL PIEMONTE

SULLA PROPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA

Considerando,

Che l'emissione di una discreta quantità di moneta erosa può render più facile l'interna circolazione;

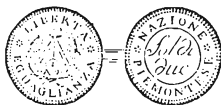
DECRETA:

- I. La Commissione Esecutiva è autorizzata a far coniare moneta erosa per la concorrente di cinquecento mila lire in tante pezze da soldi due.
- II. Il conio sarà conforme al modello infra designato.
- III. La presente Legge sarà pubblicata colle stampe.

Torino, dal palazzo della Consulta li 21 brumale anno nono della Repubblica Francese (12 novembre 1800 v. s.)

JOURDAN Président.

G. C. FRANCA Membro, e Segr. Gen.



TORINO, DALLA STAMPERIA NAZIONALE

Fig. 3 - Decreto della Consulta del Piemontese ove si ordina la coniazione di monete da Soldi 2 in data 21 Brumale anno 9° (12 novembre 1800).

NAZIONE PIEMONTESE.

LIBERTÀ



EGUAGLIANZA

NOTIFICANZA.

PER PARTE

DELL' UFFICIO GENERALE

DELLE FINANZE NAZIONALI

SI notifica al Pubblico, che dalla Zecca Nazionale si riceve il rame, che sarà portato, per venire impiegato nel coniamiento delle pezze da soldi due, al prezzo di soldi ventiquattro ciascuna libbra, il quale vien pagato contemporaneamente alla rimessione, *si avvertiva per farci nel forum di toro al f. f. f. Giuseppe Marchionni off. Min. inf.*
Torino, li 17 neviso anno nono Repubblicano
(7 gennajo 1801 v. s.)

BALLARIO.

TORINO, DALLA STAMPERIA NAZIONALE.

Fig. 4 - Notificazione dell'Ufficio Generale delle Finanze Nazionali in cui si invitano i cittadini a vendere il rame alla zecca nazionale per la coniazione delle monete da Soldi Due. Datato 17 neviso anno 9° (7 gennaio 1801).

TARIFFA delle monete d'oro, e d'argento
in corso nella 27.^a Divisione Militare.

O R O.	LIRE DI PIEMONTE.		FRANCHI.			LIRE DI PIEMONTE.		FRANCHI.				
	Lire. Soldi. Den.	Lire. Soldi. Den.	Lire. Soldi. Den.	Lire. Soldi. Den.		Lire. Soldi. Den.	Lire. Soldi. Den.	Lire. Soldi. Den.	Lire. Soldi. Den.			
Litigi di Francia . . .	20	»	»	25	70	Scudo di Francia . . .	5	»	»	5	94	
Doppia di Piemonte . .	21	»	»	28	45	Scudo da cinque franchi	4	4	4	5	»	
Marcengo	16	17	6	20	»	Scudo di Piemonte . . .	6	»	»	7	11	
Zecchini	di Milano	9	16	4	11	65	Scudo Subalpino da cinque					
	di Genova	9	18	4	11	75	franchi	4	4	4	5	»
	di Venezia	9	19	»	11	73	Scudo di Milano	3	16	8	4	54
	di Roma	9	18	8	11	75	Scudo nuovo di Genova	5	9	4	6	48
Sovrana	29	»	»	34	57	Grosazzo, ossia Corona Im-						
Quadruplo	prima del 1772	69	16	»	82	periale	4	16	8	5	73	
	di Spagna dal 1772 al 1785.	69	2	6	81	93	Tallero	4	8	»	5	27
Portoghese nuova	74	16	2	88	67	Franceschina	4	12	6	5	48	
Quadruplo di Genova . .	65	8	8	77	55	Piastra nuova	4	9	2	5	29	
Doppia di Milano	16	7	»	19	38	E R O S O.						
Ruspone	29	16	»	35	32	Moneta da otto soldi . .	»	8	»	»	47	40
						Moneta da soldi sette, de-				»	47	½
						nari sei	»	7	6	»	44	44
										»	44	½
						R A M E.						
						Moneta da due soldi . .	»	2	»	»	11	85
										»	11	½

Certificata uniforme
Dal Segretario di Stato, segnato UGONE B. MARET.
 Per copia
Il Ministro delle Finanze; segnato CAUDIN.
 Per copia conforme
L'Amministratore Generale, segnato JOURDAN.
 Per l'Amministratore Generale
Il Segretario Generale interinale,
 segnato PITRAS.

Fig. 5 - Tariffa delle monete d'oro e d'argento in corso nella 27^a Divisione Militare (Piemonte) estratta da una deliberazione del Ministero delle finanze del 13 frimaio anno 10° a firma di Bonaparte e diffuso dall'Amministrazione generale della 27^a Divisione Militare, a firma del generale Jourdan il 26 frimaio anno 10°.

NOTE E DISCUSSIONI

NOTE SU UNA MONETA INEDITA DI CARACALLA PER
SEBASTOPOLIS-HERACLEOPOLIS DEL PONTO

Ho avuto l'occasione di studiare una interessante moneta di bronzo, battuta sotto Caracalla (188-217 d.C.), a Sebastopolis-Heracleopolis del Ponto.

Il primo esame della prodigiosa scenetta rappresentata sul suo strano e inusitato rovescio mi ha creato qualche perplessità e difficoltà di interpretazione; la moneta, per quanto mi risulta, e nonostante le mie ricerche in numerose opere specializzate, dovrebbe essere inedita (vedi figura 1, in grandezza naturale; e la figura 4, ingrandimento del rovescio).



FIG. 1

Il pezzo, pur essendo in condizioni di conservazione non perfetta e di incompletezza nella epigrafi, anche con l'ausilio del primo volume del *Recueil Général des Monnaies Grecques d'Asie Mineure* (opera iniziata da W.H. Waddington e poi continuata da E. Babelon e da Th. Reinach, Ed. Leroux, 1904, Parigi, nella quale sono de-



FIG. 2

scritte ed illustrate anche alcune monete, battute durante l'impero di Caracalla, per Sebastopolis-Heracleopolis) è così correttamente descrivibile:

D/ [AY KAI AYP] ANTONINOC; busto giovanile laureato, drappeggiato e corazzato di Caracalla, rivolto a d.



FIG. 3

R/ CEB[ACTO] - ΗΡΑΚΛΕΟΠ nel giro; Ετ ΗC (= anno 208, pari al 206-207 d.C.) all'esergo; un infante, seduto a terra, visto di schiena a tre quarti e rivolto a d., succhia il latte da una cerbiatta rivolta a sin. e retrospiciente.

Colorazione marrone-verdastra;

Patina di AE; Ø mm. 29,50; gr. 13,95.

La scena rappresentata sul rovescio è rimasta, per me, non chiaramente identificabile per qualche tempo, poi il caso mi ha fortunatamente aiutato sciogliendo il piccolo enigma.

Durante una visita al Museo Nazionale di Napoli ho potuto ammirare, tra le altre stupende e numerose opere pittoriche provenienti soprattutto da Pompei e da Ercolano, un grande dipinto staccato dalla così detta «Basilica» di Ercolano.

Riproduco l'intero dipinto (figura n. 2) ed il particolare dello



FIG. 4

stesso (figura n. 3): la visione dell'affresco ha chiarito, senza possibili dubbi, l'enigma della moneta.

Il dipinto, detto di «Ercole e Telefo», è fra i più importanti e significativi del gruppo delle Gigantografie provenienti da Ercolano ed ha dimensioni di circa m. 2,02 x 1,71; trattasi di un'opera di altissimo pregio stilistico, di notevole concezione e di dimensioni fuori del comune.

La scena è dominata dalla figura ieratica e maestosa dell'Arcadia coronata di fiori, seduta su una roccia sulla quale è deposto un cesto di frutta; dietro la donna, che ha una espressione quasi assorta, si eleva un malizioso Satirello che suona la siringa e che ha tutto l'aspetto di uno scugnizzo napoletano.

A terra, sulla sinistra, il piccolo Telefo, nato dalla unione di Ercole e di Auge, viene allattato da una cerbiatta che gli lecca, con tenerezza, una gamba.

Ercole, dalla imponente atletica corporatura e disposto di tergo, con grandissima abilità compositiva, si volge a guardare la straordinaria scenetta, quasi con aria staccata. In alto, una figura femminile alata (forse Niké, Nemesis o Parthenos?) richiama, appuntando l'indice della destra, l'attenzione di Ercole.

La leggenda narra che la madre Auge ed il figlioletto Telefo siano stati gettati, dopo il parto, in mare entro una cassa che, spinta dalle onde, galleggiò fino a raggiungere le spiagge della Misia; Telefo diventò poi il Re di tale regione ed uno dei più valorosi difensori della causa Troiana.

Ferito gravemente da un colpo di lancia di Achille, guarì per opera dello stesso; il risanamento venne ottenuto raschiando la ruggine della punta della fatidica arma di Achille e spargendola sulla ferita. La leggenda e le avventure di Telefo ebbero poi larghissimo sviluppo sia nelle opere dei tragici Eschilo, Sofocle ed Euripide, sia nelle opere d'arte pittoriche e scultoree.

Dal conseguente raffronto del rovescio della moneta col particolare del dipinto (fig. 3) ho concluso che il conio, con qualche piccola differenza nei particolari, riproduce il leggendario allattamento di Telefo.

L'ingrandimento del rovescio dimostra chiaramente che anche l'incisore del conio ha saputo modellare, in un tondello di soli 30 mm. di diametro, molto spiritosamente e con abilità, la scenetta mitico-agreste.

Qualche breve nota di commento alla moneta: Σεβαστόπολις ἢ καὶ Ἡρακλεόπολις (l'odierna Soulou Séraï) è menzionata, per la prima volta, da Plinio (VI, 8) come una piccola città della Colopene (provincia del Ponto).

Tolomeo invece la indica come Σεβαστόπολις ἑτέρα (per distinguerla da Dioscurias-Sebastopolis) e la colloca nel Ponto Galattico.

Il nome di Sebastopolis le venne dato certamente all'epoca ed in onore di Augusto (ὁ Σεβαστός = Augusto): e difatti l'era della città di Sebastopolis inizia con l'anno 3 a.C.

La divinità principale della città, durante l'impero romano, era Heracles e, all'epoca di Settimio Severo, venne aggiunto il nome di Heracleopolis.

Il raffronto tra un particolare del dipinto ellenistico, che va considerato come una rara e poderosa testimonianza rimastaci della pittura antica, mi ha offerto l'occasione di interpretare correttamente e di descrivere una moneta finora non conosciuta che, per il suo bello stile e per l'inusitato soggetto del rovescio, ho ritenuto degna di segnalazione.

ORIENTAMENTI PER UNA RICERCA SUL SIGNIFICATO DELLE CONTROMARCHE IN EPOCA GIULIO-CLAUDIA

La contromarca, intesa come simbolo figurato o iscrizione, apposta sulla moneta mediante punzonatura, in un momento successivo all'emissione, è uno dei fenomeni più interessanti che possono presentarsi durante la 'vita' di una moneta antica.

L'uso di contromarche è documentato per tutto l'arco cronologico della moneta greco-asiatica e interessa anche il periodo imperiale, mentre per la moneta romana si presenta in modo massiccio soprattutto nel I sec. d.C.

L'attuale tendenza all'arricchimento della documentazione, per una più scientifica valutazione delle caratteristiche e funzioni della moneta nell'antichità, esplicandosi attraverso la pubblicazione di materiale di rinvenimento e di collezione, consente di ampliare e riconsiderare anche il panorama del materiale contromarcato. Si evidenzia così la necessità di affrontare il problema partendo da un esame analitico del materiale ed evitando, per ora, soluzioni globali. Tuttavia non si può ignorare che esistono delle interpretazioni di base del fenomeno, che si muovono in due direzioni fondamentali. La prima, considerando la contromarca riferita al valore economico della moneta, la interpreta come prolungamento cronologico e ampliamento geografico della circolazione, strumento di prelievo fiscale o di alterazione del potere d'acquisto della moneta stessa.

La seconda, accentuando l'aspetto politico, che la contromarca viene ad assumere come elemento aggiuntivo e a volte parzialmente alterante del tipo fondamentale, il quale rappresenta il sigillo dell'autorità emittente, la interpreta come strumento di acclamazione,

commemorazione, *damnatio memoriae*, nella stessa funzione del tipo monetale.

Dal semplice accenno a queste interpretazioni, appare evidente l'importanza storica dello studio di questa manifestazione della vita monetale dell'antichità.

Le spiegazioni proposte non sembrano tuttavia ricoprire tutto l'arco delle realtà, che stanno alla base dell'intervento sul circolante.

L'operazione di contromarcatura equivale, nella sua sostanza, per alcuni aspetti all'operazione iniziale di emissione, cioè alla apposizione di un sigillo su di un mezzo di scambio, onde convalidarlo e farlo entrare in circolazione. Entrano quindi in giuoco quegli elementi che si presentano al momento dell'emissione: uno di questi è rappresentato dalla necessità, da parte dello stato, di immettere somme sul mercato, onde affrontare pagamenti, non di rado destinati a coprire esigenze di carattere militare.

Altro elemento, strettamente legato all'emissione di moneta, è la necessità di prelievo fiscale, cui si viene incontro imponendo un circolante specifico, da acquistarsi mediante il pagamento di un diritto di zecca, che può essere più o meno contenuto.

Entra però in giuoco, in modo più o meno accentuato, anche un elemento politico, attraverso l'apposizione di immagini sigillo assunte come emblematiche dell'autorità emittente, che assolvono la funzione di diffusione dell'immagine dell'autorità stessa.

Il significato di nuova emissione, assunto dalla contromarca, presuppone, secondo le due interpretazioni citate, che siano rimessi in discussione l'aspetto economico della moneta, o l'aspetto politico del tipo. La contromarca non si configura però esclusivamente come intervento statale, non mancano contromarche interpretate come 'private', la cui presenza prevederebbe la recessione di alcune delle funzioni della moneta in quanto definita come tale, in particolare della sua accettabilità sulla base della garanzia statale.

Il Le Rider ⁽¹⁾ distingue, per la moneta greco-asiatica, due categorie di contromarche: a carattere 'privato' e a carattere ufficiale.

(1) G. LE RIDER, *Contremarques et surfrappes dans l'Antiquité grecque*, *Numismatique antique. Problèmes et Methodes*, Etudes d'Archeologie Classique, Nancy, Louvain, 1975, pp. 27 sgg.

La distinzione è basata sull'osservazione che esistono contromarche, recanti le lettere e i simboli più svariati, che non possono essere, in generale, riferite a nessuno stato, per analogia con i tipi adottati nella monetazione o con altro simbolismo noto, mentre altre, di solito più grandi, possono essere ricollegate chiaramente a una città o a un sovrano.

Le contromarche del primo gruppo, possono presentarsi multiple su di un singolo pezzo, mentre quelle del secondo, si presentano singole o al massimo in numero di due.

La contromarca del primo gruppo sarebbe originata dalla necessità del privato di verificare o garantire ulteriormente un pezzo, del cui contenuto metallico si dubita, o che non è comunque garantito a sufficienza dal sigillo statale.

Non esistono, in realtà, gli estremi per una definizione di 'private', delle contromarche del primo gruppo; si ripresenta lo stesso problema che sorge nell'interpretare la natura dei sigilli presenti sulle monetazioni arcaiche in elettro, testimoniate dal rinvenimento dell'Artemision di Efeso⁽²⁾; nell'un caso e nell'altro la varietà tipologica e l'impossibilità di riconoscere una linea di continuità con monetazioni note, non comportano necessariamente che si trattasse di sigilli a carattere 'privato', in quanto l'eventuale appartenenza a un magistrato rendeva la loro apposizione sulla moneta un fenomeno 'pubblico', intendendo con tale termine un intervento statale.

Particolarmente soggette a questa punzonatura, con contromarche 'private', sono le frazioni di elettro a protome leonina attribuite al regno di Lidia, i creseidi in argento conati dai persiani prima del 515, i sicli persiani, che presentano il fenomeno per tutto il periodo della loro coniazione, fino alla conquista, da parte di Alessandro Magno, dell'Impero Persiano⁽³⁾.

Altra categoria di monete, sottoposta a un intenso processo di

(2) Il materiale rinvenuto negli scavi dell'Artemision di Efeso, si divide, dal punto di vista dei tipi, in due raggruppamenti: del primo fanno parte gli esemplari con protome leonina, attribuiti al regno di Lidia; del secondo, tutti gli altri esemplari con tipi estremamente vari, per molti dei quali non è possibile un'attribuzione: v. L. WEIDAUER, *Problem der frühen Elektronprägung*, Typos, I, Fribourg, 1975, pp. 14-41; C.M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, London, 1976, pp. 22-23; 27, nota che, anche se tali sigilli erano privati, ciò non implica che non fossero usati in senso ufficiale, da un magistrato o da un altro funzionario.

(3) LE RIDER, *Contremarques*, cit., pp. 27-28.

contromarcatura, anche multipla, è quella delle 'tartarughe di Egina', del VI e V sec. a.C.

Il processo interessa, però, anche monete di Elis, monete di Atene del V e IV secolo, monete della Panfilia, della Pisidia e della Cilicia del IV secolo a.C., di Sinope e di Bisanzio, infine tetradrammi di Tolomeo I e II ⁽⁴⁾.

A queste, il Le Rider oppone le contromarche 'ufficiali', in prevalenza di epoca ellenistica, di dimensioni maggiori e con tendenza a presentarsi singole o al massimo in coppia.

Entrambe si presentano solo eccezionalmente sulla moneta d'oro, di regola su quella d'argento, le 'ufficiali' in abbondanza anche sulla moneta di rame.

Per le contromarche 'ufficiali', sembra individuabile una situazione abbastanza lineare: le monete divisionali, a forte sopravvalutazione, che tendevano a non uscire dal territorio del centro emittente, sono di solito sottoposte a un'operazione di contromarcatura da parte dello stesso, mentre quelle d'argento ricevevano la contromarca soprattutto ad opera di un'altra zecca.

Il secondo caso indica in modo evidente la natura convalidante della contromarca, nei confronti di una moneta che, al di fuori di un certo ambito, pur essendo in metallo prezioso, non ha più valore legale.

Le operazioni sulla moneta divisionale, da parte dello stesso centro emittente, sembrano invece delineare in modo più netto un aspetto di esazione fiscale, evidenziato dall'adozione, in molti casi ⁽⁵⁾, dello stesso tipo per la nuova emissione e per la contromarca usata per convalidare i vecchi esemplari, ancora in circolazione.

Un aspetto fiscale non è comunque estraneo anche alla contromarca apposta, su moneta argentea, in un territorio diverso da quello di emissione; predomina nell'interpretazione delle contromarche data dal Seyrig ⁽⁶⁾. Particolarmente illuminante la vicenda delle due città di Bisanzio e Calcedonia, le quali usavano per la propria moneta il piede attico, accettando nella propria circolazione tutte le

(4) LE RIDER, *Contremarques*, cit., pp. 33-36.

(5) LE RIDER, *Contremarques*, cit., p. 38.

(6) H. SEYRIG, *Antiquités Syriennes*, n. 67, *Monnaies Contremarquées en Syrie*, «Syria», XXXV, 1958, fasc. 3-4, pp. 187 sgg.

monete straniere di tale piede (7). Lo abbandonarono per il piede fenicio, nella propria monetazione, contemporaneamente, e dichiararono inaccettabile la monetazione straniera di piede attico, permettendone la circolazione solo dietro convalida, mediante apposizione di contromarca. Una simile operazione, viene ritenuta giustificabile dall'autore, solo in quanto le due città ricavavano un guadagno; probabilmente alla base vi era una situazione di difficoltà economica delle città stesse.

Si può ritenere che si trattasse di un procedimento più o meno abituale, indipendentemente da situazioni critiche, in particolare nei confronti della moneta divisionale, a scarso valore intrinseco.

L'interpretazione fiscale riprende il concetto di emissioni a validità limitata, già ipotizzato per alcune serie arcaiche, quali le emissioni di elettro Lidie o la Wappenmunzen (8), e non trova ostacoli ad essere estesa anche a quelle contromarche definite dal Le Rider 'private'.

Si possono citare a questo proposito due esempi, riportati dal Seyrig (9), per documentare l'esistenza di una prassi di imposizione di monopolio sul circolante nelle città greche.

Il primo esempio è costituito da una legge di Olbia, del IV sec. a.C. (10), che stabilisce che lo scambio di monete straniere si possa fare solo ἐπὶ τοῦ λίθου τοῦ ἐν τῶι ἐκκλησιασθηρίῳ quindi solo ad opera di funzionari pubblici.

Il secondo esempio è tratto da un passo di Aristotele (11) e cita un caso di concessione del monopolio della città, sui cambi di valuta, a una sola banca.

Le contromarche 'private' potrebbero rappresentare la testimonianza di un controllo della circolazione, mediante l'impiego di una

(7) H. SEYRIG, *Monnaies hellénistiques de Byzance et Calcédonie*, in *Essays in Greek Coinage presented to S. Robinson*, Oxford, 1968, pp. 185-192.

(8) STURE BOLIN, *State and Currency in the Roman Empire*, Stockholm, 1958, pp. 17 sgg.; KRAAY, *Archaic, cit.*, p. 59.

(9) SEYRIG, *Monnaies hellénistiques, cit.*, pp. 189-190.

(10) G. DITTENBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, vol. I, Lipsia, 1915, n. 218; PAULY-WISSOWA, *RA*, c. 152 voce *Monopole*; entrambi i testi collocano la legge alla prima metà del IV sec. a.C.

(11) ARIST. *Econ.* II, II, 3, gli abitanti di Bisanzio per raccogliere fondi: τῶν τε νομισμάτων τὴν καταλλαγὴν ἀπέδοντο μίξ τραπεζῆν· ἑτέρῳ δὲ οὐκ ἦν οὐθενὶ οὔτε ἀποδόσθαι ἑτέρῳ οὔτε πρίασθαι παρ' ἑτέρου· εἰ δὲ μή, στέρησις ἦν.

banca di fiducia; non è da escludere anche l'intervento di funzionari pubblici, i quali utilizzavano propri simboli, paragonabili ai simboli di controllo, che divengono un fenomeno frequente in età ellenistica. Difficilmente verificabile è poi, se siano da considerarsi emblemi personali dei funzionari stessi, o simboli generici variati nel tempo.

Appare rilevante che, fra le categorie monetali, citate come le più interessate dal fenomeno delle contromarche 'private', si presentino monetazioni a vasta circolazione, come i sicli persiani o le monete di Egina e di Atene, tutte in argento, cioè nel metallo a più vasta accettabilità. La quasi completa assenza dalla moneta d'oro si giustifica forse col fatto che questo metallo circolava comunque ad un livello superiore.

Simboli o monogrammi vari, di difficile attribuzione, compaiono in contromarca anche su monetazioni greche di bronzo della fine del I sec. a.C. Per la monetazione di Cnosso, ad esempio, il fenomeno viene attribuito ad una operazione posteriore al 27 a.C., da parte delle autorità romane (12).

Per la moneta romana, il fenomeno delle contromarche è molto meno diffuso e continuo; estremamente sporadico per quanto riguarda la moneta in argento, si presenta in modo massiccio solo per la moneta divisionale in bronzo e oricalco, del I secolo d.C., in particolare per le emissioni dei giulio-claudi, comprendendo in questa definizione anche le emissioni di Colonia Nemausus e di Lugdunum, che fanno parte dello schema augusteo di emissioni regionali maggiori. Vi prevalgono le contromarche di carattere epigrafico, molte delle quali denunciano la loro ufficialità, per il fatto di rappresentare il nome o il titolo imperiale.

Non mancano però anche sigle riferibili a comandanti o altri funzionari, sigle che non siamo in grado di interpretare e simboli (13).

(12) E. CHAPMANN, *Some first century bronze coins of Cnosso*, «NC», VIII, 1968, p. 13 sgg.

(13) Per le principali contromarche note v. H. MATTINGLY, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, vol. I. London, 1923, pp. XXVIII-XLIII; M. GRUNWALD, *Die Römische Bronze und Kupfermünzen mit Schlägenmarken in Legionslager Vindonissa*, Basel, 1946; C.M. KRAAY, *Die Münzfunde von Vindonissa*, Basel, 1962; D.W. MACDOWALL, *An early imperial countermark from Pannonia*, «MC», VI, 1966, pp. 125 sgg.; D.W. MACDOWALL, *CAC Claudian Countermark from Lower Germany*, «SM», 1970, h. 78, p. 4 sgg.; J.B. GIARD, *Catalogue des monnaies de l'Empire Romain*, vol. I, *Auguste*, Paris, 1970, pp. 25-40; D.W. MACDOWALL, *The Roman Imperial Countermark NCAPR*, «Acta Numismatica», 1, 1971, pp. 94 sgg.; M.

Non si considerano in questa sede le contromarche che compaiono su monetazioni a carattere locale dei centri occidentali, in quanto non rientrano nell'organicità del quadro, relativo alle contromarche citate.

Appare evidente la contrapposizione fra l'abitudine all'uso delle contromarche nel mondo greco-asiatico, pur nella discontinuità cronologica e geografica del fenomeno, e la concentrazione in un solo periodo nell'ambito della lunga storia monetaria dell'impero romano. Questa contrapposizione, si accentua ulteriormente, se consideriamo che anche in epoca imperiale il fenomeno, interpretato in senso fiscale, è stato evidenziato con caratteri di intensità per la monetazione di alcune città microasiatiche (14).

Per le contromarche, apposte su monete del periodo giulio-claudio, vengono al contrario proposte molte altre interpretazioni; pur trattandosi di un fenomeno meno esteso, esse sono state oggetto di una bibliografia molto più ricca, a causa del periodo storico interessato.

Infatti, qualunque sia l'interpretazione che se ne vuole dare, esso è senz'altro da ricollegarsi alla fase di espansione e stabilizzazione dell'Impero, alla costituzione stessa di una struttura imperiale, che deve dotarsi di uno schema amministrativo adeguato. La mancanza di una ricerca specifica non ci consente affermazioni categoriche; alcuni indizi, costituiti non solo dalle citate contromarche su esemplari di Cnosso, ma da contromarche con testina di Ottaviano-Augusto presenti in notevole quantità nella monetazione Lacedemone, in un solo esemplare, per ora, dell'Achaia e uno di Sinope (15), sembrano rappresentare la conseguenza dei nuovi rapporti, che venivano istituendosi fra amministrazione cittadina e potere romano.

Tuttavia questi casi non presentano la complessità del fenomeno, che si verifica sugli esemplari imperiali romani e piuttosto rientrano nella prassi di tradizione greca.

Se dunque sono chiaramente da attribuirsi allo sforzo di crea-

GRUNWALD, *AVG Carnutiner Kontermarke?*, in *Litterae Numismaticae Vindobonensis R. Goebel Dicatae*, Vienna, 1979, pp. 204 sgg.

(14) SEYRIG, *Antiquités Syriennes*, cit., pp. 190-192; M. CACCAMO CALTABIANO, *Contromarche microasiatiche di età imperiale*, «NAC», VI, 1977, pp. 239 sgg.

(15) R. MARTINI, *Contromarca con testina su moneta di Sinope*, nel presente volume, pp. 27-46.

zione di un sistema imperiale, non è altrettanto chiaro quali siano le esigenze che stanno alla base delle operazioni, e sembra comunque impossibile una soluzione unica.

Esiste un gruppo di sigle indicanti un provvedimento di convalida di un circolante ritenuto dubbio, rappresentato dalle sigle del tipo PRO, BON, spesso associate, e a volte unite anche alla sigla AVG ⁽¹⁶⁾.

All'origine sta la grande quantità di materiale di produzione periferica, che preferiamo non definire di imitazione. Questa produzione si presenta in modo massiccio soprattutto all'epoca di Claudio, non sappiamo fino a che punto tollerata dalle autorità ⁽¹⁷⁾. Si può anche avanzare l'ipotesi che quelle che, per la carenza stilistico-tecnica definiamo imitazioni, siano in realtà emissioni a carattere ufficiale, coniate in loco, ad esempio per il pagamento di truppe, senza l'adeguata struttura, utilizzando magari maestranze locali. Il loro aspetto scadente avrebbe poi richiesto l'apposizione di una convalida. Non siamo in grado di supporre se in quest'operazione fosse previsto il pagamento di un diritto statale.

Si può ritenere che l'utilizzazione di sigle come DVP o AS ⁽¹⁸⁾, indicasse una svalutazione; difficile determinare se si trattasse di un provvedimento messo in atto in presenza di materiale consunto e quindi scaduto di peso, il che prevederebbe una sorta di controllo periodico del circolante, o se si trattasse di provvedimenti decisi occasionalmente, nei confronti di determinate emissioni.

I casi citati, rientrano comunque chiaramente nella categoria delle contromarche a carattere economico, più incerta la definizione delle altre, le più discusse sono le sigle riferibili al nome e alla titolatura imperiale.

L'interpretazione economica le considera, alla stessa stregua delle contromarche chiaramente convalidanti, impresse per mantenere in circolazione un numerario molto consunto o dubbio, o le ritiene

(16) MATTINGLY, *op. cit.*, p. XXVIII; M. GRANT, *The Six Main Aes Coinages of Augustus*, Edinburgh, 1953, p. 39; C.M. KRAAY, *The Behaviour of Early Imperial Countermarks*, in *Essays in Roman Coinage presented to H. Mattingly*, Oxford, 1956, p. 133; D.W. MACDOWALL, «Acta Numismatica», 1, 1971, pp. 85 sgg.

(17) J.B. GIARD, *Pouvoir central et libertés locales, Le monnayage en bronze de Claude*, «RN», 1970, pp. 36-43.

(18) KRAAY, *Behaviour, cit.*, pp. 128, 130.

espedito per ampliare la circolazione di monete ad ambito limitato (19).

A questa si contrappone un'interpretazione politica, che vuole la contromarca utilizzata per cancellare o superare la precedente autorità emittente, identificata da tipo e leggenda (20).

La contromarca verrebbe quindi interpretata, secondo una linea 'propagandistica', riconosciuta già nei tipi monetali, e non da tutti accettata, sulla base dell'osservazione che la portata del messaggio costituito dal binomio tipo-leggenda, era fortemente limitata dalle effettive possibilità di comprensione, da parte del grosso pubblico.

Ancora più limitata ci appare la leggibilità di sigle che si prestano sovente a soluzioni ambigue (21). Con ogni probabilità, essa era strettamente legata al momento della sua apposizione.

Appare comunque evidente che le situazioni, che possono aver generato le diverse operazioni di contromarcatura, non sono riconducibili tutte ad un unico schema e che si deve tentar di interpretare ogni contromarca singolarmente.

Il Kraay afferma la necessità di osservare il 'comportamento' di ogni singola contromarca, intendendo come tale l'arco cronologico degli esemplari interessati e il rapporto fra le contromarche multiple, giungendo a definire i limiti cronologici e le aree di apposizione di alcune delle più frequenti. Dal suo esame, risulta un ruolo molto rilevante rivestito, nell'applicazione delle contromarche, dalle regioni renane e un'abbondanza del fenomeno fra il materiale restituito dalle zone che furono sede di accampamenti romani (22). Completa-

(19) H. MATTINGLY riteneva le contromarche applicate per allargare l'area di circolazione della moneta divisionale, emessa a Roma con sigla S C e inizialmente destinata a circolare solo in Italia, *B.M.C.R. Empire*, vol. I, p. XXVIII.

(20) M. GRUNWALD, *Die Römische Bronze, cit.*, riconosce alle contromarche un carattere prevalentemente politico; M. GRANT, *The Six Main, cit.*, pp. 28-36, sostiene il carattere commemorativo delle contromarche, facendo l'ipotesi della loro applicazione in occasione di particolari donativi alle truppe, lo stesso autore, *Roman Imperial Money*, Edinburgh, 1953, p. 122, ipotizza un coesistere dell'aspetto economico con quello commemorativo. La stessa interpretazione viene in sostanza ripresa da J.B. GIARD, *Catalogue, cit.*, pp. 25-26; 37-38, il quale sottolinea la grande quantità di moneta di imitazione che richiedeva una convalida, ma nota contemporaneamente la massiccia operazione di contromarcatura ad opera di Tiberio, interpretandola come tentativo di affermazione della propria autorità anche quando Augusto era ancora in vita.

(21) Particolarmente ambigue si presentano le forme AVG, IMP AVG e TI AV.

(22) KRAAY, *Behaviour, cit.*, p. 113 sgg.

mente assente sembrerebbe invece l'operazione in suolo italiano, ad eccezione di quanto riguarda la contromarca NCAPR, sicuramente post-claudiana, che si presenta, del resto, con caratteristiche estrinseche del tutto diverse, in quanto di esecuzione molto curata, di dimensioni ridotte e apposta sempre in modo da non sfigurare gli esemplari (23).

Questo contributo, tutt'ora fondamentale, risulta tuttavia inadeguato, alla luce della grande quantità di materiale di scavo e di collezione in corso di pubblicazione.

Già nel pubblicare le monete contromarcate presenti nella Collezione Numismatica Piancastelli di Forlì (24), notavo che le monete di questo genere, ad eccezione di quelle recanti la sigla NCAPR, sono state sovente trascurate nella formazione delle collezioni, o vi hanno occupato una posizione secondaria, collocate insieme al materiale più disparato, sfuggendo spesso alla catalogazione e allo studio.

Inoltre mi appariva come esigenza fondamentale, per una corretta analisi, l'osservazione, non solo di quanto il Kraay definisce comportamento, ma anche delle caratteristiche tecniche delle singole contromarche.

Una stessa sigla può essere apposta con punzoni di forma diversa, presentare nessi e interpunzioni diversi: è questo un primo aspetto da distinguere nettamente; altrettanto importante però, è tentar di riconoscere se tutte le contromarche che possiamo ritenere identiche per forma e nessi provengono da uno o più punzoni, per meglio definire la portata dell'operazione.

Accanto alla selettività delle singole contromarche nei confronti di determinate emissioni (25), vanno evidenziate le modalità di apposizione, senza limitarsi a rilevare se il tipo, in particolare il ritratto imperiale, ne venga sfigurato, ma identificando quei dati che

(23) KRAAY, *Behaviour*, cit., p. 133, la distingue nettamente da tutte le altre, ritenendola di provenienza italiana e considerandola ricordo di un *congiarium populo romano*.

(24) E. COCCHI ERCOLANI, *Monete con contromarche del periodo giulio-claudio nella Collezione Numismatica C. Piancastelli di Forlì*, «Studi Romagnoli», XXV, 1974, pp. 303 sgg.

(25) TH. V. BUTTREY, *Observations on the behaviour of Tiberian countestamps*, «MN», XVI, 1970, p. 57 sgg., sostiene che si operava una scelta del pezzo da contromarcare, dal punto di vista del nominale, del tipo ed eventualmente della contromarca preesistente.

permettono di affermare o escludere un'apposizione programmata, in rapporto al tipo e alla leggenda del pezzo da contromarcare.

Infine risulta evidente, da quanto detto sull'interpretazione economica, l'importanza di dati quali peso, consunzione, stile dell'esemplare.

È così iniziata una raccolta di documentazione, volta non solo a cercar di colmare le lacune derivanti dalla scarsa considerazione, rivolta al materiale contromarcato, ma anche a chiarire, mediante una descrizione completa, corredata da foto, calchi o frottis, l'aspetto della contromarca e il suo rapporto con il pezzo. Numerosi sono stati gli apporti da parte di collezionisti privati, ma ancor più numerosi potranno essere.

Un primo risultato della ricerca, già nella sua fase iniziale, è costituito dalle osservazioni sul rapporto contromarca-leggenda sulle emissioni di Caligola col tipo di Vesta ⁽²⁶⁾.

È stato possibile ipotizzare una particolare applicazione dell'operazione di *damnatio memoriae*, documentata dalle fonti nei confronti delle monete di Caligola, da parte di Claudio. Anziché rifondere la moneta ritirata, ci si limitava a eliminare una parte della leggenda, in modo da lasciarne in evidenza la parte recante GERMANICVS; sfruttando la particolare somiglianza del ritratto di Gaio con quello del padre, Claudio cancellava la memoria del predecessore e insieme richiama la eroica figura del fratello.

La destinazione all'elemento militare, di pezzi così alterati, appare fortemente probabile, in concordanza con una delle interpretazioni che vengono date al fenomeno, soprattutto sulla base delle collocazioni geografiche identificate dal Kraay. Tuttavia la concentrazione, quasi esclusiva, del fenomeno delle contromarche, nel periodo giulio-claudio, presuppone che, accanto all'esigenza di pagamenti e donativi alle truppe, stanziato nelle zone calde dell'Impero, di cui ci si voleva garantire il favore e la fedeltà, entrasse in giuoco la carenza di strutture di produzione monetale. Nel periodo di Claudio, queste contromarche non sono la conseguenza del moltiplicarsi delle produzioni locali, ma appartengono piuttosto allo stesso ordine

(26) R. MARTINI, *Osservazioni su contromarche e erosioni su assi di Caligola*, «RIN», LXXXII, 1980, p. 53 sgg.

di fenomeni, cioè a una forte richiesta di numerario, cui corrisponde la mancanza di strutture di produzione decentrate.

Non è però da escludere l'aspetto fiscale, che certo è sempre presente nelle operazioni di ritiro dalla circolazione.

I risultati di questa prima ricerca, riferita a una contromarca specifica e alla sua applicazione su di un'emissione particolare, si presentano lineari e coerenti. La raccolta dei dati sufficienti per analisi simili nei confronti di altre contromarche, pur lunga e laboriosa, potrà fornire spunti interessanti, non solo per quanto riguarda i meccanismi di apposizione delle contromarche e la loro motivazione economico-politica, ma anche per la definizione delle aree di circolazione di alcune emissioni e del ruolo della moneta divisionale. Si auspica quindi il contributo di tutti coloro che possono fornire dati sul materiale giulio-claudio contromarcato.

RINVENIMENTI DI DRAMME PADANE IN EMILIA

Una dramma 'padana' è venuta in luce, nel corso del 1981, dal territorio di Spina. Si tratta di un ritrovamento veramente notevole, in quanto la zona non ha mai restituito moneta; purtroppo il pezzo era erratico e non è quindi riferibile a un contesto preciso.

Grazie alla cortese segnalazione della Dott. Fede Berti, Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, ho potuto esaminare il pezzo: ha un peso di g. 2,68 e un diametro di mm. 16 (fig. 1).



FIG. 1

Benché la moneta non sia consunta, lo stato di conservazione si presenta molto cattivo, per la presenza di una superficie alterata, molto probabilmente a causa dell'umidità del terreno. Il dritto si presenta quasi illeggibile, mentre il rovescio sembra riconducibile a quello degli esemplari di 3° tipo, vedi ad esempio il n. 175 del Pautasso (1).

(1) A. PAUTASSO, *Le monete preromane dell'Italia Settentrionale*, Sibirium, VII, 1966.

Questo rinvenimento viene ad ampliare il panorama dei rinvenimenti di dramme di imitazione massaliota nell'Emilia, offrendo lo spunto per puntualizzare brevemente la situazione. Infatti la consistenza dei rinvenimenti in questa regione è stata messa in dubbio (2); la definizione del problema si presenta estremamente interessante, non solo nei confronti della cronologia delle dramme in oggetto, ma anche in rapporto alla ricostruzione della circolazione monetale in Emilia-Romagna, nella fase precedente alla affermazione della monetazione romana.

Una verifica della bibliografia e del materiale consente ora una migliore conoscenza dei rinvenimenti messi in dubbio, cui ne vanno aggiunti altri.

Il rinvenimento multiplo di S. Cesario (Modena), riportato dal Cavedoni (3), studioso della cui attendibilità non esiste ragione di dubitare, è stato parzialmente verificato da A. Pautasso, che ha potuto constatare come una parte di esso sia ancora rintracciabile nel Medagliere delle Gallerie Estensi, a Modena (4). Secondo il Cavedoni, il rinvenimento era costituito da: un semisse unciale, un vittoriato, un bronzo di Ariminum coniato, una dramma di imitazione massaliota, identificata dal Pautasso come appartenente al tipo 7 A della propria classificazione (5) e da quattro oboli, che il Pautasso ha potuto rintracciare e ha riconosciuto come emissioni à 'la croix', il cui centro di produzione viene riconosciuto nella regione intorno a Tolosa (6).

Si tratta del ritrovamento senz'altro più notevole, non solo perché associa specie diverse alla dramma di imitazione massaliota, che di solito è tesaurizzata da sola o si presenta associata a vitto-

(2) I rinvenimenti di S. Cesario e Marzabotto vengono messi in dubbio da E.A. ARSLAN, *Appunti per una sistemazione cronologica della monetazione gallica cisalpina*, «NAC», 1973, p. 43 sgg., che, sulla base dell'osservazione della mancanza di rinvenimenti nella nostra regione, collegata all'avanzata del dominio romano, postula una cronologia più bassa per l'inizio delle imitazioni padane.

(3) «Bollettino di Corrispondenza Archeologica», nn. X, XI, ottobre, novembre 1834, Roma, 1834.

(4) A. PAUTASSO, *Gli oboli gallici di S. Cesario*, «Rassegna Numismatica», Anno II, nn. 9-10, 1979, pp. 9-10.

(5) PAUTASSO, «Rassegna Numismatica», 1979, p. 9.

(6) PAUTASSO, «Rassegna Numismatica», 1979, n. 10.

riati (7), ma anche perché si tratta dell'unica documentazione, per ora nota, di un rapporto con monetazioni celtiche transalpine. Sembra accentuarsi in questo rinvenimento la natura di materiale in transito, la mancanza di maggiori conoscenze sulle circostanze di rinvenimento, sconsiglia ulteriori deduzioni. L'altro materiale presente costituisce un interessante punto di riferimento cronologico. La presenza del vittoriato e del semisse onciale non rappresenterebbe di per sé un elemento incontrovertibile di datazione, data la nota discrepanza, sulla cronologia di queste serie, esistente fra i seguaci della scuola ribassista e i seguaci della scuola tradizionale. Alla luce degli altri rinvenimenti in Emilia, si può evidenziare come queste serie vi si siano diffuse fra la fine del III e la prima metà del II a.C. (8), in una fase immediatamente precedente all'affermazione del denario, che fa seguito al definitivo stanziamento dell'elemento romano, per il quale possiamo prendere come data cardine la sistemazione della via Emilia nel 187 a.C. Come già notato dal Pautasso, dramma di imitazione massaliota e vittoriato, appartengono a un'area di circolazione argentea di piede focese (9), le cui propaggini toccano in questa fase cronologica anche l'Emilia Romagna. Una cronologia di questo piccolo nucleo verso la fine del III sec. a.C. sembra confermata dalla presenza del bronzetto coniato di Ariminum.

Altra località di rinvenimento per le dramme di imitazione è Marzabotto, per la quale abbiamo due diverse notizie. La più recente (10) riguarda una dramma di 1° tipo, conservata presso il Museo P. Aria, di cui ho potuto eseguire la foto e verificare il peso, g. 2,85, dissipando qualunque dubbio sulla reale natura del pezzo (fig. 2). La notizia più antica risale al Forrer, dal quale poi tutti gli altri autori l'hanno ripresa; egli dice che il cimitero gallico di Marzabotto restituisce 'Massilia Imitationen', che il Pautasso (11) rico-

(7) In genere l'associazione a vittoriati avviene nell'ambito di piccoli nuclei, che più che rappresentare una tesaurizzazione riflettono forse la circolazione quotidiana, v. ad es. San Zeno, «NSc», 1931, p. 412.

(8) E. ERCOLANI COCCHI, *Aspetti e problemi della circolazione monetaria: dai mezzi di scambio premonetali alla zecca di Ravenna*, in *Storia dell'Emilia Romagna*, Bologna, 1976, p. 203; EADEM, *Il materiale numismatico dell'età antica*, in *Analisi di Rimini Antica. Storia e Archeologia per un Museo*, Rimini, 1980, p. 215.

(9) A. PAUTASSO, *Sulla cronologia delle monetazioni padane*, «NAC», 1974, p. 52.

(10) «AIIN», 16-17, 1968-69, p. 292.

(11) PAUTASSO, «NAC», 1974, p. 47.

nosce come di 7° tipo e del tipo con iscrizioni leponzie, senza dare alcun riferimento bibliografico (12). L'affermazione appare nel contesto del discorso relativo al rinvenimento di imitazioni a Civita Castellana, del quale pure il Forrer non fornisce alcuna bibliografia, specifica solo che gli venne offerto in vendita a Roma; si può ipotizzare che anche i pezzi che egli afferma provenienti da Marzabotto giungessero in sua conoscenza allo stesso modo. Non esistono quindi motivi validi per accettare o per respingere completamente la sua affermazione. Non ho potuto trovare, per ora, alcuna altra traccia di monete di imitazione massaliota, provenienti dagli scavi di Mar-



FIG. 2

zabotto; elemento interessante è l'abbondanza in questa località di *aes rude* e la presenza di *aes signatum* anche nelle tombe indicate come galliche (13).

A queste notizie, sono ora da aggiungere i tre esemplari, di cui uno di 2° tipo e due di 3°, venuti in luce durante gli scavi di Pianello di Monte Savino a Monterenzio (14), un esemplare da Castelfranco,

(12) R. FORRER, *Keltische Numismatik in der Rebin und Donaulande*, Strasbourg, 1908, p. 87.

(13) Non esiste notizia di rinvenimenti di monete nel *Compte rendu du Congrès international d'anthropologie et d'archéologie préhistorique*, Bologna, 1871, in questa sede J. Conestabile sottolinea 'l'absence complète de monnaies régulières', cui contrappone l'*aes rude* 'trouvé en grande quantité a Marzabotto, surtout auprès des cadavres' e 'un morceau d'*aes signatum* avec un trident et un caducée'. Anche nella relazione Brizio sugli scavi di Marzabotto, «*Monumenti Antichi dei Lincei*», vol. I, 1889, col. 313, non si parla mai di monete, vi si riporta il giornale del tecnico di scavo del Gozzadini, Sansoni, il quale riferisce di moltissimo '*aes rude* e anche segnato', rinvenuto nelle tombe galliche.

(14) A. PAUTASSO, *Nota su tre dramme padane da Pianello di Monte Savino, Monterenzio, Bologna*, «*Emilia Preromana*», 8, 1980, p. 56.

Modena⁽¹⁵⁾, e l'esemplare proveniente da Spina. Il quadro della presenza delle imitazioni massaliote in Emilia viene così sostanzialmente modificato, mentre rimangono totalmente assenti dalla Romagna.

Dobbiamo poi notare che la sproporzione nella densità di rinvenimenti fra il territorio Emiliano e gli altri territori celtici, a Nord o a Sud del Po, diminuisce notevolmente, se si considerano distintamente i rinvenimenti costituiti da gruzzoli o depositi e quelli in cui è rilevabile la natura sporadica dei pezzi. È ben noto come queste due categorie di rinvenimenti rappresentino aspetti diversi delle funzioni della moneta: nel primo si accentua il carattere di riserva di valore, nel secondo quello di mezzo di scambio. La presenza di rinvenimenti del primo tipo presuppone quindi non solo circolazione della specie tesaurizzata, ma anche vasta accettazione di essa nell'ambiente, tanto da garantirne la natura di riserva di valore preferenziale, e possibilità di formazione di capitalizzazioni e riserve, legate alla situazione economica e sociale. Il territorio Emiliano-Romagnolo registra una situazione fluida di zona di incontro, non dobbiamo dimenticare l'abbondante documentazione, in una fase precedente, dell'uso del rame a peso, nelle forme di *aes rude* e *aes signatum*⁽¹⁶⁾. Il territorio più strettamente romagnolo, sembra maggiormente ancorato a questa tradizione del rame come unità di valore, che lo indirizza a rapporti monetali centro italici⁽¹⁷⁾.

Si può rilevare una presenza sporadica della dramma padana nel territorio occupato dai Boi, paragonabile a quella del territorio occupato dai Liguri e non di molto inferiore a quella dei territori al di là del Po⁽¹⁸⁾. Il pezzo proveniente da Spina rappresenta l'unico rinvenimento riferibile al territorio occupato dai Lingoni, completamente assente è invece la dramma padana dal territorio più a Sud, occupato dai Senoni, in corrispondenza della limitazione cronologica, costituita dallo sviluppo della coniazione di queste specie a partire dalla

(15) PAUTASSO, «NAC», 1974, p. 48.

(16) E. ERCOLANI COCCHI, *Repertorio dei ritrovamenti di pani di rame, contributo allo studio delle fasi premonetali in Italia*, «RIN», LXXVII, 1975, pp. 19-23.

(17) ERCOLANI COCCHI, *Analisi di Rimini Antica*, pp. 213-216.

(18) Per la distribuzione dei principali rinvenimenti di dramme massaliote, in gruzzolo o sporadiche, v. PAUTASSO, «Sibrium», *cit.*, pp. 124 sgg.

metà del III sec. a.C., quando già nella parte più meridionale della regione si era stabilita la colonizzazione romana.

L'esemplare rinvenuto a Spina rappresenta la testimonianza più settentrionale della regione, non è però ricollegabile ai rinvenimenti nella zona veneta, al di là del Po, costituiti da dramme 'venetiche', che nell'ambito delle imitazioni massaliote costituiscono un gruppo ben distinto; il più diretto confronto è ritrovabile alla foce del Po, ad Adria, dove sono venuti in luce esemplari isolati di dramme massaliote, fra le quali alcune di 3° tipo ⁽¹⁹⁾.

(19) PAUTASSO, «Sibrium», *cit.*, pp. 76-77.

NECROLOGI

KAREL CASTELIN
(1903 - 1981)



All'età di 78 anni, il 13 agosto 1981, è morto a Praga il Dott. Karel Castelin, uno dei massimi studiosi di numismatica celtica, che ne ha arricchito la conoscenza con notevoli opere dedicate particolarmente alle monetazioni dell'Europa centrale.

La sua attività professionale lo aveva impegnato in un'industria metallurgica, ma tutto il suo tempo disponibile (a parte i suoi interessi alla monetazione medioevale boema) era dedicato allo studio della numismatica celtica come testimonianza di quel mondo antico appartenente alla protostoria in cui affondava le radici la storia della sua Patria.

Così il suo lavoro su *Die Goldprägung der Kelten in den Böhmischen Ländern* pubblicato nel 1965 è un testo fondamentale sull'argomento. E nel 1967, procedendosi all'aggiornamento dell'opera di R. FORRER, *Keltische Numismatik der Rhein- und Donaulande* risalente al 1908, la Com-

missione Internazionale di studio preposta alla ristampa gli affidava l'incarico della redazione con le notevoli documentazioni integrative ed il coordinamento delle collaborazioni di altri cinque studiosi altamente qualificati.

Dottore in filosofia e portato dalla sua professione alle analisi meticolose, alle rigorose correlazioni, all'esattezza delle deduzioni matematiche, egli ha improntato i suoi lavori ad un severo metodo di indagine sotto i vari profili (tipologico, ponderale, metallografico) accompagnato da un acuto spirito di osservazione della loro evoluzione e da una notevole originalità nel trarre connessioni con gli eventi storici coevi.

Nel 1961, in occasione del Congresso Internazionale di Numismatica che si tenne a Roma e con particolare solennità fu aperto in Campidoglio con una prolusione in latino del Prof. C.H.V. Sutherland, il Dott. Castelin, impedito di partecipare a quel congresso che per la prima volta dedicava una «sezione celtica» scorporata dalla tradizionale «sezione greca», inviava una sua apprezzata relazione «Oro celtico in Italia Settentrionale» che aveva il significato di un messaggio fiducioso nell'universalità della cultura e nell'onesta ricerca di studi che non conosce separazioni o frontiere.

E nel 1969, 50° anniversario dell'indipendenza della Repubblica Cecoslovacca (e della fondazione della Società Numismatica Cecoslovacca), nonostante difficoltà contingenti, egli fu tra i promotori di un *Symposium* internazionale di studi numismatici svoltosi in marzo a Praga nella storica cittadella culturale di Strahov, al quale affluirono relazioni e documentazioni inedite di numismatica celtica, in particolare risveglio insieme a quella medioevale in cui riecheggiava la storia locale. Un convegno animato da notevoli approfondimenti, nell'impegnativo proposito di ricerca della verità storica eretta quasi a programma di vita, concetto ispiratore nobilmente affermato in una delle prime relazioni che concludeva in termini assai significativi, scanditi con commozione: «il faut chercher la vérité, il faut aimer la vérité, car la vérité c'est l'espérance».

Per il Dott. Castelin, che da quarant'anni già dava coi suoi studi nuovi contributi, l'attività proseguì senza soste, come un impegno morale, assolto puntualmente con le sue importanti opere ed i numerosi articoli recanti note, rilievi e considerazioni aggiuntive, prospettazioni di nuovi problemi, dando luogo a più di 300 pubblicazioni.

Così, tenacemente, fino alla fine. Una ferma volontà lo sorreggeva nonostante le condizioni di salute che negli ultimi anni si andavano aggravando e di fronte alle quali egli non cedeva, non desistendo dal ritmo dei suoi studi e delle sue ricerche condotte con vivo acume ed inesausta

passione, per aprire ulteriormente sotto il profilo nummologico la conoscenza del mondo celtico ancora pertinente alla protostoria.

Ed un mese dopo la sua scomparsa, era pubblicato l'ultimo suo scritto sull'inizio delle coniazioni celtiche dell'Europa Centrale (*Über den Beginn der keltischen Münzprägung in Mitteleuropa*, in *Money trend*, 9/81) che tocca una importante e dibattuta questione.

I suoi studi sistematici su particolari monetazioni di incerta attribuzione hanno fornito preziose indicazioni circa la loro origine ed area di circolazione; così, per le monete col R/ «della croce» della Germania meridionale, sono illuminanti le tre memorie che configurano la prospettiva del loro complesso: *Die Kreuzmünzen in Süddeutschland* (in RSN, 49, II, 1970), *Die Kreuzmünzen bei den Rättern und den Alaunen* (in RSN, 50, 1971), *Die süddeutschen Kreuzmünzen und die Helvetier* (in RSN, 54, 1975).

Un impegnativo lavoro durato parecchi anni, che comportava una pluralità di ricerche, è stato svolto dal Dott. Castelin per la redazione del Catalogo della cospicua dotazione di monete celtiche del Museo Nazionale Svizzero di Zurigo.

In una materia per tanti aspetti ancora fluida, si può dire che egli ha ripercorso tutti gli itinerari che hanno condotto alle varie classificazioni, effettuando penetranti comparazioni, tenendo minutamente conto delle rilevazioni emerse in ogni settore, per giungere ad una felice sintesi conclusiva.

E si ebbe il *Keltische Münzen - Katalog der Sammlung im Schweizerischen Landesmuseum Zürich*, Band I, Stäfa 1978; opera importante compiuta anche col supporto dei più moderni metodi scientifici, non soltanto un aggiornato compendio, ma anche frutto di personali elaborazioni, di cui è stata pubblicata la parte descrittiva e le tavole corredate da utili repertori. Ad essa doveva seguire il secondo volume, di vivo interesse, dedicato ai criteri di classificazione ed alle motivazioni specifiche delle attribuzioni e della cronologia: uscirà come opera postuma sulla scorta del testo che egli ha lasciato e con la particolare collaborazione del Museo di Zurigo.

Molti sono i suoi scritti dedicati alle «Regenbogenschüsselchen» al fine di giungere ad una definitiva determinazione della loro cronologia. Nelle prospettive dell'evoluzione ponderale e della tipologia imitativa delle monetazioni celtiche, egli ha tratto occasione di avveduti accostamenti e di originali interpretazioni che gli hanno consentito di proporre nuove datazioni in senso assoluto, con un relativo abbassamento rispetto alla cronologia in precedenza acquisita.

Nel campo della numismatica medioevale, va ricordato il suo studio sui «grossi» di Praga (*Grossus Pragensis. Der Prager Groschen und seine Teilstücke*, in *Arbeits- und Forschungsberichte zur sächsischen Bodendenkmalpflege*, Dresda 1967).

Alcuni anni addietro, il Dott. Castelin da noi richiesto ci inviò una fotografia, che avevamo in animo di pubblicare in occasione di un dibattito allora in programma su una particolare cronologia celtica, poi rinviato per nuove circostanze sopravvenute col ritrovamento di un importante tesoro monetario che poteva recare elementi risolutivi della questione.

Ci è caro ricordarlo proprio con questa fotografia, che lo ritrae nella sua maturità operosa, con una ferma volontà unita ad un sereno coraggio morale, l'innata riservatezza e la cortesia squisita, la schiettezza cordiale, la sua discreta e salda amicizia.

ANDREA PAUTASSO

COLIN M. KRAAY

Al momento di andare in macchina apprendiamo con viva sorpresa e profondo cordoglio la scomparsa, dopo breve malattia, il 27 gennaio 1982 dell'illustre numismatico inglese, conservatore dell'Heberden Coin Room dell'Ashmolean Museum a Oxford. Ci ripromettiamo di ricordarlo degnamente nel prossimo fascicolo della nostra Rivista essendo stato il maggior specialista di Numismatica greca della Magna Grecia e della Sicilia, settori nei quali ha portato una ventata di innovazioni destinate a durare nel tempo. Era stato anche presidente per diverso tempo (1974-79) del Centro Internazionale di Studi Numismatici di Napoli. Conoscitore ed amante del nostro paese, che aveva conosciuto durante gli anni della seconda guerra mondiale, lascia un vuoto incolmabile in chi lo conobbe ed ebbe la fortuna di vivergli vicino. Personalmente non posso dimenticare l'estate del 1977 quando, grazie a Lui, potei usufruire di un soggiorno di studio ad Oxford, che mi permise di portare avanti diverse ricerche nel campo della numismatica greca.

Sarà difficile dimenticare la Sua signorilità, il Suo sorriso e la Sua profonda competenza, che ne ha fatto un Maestro nel vero senso della parola, della scuola numismatica inglese.

GIOVANNI GORINI

MOSTRE E CONVEGNI

WÜRZBURG - CONVEGNO INTERNAZIONALE DI NUMISMATICA CELTICA

Nelle giornate dal 5 all'8 Febbraio 1981 si è tenuto a Würzburg un interessante colloquio scientifico sulla monetazione celtica. L'assise ha visto riuniti i maggiori specialisti europei, ospitati con generosità e signorilità dai colleghi tedeschi e dalle autorità della città e della illustre Università, sotto la presidenza del prof. dr. Günter Grasmann. Il convegno ha affrontato tutti gli aspetti del fenomeno monetale celtico, nelle sue varie sfumature locali, sotto la guida esperta del prof. Colbert de Beliaulieu, con i contributi della giovane Simone Scheers, di V. Kruta, O. Overbeck di Monaco, D. Nash di Oxford e J.P. C. Kent, del mondo dell'Europa orientale, come la Sig.ra E. Kolníková e lo jugoslavo P. Kos. Degli italiani il dr. A. Pautasso, ha parlato sui ritrovamenti in Italia delle monete celtiche e G. Gorini, su quelli delle Venezia.

Nel complesso si è trattato di un incontro ad alto livello, cui hanno dato il loro contributo anche linguisti, storici dell'arte e della cultura celtica, con un'apertura alle nuove prospettive di analisi dei numerosi materiali che sempre più incontrano l'attenzione degli studiosi dell'area interessata a questo particolare fenomeno della monetazione antica. Gli Atti saranno pubblicati nel 1982 in un fascicolo della Collana del Museo di Preistoria di Monaco.

LORETO - MOSTRA DI MEDAGLIE LAURETANE

In occasione di questa interessante mostra, tenuta nel 1977 padre Floriano Grimaldi ha pubblicato un bel catalogo: *Mostra di Medaglie Lauretane*, Archivio Storico della Santa Casa in Loreto, 1977, pp. 98, tavv. 17. Il testo illustra per la prima volta il ricco materiale del medagliere della Santa Casa di Loreto. Numerosi e vari sono i tipi iconografici presenti sulle medaglie devozionali, tra questi, oltre al repertorio stret-

tamente legato al gruppo statuario della Madonna e del Bambino Gesù venerati nella Santa Cappella si uniscono i Santi italiani tra i quali spicca singolarmente S. Antonio di Padova. Proprio di questo santo quest'anno si è celebrato a Padova il 750° anniversario della morte con una serie di iniziative tra cui anche una esposizione di medaglie di devozione che ha riscosso unanime consenso. Questo catalogo analitico e ben documentato, organizza e descrive 350 medaglie distinte in tre collezioni che abbracciando un arco di tempo che va dal secolo XVII ad oggi, offrendo un'ampia testimonianza del culto mariano e devozionale, vero modello per analoghe opere in altri santuari italiani.

G. GORINI

PADOVA - CONVEGNO INTERNAZIONALE SULL'ETÀ DI S. ANTONIO

In occasione del Convegno Internazionale di studi sull'età di S. Antonio tenutosi a Padova nei giorni 1-4 ottobre 1981 un pomeriggio del 3 ottobre è stato dedicato alla numismatica medievale con una relazione del prof. F. Panvini Rosati su «Aspetti della monetazione in età comunale in Italia Settentrionale» e di G. Gorini e A. Saccocci su «Circolazione monetale nei secc. XIII e XIV nel Veneto». L'ampia discussione seguita ai due interventi ha dimostrato il significato della documentazione numismatica per la ricostruzione del passato della vita sociale ed economica del Veneto nel XIII secolo.

LA COLLEZIONE DI MEDAGLIE ITALIANE DI R. WEISS A CAMBRIDGE

Il 19 novembre 1981 doveva essere posta in vendita la collezione di medaglie italiane formata dal noto studioso italiano, ma vissuto per moltissimi anni in Inghilterra Roberto Weiss (1906-1969), che è stato il maggior specialista di medagliistica italiana in questo secolo dopo l'Hill. Fortunatamente la collezione è stata donata al Museo Fitzwilliam di

Cambridge e mantenuta nella sua integrità, grazie all'intervento della famiglia del defunto e al prof. G. Pollard, cui si deve anche il catalogo delle medaglie apparso nella serie delle Aste Spink, n. 18, 18-19 novembre 1981. Si tratta nel complesso di sessanta esemplari italiani prevalentemente riflettenti gli interessi culturali del Weiss noti dalle sue pubblicazioni, come una fusione della medaglia di Pisanello per Giovanni Paleologo, medaglie di Paolo II, di Giovanni Alvise Toscani etc., che testimoniano del gusto collezionistico del grande studioso scomparso.

G.G.

MILANO - LA ZECCA DI MILANO 1983

Sotto gli auspici della Commission Internationale Numismatique si terrà a Milano dal 9 al 14 maggio 1983 un Convegno Internazionale di Studio sulla «Zecca di Milano» dalle origini alla chiusura nel secolo XIX. In concomitanza del convegno le Civiche Raccolte Numismatiche del Comune di Milano nella persona del suo direttore il dr. E. Arslan organizzeranno una Mostra con il medesimo soggetto.

Già numerosi studiosi italiani e stranieri hanno dato la loro adesione alla manifestazione che si prepara ad essere una grande occasione per fare il punto sugli studi intorno al ruolo rivestito da questa zecca nello scorrere dei secoli dall'età antica alla medievale e alla moderna. La commissione di studio composta dal Consiglio Direttivo della Società Italiana integrato dal direttore del medagliere milanese dr. Arslan e dal Direttore della RIN, prof. Gorini, è già al lavoro per la definizione del programma che sarà distribuito al più presto.

La segreteria del convegno è stata costituita presso l'ing. Ermanno Winsemann Falghera, Via Melchiorre Gioia 82, 20125 Milano, cui si potranno rivolgere quanti interessati al convegno.

PADOVA - SEMINARIO DEL DR. A. STAHL

Presso l'Istituto di Archeologia dell'Università di Padova, Sezione Numismatica, il giorno 24 novembre 1981 si è svolto un interessante

seminario su un ripostiglio di oltre 4000 «Torneselli» veneziani scoperti in Oriente ed ora allo studio del dr. A. Stahl della American Numismatic Society di New York. Dopo una introduzione del prof. G. Gorini, sul significato e l'importanza dei ritrovamenti monetali per la storia della monetazione, il dr. Stahl ha illustrato i vari momenti della sua ricerca che sarà prossimamente pubblicata. Alla fine numerosi presenti sono intervenuti nel dibattito dimostrando interesse e desiderio di apprendere. A tutti ha risposto il dr. Stahl, con l'augurio che si riprendano gli studi in Italia in questo particolare settore soprattutto sfruttando la grande miniera di notizie dell'Archivio di Stato di Venezia.

NAPOLI - CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI NUMISMATICI

Nei giorni 9-10 aprile 1981, nella sede del Centro Internazionale di Studi Numismatici, nella villa Livia al parco Grifeo, a Napoli, si è tenuto un interessante seminario su «Problemi della monetazione siceliota nel IV sec. a.C.».

Hanno tenuto due relazioni il prof. C. Boehringer, dell'Università di Göttingen su: «Aspetti e problemi della monetazione di età dionigiana» e il prof. R. Ross Holloway, dell'Università di Providence su: «Il problema della circolazione dei pegasi in Occidente».

Con la partecipazione di un folto pubblico di studiosi, alla presenza del prof. Attilio Stazio, ordinario di Numismatica nell'Università di Napoli e Direttore del Centro, il seminario ha richiamato l'attenzione su questo particolare problema della monetazione della Sicilia antica.

UDINE - V TRIENNALE ITALIANA DELLA MEDAGLIA D'ARTE

Dal 16 maggio al 30 giugno 1981 si è tenuta a Udine nella Sala Aiace del Palazzo Municipale la Quinta edizione della Triennale Italiana della Medaglia d'Arte che ha visto come in passato una numerosa partecipazione di artisti italiani di ogni tendenza, selezionati da un apposito Comitato Tecnico-Scientifico presieduto con intelligenza e misura dal dr.

Terenzani e composto da E. Arslan, B. Bini, M.L. Gatti Perer, D. Gioseffi, G. Gorini, C. Johnson, V. Masutti, L. Menegazzi, G.C. Menis, F. Panvini Rosati, B. Passamani, G. Perocco, A. Rizzi, F. Rossi e F. Solmi. La manifestazione ha riscosso un unanime consenso da parte del numeroso pubblico che ha affollato le sale ed ha ammirato le medaglie esposte e dalla critica che ha avuto modo di sottolineare come l'iniziativa di Udine sia l'unica a livello nazionale che valorizzi la medaglia, come espressione artistica e che tenti ogni tre anni un bilancio della produzione italiana.

LA MEDAGLIA NEOCLASSICA IN ITALIA ED IN EUROPA

Dal 20 al 23 giugno 1981 si è tenuto ad Udine in coincidenza con la V Triennale della Medaglia d'Arte uno stimolante Convegno dedicato al tema della medagliistica neoclassica italiana ed europea. Presieduto e condotto dal prof. F. Panvini Rosati il convegno ha lumeggiato i diversi aspetti della produzione medagliistica nel periodo preso in esame a cui ha fatto da degna cornice una esposizione, curata in modo impeccabile dal dr. Cesare Johnson, che ha mostrato esemplari di rara bellezza esemplificanti le diverse espressioni artistiche nelle zecche attive nel periodo in Italia. Il convegno è stato dedicato alla Signora Velia Johnson, scomparsa nel 1977, studiosa impareggiabile e animatrice delle passate edizioni dei convegni e delle mostre udinesi.

I lavori si sono aperti con una relazione di G. Pollard di Cambridge sul Pistrucci in Inghilterra, seguita da quella di C. Johnson sulle Medaglie fuse nel Ducato di Modena. Il lunedì successivo 22 giugno le relazioni sono riprese con quelle di Mark Jones, del British Museum di Londra sull'opera di William Wyon, di Ludwig Veit di Norimberga sulla medaglia tedesca nel periodo del Neoclassicismo e dell'Impero, mentre Bendixen di Copenaghen ha parlato sulla medaglia neoclassica in Danimarca e l'influenza di Butel Thorvaldsen, e Tamàs Sarkani di Djursholm (Svezia) ha tenuto una relazione sulla medaglia neoclassica in Svezia, infine M. Pastoureau del Cabinet des Medailles di Parigi ha concluso le relazioni parlando della medaglia neoclassica in Francia (1750-1850). Un nutrito gruppo di comunicazioni vertenti su temi particolari ha animato le giornate del convegno, segnaliamo solo quella del giovane Gimeno, che

seguendo le orme del padre, scomparso nel 1979, ha riferito con abbondanza di materiale sulla medaglia spagnola in età neoclassica.

Come sempre, encomiabili l'organizzazione e il calore con cui Udine ha accolto i congressisti e mentre si auspica la prossima uscita del volume degli Atti, si comunica che per l'appuntamento del 1983 il tema dovrebbe essere: «Committenza e problemi artistici».

BOLOGNA - MOSTRE NUMISMATICHE

Sabato 31 gennaio 1981 nelle sale del Museo Civico di Bologna si sono inaugurate due mostre. Una dedicata alla moneta romana imperiale da Augusto a Commodo riprendente il discorso iniziato già molti anni fa con l'esposizione a rotazione del materiale del ricco medagliere civico bolognese, sotto la vigile supervisione del prof. F. Panvini Rosati e del Sig. Luigi Canali, cui si devono anche l'interessante catalogo riccamente illustrato che accompagna questa esposizione.

La seconda mostra è la riproposta a Bologna della mostra sulla Letteratura numismatica nei secoli XVI-XVIII dalle raccolte della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma, già tenuta nel maggio-giugno 1980 a Roma e segnalata in RIN, 1980, p. 247.

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

Sylloge Nummorum Graecorum. Ashmolean Museum Oxford. Part IV: Paeonia-Thessaly, London 1981, nn. 3313-3934, tavv. LXIX - LXXXII.

Curato con esemplare chiarezza e rigore scientifico da C. Kraay questo fascicolo della S.N.G. di Oxford riguarda la monetazione della Peonia, della Tracia e della Tessaglia e contiene il nucleo delle collezioni dell'Evans e del May, lo specialista cui si devono diversi studi sulle monetazioni di quest'area. Particolare interesse riveste l'unico mezzo statere in oro di Abdera (n. 3489), ma diverse sono le monete che richiamano la nostra attenzione per la loro rarità o per il loro significato scientifico. Circa 600 monete sono descritte e schedate con brevissimi commenti, che tuttavia servono ad inquadrare nel modo più esatto la cronologia e la sequenza in cui inserire l'esemplare ossoniense. Si inizia con Damastion, poi Pelagia e i re della Peonia, tra questi esemplari una emissione semi-barbara di Patraos (c. 335-315 a.C.) da un ripostiglio (I.G.C.H., 410) di cui un altro esemplare è apparso recentemente (Kunst und Münzen A.G. XXIII, 1982, n. 4 gr. 12,032) probabilmente proveniente dallo stesso ripostiglio. Di Tyra (Sarmatia) viene descritto uno statere di cui si pone in dubbio l'autenticità. Talvolta, come nel caso delle emissioni di Byzantium (nn. 3569 ss.) vengono date le due diverse datazioni più attendibili oppure vengono precisate le descrizioni delle monete (es. Cotya I, n. 3919) o accettate le nuove attribuzioni es. Thessali (n. 3783 s.), rispetto alla precedente Pherae. Completano il fascicolo gli indici geografico, dei sovrani e dei nomi di persona. Con questi ulteriori elementi C. Kraay ha prodotto non solo un catalogo esemplare, ma ha contribuito in maniera efficace alla conoscenza di queste aree poco note della monetazione greca. Le monete sono tutte illustrate da calchi onde permettere una lettura uniforme e porre più in risalto i particolari dell'esemplare stesso, infine si è operato con diversi corpi di stampa, sempre al fine di esporre meglio la materia. Così concepito questo, come del resto gli altri fascicoli curati dal Kraay, sono dei veri modelli, cui ispirarsi e fare riferimento, per quanti si accingono a predisporre prossimi fascicoli delle proprie collezioni.

GIOVANNI GORINI

V. MIHAILESCU - BÎRLIBA, *La monnaie Romaine chez les Daces Orientaux*, Bucarest 1980, «Bibliotheca Historica Romaniae» XXIII, pp. 312.

Da alcuni anni si assiste ad una riscoperta dei valori archeologici dei ritrovamenti monetali, legati cioè al territorio e quindi fonte primaria per ogni qualsivoglia ricerca storica, economica o sociale di una determinata area nell'antichità. Accanto ai repertori indicanti i singoli ritrovamenti o i ripostigli, iniziano a comparire sintesi limitate ad una regione; è questo il caso di V. Mihăilescu Bîrliba, che ci offre un quadro esauriente della Moldavia.

L'A. dopo un breve esame della storia dei ritrovamenti nella regione ad Est dei Carpazi, partendo dagli eruditi del XVII e XVIII secolo per giungere fino ad oggi, inizia la trattazione vera e propria dal momento della penetrazione della moneta romana nella zona, fatto questo che avviene piuttosto tardi (metà del I sec. a.C.) ed è rappresentato da 22 ripostigli di modesta consistenza, per un totale di 1279 monete, cui si uniscono 45 esemplari isolati. Questo solo per l'età repubblicana, invero una documentazione di scarsa entità, anche data la particolare struttura del regime politico attuale della Romania, che fa presumere un massiccio recupero del materiale numismatico a differenza ad esempio dell'Italia, ove tale dato sfugge largamente nella sua interezza, inficiando quindi ogni discorso statistico o quanto meno di percentuale. Ciò non ostante l'A. procede in una serie di considerazioni sul circolante contromarcato, suberato e su ogni altra caratteristica quali ad es. il numerario in associazione. Seguono tre capitoli che riguardano rispettivamente il periodo fino al 106 d.C. con sette ripostigli, il II e III sec. fino ad Aureliano con 53 ripostigli ed infine il IV e V secolo poco rappresentato (3 ripostigli molto controversi). A questo quadro l'A. aggiunge due capitoli sulla falsificazione ed imitazione delle monete romane e sul commercio romano ad Est dei Carpazi. Seguono due Appendici con il catalogo delle scoperte di monete romane repubblicane ed imperiali avvenuto in Moldavia, e sei cartine con le località di rinvenimento e un indice di quest'ultime completano il volume. Certamente il nucleo maggiore della ricerca è costituito dal capitolo centrale sui ritrovamenti del II e III secolo d.C. Su questo materiale l'A. cerca di documentarsi al massimo con confronti in aree limitrofe, soprattutto le attuali Polonia e URSS, mentre preferisce ricorrere per l'Occidente più frequentemente al S. BOLIN, *State and Currency*, un classico di questi studi analitici e statistici, che però oggi, a più di vent'anni dalla prima edizione, soffre di alcuni difetti, come incompletezza dei dati o apriorità di alcuni principi. In effetti non è qui il caso di riprendere problemi complessi come il significato di circolazione monetale, ripostigli di tesaurizzazione o di circolazione, basi statistiche, etc.

Certamente i dati forniti così abbondantemente e diligentemente dal M.B. rappresentano un'acquisizione per la scienza numismatica rumena, ma ci sarà ancora molto da discutere su quanto presentato. Infatti i dati emergenti provengono tutti da monete sottratte alla circolazione in quanto tesaurizzate. Tale tesaurizzazione viene interpretata ricorrendo alle vecchie tesi dei torbidi militari, ma per queste aree, si può pensare meglio a calamità naturali (peste, epidemie in genere) o ad accumulo di tipo capitalistico in ragione della difficoltà di un utilizzo come circolante monetario, in un'area periferica rispetto all'Impero Romano. Si spiegherebbe così la presenza nei ripostigli di esemplari ricoprenti un ampio arco di tempo anche di due o tre secoli. Inoltre non si è fatta molta attenzione al metallo e alla natura del circolante, anche se indirettamente sembra prevalere una presenza di numerario argenteo, questo confermerebbe un accumulo come ricchezza e quindi attento alla «moneta buona» e non ad un uso commerciale o comunque in previsione di un uso. Circa la cronologia bisognerà fare molta distinzione tra la data di emissione della moneta e quella dell'interramento, per cui in questo caso le conclusioni dell'A. (p. 204) sembrano convincenti, tuttavia non andrebbero trascurate le osservazioni della Kolnikova, riferite a p. 204, nota 200, perché indicatrici di una giusta metodologia per la interpretazione del dato di rinvenimento delle monete in ripostigli, cioè di numerario che non ha circolato.

Si potrebbero fare ancora molte osservazioni allo stimolante libro, mi limiterò alle contromarche sui denari romani repubblicani in quanto fenomeno presente anche a Cinto Caomaggiore (Veneto) in un grosso ripostiglio di circa 4.000 denari ora allo studio. In questo caso le conclusioni dell'A. meritano una verifica più ampia, penso seguendo quanto suggerito dal Crawford («J.R.S.» 67, 1977, pp. 117-124).

Altrettanto potrebbe dirsi per il capitolo sul commercio, che vorrebbe inserire la moneta in un contesto più ampio (cfr. dello stesso autore: *Tezaurul de la Magura*, Bacau 1977, pp. 80, tavv. XXVI ove sulla base di un importante ripostiglio di 2.830 denari dal 2 a.C. al 196 d.C. giunge a conclusioni sulle possibilità di accumulo di quantità enormi di monete romane) ma rimane frammentario e lacunoso.

In conclusione siamo di fronte ad una sintesi della documentazione numismatica di una regione esterna al mondo romano di interesse per le possibili implicanze in uno studio globale sulla moneta romana imperiale. La presentazione del materiale per la vastità dei confronti e l'abbondanza di tabelle e grafici palesa la sua utilità e viene a colmare un vuoto nella bibliografia numismatica rumena.

G. GORINI

- J.P. CALLU, *Inventaire des Trésors de bronze constantinienne (313-384)*.
P. BASTIEN, *Le Trésor monétaire de Frasnov-Lès-Roye II (261-309)*;
*Numismatique Romaine et coopération internationale en hommage
à H.G. Pflaum*, Numismatique Romaine, XII, Wetteren 1981, pp.
140, tavv. XVI.

Questo volume presenta due studi separati, il primo è un inventario completo (ma quanto per l'Italia?) dei ripostigli di monete di bronzo di età costantiniana, cioè dal 313 al 349, che fornisce un utile strumento di lavoro e di ricerca per storici e numismatici interessati alle vicende monetali del IV sec. d.C. Il raggruppamento è stato fatto per nazioni con un ordine geografico dalla Gran Bretagna all'Egitto con l'aggiunta di due aree al di fuori dell'impero, ma di interesse per il materiale che vi si ritrova: la Polonia e l'Africa nera. All'interno di ogni nazione attuale, l'A. ha operato una suddivisione in sei periodi, che rendono ancora più facile ed utile la consultazione dell'inventario. In un'opera come questa di catalogazione e registrazione di materiali, si impone qualche considerazione sulla disparità del grado di completezza dovuta spesso a fattori estranei alla ricerca. È il caso ad es. del confronto tra Gran Bretagna 107 ripostigli, Francia 162, Germania 43 e Italia 14 solamente, certamente molto inferiori a quanti si sono effettivamente ritrovati stando al fatto che le monete costantiniane sono le più numerose sul mercato, per quanto neglette, dato il loro cattivo stato di conservazione e la poca varietà dei tipi. Purtroppo molto materiale prende le vie del commercio clandestino o del collezionismo privato, quando non viene distrutto trattandosi di monete di poco conto.

Ciò nonostante da questo lavoro di estremo rigore scientifico emerge il quadro di una ricchezza di circolazione monetaria che testimonia l'intimo rapporto tra moneta e società in età costantiniana, valida base di indagine per una qualsivoglia futura ricerca sul IV secolo.

La seconda parte dovuta a P. Bastien, specialista indiscusso di monetazione romana imperiale, presenta un ripostiglio nella sua interezza in quanto venuto alla luce in diverse riprese nel medesimo sito e già oggetto di parziale pubblicazione. L'insieme abbraccia circa un cinquantennio di tesaurizzazione, dal 261 al 309, anno del probabile interrimento e comprende antoniniani e follis della riforma di Diocleziano interessando prevalentemente le zecche galliche. Il catalogo come sempre in questi lavori, è ineccepibile e con l'aiuto delle tavole è ottimo strumento di lavoro.

Conclude il volume un omaggio al grande numismatico, storico ed epigrafista Pflaum. Qui P. Bastien affronta il problema della cooperazione scientifica nel settore della pubblicazione dei ripostigli ed in genere di tutto il materiale numismatico romano. Si dibattono i problemi di fornire una buona fotografia delle monete soprattutto per il periodo del basso

Impero, di unificare i criteri di catalogazione, di formulare delle scale di priorità etc. tutti utili suggerimenti che provengono dalla vasta esperienza di una vita dedicata allo studio della monetazione romana e di cui dobbiamo dare atto allo studioso francese.

G. GORINI

Maria CHITESCU, Mariana MARCU, Gheorghe POENARU-BORDEA, *Monedele antice de aur și argint din colectia Muzeului Județean Brașov* (= Cvmidava XI-3), Brașov 1978, pp. 164, tavv. 161.

Dopo una introduzione in rumeno e in francese sulla storia della collezione numismatica del Museo della città di Brașov in Transilvania e sui principali ritrovamenti monetali avvenuti nella regione, gli autori passano ad illustrare circa mille monete d'argento greche e romane. Si inizia con un diobolo di Poseidona (SNG, ANS, n. 634 ss., 480-400 a.C.) e uno statere a doppio rilievo di Crotone (BMC, n. 63-64, fine del V inizi del IV sec. a.C.), per passare ad esemplari della Moesia (Histria), Tracia (Taso), Macedonia, Dyrrachium (29 dracme interessanti per la loro circolazione ad Oriente) di Histiea, Sycione, Egina, Amiso, Partia, Egitto, tutte zecche rappresentate da uno o due esemplari. Seguono naturalmente monete geto-daciche (13 es.) e il grosso nucleo delle romane repubblicane e delle imperiali. Per quanto concerne le monete repubblicane sono forniti i principali dati e i riferimenti alle opere correnti, da notare alcuni esemplari con contromarche (es. nn. 199, 205, 209, 278, 286, 304, 322, 403, 436, 466) ed altri che paiono evidenti imitazioni. Le emissioni imperiali presentano alcune concentrazioni per imperatore e sembrano un chiaro riflesso dei ripostigli rinvenuti nella zona. Infatti si raggruppano così per imperatore: Augusto (7), Tiberio (6), Nerone (1), Vespasiano (18), Tito-Domiziano (18), Nerva (4), Traiano (48), Adriano (37), Antonino Pio (39), Marc'Aurelio (47), Commodo (8), Settimio Severo (41), Caracalla (19), Geta (11), Macrino (1), Elagabalo (10), Severo Alessandro (18), Massimino il Trace (6), Gordiano III (75), Filippo l'Arabo (26), Otacilia (9), Filippo figlio (4), Traiano Decio (6), Eetruscilla (1), Treboniano Gallo (10), Massimino (1), Probo (1), Diocleziano (1), Costanzo II (12 silique tutte del tipo VOTIS XXX MVLTI XXXX), Valente (4), Teodosio II, un solido per Tessalonica che insieme ad uno statere di Alessandro Magno, sono le uniche due monete d'oro della collezione.

Nel complesso un interessante catalogo, che rende noto un materiale difficilmente accessibile e di una certa utilità per lo studio dei problemi connessi con i ritrovamenti e la circolazione monetaria in Romania; da

segnalare che tutti gli esemplari sono illustrati (la n. 452 è capovolta) e ciò accresce il valore e il significato di tale Catalogo.

G. GORINI

Cercetări Numismatice, I, 1978; II, 1979; III, 1980.

Segnaliamo i primi numeri di questa rivista, in quanto si tratta di un nuovo periodico dedicato alla Numismatica che, anche se in veste tipografica dimessa, informa sulla attività del Gabinetto numismatico del Museo storico di Bucarest. Ogni fascicolo si divide in tre sezioni principali: Numismatica, Medagliistica e Sigillografia, con brevi riassunti in francese dei diversi articoli, che tendono tutti ad illustrare ritrovamenti depositati al Museo o singoli esemplari degni di nota. Da segnalare per gli studiosi italiani la presenza, già nota ma ora ulteriormente documentata, di esemplari di Venezia e di Aquileia (zecca patriarcale) tra le monete rinvenute sul suolo della Romania. Completano i volumi delle recensioni di numerose pubblicazioni numismatiche rumene e straniere così da farne un vero strumento di ricerca e di studio, che va ad arricchire il già vasto repertorio di pubblicazioni numismatiche dei colleghi rumeni.

G.G.

H.J. KELLNER, *Ein Münzschatz des 14. Jahrhunderts aus Schongau*, München 1981, pp. 42, tavv. 10.

Questo volumetto esce come il nono Catalogo delle mostre del Museo Preistorico di Monaco e riguarda un ripostiglio rinvenuto alla fine di agosto del 1979 a Schongau nella Baviera del Nord comprendente 3830 esemplari di Keuzer, grossi aquilini e «Heller» delle zecche bavaresi, tedesche e italiane; Merano, Acqui, Cortemilia, Incisa, Ivrea, Mantova, Padova, Verona e dei Conti di Valperga (secondo esemplare conosciuto). Nel complesso si tratta di un ripostiglio che testimonia le vie dei traffici tra l'Italia Settentrionale e la Germania nella seconda metà del XIV secolo e che l'A. ha illustrato con dovizia di particolari e sicuro metodo scientifico, vero modello per analoghe pubblicazioni. L'opera si segnala anche per l'importanza del ritrovamento, così a Nord, di monete di zecche italiane in un'epoca che vide stretti contatti tra Italia del Nord e la Germania. Propone quindi delle considerazioni sulla circolazione monetale di alcune zecche, come Merano, Padova, Verona o Mantova, che hanno rivestito un ruolo particolare nel panorama numismatico del XIII e XIV secolo in Italia.

G. GORINI

Giuseppe LUNARDI, *Le monete delle colonie genovesi*, Genova 1980, pp. 320, I carta + VII tavv. f.t.

Con un impegno degno del maggiore elogio l'ing. Lunardi ha riunito in questo volume tutte le notizie sulle monete emesse nelle «colonie» di Genova, da Bonifacio in Corsica a Pera, Caffa, Rodi, il Litorale Rumeno fino a Famagosta, redigendo un interessante Corpus. Di ogni tipo fornisce i dati fondamentali e un disegno, certamente più chiaro di una eventuale fotografia e forse più economico, ma sarebbe stato auspicabile avere almeno le riproduzioni degli esemplari più chiari, onde avere delle conferme sulla esattezza dei tipi. Ciò nonostante l'opera è ricca di numeroso materiale riunito dalle diverse pubblicazioni comprendenti riferimenti a queste monete e con controlli nelle principali collezioni pubbliche italiane e straniere. Numerosi sono i punti interrogativi, che solo con un confronto incrociato tra documenti d'archivio ed esemplari monetali potranno essere eliminati in una successiva edizione, questo in particolare per l'ultimo capitolo sulle contraffazioni di monete veneziane, che sono ben note e presenti in numerose collezioni ed anche in aste recenti. Non è tuttavia questa la sede per una discussione sui singoli esemplari e certamente come dice F. Panvini Rosati nell'introduzione, «l'opera... costituisce uno strumento di lavoro insostituibile per chiunque vorrà dedicarsi allo studio della storia politica ed economica delle colonie genovesi in Levante».

G.G.

CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO, *Annuario 1981*, Catalogo della Mostra sociale, Trieste 1981, pp. 54.

Continuando una tradizione ormai decennale il Circolo Numismatico Triestino in occasione della propria mostra sociale ha pubblicato un interessante Annuario, che raccoglie alcuni articoli illustranti il materiale esposto. Si segnalano per il loro valore scientifico il «saggio su M. Antonio e Cleopatra» di A. de Giorgio; «l'argento del Perù» di P. Covre e «Medagliistica Neoclassica» di G. Bernardi che riprende il tema del Congresso Internazionale della Medaglia tenutosi ad Udine nel giugno 1981. Nell'insieme una pubblicazione dignitosa e corretta, che indichiamo a modello per altri sodalizi ugualmente attivi, ma delle cui iniziative si perde traccia; questa invece testimonia ancora una volta l'impegno e la serietà del Circolo triestino.

G.G.

Études d'orfèvrerie antique - Studies in Ancient Jewelry, Aurifex I, Louvain-la-Neuve 1980, pp. 154.

Questo volume miscelaneo apre una nuova collana diretta dal dinamico prof. T. Hackens dell'Università di Lovanio, interamente dedicata all'oreficeria. In effetti tali pubblicazioni vengono a colmare una lacuna nella bibliografia specializzata, che spesso si disperde in numerosi contributi sui più svariati periodici. Questo volume contiene un saggio di T. Hackens su di un cinturone in oro di stile protoattico, in cui osservazioni tecniche ed iconografiche si sposano a note stilistiche, che portano alle conclusioni cronologiche già dette. R. Laffineur, tratta delle oreficerie rodie del periodo orientalizzante, riprendendo quanto apparso nel suo volume: *L'orfèvrerie rhodienne orientalisante (École Française d'Athènes; Travaux et Mémoires des anciens membres étrangers..., XXI)*, Paris 1978. R. Iker, parla di «supports de flacons» italoti, mentre R. Ross Holloway e Ned Nabers, si occupano di un cantaro d'argento da Roscigno, conservato nel Museo Provinciale di Salerno e che il prof. Panebianco aveva, prima di morire, permesso di studiare ai due studiosi statunitensi. Completano la miscelanea due saggi di studiosi dell'Est europeo: A. Martsevich sulla base dei reperti dell'Ermitage di Leningrado studia l'origine degli oggetti di toreutica nei Tumuli dell'epoca scita, mentre S. Kołkówna esamina le fonti archeologiche antiche relative alla oreficeria sulle rive settentrionali ed occidentali del Mar Nero.

L'insieme è di estrema utilità per lo studio delle oreficerie e per le connessioni tra toreutica, glittica, numismatica ed archeologia. Infatti solo un lavoro interdisciplinare, unito alle moderne tecniche di indagine fisico-chimica potrà portare a qualche conclusione nuova negli studi sul mondo greco e romano e questa collana apre la strada a queste ricerche.

G. GORINI

Brigitte QUILLARD, *Bijoux Carthaginois. I, Les Colliers d'après les collections du Musée National du Bardo et du Musée National de Carthage*, Aurifex 2, Louvain-la-Neuve 1979, pp. 133, tavv. 20 a c. e 9 in b. e n., 2 tav. f.t.

L'A. presenta un catalogo ragionato dei gioielli cartaginesi conservati al Museo del Bardo di Tunisi e a quello di Cartagine; seguono una breve nota tecnica sui processi di fabbricazione e di lavorazione ed un ampio studio comparativo distinto per categorie di ornamenti, con richiami puntuali e precisi ai materiali dell'area mediterranea, soprattutto siciliana e sarda, grazie anche all'ampia documentazione che si possiede per questa area con i contributi del Centro Studi Semitici, diretto dal prof. S. Mo-

scati. È questa la parte centrale del lavoro e certamente la più valida, per accuratezza di documenti e calzanti confronti. Le poche pagine conclusive sintetizzano le vicende delle collane preziose a Cartagine e gettano nuova luce su questa problematica, che riguarda una delle più significative forme espressive ed artistiche della civiltà punica.

G.G.

L. DE LASZLOCZKY, *Wappen und Siegel in der Hofratskanzlei des Fürstentums Brizen - Stemmi e Sigilli nella Cancelleria del Consiglio Aulico del Principato di Bressanone*, Brizen-Bressanone 1981, pp. 46, tav. XII, 1 a colori f.t.

In occasione del convegno dell'Accademia Internazionale di Araldica, si è tenuta a Bressanone una interessante esposizione dal 5 al 31 ottobre con un catalogo bilingue. Esso illustra i 299 stemmi dipinti su 15 tavole murali nella sala del Consiglio Aulico: «vero monumento araldico a ricordo dei governi dei principi-vescovi di Bressanone» e 315 sigilli, che si possono dividere in due grandi gruppi: il Corpus dei sigilli dei principi-vescovi dal 1120 al 1803 e quelli ecclesiastici e laici fino al 1300. Il quadro che ne nasce è di estremo interesse per la storia della evoluzione artistica e giuridica del sigillo in Alto Adige ed inoltre il chiaro testo esplicativo serve da riferimento e sobrio commento alla illustrazione dei diversi tipi, il tutto integrato dalle illustrazioni degli esemplari più meritevoli di indagine.

Un merito particolare all'autore del pregevole libretto, al direttore del Museo Diocesano di Bressanone e a quanti hanno reso possibile l'esposizione e la stampa del catalogo.

G. GORINI

G. DURST, *Tausend Jahre Brixner Raritäten. Corpus Nummorum Brixinensium*, Bressanone 1981, pp. 160 con 100 tavv. in b. e n. e 16 a colori.

L'autore è partito dal progetto di fornire un corpus numismatico-sfragistico e medagliatico della zecca e della città di Bressanone, dalle origini fino ad oggi. Certamente permangono alcune incertezze, che ci auguriamo potranno essere migliorate in una seconda edizione. Il volume si compone di due parti distinte: la prima di pp. 44 comprendente il testo, e la seconda le illustrazioni in b. e n. e a colori. Si inizia con la bibliografia in cui mancano talvolta le date esatte di pubblicazione, le pa-

gine, e le abbreviazioni usate nel testo, segue una breve nota geografico-storica sulla città di Bressanone e una spiegazione della complessa numerazione usata nella suddivisione della materia. Premesso l'elenco dei vescovi brissinesi, con gli stemmi della città e di altre città o nazioni adottanti l'agnello con lo stendardo, inizia il catalogo vero e proprio con una breve scheda per ogni esemplare, di cui si dà la fotografia e il valore in lire italiane. Si tratta in linea di massima delle monete e medaglie emesse dalla zecca di Bressanone nel XII secolo e poi dal 1500 in avanti fino a Maria Teresa e al Novecento. Si passa poi alle medaglie riguardanti la musica, i soggetti militari, i pompieri, gli sports etc. e agli stemmi esistenti nel territorio; non mancano alcuni esemplari di monete trovate negli scavi a Stufels (per i quali v. anche G. Gorini, in «Schlern» 51, 1977, pp. 367-369) per indicare la circolazione monetale nell'area brissinese. In fine le illustrazioni, non sempre rispecchiano le dimensioni reali e spesso sono state scontornate e montate con un criterio più da catalogo d'asta, che da pubblicazione scientifica.

In conclusione plaudiamo all'iniziativa del cav. Durst per aver fornito uno strumento per il raccoglitore o il numismatico di Bressanone, ma è mancata un'occasione per fornire un aggiornamento critico su di una zecca ed un'area di circolazione monetale di estremo interesse per i rapporti tra l'Italia e l'Austria.

GIOVANNI GORINI

G.C. BASCAPÉ, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomatica, nel diritto, nella storia, nell'arte*, Vol. II, Milano 1978, pp. 400, 66 tavv.

A circa dieci anni dall'uscita del primo, appare ora il secondo volume dell'opera del Bascapé, relativo ai *sigilli ecclesiastici*. L'aver dedicato un volume a questo particolare aspetto della sfragistica è testimonianza di quale peso essa abbia nella storia documentaria non solo della Chiesa, ma anche degli Ordini e Congregazioni religiose, le cui vicende si sono intrecciate con la storia politica, artistica e sociale di tutta Europa.

Questo volume si divide in quattro parti: la prima tratta dei sigilli pontifici e di quelli del clero secolare, delle forme di corroborazione, della materia e della forma dei sigilli, delle iscrizioni, delle categorie e della tipologia dei sigilli ecclesiastici. È questa una delle più interessanti per la ricchezza del materiale, vero spunto per una ricerca sulla storia dell'arte del sigillo e delle sue relazioni con le monete e le medaglie del tempo (v. ad es. a tav. XXIV le gemme-sigilli o i controsigilli). La seconda parte, altrettanto ampia e documentata, riguarda la sigillografia del clero regolare e cioè, gli ordini monastici medievali, le Congregazioni e gli ordini dell'età moderna. Anche questa sezione condensa una mole enorme

di materiale di estrema utilità per lo studio del medioevo religioso e non, rappresentando un repertorio di nomi di personaggi particolarmente importanti per la storia medievale italiana. La terza sezione riguarda gli ordini militari ed ospedalieri, mentre la quarta comprende i sigilli delle Confraternite, che rivestirono un ruolo significativo nella vita religiosa e sociale del nostro passato. Questo volume oltre al completamento della bibliografia, che ora ha superato le 1800 voci, ha allegato l'Indice analitico generale dei due volumi che agevolerà la ricerca di ogni nome di persona, di ente, di museo e di termini di interesse notevole.

Così completata, l'opera di cui attendiamo con ansia il terzo tomo, si pone come un *corpus* della materia, colmando un vuoto nella bibliografia specifica del settore. Dobbiamo essere grati al Bascapé per questo «classico della sigillografia italiana», come lo definimmo recensendo il primo volume («A.S.L.», ser. IX, X, 1971-1972-1973, pp. 514-515) ed in effetti da allora, nulla è apparso di tale portata scientifica. Il giudizio non può non essere largamente positivo di fronte all'impegno dell'A., alla sua attenzione ai documenti, alla sua profonda conoscenza degli Archivi italiani e della bibliografia sfragistica disseminata in centinaia di pubblicazioni difficilissime a trovarsi. Di tutta questa composita materia, il Bascapé con l'esperienza di una vita dedicata a questa disciplina ha fornito un compendio di estrema affidabilità indispensabile a quanti vogliano avvicinarsi al mondo fascinoso dei sigilli, sia per interessi storico-diplomatici, sia per amore dell'arte e dell'araldica. Ancora una volta sfogliando le pagine, elegantemente stampate, si ha la possibilità di comprendere il profondo significato emblematico ed allegorico del sigillo, troppo spesso trascurato, più per ignoranza, che per disinteresse, da quanti operano nel settore delle discipline storiche o sono preposti alle pubbliche collezioni. Il migliore augurio che si possa fare a questo libro che ad esso arrida la fortuna del primo e che altri possano uscire dalla penna del «maestro» che ha firmato questo trattato.

GIOVANNI GORINI

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- CARANTANI V., *Le medaglie del Circolo Numismatico Bergamasco*, Bergamo, 1979.
- BANTI A., *Corpus Nummorum Romanorum*, Monetazione Repubblicana: Canidia, Cornelia, Firenze, 1981, vol. 3°.
- CARSON R.A.G., *Principal coins of the Romans*, vol. III, The Dominate, A.D. 294-498, London, 1981.
- International Numismatic Commission Berne, *A survey of Numismatic Research 1972-1977*, Berne, 1979.
- Actes du 8ème Congrès international de Numismatique*, New York - Washington, Septembre 1973 - Texte-Planches, Paris-Bâle, 1976.
- AA.VV., *Iconografia e immagini queriniane*. Comune di Brescia, *Catalogo della mostra, dicembre 1980 - settembre 1981*, Brescia, 1980.
- METCALF W.E., *The cistophori of Hadrian*, Numismatic Studies N. 15, The American Numismatic Society, New York, 1980.
- BODENSTEDT F., *Die elektronmünzen von Phokaia und Mytilene*, Tübingen, 1981.
- Sylloge Nummorum Graecorum - Sweden II, *The Collection of the Royal Coin Cabinet. National Museum of Monetary History. Stockholm, Part I, Gallia-Sicily*. Stockholm, 1976.
- WALKER S., and BURNETT A., *Augustus - Handlist of the exhibition and supplementary studies*, British Museum - Occasional Paper N. 16, London, 1981.
- BANTI A., *Corpus Nummorum Romanorum*, Monetazione Repubblicana: Cornuficia Gallia, Firenze 1981, vol. 4°.
- HALAČKA I., *Vládní Mincovníctví na Násení území 1526-1740*, 2. díl, období 1620-1740, Brno, 1980 (Moravské Muzeum v Brně - Numismatické oddělení).
- MANFREDINI G., *I falsi numismatici*, Brescia, 1981.
- BANTI A., *Corpus Nummorum Romanorum*, Monetazione Repubblicana: Gargilia, Mamilia, Firenze, 1981, vol. 5°.
- BOUTIN S., *Catalogue des monnaies grecques antiques de l'ancienne collection Pozzi*, Monnaies frappées en Europe - Texte - Planches, Maastricht, 1979.
Dono dell'Ing. Ermanno Winsemann Falghera.
- GROSE S.W., *Catalogue of the Mc Clean Collection of Greek Coins, Fitzwilliam Museum*.
Vol. I - Western Europe, Magna Graecia, Sicily.

Vol. II - *The Greek Mainland, the Aegaeon Islands, Crete.*
Vol. III - *Asia Minor, Farther Asia, Egypt, Africa.*
Reprint, Chicago, 1979.
Dono dell'Ing. Ermanno Winsemann Falghera.

FORRER L., *The Weber Collection.*

Vol. I *Greek coins - Auriolfind class - Hispania - Gallia - Britannia - Italy and Sicily.*

Vol. II *Greek coins - Macedon - Thrace - Thessaly - North Western - Central and Southern Greece.*

Vol. III *Greek coins - Asia - Africa.*

Reprint, New York, 1975.

Dono dell'Ing. Ermanno Winsemann Falghera.

RINALDI A., *Catalogo delle medaglie papali annuali da Pio VII a Paolo VI*, Verona, 1967.

Dono dell'A.

RINALDI A., *Catalogo delle medaglie papali annuali da Pio VII a Paolo VI (1° aggiornamento: 1967-1974)*, Verona, 1975.

Dono dell'A.

RINALDI O., *Le monete coniate in Italia dalla Rivoluzione francese ai nostri giorni*, Vol. I, Mantova, 1954.

Dono del Sig. Alfio Rinaldi.

BANTI A., *Corpus Nummorum Romanorum*, Monetazione Repubblicana: Manlia, Oppia, Firenze, 1981. vol. 6°.

Opuscoli ed estratti

CHIARAVALLE M., *Il ripostiglio di Besano (Varese) 1916*, Milano, 1980.
Schede del Civico Museo Archeologico - Milano.

CAMPORINI E., *Torso di statua colossale d'Eracle*, Milano, 1980.

MASCETTI D., *Antefissa gorgonica*, Milano, 1980.

FERRI L., *Origine del titolo di Re di Gerusalemme sulle monete napoletane*, in «Filatelia Italiana», Anno III, n. 3, marzo 1978.

CHEVALLEY E., *Description des monnaies et des objets trouvés dans les ruines du chateau de Langin* (Commune de Bons-en-Chablais, Canton de Douvaine, Département de la Haute-Savoie, France). (Memoria dattiloscritta).

MURARI O., *Gli aquilini di tipo meranese delle zecche italiane* (estratto da «Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche», Lugano, 1980, vol. IX).

PIALORSI V., *Tesoretto di monete medioevali d'argento rinvenuto nella grotta «Buco del fico» (Paitone, Brescia)*, (estratto dagli «Annali del Museo» di Gavardo, N. 13, Anni 1977-79, Brescia, 1981).

GORINI G., *Da Aquileia a Venezia - La monetazione* (estratto dal volume), Milano, 1980.

RUOTOLO G., *Ipotesi circa la battitura del denaro di Alfonso V di Aragona con la leggenda «Regine Defensor»*, (estratto da R.I.N., 1980).

- Centro Culturale numismatico prealpino - Varese, *VIII Raduno nazionale numismatico e convegno commerciale*, Gavirate, 28-VI-1981.
- MITREA B. e CONSTANTINESCU G., *Nota despre un tezaur de monede romane imperiale din secolul al III-lea descoperit in Moldova de Jos* (estratto da «Carpica» X, 1978 - Muzeul Judetean de Istorie și Arta Bacău).
Dono di Bucur Mitrea.
- MITREA B., *Tezaurul monetar de la Bălești Jud. Gori din Vremea lui Gordian al III-lea* (estratto da «Cercetari Numismatice» II - Bucuresti, 1979 - Muzeul de Istorie al Republicii Socialiste Romania).
Dono di Bucur Mitrea.
- MITREA B. e UNTARU G., *Date noi despre tezaurul roman republican de la Bontesti* (estratto da «Carpica» X, 1978 - Muzeul Judetean de Istorie și Arta Bacău).
Dono di Bucur Mitrea.
- MITREA B., *Monede pontice la daco-getii liu Burebista* (estratto da «Pontica», vol. XI, 1978).
Dono di Bucur Mitrea.
- MITREA B., *Decouvertes monétaires en Roumanie, 1978 (XXII)* (estratto da «Dacia» Revue d'Archéologie et d'Histoire ancienne, Academie des sciences sociales et politiques de la République Socialiste de Roumanie).
Dono di Bucur Mitrea.
- MITREA B., *Reconsiderari istorice. Tezaurul de la prejmer și pătrunderea economica romana republicana in estul Daciei* (estratto da: «Aluta» 1971, Muzel sf. Gheorghes - Sepsiszentgyörgyi Muzeum).
Dono di Bucur Mitrea.
- ROLLA Dr. F., *La monetazione romana di Ticinum* (Conferenza tenuta alla Camera di Commercio di Pavia il 15 maggio 1981) (dattiloscritto).
- NIGGL P., *Chronik der Bayerischen Numismatischen Gesellschaft 1881-1981* (in: Bayerische Numismatische Gesellschaft 100 Jahre).
- BUFFI NERI E. - LANZONI C., *Le monete puniche del Museo Archeologico Nazionale di Parma* (estratto da: supplemento Rivista di Studi Fenici - IX, 1-1981) Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1981.
- MONZIO COMPAGNONI D., *I congiaria sulle monete da Nerone a Traiano*, Milano, 1981.
- N. 241 estratti da «Italia Numismatica», «Annuario Numismatico Rinaldi», ed altri, riguardanti argomenti sia di numismatica che di medaglistica.
Dono del Sig. Alfio Rinaldi.

PERIODICI RICEVUTI

- BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO (Napoli)
Anno LXI - gennaio-dicembre 1976.
- NUMISMATISCHE ZEITSCHRIFT (Wien)
93 Band - 1979.
- SEABY-COIN & MEDAL BULLETIN (London)
1981 - January (No 749) - February (No 750) - March (No 751) - April (No 752) - May (No 753) - June (No 754) - July (No 755) - August (No 756) - September (No 757) - October (No 758) - November (No 759).
- NOTIZIARIO U.S.P.I. - MENSILE DELL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA (Roma)
1980 - Anno XVI - n. 12 (dicembre).
1981 - Anno XVII - n. 1 (gennaio) - n. 2 (febbraio) - n. 3 (marzo) - n. 4 (aprile) - n. 6 (maggio) - n. 6 (giugno) - n. 7-8 (luglio-agosto) - n. 9 (settembre) - n. 10 (ottobre).
- NOTIZIARIO STORICO, FILATELICO, NUMISMATICO CON RUBRICHE DI SCIENZE, LETTERE, ARTI (Lucca)
1980 - dicembre (n. 203-204).
1981 - febbraio (n. 205-206) - maggio (n. 207-208) - luglio (n. 209-210).
- LA NUMISMATICA (Brescia)
1980 - Anno XI - n. 12 (dicembre).
1981 - Anno XII - n. 1 (gennaio) - n. 2 (febbraio) - n. 3 (marzo) - n. 4 (aprile) - n. 5 (maggio) - n. 6 (giugno) - n. 7-8 (luglio-agosto) - n. 9 (settembre).
- BRETSCHNEIDER GIORGIO (Roma)
Novità bibliografiche - Antichità Greca e Romana.
Rassegna semestrale 13 - Roma, 1981.
Rassegna semestrale 14 - Roma, 1981.
- THE NUMISMATIC CIRCULAR (London)
1981 - Vol. LXXXIX - No 1 (January) - No 2 (February) - No 3 (March) - No 4 (April) - No 5 (May) - No 6 (June) - No 7-8 (July-August) - No 9 (September) - No 10 (October) - No 11 (November).
- BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE (Paris)
1980 - 35^e Année - N° 10 (Décembre) - Supplement.
1981 - 36^e Année - N° 1 (Janvier) - N° 2 (Février) - N° 3 (Mars) - N° 4 (Avril) - N° 5 (Mai) - N° 6 (Juin) - N° 7 (Juillet) - N° 8 (Octobre).

- THE NUMISMATIC CHRONICLE (London)
(The Royal Numismatic Society - London)
Seventh Series - Volume XX (Volume CXL), 1980.
- FEDERAZIONE ITALIANA CIRCOLI NUMISMATICI (Torino)
Bollettino d'informazione n. 14 (dicembre 1980).
- BOLETIN DEL SEMINARIO DE ESTUDIOS DE ARTE Y ARQUEOLOGIA
(Universidad de Valladolid - Facultad de Filosofia y Letras)
Tomo XLVI - Valladolid 1980.
- C.I.N. COMMISSION INTERNATIONALE DE NUMISMATIQUE (Bâle)
Newsletter Nr. 2 - February 1981.
Newsletter Nr. 3 - September 1981.
- NUMISMATIC LITERATURE
(The American Numismatic Society - New York)
No 104 - September 1980.
No 105 - March 1981.
- IL GAZZETTINO NUMISMATICO (Latina poi Santa Severina - CZ)
1980 - Anno IX - n. 55 (dicembre).
1981 - Anno X - n. 56 (febbraio) - n. 57 (aprile) - n. 58 (maggio) - n. 59 (giugno)
- n. 60 (luglio) - n. 61 (settembre) - n. 62 (ottobre).
- MITTEILUNGEN DER OESTERREICHISCHEN NUMISMATISCHEN GESELL-
SCHAFT (Wien)
1981 - Band XXII - Nr. 1 - Nr. 2 - Nr. 3 - Nr. 4.
- CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO (Trieste)
Notiziario n. 28 (febbraio 1981) - n. 29 (maggio 1981) - n. 30 (ottobre 1981).
- NUMISMATICKÉ (Praze) (Národní Muzeum v. Praze)
1980 - Ročník XXXV - Listy 4
1980 - Ročník XXXV - Listy 5-6
1981 - Ročník XXXVI - Listy 1 - Listy 2 - Listy 3.
- ZEPHYRUS - Cronica del Seminario de Prehistoria y Arqueologia y de la Seccion
Aqueologica del Centro de estudios salmantinos (Universidad de Salamanca -
Facultad de Filosofia y Letras)
XXVI - XXVII, Salamanca 1976
XXVIII - XXIX, Salamanca 1978
XXX - XXXI, Salamanca 1980.
- MEDAGLIA - Edizioni S. Johnson - Milano
Rivista annuale - Anno IX - n. 16 - 1981.
- QUADERNI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO PROVINCIALE «FRANCESCO
RIBEZZO» (Brindisi)
Ricerche e studi - IX - 1976, Brindisi.
- APULIUM Acta Musei Apulensis Archeologie, istorie, etnografie
XVII - 1979
Alba Iulia, 1979.
- CERCETARI NUMISMATICE (Bucuresti) (Muzeul National de Istorie)
anno 1979 (II)
anno 1980 (III)

- CERCETARI ARHEOLOGICE (Bucuresti)
 (Muzeul de istorie al Republicii Socialiste Romania)
 III - 1979
 IV - 1981
- MÜNCHENER NUMISMATISCHES ANTIQUARIAT G.M.B.H. (München)
 Numismatische Literatur - Sommer, 1981.
- QUADERNOS DE TRABAJOS DE LA ESCUELA ESPAÑOLA DE HISTORIA Y
 ARQUEOLOGIA EN ROMA (Madrid)
 (Consejo Superior de Investigaciones Cientificas)
 N. 14 - 1980.
- NUMIZMATIKAI KOZLÖNY (Budapest)
 (Kiadja a Magyar Numizmatikai Tarsulat)
 LXXVIII-LXXIX Evfolyam - 1979-1980.
- ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE (Pisa) (Classe di Lettere e
 Filosofia)
 Serie III - Vol. X, 3 - 1980
 Serie III - Vol. X, 4 - 1980
 Serie III - Vol. XI, 1 - 1981
- MUSEUM NOTES (The American Numismatic Society)
 25 - New York, 1980.
- AZ EREM (Budapest)
 1980/2 - XXXVI Evfolyam
 1981/1 - XXXVII Evfolyam
- MORAVSKÉ NUMISMATICKÉ ZPRAVY (Brno)
 Cislo 15 - 1980
- WIADOMOSCI NUMIZMATYCZNE (Warszawa)
 Rok XXIV - Zeszyt 1 (91) - 1980
 Rok XXIV - Zeszyt 2 (92) - 1980
- COMITÉ INTERNATIONAL DES SCIENCES HISTORIQUES - COMMISSION
 INTERNATIONAL DE NUMISMATIQUE
 Compte rendu 27 - 1980
- SCHWEIZERISCHE NUMISMATISCHE RUNDSCHAU (Bern)
 (Revue Suisse de Numismatique)
 Band 59 - 1980
- UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA - U.S.P.I. (Roma)
 Guida della Stampa periodica italiana - Edizione 1981-1982
- ANNUARIO NUMISMATICO RINALDI (Casteldario)
 1947 - 1948 - 1949 - 1950
 Dono del Sig. Alfio Rinaldi.
- SLOVENSKA NUMIZMATIKA - VI
 Veda, Vydavateľstvo Slovenskej Akadémie Vied, Bratislava, 1980
- SCHWEIZER MÜNZBLÄTTER (Bern) (Gazete numismatique Suisse)
 Jahrgang 30 - Heft 117 (Februar 1980) - Heft 118 (Mai 1980) - Heft 119 (August
 1980) - Heft 120 (November 1980).
- CIRCOLO FILATELICO NUMISMATICO MANTOVANO (Mantova)
 Circolare informativa per i soci - agosto 1981

BONNER JAHRBÜCHER DES RHEINISCHEN LANDESMUSEUMS IN BONN
UND DES VEREINS VON ALTERTUMSFREUNDEN IN RHEINLANDE
(Köln) 1980 - Band 180

THE NUMISMATIST (Official Publication of the American Numismatic Association
for Collectors of Coins, Medals, Tokens & Paper Money)
August 1980 - Vol. 93, No 8
September 1980 - Vol. 93, No 9

RADOVI (Zadar)
Zadova Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti u Zadru
Sv. XXVII-XXVIII, 1981

NOTIZIARIO DEL CENTRO CULTURALE NUMISMATICO MILANESE (Milano)
1° ottobre 1981

CATALOGHI DI ASTE E LISTINI DI VENDITA

GIUSEPPE NASCIA (Milano) («Ars et Nummus»)

— 1980 - listino N. 4 (dicembre)

— 1981 - listino N. 1 (marzo) - N. 2 (giugno) - N. 3 (settembre) - N. 4 (novembre)

SCHWEIZERISCHER BANKVEREIN (Basel)

— Numismatische Abteilung

— Münzen und Medaillen - Auktion 10: 27 - 28 - 29, Januar 1981

— Numismatische Abteilung - Preisliste für Gold-und Silbermünzen - 1981 - Frühling - Sommer

GALLERIA D'ARTE «IL PONTE» (Milano)

— 1ª Asta di monete e medaglie - 15 gennaio 1981

MÜNZEN UND MEDAILLEN A.G. (Basel)

— 1981 - Liste 429 (Januar) - Liste 430 (Februar) - Liste 431 (März) - Liste 432 (April) - Liste 433 (Mai) - Liste 434 (Juni) - Liste 435 (Juli/August) - Liste 436 (September) - Liste 437 (Oktober) - Liste 438 (November)

KUNST UND MÜNZEN A.G. (Lugano)

— 1981 - Listino n. 44 (febbraio) - Listino n. 45 (giugno-luglio) - Listino n. 46 (settembre)

— Monete e Medaglie - Asta XXII/1981 - 2, 3, 4 aprile 1981

BOURGEY EMILE (Paris)

— Monnaies et Médailles - Vente aux enchères publiques 11-12 mars 1981

— Monnaies, médailles, jetons, Bibliothèque - Vente aux enchères publique 26 et 27 octobre 1981

VINCHON JEAN (Paris)

— Monnaies de collection - Ouvrages numismatiques - Vente aux enchères publiques 30-31 mars 1981

— Monnaies de collection - Médailles - Vente aux enchères publiques Monte Carlo - 14 et 15 novembre 1981

SOTHEBY'S (London)

— Catalogue of ancient and foreign coins in gold, silver and bronze - Auction 21th January 1981

— Catalogue of British Coins in gold, silver and bronze together with Banknotes and commemorative medals - Auction 18th February 1981

— Catalogue of printed books - Auction 5th & 6th March 1981

— Catalogue of Military and Naval Campaign Medals, Gallantry awards and other English and foreign orders, medals and decorations - Auction 1st April 1981

- Catalogue of English and foreign coins together with commemorative medals - Auction 6th May 1981
- Catalogue of Islamic coins, mainly in gold - Auction 29th April 1981
- Catalogue of military and naval Campaign medals, gallantry awards - Auction 1st July 1981
- European Historical Medals (final portion) from the Collection of H's Grace the Duke of Northumberland - Auction 17th June 1981
- Catalogue of ancient english and foreign coins - Auction 21st and 2nd July 1981
- Catalogue of English and foreign coins - Auction 12th November 1981
- Catalogue of ancient coins in gold, silver and bronze - Auction 3rd December 1981

SPINK COIN AUCTION (London)

- Numismatic Books - Sale No 13/1981 - 18 March 1981
- A Collection of English Milled Gold Coins, George III to Elizabeth II; a Collection of English Crowns, Commonwealth to William IV; etc. - Sale No 14/1981 - 19 March 1981
- Greek, Roman and Byzantine Coins etc. - Sale No 15/1981 - 15 May 1981
- British Coins from Henry II etc. - Sale No 16/1981 - 9 and 10 July 1981
- Collections of Gold and Silver Coins etc. - Sale No 17/1981 - 16 September 1981
- A collection of Italian Renaissance Medals formed by late Roberto Weiss. Medals by Soldani, Selvi, Fortini and Weber, from a large and important Collection of Italian Baroque and other artistic medals, etc. - Sale No 18/1981 - 18-19 November 1981

SOTHEBY PARKE BERNET & Co. (London)

- Catalogue of an important collection of islamic coins and related reference books - Auction 11th March 1981

SOTHEBY PARKE BERNET ITALIA s.r.l. (Firenze)

- Catalogo di disegni e dipinti del secolo XIX - Asta 21 marzo 1981
- Catalogo di maioliche e porcellana europea - Asta 30 aprile 1981 in Milano
- Catalogo di oggetti preziosi e gioielli - Asta 30 aprile 1981 in Milano

FINARTE (Milano)

- Asta di monete e medaglie italiane ed estere n. 368 - 7-8 aprile 1981
- Asta a favore di «Amnesty International» - 7 maggio 1981
- Asta di monete italiane ed estere - Cat. n. 379 - 23 giugno 1981
- Asta di monete italiane ed estere - Cat. n. 385 - 11-12 novembre 1981

FRANCO SEMENZATO e C. s.a.s. (Venezia - Sezione antiquariato)

- Asta di una ricca biblioteca di libri d'arte - 28 marzo 1981
- Asta di importanti libri antichi e stampe - 29 marzo 1981
- Monete italiane - Asta pubblica 19 novembre 1981
- Asta di una raccolta di libri di numismatica - 18 novembre 1981

NUMISMATIK LANZ (München)

- Münzen der antike - Auktion 20 - 13 april 1981
- Mittelalter und Neuzeit - Auktion 21 - 14 april 1981

BANK LEU A.G. (Zurich)

- Antike Münzen - Auktion 28 - 5. und 6. Mai 1981
- Mittelalter - Neuzeit - Auktion 29 - 28. und 29. Oktober 1981

MÜNZ ZENTRUM - ALBRECHT UND HOFFMANN G.M.B.H. (Köln)

- Numismatische Literatur - 1981
- Katalog XLIII - 27.-30. April 1981

- GALLERIE GERI (Sezione Numismatica) (Milano)
 — Catalogo N. 10 - Anno LXXVIII - Asta di monete antiche, medievali, moderne
 - italiane ed estere - medaglie, placchette, libri e lotti - 14-15 maggio 1981
- GALLERIE GERI (Milano)
 — Asta di libri antichi, letteratura artistica, edizioni d'arte, stampe antiche - Catalogo
 N. 10 bis - 21-23 maggio 1981
- NUMART ITALIANA s.r.l. (Milano)
 — Monete per collezione - Listino a p.f. N. 12 (aprile 1981)
- JACQUES SCHULMAN B.V. (Amsterdam)
 — Musica in Nummis - Sammlung Mr. J.A.J. Bottenheim - List 219 - April 1981
- DR. BUSSO PEUS NACHF (Frankfurt - Main)
 — Griechen, Römer, Byzantiner, gold und silbermünzen des in-und Auslandes, Literatur
 - Katalog 301 Textteil - Tafelteil - Auktion 25.-27. Mai 1981
 — Frankfurt am Main und andere Prägeherren im Heutigen Stadtgebiet Katalog 302
 - Auktion 29 Mai 1981
 — Antike. Deutsches Mittelalter Gold-und Silbermünzen des in-und Auslandes -
 Reichsmünzen - Katalog 303 - Auktion 20.-22. Oktober 1981. Textteil - Tafelteil
- BARANOWSKY (Roma)
 — Listino a p.s. maggio 1981
- AUCTIONES A.G. (Basel)
 — Münzen der Antike, des Mittelalters und der Neuzeit aus Privatbesitz. Numisma-
 tische Literatur - Auktion 12-29. und 30. September 1981
- SCHULMAN JACQUES B.V. (Amsterdam)
 — Coins of the Kingdom of the Netherlands - Catalogue 273 - Auction Sale October
 10, 1981
- DENARIUS s.r.l. (Milano)
 — Monete e Medaglie - Asta I - 5/7 novembre 1981
- STERNBERG FRANK (Zürich)
 — Antike Münzen - Griechen - Römer - Byzantiner - Ostgoten - Bleisiegel - Zierscheiben
 - Antike Geschnittene Steine - Numismatische Literatur - Auktion XI - 20. und
 21. november 1981
- ROSARIO FRANCHINO (Milano)
 — Listino monete a p.f. novembrre 1981

**ASTE PUBBLICHE
DI MONETE E MEDAGLIE**

A giudicare dal numero dei cataloghi giunti alla biblioteca della Società, il numero delle aste pubbliche di monete e medaglie è diminuito nel 1981 rispetto all'anno precedente.

Si deve tuttavia rilevare con soddisfazione che è aumentato il numero di aste battute in Italia, anche per materiale classico. Oltre alla Finarte di Milano, che organizza con regolarità delle interessanti vendite di monete medioevali, moderne e contemporanee, la Aes Rude ha tenuto a San Marino delle aste, presentando materiale greco e romano di bella conservazione e molto vario.

Un catalogo molto curato e finemente commentato è stato presentato dalla Casa d'aste Franco Semenzato di Venezia per una vendita che conteneva materiale di prim'ordine specie nel settore della monetazione romana e della monetazione italiana medioevale e moderna.

A queste vendite, che si possono considerare del miglior livello, si sono aggiunte numerose iniziative minori di case note e meno note, anche non specializzate nel settore numismatico.

In quanto alle tendenze del collezionismo, a giudicare dal materiale posto in vendita, sia in Italia che all'estero, si direbbe che la medaglistica stia vivendo un significativo risveglio. La maggior parte delle aste presenta quantità di medaglie preponderanti rispetto alle monete. Si sono viste medaglie di tutte le epoche dal Rinascimento ai giorni nostri, sia italiane che straniere.

Le monete più rare, quelle conosciute in pochi esemplari, continuano ad apparire nelle aste d'oltralpe e ne riporto qui di seguito gli esemplari più significativi, sempre scelti nella numismatica classica o in quella italiana.

Per i prezzi, salvo dove è specificato, riporto i prezzi di valutazione. Nella realtà i prezzi di aggiudicazione sono spesso stati molti più alti delle valutazioni. Del resto i prezzi del materiale numismatico di prima scelta non possono che avere una sola tendenza, con i tempi che attraversiamo, e purtroppo si continua a dare allo stato di conservazione della moneta un peso che va oltre il dovuto, a scapito, a volte, di aspetti più strettamente numismatici. Come in ogni tempesta un poco di sangue freddo non guasterebbe.

Con il supporto di un catalogo chiaro, annotato e ben stampato, la Casa d'aste veneziana ha posto in vendita 1103 lotti di monete e medaglie di grande interesse per la qualità dei pezzi. Segnaliamo:

— n. 322 - Sabina, moglie di Adriano, Aureo recante al rovescio la leggenda IUNONI REGINAE, (C 4), moneta rara e quasi in Fior di Conio, valutata 16 milioni di lire.

— n. 617 - Antegnate, Giovanni II Bentivoglio, Signore. Ducato CNI 9. Moneta splendida e di bello stile valutata 12 milioni di lire (foto).



— n. 633 - Milano, Carlo V imperatore e Duca di Milano. Burigozzo da 32 soldi imperiali. CNI 27. Moneta molto rara in conservazione BB valutata 2.600.000 lire (foto).



— n. 752 - Parma. Ottavio Farnese Duca II - Testone 1552, presenta al diritto uno splendido ritratto del Duca corazzato e con testa nuda. Al rovescio, Ercole con la clava e leggenda in greco. CNI 10.

In conservazione splendida questa rara moneta è valutata 5 milioni di lire (foto).



— n. 772 - Reggio Emilia. Alfonso II d'Este V. Mezzo scudo 1572. CNI 43. Moneta particolarmente rara in questo stato di conservazione splendida; è valutata 8 milioni di lire (foto).



SOCIETÀ DI BANCA SVIZZERA - *Basilea*. Asta n. 10 del 27-28-29 gennaio 1981.

Con il consueto, elegante catalogo sono state messe in vendita oltre 1700 monete e medaglie medioevali e moderne di ottima conservazione. Non molte, ma selezionate, le monete italiane hanno spuntato i prezzi più alti del pur notevole catalogo.

In particolare segnalò due monete d'oro di Modena, un 4 Scudi d'oro senza data (CNI 171) e un 12 Scudi d'oro del 1633 di Francesco I

d'Este (CNI 41). Quest'ultimo pezzo estremamente raro, descritto al n. 810 del catalogo, è stato aggiudicato a 115.000 Fr. Sv. (foto).



Aggiudicati anche un Augustale e un mezzo Augustale di Federico II per Brindisi. Il mezzo Augustale, più raro dell'Augustale, ha spuntato 13.500 Fr. Sv. Fra le decimali, uno splendido pezzo da 50 lire 1864 Torino di Vittorio Emanuele II, valutato 60.000 Fr. Sv. ne ha realizzati 102.000.

Chiudeva il catalogo una ricca e bella serie di medaglie dei Romanov da Pietro il Grande a Nicola II.

BANK LEU ZÜRICH. Asta 28 del 5 e 6 maggio 1981.

Onorando la sua tradizione, la Bank Leu ha presentato uno splendido insieme di monete greche, romane e bizantine. Fra le monete greche figuravano ben 47 monete celtiche di ottima conservazione. In un'asta di questo livello sono molte le monete che meriterebbero una menzione. Ci limitiamo a quelle che seguono, indicando il prezzo di valutazione in Franchi svizzeri.

— n. 45 - Decadramma di Siracusa con la prestigiosa firma EY-AINE di Eveneto. Uno splendido esemplare valutato 55.000 Fr. Sv.

— n. 106 - Tetradramma di Eretria presenta al diritto un incantevole busto di Artemide e al rovescio una mucca stante a destra. In

alto ΕΡΕΤΡΕΙΩΝ e all'esergo ΦΙΛΙΠΠΟΣ. Conosciuta in due esemplari, questa splendida moneta è valutata 28.000 Fr. Sv. (foto).



— n. 362 - Denaro di L. Mescinius Rufus, presenta al diritto il busto frontale di Augusto con la leggenda SC OB RP CUM SALUT IMP CAESAR AUGUS CONS, e al rovescio Marte elmato in nudità eroica sopra una base che porta l'iscrizione SPQR VPS/PR/S ET/RED AUG (Senatus populusque Romanus vota publica suscepta pro salute et reditu Augusti) Cohen 465. La valutazione di questo raro e interessante denaro è di 48.000 Fr. Sv. (foto).



— n. 435 - Adriano, Medaglione d'argento da 8 denari (BMC 327), conosciuto in 6 esemplari, conservazione BB. Valutato 50.000 Fr. Sv. (foto).



— n. 562 - Massenzio, Aureo di Ostia, 312. Al diritto il busto di Massenzio barbuto e togato visto di fronte. Al rovescio l'imperatore su un carro tirato da quattro elefanti. Esemplare unico conosciuto valutato 80.000 Fr. Sv. in conservazione BB (foto).



— n. 571 - Costantino II Cesare, medaglione d'argento di 4 Silique, Siscia. Molto raro e splendido ritratto. Valutazione 60.000 Fr. Sv. (foto).



— n. 580 - Costanzo Gallo, Medaglione d'oro da 4 1/2 Solidi. Antiochia. Unico esemplare conosciuto, in conservazione splendida valutato 325.000 Fr. Sv. (foto).



SOTHEBY'S - *Londra*. 17 Giugno 1981.

La Casa d'aste londinese ha posto in vendita 471 lotti della collezione del Duca di Northumberland. Si tratta di medaglie storiche europee. L'Italia era rappresentata da una vasta serie di medaglie papali da Giulio III a Gregorio XVI. Gli artisti, autori delle 87 medaglie papali, sono per lo più appartenenti alla numerosa famiglia degli Hamerani, Alberto, Giovanni, Ermenegildo, Ottone. Altre medaglie papali erano firmate da Alessandro Cesati, Gaspare Mola, Gasparo Morone, Girolamo Lucenti.

AES RUDE - *Chiasso*. Asta del 23-24 Ottobre 1981.

La Aes Rude presenta in questa vendita, prevalentemente dedicata alla medaglistica, numerose medaglie napoleoniche, della Casa d'Austria e papali.

Fra le monete figura un nutrito gruppo di veneziane comprendente anche alcune Oselle. Rileviamo:

— n. 1022 - Elisabetta Querini, Dogaressa, moglie di Silvestro Valier. Osella del 1694. (CNI 132) molto rara, in conservazione BB. Viene valutata 6.000 Fr. Sv. (foto).



— n. 1030 - Pietro Grimani - Scudo d'oro da 10 Zecchini (CNI 3). Esemplare raro e splendido, valutato 35.000 Fr. Sv.

La Auctiones presenta un bell'insieme di monete classiche, specialmente romane imperiali, e alcune monete moderne. Spicca per omogeneità un bel complesso di 109 monete della Armenia che coprono un periodo di storia che va dal 95 a.C. al 1375. Molti gli Aurei imperiali e i Sesterzi di bellissima conservazione. Ne segnaliamo alcuni:

— n. 347 - Vitellio, Aureo coniato a Lione (C 89). Al rovescio presenta Vesta seduta a sinistra con patera e una torcia. Variante inedita del rovescio e bel ritratto, in conservazione splendida, valutato 32.000 Fr. Sv. (foto).



— n. 435 - Marco Aurelio, Aureo, presenta al rovescio l'imperatore a cavallo con la mano alzata (C 303). Moneta splendida e piacevolissima, valutata 18.000 Fr. Sv. (foto).



— n. 485 - Alessandro Severo, Aureo inedito, coniato in Siria. Al rovescio, la Vittoria su una biga al galoppo a destra e la leggenda VICTORIAE AUGG. Peso 3,51 gr. Valutato 10.000 Fr. Sv. (foto).



— n. 628 - Flaccilla, moglie di Teodosio. Solido coniato a Costantinopoli (RIC 231), molto raro, di bello stile e FdC, valutato 55.000 Fr. Sv. (foto).



LUCIO FERRI

ATTI E ATTIVITÀ
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

RIUNIONE 31 GENNAIO 1981 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

I Consiglieri discutono sulla opportunità di variare alcuni articoli dello Statuto e si nominano tre membri del Consiglio (Ing. Fontana, Dott. Ferri e Dott. Lurani) con l'incarico di preparare i testi modificati da sottoporre alla prossima riunione del Consiglio.

La Segreteria presenta il resoconto di gestione dell'anno 1980, la situazione patrimoniale e il preventivo di bilancio dell'anno 1981. Il risultato positivo della gestione 1980 apre la discussione su eventuali lavori da eseguire per dare alla Sede un aspetto più dignitoso e, dopo diversi interventi, si dà incarico al Presidente Ing. Fontana di presentare prossimamente un preventivo dettagliato dei lavori.

Vengono accettate le dimissioni dei soci: Renzo Calzolari di Milano, Gildo Rombolà di Bucine, Felice Spaltro di Milano e Gianluigi Russo di Bologna.

Il Presidente relaziona sul suo incontro col Prof. Belloni e i Consiglieri apprendono con soddisfazione la revoca delle sue dimissioni dalla Società.

RIUNIONE 22 MARZO 1981 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

I Consiglieri discutono il conto gestione 1980, la situazione patrimoniale 1980 e il bilancio preventivo 1981, e si decide di convocare la prossima Assemblea dei Soci il 24 aprile in prima convocazione e il 25 aprile in seconda e valida convocazione.

L'Ing. Winsemann-Falghera propone di tenere nella stessa giornata dell'Assemblea una conferenza dal titolo «Le Oselle di Venezia». Vengono discussi e approvati i lavori di manutenzione da eseguire nella Sede, dando mandato all'Ing. Fontana di curarne al meglio l'esecuzione.

Il Dott. Moretti fa una dettagliata relazione sugli incontri avuti col Dott. Arslan, Direttore dei Civici Musei di Archeologia e Numismatica di Milano, per la mostra e il convegno di studi sulla Zecca di Milano. Si decide di nominare quattro membri del Consiglio per i contatti che si

renderanno necessari con le autorità competenti. Vengono nominati per tale incarico il Dott. Moretti, il Dott. Ferri, l'Ing. Winsemann-Falghera e il Dott. Johnson.

Il Dott. Ferri presenta il lavoro ultimato della schedatura del materiale bibliografico della nostra biblioteca. Questo primo volume realizzato su tabulato divide il materiale per argomenti e verrà seguito da un secondo volume che suddivide la materia per autori. I Consiglieri si congratulano con il Dr. Ferri per l'ottimo lavoro portato a termine con la collaborazione del Rag. Bosisio in così breve tempo. Si invita lo stesso Dr. Ferri ad interessarsi per la realizzazione di un catalogo che riproduca la schedatura, da mettere a disposizione dei Soci.

Viene accettata la domanda di associazione del Signor Jotti Fabrizio di Cadelbosco Sopra.

Si prende atto con vero rammarico del decesso del socio Principe Andrea Petroff Wolinsky di Milano.

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DEL 25 APRILE 1981

Andata deserta l'Assemblea del 24 aprile, i Soci convenuti all'Assemblea Ordinaria in seconda convocazione, all'unanimità designano a presiedere l'Assemblea il socio Prof. Lorenzo Lunelli, assistito dal segretario Dott. Cesare Johnson.

Il Presidente, preso atto della presenza di 25 associati e di 29 deleghe, dichiara valida l'Assemblea.

Il Presidente della Società, Ing. Carlo Fontana, legge la relazione morale e finanziaria dell'anno 1980. Il Sindaco Ing. Antonino Mazza illustra il bilancio dell'anno 1980 e quello preventivo per l'anno 1981, che vengono approvati all'unanimità.

CONFERENZA DELL'ING. ERMANNO WINSEMANN-FALGHERA

Il 25 Aprile 1981, festività di S. Marco, protettore di Venezia, l'Ing. Ermanno Winsemann-Falghera ha tenuto, nella sede della Società Numismatica Italiana, una conferenza sulle oselle di Venezia con proiezione di un centinaio di diapositive.

Si è avuta così occasione di poter ammirare, attraverso splendide immagini la storia di questa moneta-medaglia e di conseguenza della Serenissima dal 1521 al 1796.

Un aspetto fondamentale della conferenza è stato lo sforzo costante

di dare di ogni osella presentata non solo la spiegazione della raffigurazione, dei motti e legende (tolte quasi tutte dal Vecchio Testamento come ha sottolineato per la prima volta il Nostro) ma di inserirle nel contesto socio-culturale dell'epoca. Ad esempio le oselle coniate durante le pestilenze testimoniano come il culto religioso dei Veneziani abbia subito modificazioni: sino al 1576 è vivissima la devozione a S. Marco; sino al 1630 quella per il Redentore ed infine dopo il 1630, quello per la Vergine.

È da sottolineare come all'analisi di uno studioso attento quale il nostro relatore, anche una serie numismatica come quella delle oselle già profondamente studiata (basti ricordare le opere strettamente specializzate «Manin, Werdnig, Jesurum») riveli tratti poco noti o del tutto sconosciuti. Di estremo interesse sono state le considerazioni sul peso dell'osella (peso pari ad un quarto del ducato d'argento ideale), sul calcolo del rapporto oro-argento nel 1521 (anno in cui fu iniziata la coniazione di queste monete-medaglie), e sulle successive rivalutazioni.

Così la trasformazione iconografica dell'osella anno settimo di Andrea Gritti è stata messa in relazione con la sua rivalutazione e con il suo nuovo rapporto con la serie da 16, da 8, da 4 soldi (anch'essi rivalutati a 18, 9, 4 soldi e mezzo). Il Nostro ha tentato anche una ricerca sugli incisori che si sono alternati in Zecca: i vari Gambello, Paolo de' Franceschi, Andrea Spinelli e Marco Rizzo. La proiezione contemporanea di diapositive di medaglie di questi grandi artisti e di oselle dello stesso periodo ha permesso di identificare delle affinità stilistiche talvolta significative. Così il relatore ha individuato in Vettore Gambello (detto il Camelio) l'autore sia dei conii della prima osella che della placchetta bronzea dell'altare Barbarigo conservata alla Ca' d'Oro. Inoltre Egli si è soffermato su numerosi aspetti sconosciuti di varie oselle vedi per l'osella del 1541 di Pietro Lando con S. Marco mitrato, una rappresentazione unica nella serie delle oselle, ma tipica delle bolle. L'Ing. Winsemann-Falghera, autore della traduzione in italiano dell'opera del Werdnig, ha riportato quanto studiato dall'illustre studioso austriaco.

La conferenza si è conclusa con la proiezione di una ricca serie di pezzi d'ostentazione in oro ed argento di peso doppio.

M.O.

RIUNIONE 13 LUGLIO 1981 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Sono presenti alla riunione di Consiglio anche i componenti del Comitato di redazione della R.I.N.: Prof. Giovanni Gorini, Dott. Silvana

Balbi de Caro, Prof. Emanuela Cocchi Ercolani, Dott. Ermanno Arslan e Dott. Andrea Pautasso.

Il Prof. Gorini illustra ampiamente la struttura del prossimo numero della R.I.N., dando relazione anche dei contatti che intrattiene con studiosi italiani e stranieri. Il Presidente Ing. Carlo Fontana, si compiace del lavoro svolto dal Prof. Gorini e della collaborazione data dai componenti il Comitato di redazione.

Viene esaminata la possibilità di stampare per i Soci la schedatura bibliografica dei libri esistenti nella biblioteca, già preparata dal Dott. Ferri, e si decide di raccogliere prima le sottoscrizioni dei Soci, ai quali si chiederà una partecipazione alla spesa di stampa di Lire 7.000.

Vengono accettate le domande di associazione dei Signori: Miccoli Angelo di Bergamo, Wilfred Stefano Colonnello e Maila Chiaravalle di Milano. Viene depennato perché non più in regola coi pagamenti delle quote sociali il signor Guerrino Guerrini di Ravenna.

RIUNIONE 12 OTTOBRE 1981 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

L'Ing. Winsemann-Falghera illustra dettagliatamente l'esito dei contatti avuti con studiosi di tutto il mondo, invitati per il prossimo Convegno di studi organizzato dalla Società, con il Comune di Milano, e che si svolgerà dal 9 al 14 maggio 1983.

Le risposte di adesione superano largamente le aspettative, facendo prevedere un grande successo dell'iniziativa, e il Consiglio Direttivo si congratula con l'Ing. Winsemann per il lavoro capillare da lui svolto.

Per passare alla fase di programmazione di ogni giornata del Convegno si decide di fissare un incontro per il 16 Novembre prossimo con i componenti della Commissione organizzatrice.

Il Presidente presenta gli ultimi due volumi realizzati dalla Aldo Ausilio Editore, per la riproduzione anastatica dei volumi degli anni: 1890 e 1891 della nostra rivista.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Cammarata Vincenzo di Enna; Giustetto Gualtiero di Alpignano e Paoletti Giovanni di Trieste.

Si prende atto con rammarico del decesso del socio Antonio Calcagni di Torino.

Vengono accettate le dimissioni dei soci: Brunialti Aligi di Milano; Cappellani Aldo di Varese; e vengono inoltre depennati perché non più in

regola con le quote sociali i signori: Isella Angelo di Viggiù; Pegan Efrem di Monaco e Spinoni Elio di Moretta.

CONFERENZA DELL'ING. CARLO FONTANA

Il 13 Dicembre 1980, numerosi Soci sono convenuti in Sede per ascoltare una Conferenza, tenuta dall'Ing. Carlo Fontana, sul tema «Monete inedite o poco conosciute della serie coloniale dell'Impero Romano»; l'oratore, come in altre occasioni, ha accompagnato il suo dire con molte diapositive a colori che sono particolarmente piaciute per la loro nitidezza e per i loro svariati risalti cromatici.

La relazione, anche per localizzare le zecche di emissione, è stata preceduta dalla proiezione di alcune Tavole ritratte dall'ATLAS ANTIQUUS, opera del famoso cartografo berlinese Heinrich Kiepert (1818-1899), illustranti l'Impero Romano che, alla morte di Traiano (117 d.C.), in Europa, Asia ed Africa raggiunse l'estensione di circa 6 milioni di chilometri quadrati e un eccezionale sviluppo di frontiere di pressoché 12.000 Km.

Il commento delle Tavole ha dato lo spunto per sintetizzare alcuni dati interessanti particolarmente la monetazione delle regioni collocate ai limiti dell'Impero e le alterne connesse vicende dell'occupazione romana.

Sono state mostrate molte monete (di cui alcune con più effigi), le cui immagini fortemente ingrandite, hanno reso possibile una chiara visione delle leggende (spesso bilingui) e delle frequenti contromarche ma che, soprattutto, hanno suscitato viva attenzione per la varietà notevole e fuori del comune delle colorazioni delle patine, nonché per la constatazione evidente delle numerose sovrapposte concrezioni cromatiche che le compongono (spesso costituite dall'accumulo di goccioline multicolori).

I convenuti hanno avuto la possibilità di prendere visione, in ordine cronologico a partire da Marco Antonio fino a Domizio Domiziano, di una quarantina di ritratti di personaggi imperatoriali o di loro familiari e di alcune rare effigi di qualche Proconsole o Legato.

Di particolare rilievo alcuni coni di grosso diametro che, proprio per le dimensioni del tondello, hanno permesso agli «Scalptores», la particolarmente raffigurata rovesci assai complessi, con scene inusitate o con interessanti estese leggende.

Il relatore ha avuto modo di soffermarsi, nel commentare le monete, su usanze, costumi, notizie mitologiche, culti orientali, giochi atletici, gare poetiche, eventi storici rilevanti, che rappresentano una peculiare caratteristica della coniazione coloniale romana.

IL PROF. BERNAREGGI ELETTO SOCIO ONORARIO DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA SVIZZERA

Il prof. Ernesto Bernareggi lo scorso ottobre è stato eletto membro onorario della Società Numismatica Svizzera in coincidenza con il decennale della pubblicazione della rivista «Quaderni Ticinesi di Numismatica ed Antichità Classica» da lui diretta con autorevolezza e serietà scientifica. Il prof. Bernareggi, che è docente di Numismatica all'Università Statale di Milano, è socio vitalizio della nostra società, è stato direttore della Rivista Italiana di Numismatica dal 1967 al 1971 ed è membro autorevole del Bureau della Commissione Internazionale della Numismatica. A lui vadano le più sentite congratulazioni per l'ambito riconoscimento che premia una lunga attività al servizio della nostra disciplina e rende onore alla numismatica italiana.

LA DIREZIONE

IL NUOVO SCHEDARIO DELLA BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Nel corso del 1980 è stato realizzato il nuovo schedario della biblioteca della Società. Durante l'ultima assemblea ordinaria, il Presidente Ing. Carlo Fontana ha presentato ai Soci il nuovo schedario, che ha le seguenti caratteristiche:

- 1) Ordinamento per materia
- 2) Ordinamento alfabetico per autore ove confluiscono i due schedari precedenti dei testi e delle memorie.

L'ordinamento alfabetico è quindi la fusione di due archivi precedentemente distinti e include tutte le opere e la maggior parte degli estratti e memorie.

Dalle memorie sono stati, per il momento, esclusi solamente: 1) i lavori di argomento non strettamente numismatico quali necrologie, brevi relazioni di congressi, archeologia e così via; 2) gli estratti da riviste che sono possedute in biblioteca e sono quindi reperibili dall'indice delle stesse.

L'ordinamento per materia prevede una suddivisione in 9 argomenti,

10 epoche, alle quali corrispondono da 2 a 10 raggruppamenti e tutte le possibili combinazioni che ne risultano. I 2.000 titoli della biblioteca sono suddivisi sotto 266 voci. In calce si riporta l'intero codice di ordinamento.

L'ordinamento e la stampa sono stati realizzati per mezzo di un elaboratore IBM 370 per un più agevole aggiornamento e lo stampato si presenta pertanto in forma di tabulato meccanografico.

Criteri di attribuzione

Ogni opera è stata indicata sotto la materia di cui tratta. Se l'opera copre due o più epoche, o raggruppamenti, essa figura ripetuta due o più volte sotto la voce appropriata. Così ad esempio il *Corpus Nummorum Italicorum*, volume I, casa Savoia, viene riportato tre volte e precisamente in: *Monete Italia fino al 1500*, Piemonte; *Monete Italia XVI, XVII, XVIII secolo*, Piemonte; *Monete Italia XIX, XX secolo*, Piemonte.

Un volume che tratti in modo eguale di monete e di medaglie figura ripetuto sia sotto l'argomento monete sia sotto l'argomento medaglie. In questo si è tuttavia seguito il criterio dell'elemento prevalente nel senso che un argomento trattato marginalmente non viene evidenziato. Ad esempio il volume del Pagani sulle monete decimali, pur partendo dal 1796 è stato classificato solo sotto la voce: *Monete Italia XIX, XX secolo, Generale*.

La voce «varie» o «generale» include quelle opere che coprono uno spettro ampio; ad esempio nella voce «*Monete varie*» confluisce un'opera come *Gold coins of the world* di Friedberg o *l'Indice di zecche e monete italiane* di Luppi.

Un'altra scelta strutturale è stata dettata da motivi di costo. Questo ha portato, da una parte, a non includere la totalità delle memorie, e d'altra a organizzare la descrizione dei titoli su due righe anziché su tre. Di conseguenza i titoli particolarmente lunghi, del resto pochi e per lo più in latino, sono stati abbreviati.

Lettura del tabulato

In alto di ogni pagina figura la descrizione della materia. All'interno della materia l'ordinamento è alfabetico per autore. In sequenza leggiamo: Autore, titolo, casa editrice o luogo di edizione e data. Poiché a volte è mancato lo spazio per queste ultime informazioni si è prevista una colonna che ripete la data di edizione. Quando la data mancava sull'opera, la si è stimata.

Alla descrizione segue il numero dello scaffale in cui è collocata l'opera. Se questa indicazione manca si tratta di una memoria collocata in ordine alfabetico in cartelle raccoglitori.

Prima di ogni titolo vi è sempre un codice composto da tre gruppi di numeri. Il primo gruppo di quattro numeri indica il tipo di volume e la materia; il secondo gruppo di tre numeri indica sia il numero di volumi che compongono l'opera, sia se esiste più di un esemplare in biblioteca, sia se l'argomento dell'opera è omogeneo oppure copre diverse epoche o argomenti o raggruppamenti. Ad esempio:

901 Opera in un volume con argomento unico. Quando l'argomento è duplice viene distinto dal codice argomento

902 Opera in due volumi

801 Opera in un volume di cui esistono due copie in biblioteca;

000 seguito da 001, 002, 003 - opera in tre volumi ognuno dei quali ha un argomento o epoca o raggruppamento diversi.

Infine l'ultimo gruppo di quattro numeri è il progressivo che individua l'opera.

Ritengo che questa realizzazione possa contribuire a valorizzare la biblioteca della Società e a renderla più aperta e fruibile specialmente ai soci non milanesi.

Desidero ringraziare tutti i membri del Consiglio Direttivo della Società per l'assistenza e i preziosi suggerimenti che mi hanno dato. Un ringraziamento particolare al Ragionier Ettore Bosisio che con la sua instancabile collaborazione mi ha permesso di portare a termine questo ordinamento senza mai peraltro interrompere l'attività della biblioteca.

LUCIO FERRI

S.N.I. - CODICE DI ORDINAMENTO DELLA BIBLIOTECA

Col. 1 - Tipo di volume

Col. 2 - Argomento

Col. 3 - Epoca

Col. 4 - Raggruppamento

Col. 5 - 6 - 7 - Composizione dell'opera

Col. 8 - 9 - 10 - 11 - Numero progressivo

1 - *Tipo di volume*

- 1 - Testi e memorie
- 2 - Periodici - Estratti
- 3 - Cataloghi e listini

2 - *Argomento*

- 0 - Varie
- 1 - Monete
- 2 - Medaglie - Gettoni - Tessere - Placche
- 3 - Metrologia - Tariffe - Cambi
- 4 - Contraffazioni - Imitazioni
- 5 - Cartamoneta
- 6 - Sfragistica e Glittica - Piombi - Conii e punzoni
- 7 - Altro (Archeologia, Storia, Economia, Araldica, Architettura, ecc.)
- 8 - Decorazioni

3 - *Epoca*

- 0 - Varie
- 1 - Greche e Preromane
- 2 - Romane
- 3 - Bizantine e Barbariche
- 4 - Medioevali italiane fino al 1500
- 5 - Italia Secoli XVI, XVII, XVIII
- 6 - Italia Secoli XIX, XX
- 7 - Medioevali estere fino al 1500
- 8 - Estere Secoli XVI, XVII, XVIII
- 9 - Estere Secoli XIX, XX

4 - *Raggruppamento*

- 1 - Greche e preromane
 - 0 - Generale
 - 1 - Magna Grecia
 - 2 - Sicilia
 - 3 - Grecia (continentale, insulare, Asia Minore)
 - 4 - Egitto
 - 5 - Africa
 - 6 - Spagna
 - 7 - Medio Oriente e Oriente
 - 8 - Galliche e Celtiche
 - 9 - Etrusche

4 - *Raggruppamento* (continua)

- | | |
|----------------------------|---|
| 2 - Romane | 0 - Generale |
| | 2 - Repubblicane |
| | 3 - Imperiali |
| | 4 - Coloniali e monetazione urbana di serie greca |
| | 5 - Egitto e Nord Africa |
| 3 - Bizantine e Barbariche | 1 - Bizantine |
| | 2 - Barbariche |
| 4, 5, 6 Italia | 0 - Generale |
| | 1 - Piemonte, Sardegna |
| | 2 - Liguria e Corsica |
| | 3 - Lombardia |
| | 4 - Veneto |
| | 5 - Emilia |
| | 6 - Toscana |
| | 7 - Marche, Umbria, Lazio |
| | 8 - Roma |
| | 9 - Italia Meridionale e Sicilia |
| 7, 8, 9, Estero | 0 - Generale |
| | 1 - Francia |
| | 2 - Gran Bretagna |
| | 3 - Germania, Austria, Svizzera |
| | 4 - Spagna |
| | 5 - Russia, Polonia |
| | 6 - Americhe |
| | 7 - Altri Paesi |
| | 8 - Isole dell'Egeo, Ionio e Oriente Latino |
| 0 - Varie | |

CONTO GESTIONE AL 31/12/1980

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Quote sociali	L. 8.552.662	Spese R.I.N. 1979	L. 8.015.235
Quota vitalizio	L. 500.000	Acconto R.I.N. 1980	L. 2.600.000
Vendite R.I.N.	L. 3.270.485	Spese condominio	L. 725.700
Contributo Ministero	L. 1.777.665	Assicurazione	L. 74.750
Contributi Rivista	L. 1.657.560	Tassa rifiuti	L. 75.186
Interessi	L. 110.768	Acquisto libri	L. 92.024
Ecced. attiva 1979	L. 875.648	Acquisto proiettore	L. 540.000
		Spese generali	L. 2.763.097
	<u><u>L. 16.744.788</u></u>		<u><u>L. 14.885.992</u></u>
		<i>accantonamenti:</i>	
		Fondo schedatura libri	L. 1.000.000
		Fondo lavori sede	L. 850.000
	<u><u>L. 16.744.788</u></u>		<u><u>L. 16.735.992</u></u>
<i>avanzo esercizio</i>	<u><u>L. 8.796</u></u>		

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31/12/1980

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Immobile sede	L. 11.800.000	Fondo insolvenza soci	L. 300.000
Biblioteca e mobili	L. 1	Accantonam. gestione 1980	L. 1.850.000
Pubblicaz. da vendere	L. 500.000		
Quote arretrate soci	L. 515.000		
Cassa	L. 139.287		
Banca	L. 6.716.185		
C.C. Postale	L. 732.133		
	<u>L. 20.402.606</u>		<u>L. 2.150.000</u>
<i>Patrimonio netto</i>	<u>L. 18.252.606</u>		

PREVENTIVO 1981

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Quote sociali	L. 11.000.000	Spese R.I.N. 1980	L. 7.500.000
Vendite R.I.N.	L. 3.000.000	Acconto R.I.N. 1981	L. 2.000.000
Contributo Ministero	L. 1.000.000	Assicuraz. e tasse	L. 200.000
Contributi R.I.N.	L. 1.500.000	Spese condominio	L. 800.000
Interessi	L. 200.000	Acquisto libri	L. 1.000.000
Accant. gestione 1980	L. 1.850.000	Schedatura libri	L. 2.000.000
		Lavori sede	L. 1.850.000
		Spese generali	L. 3.200.000
	<u><u>L. 18.550.000</u></u>		<u><u>L. 18.550.000</u></u>

AVVISO AI LETTORI

Presso l'Istituto di Storia Antica dell'Università di Bologna, è in corso una ricerca sulle caratteristiche e le modalità di apposizione delle contromarche, di epoca giulio-claudia. I collezionisti che desiderano contribuire alla ricerca, sono pregati di inviare, anche in forma anonima, peso, diametro, orientamento dei conî, foto di D/ e R/ o calco in gesso o carta, dei loro esemplari a:

Prof. Emanuela Ercolani Cocchi,
Istituto di Storia Antica,
Facoltà di Lettere e Filosofia,
Via Zamboni, 38
40125 Bologna

Il Dott. Ranieri Varese, Direttore dei Civici Musei di Schifanoia, Ferrara, promuove una ricerca, destinata a concludersi con la pubblicazione di un volume sulla produzione della zecca di Ferrara, dalle emissioni a nome di Federico I, fino a quelle a nome di Benedetto XIV.

I collezionisti che desiderano contribuire alla ricerca, possono inviare, anche in forma anonima, peso, diametro, orientamento dei conî, foto di D/ e R/ o calco in gesso o carta, dei loro esemplari a:

Dott. Ranieri Varese,
Direttore Civici Musei di Schifanoia,
Via Scandiana
44100 Ferrara

XII congresso internazionale di archeologia classica

ATENE - inizi settembre 1983

Il tema del XII Congresso è stato così definito:

- A - Il fenomeno classico: definizione, origini e fioritura.
- B - Il classicismo: diffusione, eredità, trasformazioni e reazioni nel mondo ellenistico e romano.

Vi saranno delle sedute plenarie e delle sezioni specializzate.

Circolari sono state inviate ai colleghi archeologi e storici. Perché alcune di esse non sono giunte a destinazione, il Comitato organizzativo prega gli interessati di comunicare il loro nome ed indirizzo a: Secrétariat du XII^e Congrès International d'Archéologie Classique, Ministère de la Culture et des Sciences, Direction générale des Antiquités, Aristeidoi 14, Mme A. Platonos.

La quota di iscrizione è di 15 dollari.

Visto l'ampiezza del soggetto solo il Comitato organizzativo ha competenza per la scelta delle comunicazioni.

MEMBRI
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

S.M. UMBERTO DI SAVOIA	Cascais	1942
APPARUTI GIORGIO	Modena	1972
BERNAREGGI prof. dott. ERNESTO	Milano	1949
COMUNE DI MILANO	Milano	1942
CREMASCHI avv. LUIGI	Pavia	1949
CRIPPA CARLO	Milano	1962
DE FALCO GIUSEPPE	Napoli	1942
FONTANA dott. ing. CARLO	Busto Arsizio	1949
GAVAZZI dott. UBERTO	Milano	1947
GIANNANTONI RENATO	Bologna	1959
JOHNSON dott. CESARE	Milano	1949
MORETTI dott. ATHOS	Milano	1942
RATTO MARCO	Milano	1962
RATTO MARIO	Milano	1941
RINALDI ALFIO	Verona	1966
RUSSO ROBERTO	Napoli	1977
SANTAMARIA P. & P.	Roma	1941
SUPERTI FURGA comm. GIULIO	Canneto sull'Oglio	1950
ULRICH BANSA prof. barone OSCAR	Besana Brianza	1941

SOCI SOSTENITORI:

ASS. NUMISMATICA SARDA «V. DESSI»	Sassari	1972
AUSILIO ALDO	Padova	1976
BARANOWSKY Studio Numismatico	Roma	1941
BOBBIO prof. PAOLO	Parma	1964
BORGHİ LUCIANO	Camaioire	1974
BOSISIO rag. ETTORE	Milano	1954
BRUNETTI prof. dott. LODOVICO	Trieste	1941
CATTANEO prof. dott. LUIGI	Vigevano	1965
CENTRO CULTURALE NUMISMATICO MI- LANESE	Milano	1977
CURTI dott. EDOARDO	Milano	1976
DE NICOLA prof. LUIGI	Roma	1941
D'INCERTI ing. VICO	Milano	1954
FALLANI Ditta	Roma	1969
FITZGERALD THOMAS F.	Covino Ca.	1980
FRANCHINO ROSARIO	Milano	1967
GARDELLA dott. RENZO	Genova	1975
LEVONI avv. GIANNI	Como	1971
MAGNI comm. AMBROGIO	Rho	1954

MARCHESI GINO	Bologna	1969
NUMISMATICA ARETUSA	Lugano	1970
ORLANDI BRUNO	Bologna	1954
REGGIANI geom. LORIS	Modena	1977
RINALDI FERNANDO	Milano	1952
ROCCA gen. dott. RENATO	Milano	1950
SACHERO dott. LUIGI	Torino	1953
SCAMMACCA DEL MURGO EMANUELE	Zurigo	1978
SIMONETTI LUIGI	Firenze	1961
TABARRONI prof. ing. GIORGIO	Bologna	1941
VALDETTARO DELLE ROCCHETTE marchese CARLO	Milano	1963
VARESI CLELIO	Pavia	1969
WINSEMANN-FALGHERA n.h. ing. ER- MANNO	Milano	1964

SOCI ORDINARI:

ACTON DI LEPORANO barone FRANCESCO	Napoli	1970
AMBROSIONE dott. FELICE	Torino	1963
AMOROSI dott. GIANFRANCESCO	Milano	1979
ANGLESIO MAURIZIO	Torino	1975
ANTONINI WANDA	Milano	1972
ARRIGHETTI GIUSEPPE	Firenze	1978
ARSLAN dott. ERMANNNO	Milano	1977
ASS. PAVESE DI NUMISATICA E MEDA- GLISTICA	Pavia	1972
ASTROLOGO dott. GIANCARLO	Modena	1974
AURICCHIO GIANDOMENICO	Cremona	1974
BACCALARO CESARE	Torino	1978
BACCHINI ISABELLA MARIA	Imola	1979
BAGGINI IVO	Milano	1975
BANTI ALBERTO	Firenze	1978
BARBIERI GIOVANNA	Milano	1951
BARCELLINI dott. ORAZIO	Piedimulera	1969
BARDONI EUGENIO	Milano	1953
BARIATTI dott. MARIO	Milano	1975
BARTOLOTTI dott. FRANCO	Rimini	1966
BASILICO EDOARDO	Milano	1973
BASTIEN dott. PIERRE	Cranburg N.J.	1963
BATTIPEDE dott. GIUSEPPE	Castiglione Olona	1975
BAZZOLO ROMEO	Legnano	1980
BELLOCCHI AMOROSO dott. LISA	Bologna	1974
BELLONI prof. GIAN GUIDO	Milano	1972
BENATI STEFANO	Rami di Ravarino	1980
BENETTI avv. BENITO	Carpi	1974
BEREND DENYSE	Boulogne	1973
BERETTA SERGIO	Milano	1980

BERGAMASCHI rag. DANTE	Pavia	1975
BERNARDI GIULIO	Trieste	1962
BERNOCCHI dott. MARIO	Prato	1976
BERTELLI dott. CARLO	Genova	1975
BERTESI dott. GIUSEPPE	Modena	1972
BETTINELLI CAMILLO	Saronno	1969
BIAGGI ELIO	Torino	1977
BIAVATI GIOVANNI	Imola	1967
BIBLIOTHÈQUE NATIONALE - Cabinet des Médailles	Paris	1968
BISCA cav. WALTER	Parma	1972
BLENGETTO geom. GIUSEPPE	Cuneo	1969
BLENGIO GIOVANNI	Torino	1971
BOFFANO dott. GIUSEPPE	Asti	1969
BOGGERI geom. GIORGIO	Pavia	1979
BOMBARDA p.i. GIORGIO	Modena	1977
BOMBRINI EUGENIO	Roma	1980
BONA CASTELLOTTI dott. MARCO	Milano	1973
BORSOTTI FELICE	Masciago Primo	1975
BOSSO dott. ERSILIO	Sanremo	1979
BOTTINI FRANCESCO	Milano	1978
BOURGEY EMILE	Paris	1962
BOZZANI CARLO	Garlasco	1971
BROGLIA dott. FRANCESCO	Milano	1976
BRUNELLI prof. dott. BRUNELLO	Modena	1972
BRUNELLI dott. FRANCESCO	Perugia	1978
BUFFAGNI MAURO	Formigine	1974
BUONO GIULIO	Monza	1977
CAHN dott. HERBERT	Basilea	1949
CALCIATI dott. ROMOLO	Mortara	1978
CALICÒ XAVIER F.	Barcelona	1953
CAMELI SEBASTIANO	Genova	1975
CAMMARATA VINCENZO	Enna	1981
CAMPANA dott. ANTONIO	Roma	1972
CANANZI dott. LEOPOLDO	Novate Milanese	1975
CAPPELLI GIOVANNI	Grottaferrata	1977
CAPUANI dott. MASSIMO	Milano	1975
CARAFÀ JACOBINI MASSIMO	Genzano di Roma	1978
CARRERA EMILIO	Varese	1972
CASAGRANDE dott. ing. PIERO	Milano	1973
CASATI arch. CARLO	Milano	1964
CASERO dott. ERMANNO	Milano	1976
CASOLARI GIANFRANCO	Rimini	1973
CASTELBARCO ALBANI dott. CLEMENTE	Milano	1980
CATTANEO GIOVANNI	Mortara	1974
CAVALLI dott. DOMENICO	Bergamo	1972
CENA ADRIANO	Lavena Ponte Tresa	1980
CENTRO CULTURALE NUMISMATICO PREALPINO	Varese	1975
CENZATTI avv. ENRICO	Pontedera	1977

CERBARO dott. LORENZO	Milano	1978
CHIARAVALLE dott. MAILA	Milano	1981
CHIESA VALERIO	Milano	1974
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO «G. PIANI»	Imola	1968
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO MAN- TOVANO	Mantova	1979
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO PIACEN- TINO	Piacenza	1975
CIRCOLO NUMISMATICO BERGAMASCO	Bergamo	1977
CIRCOLO NUMISMATICO GORIZIANO	Gorizia	1972
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE «C. ASTENGO»	Genova	1957
CIRCOLO NUMISMATICO PATAVINO	Padova	1975
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE	Torino	1951
CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO	Trieste	1970
CIRCOLO NUMISMATICO VALDOSTANO	Aosta	1967
CIRCOLO NUMISMATICO VALLI DI LANZO	Lanzo Torinese	1972
CIRIBANTI FRANCO GRAZIANO	Mantova	1979
CLAIN-STEFANELLI ELVIRA	Washington	1976
CLEMENTI ing. CLAUO	Matelica	1978
COFFARI ROBERTO	Milano	1972
COIN GALLERIES	New York	1961
COLOMBETTI rag. LUIGI	Pavia	1973
COLOMBO rag. MARINO	Novara	1975
COLONNELLO dott. WILFRED STEFANO	Milano	1981
COMELLI dott. ADRIO	Barcelona	1976
CONTINI dott. CAMILLO	Milano	1975
CORNELLI geom. ERNESTO	Pavia	1980
CORRADINI dott. ELENA	Modena	1980
COSTANZO dott. FRANCESCO	Catania	1971
COTTIGNOLI dott. TURNO	Milano	1955
CROCICCHIO GIUSEPPE	Piacenza	1975
CROTTI dott. DAVIDE	Modena	1974
CUCCI dott. avv. CLETO	Rimini	1975
CURATOLO comm. ALDO	Reggio Emilia	1972
CUSUMANO prof. dott. VINCENZO	Roma	1972
DAMIANI prof. SERGIO	Roma	1960
D'AMICO GIRONDA dott. ENRICO	Milano	1976
DE CARO BALBI dott. SILVANA	Roma	1972
DE CATALDO avv. LUISELLA	Milano	1974
DEL BELLO PAOLO	Montegiorgio	1975
DELLA VALLE avv. GIOVANNI BATTISTA	Modena	1974
DEL MESE GAETANO	Caserta	1977
DEMONTE ing. GIACOMO	Milano	1963
DIANA GENNARO	Casal di Principe	1970
DIEGOLI SANDRO	Milano	1978
DI GIULIO dott. GUSTAVO	Como	1970
DI MATTIA PAOLO	Torino	1976

DONÀ DALLE ROSE conte LORENZO	Milano	1953
DONATI dott. DUILIO	Ravenna	1973
EBNER dott. PIERO	Ceraso	1971
ERCOLANI COCCHI dott. EMANUELA	Bologna	1975
ERRIQUES cav. VINCENZ	Reggio Emilia	1973
FABBRICI GABRIELE	Novellara	1976
FABBRICOTTI dott. EMANUELA	Roma	1970
FACCENDA OSVALDO	Torino	1976
FANTECHI VINICIO	Firenze	1972
FENTI GERMANO	Cremina	1977
FERRETTO LILIANO	Asti	1976
FERRI dott. LUCIO	Milano	1975
FERRI ing. PIETRO	Roma	1964
FICICCHIA dott. FILIPPO	Cinisello Balsamo	1980
FIGARI GIUSEPPE	Genova	1976
FILETTI prof. CAMILLO	Senago	1976
FINETTI odt. ANGELO	Perugia	1978
FIOCCHI rag. UGO	Rovigo	1976
FISCHETTI dott. MANFREDI	Milano	1972
FOLLONI OTTORINO	Rubiera	1972
FONDAZIONE «IGNAZIO MORMINO»	Palermo	1960
FONTANA prof. LUIGI	Ravenna	1953
FORNASA dott. GIAMBEPPE	Sermide	1976
FORNONI EUGENIO	Viadana	1977
FRANCESCHI BARTOLOMEO	Bruxelles	1947
FUSI ROSSETTI dott. ANTONIO	Milano	1977
GADOLINI FERDINANDO	Castell'Arquato	1979
GAINI prof. GIUSEPPE	Milano	1978
GAJANI PAOLO	Milano	1978
GALIGANI NEDO	Colle Val D'Elsa	1974
GALLO GORGATTI M. TERESA	Milano	1972
GAMBERINI DI SCARFEA dott. CESARE	Bologna	1953
GANDINI dott. CARLO	Genova	1964
GARAVAGLIA comm. rag. LUIGI	Roma	1975
GARGAN geom. FRANCO	Milano	1968
GAZZOTTI RINO	Vedano Olona	1977
GELATTI VINCENZO	Novi di Modena	1976
GENNAI dott. PIER LUIGI	Navacchio	1977
GENTILE DANILO	Arcore	1976
GERMANI ACHILLE	Pavia	1977
GIACCHERO prof. MARTA	Genova	1975
GIACOSA dott. GIORGIO	Milano	1973
GIANELLI dott. GIULIO	Genova	1978
GIANNOCCARO FRANCESCO	Novara	1979
GIONFINI MARIO	Milano	1965
GIORDANO prof. STEFANO	Lecce	1973
GIRARDI ing. PAOLO	Beyrouth	1964
GIROLA dott. GIUSEPPE	Milano	1973
GIULIANI dott. CLEMENTE	Varese	1979
GIUSTETTO GUALTIERO	Alpignano	1981

GONZAGA DI VESCOVATO principe		
FERDINANDO	Bergamo	1980
GORINI prof. GIOVANNI	Padova	1974
GRAZIANO GIACOMO	Sassari	1971
GRIERSON prof. PHILIP	Cambridge	1953
GROSSI avv. PIER LUIGI	Modena	1956
GROSSI STEFANO	Modena	1974
HERSH CHARLES AUSTIN	Mineola N.Y.	1971
INGRAO BIAGIO	Torino	1980
INNERHOFER GERDA	Padova	1974
JOHNSON RICCARDO	Milano	1972
JOTTI dott. FABRIZIO	Cadelbosco Sopra	1981
KOLL dott. FRANCESCO	Milano	1959
KREINDLER HERBERT	Dix Hills N.Y.	1976
KUCKIEWICZ VITTORIO	Fermo	1975
KUNST UND MÜNZEN A.G.	Lugano	1972
LANZ dott. HUBERT	München	1978
LANZONI dott. CLAUDIA	Faenza	1973
LAZZARO dott. LUCIANO	Montegrotto Terme	1976
LEUTHOLD dott. ing. ENRICO	Milano	1951
LISSONI GIANFRANCO	Milano	1971
LODESANI GIUSEPPE	Reggio Emilia	1974
LONGATO dott. GIUSEPPE	Marcon	1974
LONGHINI GIANLUIGI	Milano	1972
LONGO GIOVANNI	Bergamo	1977
LORENZELLI PIETRO	Bergamo	1981
LUCIA dott. ALBERTO	Milano	1973
LUGANO FRANCO	Tortona	1976
LUGO FABRIZIO	Lucca	1968
LUNARDI dott. ing. GIUSEPPE	Genova Voltri	1975
LUNELLI prof. LORENZO	Milano	1968
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO	Milano	1967
LUSUARDI rag. ARTURO	Correggio	1972
LUZZATI AROLDI	San Paolo	1976
MACCAFERRI MASSIMO	Bologna	1975
MAFFIOLI dott. LEANDRO	Milano	1980
MAGGI rag. CIRILLO	Pavia	1950
MAGGIONI FELICE	Milano	1973
MAILLI rag. BRUNO	Carpi	1973
MANCA dott. MARIO	Como	1971
MANFREDI rag. GIULIO	Bregano	1970
MANFREDINI GINO	Brescia	1975
MANTEGAZZA dott. BRUNO	Milano	1978
MANTERO rag. ANTONIO	Cinisello Balsamo	1976
MAPELLI ARTURO	Monza	1977
MARAZZI GIANPIERO	Milano	1980
MARCHI dott. MASSIMO	Cusano Milanino	1972
MARGIOTTA LIBERFILO	Milano	1975
MARTINELLI dott. GIORGIO	Mantova	1979
MARTINI RODOLFO	Bari	1978

MAZZA ing. ANTONINO	Milano	1955
MAZZA dott. ing. FERNANDO	Milano	1955
MELVILLE-JONES prof. JOHN RICHARD	Nedlands	1978
MEMOLI ERNESTO	Milano	1980
MICCOLI ANGELO	Bergamo	1981
MICCOLI geom. FRANCO	Mozzate	1980
MICHELETTI PIERLUIGI	Pontedera	1978
MIGLIORE ANTONIO	Milano	1975
MILDENBERG dott. LEO	Zürich	1953
MINARI ODDINO	Milano	1961
MINGUZZI ing. TOMASO	Padova	1958
MIRONE MARIO	Tortona	1976
MISSERE prof. dott. GIAN LUIGI	Modena	1972
MONICO dott. PAOLO	Venezia	1953
MONTENERI LUCIANO	Varese	1975
MONTORSI dott. GIORGIO	Modena	1974
MONTORSI GIORGIO	Formigine	1980
MORINI prof. dott. arch. MARIO	Milano	1967
MURARI OTTORINO	Verona	1953
MUSEO CIVICO E GALL. D'ARTE ANTICA E MODERNA	Udine	1973
NALESSO RENATO	Como	1977
NARDOZZI avv. LEONARDO	Milano	1972
NARODNI MUZEJ	Ljubljana	1963
NASCIA rag. GIUSEPPE	Milano	1957
NAVA ALESSANDRO	Milano	1980
NEGRINI RAFFAELE	Milano	1978
NOCCA dott. ing. GAETANO	Pavia	1980
NODARI ARDESIO	Gavirate	1980
NODARI dott. RUGGERO	Milano	1974
NUMMORUM AUCTIONES S.A.	Lugano	1974
OLIVARI MARCO	Ponte Selva	1978
OLIVETTI S.p.A. GRUPPO RICREATIVO Sezione Numismatica	Ivrea	1973
ORSATTI BENEDETTO	S. Donato Milanese	1978
ORSOLATI FRANCO	Milano	1974
PAGLIAI rag. RENZO	San Paolo	1955
PANCARI GIOVANNI	Catania	1980
PANCARO dott. FRANCESCO	Firenze	1980
PANIGATI dott. ERCOLE	Gravellona Lom.	1973
PANSINI MESSINA dott. ERNESTO	Milano	1961
PANVINI ROSATI prof. FRANCO	Roma	1972
PAOLETTI cav. GIOVANNI	Trieste	1981
PAOLUCCI ALVARO	Padova	1972
PASCALI rag. VITO	Mestre	1969
PASI dott. ROMANO	Ravenna	1970
PASINI dott. GIANCARLO	Milano	1963
PASSALACQUA dott. UGO	Genova	1953
PAUTASSO dott. ANDREA	Torino	1972
PEDICINO prof. dott. ALDO	Bologna	1980

PELLEGRINO dott. ENZO	Milano	1952
PERADOTTO dott. PIERO	Torino	1972
PESCE dott. GIOVANNI	Genova	1957
PIALORSI VINCENZO	Rezzato	1974
PICCINI FRANCO	Carrara	1977
PICCININI ARNALDO	Mantova	1979
PODDA rag. FERNANDO	La Spezia	1980
PICOZZI dott. VITTORIO	Roma	1966
PLATEO ANTONIO	Milano	1972
POLISSENI dott. MAURIZIO	Stresa	1977
PONTI PIETRO	Correggio	1977
PROTTO rag. EMANUELE	Agnona di Borgosesia	1976
PUGLIOLI geom. GIUSEPPE	Brescia	1957
RABAIOTTI rag. EUGENIO	Fiorenzuola	1979
RAGGI GIOVANNI	Collegno	1974
RAVAZZANO dott. PIETRO	Padova	1975
RAVEGNANI MOROSINI arch. MARIO	Milano	1967
RAVIOLA rag. MARIO	Torino	1961
REIBALDI FRANCO	Torino	1978
REYNAUDO rag. ROBERTO	Torino	1975
RICCI dott. EMANUELE	Genova	1972
RISELLI cav. rag. CARLO	Castiglione Olona	1971
RIZZI VITTORIO	Milano	1978
ROLLA dott. FRANCO	Pavia	1972
ROMAGNONI FRANCO	Cusano Milanino	1972
ROSSI ROBERTO	Porto S. Giorgio	1975
ROVATI prof. LUIGI	Monza S. Fruttuoso	1972
ROVELLI MARCO	Milano	1980
RUOTOLO dott. GIUSEPPE	Bari	1977
SABETTA dott. LUIGI	Roma	1979
SAETTI dott. ing. FRANCO	Carpi	1976
SAMPIERI PIERO	Milano	1980
SANTORO dott. ERNESTO	Milano	1964
SARRICA dott. FRANCESCO	Firenze	1974
SARTI rag. RICCARDO	Milano	1976
SCALABERNI ing. FRANCESCO	Milano	1972
SCERNI dott. NERI	Roma	1972
SCHULMAN JACQUES	Amsterdam	1954
SCHULTE BERNHARD	Basel	1976
SCOSSIROLI prof. dott. RENZO	Bologna	1958
SEBELLIN prof. dott. ORFEO	Bologna	1974
SERAFIN FRANCO	Milano	1968
SGANZERLA dott. SIDNEY	Milano	1963
SILINGARDI GIANCARLO	Reggio Emilia	1972
SILVA FRANCO	Cusano Milanino	1978
SIMONETTA prof. BONO	Firenze	1954
SOLARI CAMILLO	Milano	1978
SOLI FEDERICO	Vignola	1975
SORARÙ rag. MARINO	Milano	1975
SPAGNI LOPEZ	Valeggio sul Mincio	1957

STELLA CARLO	Caronno Pertusella	1974
STERNBERG FRANK	Zurigo	1960
TAVAZZA dott. GIUSEPPE	Milano	1971
TEMPESTINI MARCO	Fiesole	1964
TERZAGO avv. GINO	Genova	1979
TEVERE EMILIO	Altavilla	1976
TOCCACELI ANTONIO	Ancona	1974
TODERI dott. GIUSEPPE	Firenze	1967
TONDO dott. LUIGI	Lecce	1974
TORCELLI dott. GIAN FRANCO	Padova	1975
TREMONTI dott. MARINO	Udine	1978
TRINCI ALESSANDRO	Empoli	1973
TURRICCHIA ing. ARNALDO	Milano	1979
VALDATA LUCIANO	Milano	1980
VECCHI ITALO	London	1973
VESIN GABRI GIORGIO	Milano	1976
VIANI ARMANDO	Milano	1980
VIGNATI SANDRO	Milano	1955
VISENTIN ANGELO	Padova	1978
VIVI B. JULES	Reggio Emilia	1970
VOLTOLIN ALMIRI	Brugherio	1975
VOLTOLINA PIETRO	Venezia	1975
ZANOLLI IVO MARIO	Milano	1980
ZANNI ROMANO	Parma	1976
ZAZZETTA rag. ANDREA	Sesto S. Giovanni	1972
ZUCCHERI TOSIO dott. ing. n.h. IP- POLITO	Milano	1950
ZUFFA GIULIANO	Bologna	1975

ABBREVIAZIONI

AC	Archeologia Classica, Roma
AE	Année Epigraphique, Paris
AIIN	Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
AJA	American Journal of Archaeology, New York
AMIIN	Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
ANRW	<i>Aufstieg und Niedergang der römischen Welt</i> , Berlin - New York, 1972...
BABELON	E. BABELON, <i>Monnaies de la République Romaine</i> , I-II, Paris, 1885-1886
BCNN	Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, Napoli
BMC <i>Byz</i>	W. WROTH, <i>Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum</i> , I-II, London, 1908
BMC <i>Emp</i>	H. MATTINGLY-R.A.G. CARSON, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Empire in the British Museum</i> , I-VI, London, 1923-1962
BCM <i>Rep</i>	H.A. GRUEBER, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Republic in the British Museum</i> , I-III, London, 1910
BNZ	Berliner Numismatische Zeitschrift, Berlin
Boll Num	Bollettino Numismatico, Firenze
BSFN	Bulletin de la Société Française de Numismatique, Paris
CAH	<i>Cambridge Ancient History</i>
CENB	Cercle d'Etudes Numismatiques, Bulletin, Bruxelles
CNI	<i>Corpus Nummorum Italicorum</i> , I-XX, Roma 1910-1943
COHEN	H. COHEN, <i>Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain</i> , I-VIII, Paris, 1880-1892
EAA	Enciclopedia dell'Arte Antica, voll. I-VII, Suppl. e Atlante, Roma, 1958-1973
EUA	Enciclopedia Universale dell'Arte, voll. I-XV, Roma, 1958-1967
FA	Fasti Archaeologici, Roma
GARRUCCI	R. GARRUCCI, <i>Le monete dell'Italia antica</i> , Roma, 1885
GNECCHI	F. GNECCHI, <i>I medaglioni romani</i> , voll. I-III, Milano, 1912
HBN	Hamburger Beiträge zur Numismatik, Hamburg
HEAD	B.V. HEAD, <i>Historia Numorum</i> , 2nd ed., Oxford, 1911
IGCH	<i>Inventory of Greek Coin Hoards</i> , New York, 1973

ILS	H. DESSAU, <i>Inscriptiones Latinae selectae</i> , I-III, Berlin, 1892-1916
IN	Italia Numismatica, Casteldario (Mantova)
JdI	Jahrbuch des Deutschen Archaeologischen Instituts, Berlin
JHS	Journal of Hellenic Studies, London
JNG	Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte, München
JRS	Journal of Roman Studies, London
Mélanges	Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome, Roma
MN	Museum Notes of the American Numismatic Society, New York
NAC	Numismatica e Antichità Classiche, Quaderni Ticinesi, Lugano
NC	Numismatic Chronicle, London
NCirc	Numismatic Circular, London
NL	Numismatic Literature, New York
NNM	Numismatic Notes and Monographs of the American Numismatic Society, New York
NSc	Notizie degli Scavi di Antichità, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma
Num Hisp	Numario Hispanico, Madrid
NZ	Numismatische Zeitschrift, Wien
RBN	Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie, Bruxelles
RE	PAULY-WISSOWA-KROLL, <i>Real Encyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart
RIC	H. MATTINGLY - E. SYDENHAM - C.H.V. SUTHERLAND - R.A.G. CARSON, <i>Roman Imperial Coinage</i> , voll. I-IX, London, 1923-1981
RIN	Rivista Italiana di Numismatica, Milano
RM	Römische Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts, Roma
RN	Revue Numismatique, Paris
RRCH	M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coin Hoards</i> , London, 1969
RRC	M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coinage</i> , voll. I-II, Cambridge 1974
SM	Schweizer Münzblätter, Bern
SNG...	Sylloge Nummorum Graecorum
SNR	Schweizerische Numismatische Rundschau, Bern
St Cerc Num	Studii și cercetari de Numismatica, Bucarest
SYD.	E.A. SYDENHAM, <i>The Coinage of the Roman Republic</i> , London, 1952
ZfN	Zeitschrift für Numismatik, Berlin

Finito di stampare con i tipi
delle Grafiche Erredici - Padova - il 21 marzo 1982



Meet the Modern End of the Ancient Coin Market

Spink have been around since 1666. Long enough to make us the oldest established dealers in the world. And therefore well qualified to know the value of whatever coins you have to buy or sell. Our vast accumulation of knowledge is unique — and entirely up-to-the-minute.

Naturally you need the best advice available — which is why collectors come from all over the world to Spink. Why not let us put our team of experts at your service?

Spink  

Nobody knows more about coins.

Spink & Son Ltd. King Street, St James's, London SW1. Tel: 01-930 7888 (24 hrs) Telex: 916711



CARLO CRIPPA

NUMISMATICO

20121 MILANO - Via degli Omenoni, 2 - Tel. 878.680



ACQUISTO E VENDITA:

- MONETE GRECHE
- MONETE ROMANE E BIZANTINE
- MONETE ITALIANE MEDIOEVALI,
MODERNE E CONTEMPORANEE



NUMISMATICA ARETUSA SA

MONETE E MEDAGLIE

PER COLLEZIONE

Acquistiamo e vendiamo:

Monete Greche, Romane e Bizantine

Monete Svizzere di primissima qualità



RIVA ALBERTOLLI 3

6901 LUGANO (Svizzera) - Telefoni: 23.74.33 - 23.74.34

MARIO RATTO

NUMISMATICO

MONETE:

GRECHE

ROMANE

MEDIOEVALI

DIREZIONE ASTE PUBBLICHE

EDITORE PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

LISTINI A PREZZI SEGNATI

20121 MILANO

Via G. Pisoni, 2 (angolo Via Manzoni)

Telefoni 632080 - 6595353



GIULIO BERNARDI

NUMISMATICO

via Roma, 3
tel. (040) 69086=7

TRIESTE

telex 460507
ubique

Gino FRISIONE

PERITO NUMISMATICO PRESSO IL TRIBUNALE DI GENOVA

Via S. Lorenzo, 109 R - 16123 GENOVA

EDIZIONI NUMISMATICHE:

FRISIONE - «**Monete Italiane**» con prezzi

Ed. 1981 L. 10.000

FRISIONE - «**Monete di Roma Imperiale**» con rarità

L. 10.000

PESCE - «**Monete Genovesi**»

pagg. 216 - Ed. 1963 » 12.000

P. & P. SANTAMARIA

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898

00187 Roma - Piazza di Spagna, 35

Telef.: 6790416 - 6793448

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

* * *

LIBRI DI NUMISMATICA

* * *

EDIZIONI NUMISMATICHE

Sono ancora disponibili **pochissimi** esemplari dell'opera:

F. MUNTONI

« LE MONETE DEI PAPI E DEGLI STATI PONTIFICI »

In 4 volumi, formato 30,5×21,5, di complessive pag. XLVIII+1183 e con 224+24 tavole di illustrazioni, legatura in simipelle con iscrizioni in oro

Prezzo L. 650.000 oltre IVA e spese di spedizione

Numismatica

GIUSEPPE DE FALCO

80138 N A P O L I - CORSO UMBERTO I, 24

TELEFONO 20 62 66

MONETE E MEDAGLIE

LIBRERIA NUMISMATICA

Rag. GIUSEPPE NASCIA

Editore di «ARS ET NUMMUS»

20123 MILANO

Piazza S. Maria Beltrade, 1 - Tel. 866.526

Acquisto e vendita monete e medaglie - Aste pubbliche

Listini mensili a prezzi segnati - Perizie numismatiche

Consulente numismatico presso il Tribunale civile e penale di Milano.
Perito del Collegio lombardo e della Camera di Commercio Industria
e Agricoltura

MÜNZEN UND MEDAILLEN A. G.

Direttori: H. CAHN, P. STRAUSS

BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25

(Casella postale 3647, CH-4002 Basilea)

Tel. 23.75.44



Distribuzione gratuita di listini mensili a prezzi segnati

Organizzazione di vendite pubbliche

Grande assortimento di monete greche,

romane, italiane e straniere



EDITORI PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

NUMISMATICA

Walter Muschietti

Galleria ASTRA - 33100 UDINE

Telefono 0432-20 77 54

MONETE E MEDAGLIE

LIBRI DI NUMISMATICA

Offerte extra listino su mancoliste

JACQUES SCHULMAN B. V.

ESPERTO NUMISMATICO

Keizersgracht 448 - Amsterdam C.

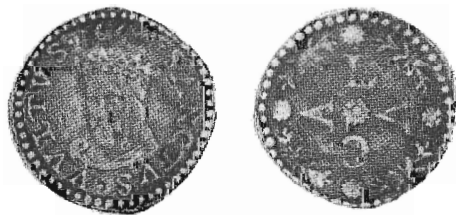
Grande scelta di monete
e medaglie di tutti i paesi
libri di numismatica
archeologica

*

ASTE PUBBLICHE

*

Specializzato in ordini
cavallereschi e decorazioni



LUCIANO BORGHI

Via Chiaie, 2 M - Telefono (0584) 68.474
55041 CAMAIORE (Lucca)

ACQUISTO MONETE
DI OGNI PERIODO

LIBERFILO MARGIOTTA

NUMISMATICO

STIME *

COMPRA - VENDITA *

CAMBIO *

MONETE ANTICHE E MODERNE *

LIBRI ANTICHI DI NUMISMATICA *

20121 MILANO (Italy)

VIA AGNELLO, 1 (ANGOLO PIAZZA DUOMO) - TELEFONO (02) 8053197



Dott. GIUSEPPE TODERI
NUMISMATICO



50137 Firenze - Via A. Bertani, 14 - Telef. 604.400

ACQUISTO E VENDITA
di
MONETE E MEDAGLIE
ANTICHE, MEDIOEVALI E MODERNE
ITALIANE ED ESTERE

LISTINI PERIODICI

**GALERIE
DES MONNAIES S.A.**

6, rue Adhémar - Fabri
1211 GENEVE 1 (Svizzera)
Telex: 28104
Telef.: 022/314135

**COMPRA -
VENDITA -**

**LISTINI PREZZI
ILLUSTRATI -**

VENDITE ALL'ASTA

**GALERIE
DES MONNAIES GmbH**

Anders Ringberg
Achenbachstrasse 3
4000 DÜSSELDORF 1 (Germania)
Telex: 85 86 305
Telef.: 211/66 10 77

MONETE TEDESCHE

E AUSTRIACHE

SANTO ROMANO IMPERO

NUMISMATICA PASCALI

del Rag. Vito Pascali

*monete italiane - estere oggetti d'arte antica
libreria numismatica - consulenza numismatica*

Via Aleardi, 148/B - Tel. 935.959 ● 30172 MESTRE (Venezia)
Casella Postale 507 P. T.

STUDIO NUMISMATICO

BARANOWSKY

CASA FONDATA NEL 1928

Monete - Medaglie - Libri di Numismatica

00187 - Roma - Via del Corso, 184 - Telefono 67.91.502
(Palazzo Marignoli) - orario: 10-13 — 17-20. Sabato per appuntamento

NUMISMATICA

GIORGIO APPARUTI

Vendite all'asta di collezioni per conto di terzi

41100 MODENA - Via Bellinzona 47 - Tel. 059 - 392047

**BLENGIO
GIOVANNI**

NUMISMATICO

TORINO

Via Pietro Micca, 15

Telefono 539.835

CLELIO VARESI

NUMISMATICA

LISTINI A RICHIESTA

Via Frank, 32

Telefoni 27.173 - 29.292

27100 PAVIA

FRANK STERNBERG

NUMISMATICO

Bahnhofstrasse 84

ZURICH - Tel. 01/211.79.80

MONETE ANTICHE

MONETE MEDIOEVALI

MONETE MODERNE

LIBRI DI NUMISMATICA

VENDITE ALL'ASTA
PUBBLICA

Kunst und Münzen A. G.

6900 LUGANO

Via Stefano Franscini, 17

Telefono (091) 22.081

- Acquisto e vendita monete e medaglie
- Vendite all'asta pubblica
- Listini a prezzi fissi

AES RUDE S.A.

VIA ALESSANDRO VOLTA 2

Telefono (091) 448 451

6830 CHIASSO (Svizzera)



Organizza periodicamente
aste pubbliche
di monete e medaglie
di ogni periodo



Esamina ogni proposta,
di chi desidera mettere all'asta
monete o medaglie
sempreché di alto grado
di conservazione
o di una certa rarità



Monete antiche greche, romane
e bizantine.

Monete del Medioevo europeo
e dell'età moderna.

Selezionate monete moderne di tutto
il mondo.



Compravendita di singoli pezzi e acquisto di intere
collezioni. Valutazioni, consulenza, ordini d'asta.
Il nostro Monetarium pubblica tre volte l'anno un listino a
prezzi fissi, riccamente illustrato. Su richiesta
saremo lieti di inviarvene gratuitamente un esemplare.



CREDITO SVIZZERO
CS

MONETARIUM

Sezione Numismatica
Bahnhofstrasse 89, IV piano
CH-8021 Zurigo

Telefono (01) 215 25 26
Telex 813 088

Orario:
lunedì-venerdì ore 8-17
sabato ore 9-16

O. RINALDI & FIGLIO

CASA FONDATA NEL 1925

Acquisto e vendita

Monete

Medaglie

Libri di Numismatica

37100 VERONA - Via Cappello 23 (Casa di Giulietta) - Telefono (045)38032

BANCA LEU SA Fondata 1755

Bahnhofstrasse 32 - Tel. 01 - 2191111

ZURIGO, Svizzera

REPARTO NUMISMATICO Fondato 1949

MONETE GRECHE, ROMANE, BIZANTINE

MONETE E MEDAGLIE SVIZZERE

MONETE MEDIOEVALI E MODERNE

ACQUISTO ASTE PUBBLICHE VENDITA

**L'ASSOCIATION INTERNATIONALE DES NUMISMATES
PROFESSIONNELS (A.I.N.P.)**

**THE INTERNATIONAL ASSOCIATION OF PROFESSIONAL
NUMISMATISTS (I.A.P.N.)**

Un'organizzazione composta da più di cento dei maggiori commercianti di monete, situata in venti differenti paesi, fondata a Ginevra nel 1951.

L'A.I.N.P., i cui membri garantiscono l'autenticità di tutto ciò che vendono, si dedica allo sviluppo del commercio numismatico, condotto secondo i più alti livelli di etica professionale e di pratica commerciale, incoraggiando le ricerche scientifiche e la diffusione della numismatica.

In aggiunta a questi obiettivi l'A.I.N.P. ha fondato e continua a sostenere l'Ufficio Internazionale per la Soppressione delle monete falsificate (I.B.S.C.C.) situato a Londra e diretto da: Ernest G.V. Newman, O.B.E.

L'A.I.N.P. provvede ad un importante programma di pubblicazioni. Sin ad oggi sono stati pubblicati i seguenti lavori:

Probszt: Die Münzen Salzburgs. 2nd (revised) ed., 317 pp., 27 plates (Bale/Graz, 1975). Sfr. 50.

First International Congress for the Study of and Defence against Coin Forgery. Paris, 1965. Analytical Report. 122 pp. 1967. Sfr. 15.

Spahr: Le Monete Siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282). 236 pp., 28 plates (Zurich/Graz, 1976). Sfr. 135.

Proceedings of the 8th International Congress of Numismatics, New York-Washington, 1973. 2 vols., 683 pp., 77 plates. (Paris/Bale, 1976). Sfr. 175.

A Survey of Numismatic Research 1972-1979. International Numismatic Commission. 526 pp. (Berne, 1979). Sfr. 100.

Queste pubblicazioni sono disponibili presso la maggior parte dei soci dell'A.I.N.P. (i prezzi sono approssimativi).

Altri lavori sono in preparazione.



Ulteriori informazioni concernenti le attività e gli attuali membri dell'A.I.N.P. sono contenute in un opuscolo omaggio che è ottenibile a mezzo richiesta scritta alla:

Segreteria A.I.N.P. - 11 Adelphi Terrace - LONDON WC2N 6BJ (England)



DORINO SCOPEL

Via Atto Vannucci, 8

Tel. 58 11 97

20135 MILANO

(specializzato in riproduzioni di monete)

fotografie a colori
d'arte e industriali per cataloghi
edizioni * gigantografie su tela e carta

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA
Via Orti 3 - MILANO

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1919)	esaurita
SECONDA SERIE (1918-1923)	esaurita
TERZA SERIE		
Fascicolo 1924-1925-1926	esaurito
» 1927	L. 15.000
» 1928-1929	esaurito
QUARTA SERIE		
Volume 1941 (I-II-III-IV trimestre)	esauriti
» 1942 (I-II-III-IV trimestre)	esauriti
» 1943	L. 15.000
» 1944-1947	» 15.000
» 1948	» 15.000
» 1949	» 15.000
» 1950-1951	» 15.000
QUINTA SERIE		
Volume 1952-1953	L. 15.000
» 1954	esaurito
» 1955	esaurito
» 1956	» 15.000
» 1957	» 15.000
» 1958	» 15.000
» 1959	» 15.000
» 1960	» 15.000
» 1961	» 15.000
» 1962	» 15.000
» 1963	» 15.000
» 1964	» 15.000
» 1965	» 15.000
» 1966	» 15.000
» 1967	» 20.000
» 1968	» 20.000
» 1969	» 20.000
» 1970	» 20.000
» 1971	esaurito
» 1972	» 20.000
» 1973	» 20.000
» 1974	» 25.000
» 1975	» 25.000
» 1976	» 25.000
» 1977	» 25.000
» 1978	» 25.000
» 1979	» 25.000
» 1980	» 25.000
Indice 1888-1967 - Vol. I - Numismatica	15.000
Indice 1888-1967 - Vol. II - Medagliistica	» 10.000

COLLANA DI MONOGRAFIE
DELLA RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
Vico D'Incerti - Le monete papali del XIX secolo L. 10.000

**omaggio ai membri della
Società Numismatica Italiana**